



anno 79 n.67

domenica 10 marzo 2002

euro 0,90  
Unità + Caravaggio Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,60  
SPEZZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Non puoi svegliarti una mattina e dire: so tutto. Ho capito tutto. Posso



risolvere tutto. Solo gli idioti ragionano così». Sting, 6 novembre 2001, Gr2 ore 13.40.

## ARTE DEL COMANDO E CONFLITTO DI INTERESSI

Furio Colombo

Alcuni giorni fa Silvio Berlusconi ha stupito anche i suoi sostenitori dicendo: «Ma che cosa dovrei andare a fare in Parlamento? Solo chiacchiere che riempiono le orecchie degli italiani». Occorre ricordare la ragione di quella frase. Massimo D'Alema gli aveva chiesto di «riferire» alla Camera sulla tragedia che coinvolge e travolge nel sangue Israele e Palestina e che sembra senza via d'uscita. L'ha chiesta a un capo di governo europeo che aveva appena annunciato ai palestinesi un suo piano Marshall presumibilmente in cambio della rinuncia al terrorismo. Forse è utile una spiegazione. «Riferire al Parlamento», nella tradizione democratica è non soltanto un rito di rispetto del potere esecutivo (Presidente del Consiglio) verso le assemblee legislative. È anche, a volte, (e certo in questo caso) il modo in cui le istituzioni dello Stato affrontano insieme una situazione pericolosa.

Il rifiuto di Berlusconi, detto con parole irritate, obbliga a ricordare che in questa sua breve, ma intensamente autocelebrata carriera, Berlusconi non ha mai pronunciato un discorso da statista alle Camere.

Viene in mente la sua lunga lotta contro il potere giudiziario. Sappiamo tutti le ragioni. Ma non è paradossale pensare che forse lo scontro fra Berlusconi e i giudici ci sarebbe stato anche se lui non fosse stato imputato.

L'interferenza di un altro potere gli da onestamente noia. Nel passaggio che l'uomo di cui stiamo parlando ha in mente si vede lui solo, con un microfono in mano, un finto cielo alle spalle e tutti gli altri (una folla o un gruppo di giornalisti, o i suoi ministri o i suoi deputati) che ascoltano e applaudono e dicono «bello!», «fantastico!», «mai sentito niente di simile!».

L'autoritarismo ha molte storie, molte radici, anche se le conseguenze non liete sono sempre le stesse. Sul caso italiano che non ha precedenti nel mondo democratico (l'imprenditore immensamente ricco che si è fatto da solo ed è interiormente persuaso di essere, fare, sapere, decidere, creare, piacere più di chiunque altro al mondo) c'è adesso un libro che fa luce. È un riflettore puntato in pieno sul nostro caso. Sentite: «Gli uomini e le donne che hanno questo tipo di visione sono completamente diversi dagli ambiziosi, sono diversi dai fanatici che vogliono imporre al mondo il loro credo o il loro regime politico con la violenza. Essi non vogliono dominare, vogliono creare.

SEGUO A PAGINA 31

# Inferno in Medio Oriente, il mondo tace

Attentato suicida in un bar di Gerusalemme: undici morti e decine di feriti

Un altro attacco a Netanya. Raid su Gaza ed Hebron, centinaia di arresti

## Lampedusa, c'è un video sul naufragio



Il Centro d'accoglienza di Lampedusa (Foto Arcieri)

FIERRO, IERVAI e TRISTANO PAG. 8 e 9

Umberto De Giovannangeli

La guerra senza fine non conosce soste né pietà. Non distingue uomini in divisa da civili inermi. Si sposta dai campi profughi palestinesi alle città israeliane, in un crescendo di orrore e di morte incontenibile. È il giorno delle stragi di innocenti di Netanya e Gerusalemme. La scanzione degli attacchi suicidi è agghiacciante. Netanya, ore 20.30 locali

(le 19.30 italiane). Le strade della città costiera, a nord di Tel Aviv, tornano a riempirsi al termine dello «shabbat», il sabato ebraico. In un attimo si scatena l'inferno. Tre kamikaze palestinesi aprono il fuoco all'impazzata in diversi punti della città. Scaricano i caricatori dei loro M-16, lanciano granate. Le urla dei feriti, la gente in fuga alla ricerca di un improbabile rifugio.

SEGUO A PAGINA 13

## Fassino

«Usa, Europa e Russia devono imporre la tregua»

A PAGINA 12

## Manifestazione

50mila a Roma per la Palestina con Prc, sinistra ds verdi e no global

ZAMBRANO A PAGINA 12

# Benigni, a Sanremo il trionfo del piccolo diavolo

Travolgente show con battute su Berlusconi e un invito: i comici non si possono imprigionare

«E al presidente Berlusconi, affinché ci faccia andare a letto orgogliosi di essere italiani»: Benigni a valanga vola sulle tensioni che hanno accompagnato l'attesa per il suo intervento a Sanremo. Le minacce del lancio di uova da parte di Giuliano Ferrara, gli attacchi alla partigianeria della sua vis comica: Benigni - salutato alla fine da una vera standing ovation - ha cancellato tutto con un monologo strepitoso.

BRUNELLI A PAGINA 7

## Opposizione

Migliaia manifestano a Palermo e Genova  
Oggi i girotondi alla Rai

ALLE PAGINE 2 e 3



Sergio STAINO a pagina 5

## PER L'ITALIA UMILIATA E OFFESA

Mario Luzi

È davvero impressionante per un cittadino italiano educato in uno Stato di diritto, assistere al degrado della cultura e della politica, alla caduta del linguaggio, e persino dei gesti della cultura, del modo stesso di proporla o di negarla. È questo che colpisce prima ancora delle mostruosità politiche che si registrano, ormai quasi quotidianamente, sul piano nazionale e internazionale per la sciagurata iniziativa o per le incredibili affermazioni di qualche ministro italiano. Assistiamo così a una sorta di declassamento, direi di abbruttimento della cultura e della civiltà che avvileisce e offende il cittadino italiano. Sono queste le sensazioni che provo di fronte agli scontri, spesso di inusitata violenza verbale, su concetti e principi giuridici e morali che si pensavano indiscutibili e che, se disattesi o violati, diventano un rischio per la democrazia.

SEGUO A PAGINA 30

## SINISTRA, MESSAGGIO A D'ALEMA

Francesco Pardi

È possibile tracciare un panorama del nuovo movimento? No, è troppo presto. Ma forse qualche considerazione esplorativa si può fare. In alcune città il movimento è stato detto «dei professori», a causa degli spunti iniziali. In realtà è formato anche da studenti, laureandi, laureati, dottori di ricerca. Per rendersene conto bastava un colpo d'occhio sull'assemblea del 6 marzo a Genova: aula magna di Medicina piena zeppa di persone. Impresione analoga risultava anche, ieri, dall'assemblea gremita di Giurisprudenza a Firenze. Ma non ci sono solo gli universitari: tra i molti studenti e i pochi professori di legge ieri c'era anche un operaio del Pignone, che alla fine è andato a parlare con gli oratori. Se poi invece che alle assemblee si guarda ai cortei o ai raduni si vede subito che le manifestazioni sono davvero interclassiste.

SEGUO A PAGINA 31

## fronte del video

Maria Novella Oppo  
Idee chiare

Con tutto quel che di orribile e lontano si vede in tv, alle volte ci colpiscono le cose più familiari. E così ieri pomeriggio ci hanno attirato su Raitre le immagini di una piazza di Cagliari: una piccola folla con al centro un intervistatore che parlava della mancanza d'acqua nell'isola. Non che si capisse granché del problema, ma comunque, a un certo punto, è stata data la parola al presidente della Regione Sardegna, Mauro Pili, ora anche commissario straordinario alle acque, incaricato di gestire ingenti risorse. E Pili ha iniziato così: «Credo che in Sardegna non si possa non avere le idee chiare». Meno male, pensavamo, mentre lui continuava accusando i «troppissimi» (sic!) progetti confusi del passato. Ma intanto, cominciava a venirci qualche ansia, ricordando che la chiarezza di idee sul territorio non è proprio il punto forte di Mauro Pili, un giovanotto famoso nel mondo perché, all'atto del suo insediamento, parlò con malcelato orgoglio dei confini alpini della Sardegna. Infatti è un tipo pratico di quelli che piacciono a Berlusconi e, per risparmiare fatica, aveva letto ampi brani da un discorso di Formigoni. Ora, con un senso di orientamento simile, chi ce lo dice che gli investimenti, anziché in Sardegna, non vadano a finire magari in Svizzera?

## NOI CHE VENIAMO DA ITACA

Folco Portinari

che un'indagine indiziaria sulle prove, il giallo, è un avventuroso, e perciò piacevolissimo, viaggio in tempi e luoghi che più esotici (ed esoterici assieme) non ci offre l'at-

## Calcio

Inter-Juventus pareggio spettacolare: due a due

BARTOLI A PAGINA 17

lante storico.

Cantarella insegna all'Università di Milano «Diritto greco antico», e questo libro ne fa testimonianza. Cosa si propone? Assumendo i poemi omerici come il documento unico in nostro possesso su quell'epoca, analizza la nascita di uno statuto giuridico dalle sue origini alle successive evoluzioni, per la più parte implicite, quelle che appunto da Itaca arriveranno a Ithaca.

Non sono questioni da poco oggi, e lo constatiamo quotidianamente, né furono questioni da poco ai tempi di Micene, di Creta, di Troia. Il fascino di questo libro sta nello spiazzamento continuo, ovvero nella continua correzione delle nostre distrazioni di cattivi lettori.

SEGUO A PAGINA 27

OGGI

GIOCHI a pagina 20 e ARTE a pagina 29

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

Con l'Unità  
I Grandi Maestri dell'Arte  
CARAVAGGIO  
Oggi in edicola  
a richiesta a € 1,60 in più  
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

Simone Collini

ROMA I «girotondisti» ripartono. Alle 11 in punto, decine di migliaia di persone si prenderanno per mano e «abbracceranno» le sedi Rai di quindici città italiane. Sarà una manifestazione allegra, ma con un intento, sottolineano i promotori, molto serio: «difendere un servizio pubblico, un'informazione radiotelevisiva libera e quindi pluralistica».

Il popolo degli autoconvocati scenderà in strada a Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli, ma anche a Venezia, Bari, Palermo, Cagliari, Bolzano, Trieste, Perugia, Ancona e Cosenza.

Tantissime le adesioni provenienti tanto dal mondo della cultura e dello spettacolo, quanto da quello della politica.

A Roma, a girare intorno alla sede di viale Mazzini ci sarà sicuramente Nanni Moretti, che già aveva partecipato ad un altro «girotondo per la democrazia», quello al Palazzaccio, mentre a Milano, alla sede di corso Sempione ci saranno, tra gli altri, i cantanti Roberto Vecchioni ed Eugenio Finardi, l'attrice Ottavia Piccolo e il filosofo Salvatore Veca. Alla sede bolognese di viale della Fiera, dove sono attese almeno mille persone, ci sarà il cantautore Francesco Guccini, ma hanno aderito anche Enzo Biagi, Michele Serra, i comici Syusy Blady e Patrizio Roveri, Alessandro Bergonzoni e Vito. Il re-

Piero Sansonetti

ROMA Nella canzone più bella dell'ultimo disco di Francesco Guccini - «Che Guevara» - c'è un verso, volontariamente retorico e molto aggressivo, che dice così: «Ma voi reazionari tremate non sono finite le rivoluzioni...». Domani, Francesco Guccini - il più politico e il più di sinistra dei grandi cantautori italiani, l'autore, *secoli* fa, di «Auschwitz» e di «Dio è Morto» - torna in piazza dopo tanto tempo per una manifestazione politica. Il girotondo che si svolgerà a Bologna (e in contemporanea in altre città italiane) contro il monopolio televisivo di Berlusconi.

**Come mai hai deciso di tornare in piazza, di partecipare a un'iniziativa politica?**

Oddio, veramente non è un ritorno. Io non ho mai partecipato a iniziative politiche. Parlo di politica ai miei concerti, nelle mie canzoni, qualche dibattito, nient'altro...

**Neanche quando eri ragazzo?**

Ma, vedi, io sono stato ragazzo troppo presto, o troppo tardi, non lo so. Sono di una generazione di mezzo. Durante la guerra ero bambino, nel sessantotto avevo quasi trent'anni...

**Non sei mai stato iscritto a un partito politico?**

Solo una volta: mi sono iscritto al partito radicale perché dicevano che avevano bisogno di molti iscritti per sopravvivere. Solo per questo. Oggi non lo rifarei. Ho visto che il partito radicale è impegnato in prima linea contro i sindacati e per l'abolizione dell'articolo 18. Per carità, alla larga...

**E allora perché questa prima volta in piazza?**

Come si fa a tirarsi indietro? Mi pare che la situazione politica sia così grave che è proprio il caso che chiunque può si impegni. Voglio dire: bisogna assumere posizioni politiche chiare, esporsi. Dire: «Io sto qui, sto da

questa parte...»

**In Italia oggi c'è un regime? E per questo che scendi in piazza anche tu?**

(Ride...) Non so. Non è il mio mestiere quello dello storico. Però se non è un regime è qualcosa di strisciante che un po' gli assomiglia, gli si avvicina. C'è un governo che ha una maggioranza fortissima in Parlamento anche se non ha stravinto le elezioni. Nel paese la maggioranza è sottile, però il governo si comporta come se avesse l'unanimità. Fa le leggi come vuole, cura solo i suoi interessi, accaparra tutto...

“ L'iniziativa è stata organizzata dopo la riuscita manifestazione del Palazzaccio romano ”



Un'immagine del «Girotondo per la democrazia» intorno al Palazzo di Giustizia a Roma  
Andrea Sabbadini

A Roma ci saranno Fassino, in viale Mazzini, sede della capitale, parteciperà anche Nanni Moretti. A Bologna l'adesione di Enzo Biagi ”

# La Rai nell'abbraccio dei girotondini

In tutta Italia oggi cortei per la difesa dell'informazione sotto le sedi della tv pubblica



gista Mario Martone sarà alla sede campana di viale Marconi insieme a Pappi Corsicato e Peppe Lanzetta, il filosofo Paolo Flores D'Arcais sarà in Campo San Geremia, a Venezia, mentre a Firenze, ad «abbracciare» la sede Rai di largo Alcide De Gasperi, è prevista la presenza del gruppo di professori che lo scorso 24 gennaio portarono in piazza quindicimila persone.

I comitati promotori nei giorni scorsi hanno più volte sottolineato come si tratti di manifestazioni aperte a tutti i cittadini, indipendentemente dallo schieramento politico di appartenenza.

In gioco sono infatti i principi cardine della vita democratica: erano in difesa della giustizia i girotondi del 26 gennaio e del 17 febbraio scorso; quelli di oggi saranno in dife-

sa del pluralismo e della libertà dell'informazione, minacciate - afferma il comitato romano - dalla presenza di un presidente del Consiglio «proprietario di tre reti televisive private e della più importante concessionaria di pubblicità del paese» e da una «legge sul conflitto d'interessi in via di approvazione da parte del centrodestra» che «sembra legittimare più che tentare di risolvere quella che nei fatti è un'anomalia tutta italiana».

Non sarà una manifestazione politica, dunque, ma saranno numerosi gli esponenti delle forze del centro-sinistra che si uniranno ai «girotondisti».

Piero Fassino sarà a Roma, insieme al capogruppo della Quercia al Senato Gavino Angius, il responsabile informazione dei Ds Fabrizio

Morri. «È un'iniziativa a sostegno di una Rai libera e pluralista, per impedire che si estenda ulteriormente il conformismo berlusconiano nell'informazione italiana - ha affermato ieri il segretario diessino annunciando la sua partecipazione -. È giusto che tutti coloro che vogliono un'informazione pluralista facciano sentire la loro voce». Tra gli esponenti della Quercia parteciperanno anche Vannino Chiti (a Firenze), Barbara Pollastrini (Venezia), Daria Bonfietti e Walter Vitali (Bologna). Non si unirà invece ai girotondi il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante. «Ciascuno ha le sue responsabilità - ha afferma-

to spiegando le ragioni della sua assenza. Credo di dover combattere qui dove mi hanno mandato gli elettori». «Non partecipo ai girotondi, non è obbligatorio», ha detto Violante, che poi ha comunque concluso sottolineando che «molti colleghi lo fanno e lo apprezzano».

Il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti sarà a Bari, alla sede pugliese di via Dalmazia, mentre, per i Comunisti Italiani, Oliviero Diliberto e Marco Rizzo saranno a Roma. Ha aderito anche l'Italia dei Valori. Anche Antonio Di Pietro sarà infatti a Roma, così come il Verde Alfonso Pecorella Scario, che ha annunciato che i lavori del consiglio nazionale verranno sospesi per permettere di partecipare al girotondo di viale Mazzini.

Il cantautore oggi a Bologna: «La situazione è grave, bisogna assumere posizioni politiche chiare»

## Guccini: «Io, in piazza per la prima volta»

La Porta di Dino Manetta



abitudini, di idee, di costumi, di proibizioni. Il sessantotto da questo punto di vista fu una rivoluzione. Oggi, certo, si vedono i segnali, la volontà della destra di «restaurare». Ma sono ancora segnali, anche se non vanno sottovalutati.

**Guccini, in campo ci sono due movimenti: quello del no-global, che è un movimento internazionale, ma è molto forte in Italia; e quello - diciamo così - dei «girotondini», che è una forza solo italiana. Sono uguali questi movimenti, o sono diversi? Si assomigliano? Possono allearsi?**

Sono diversi sotto molti aspetti. Ma possono allearsi. Devono allearsi. Bisogna cercare punti di contatto. Si tratta anche di vedere quale linea prevarrà nel movimento no-global. Dipende da molte cose. Per esempio dal ruolo che assumerà Bertinotti.

**Hai simpatia o antipatia per Bertinotti?**

E' dalla mia stessa parte, perché è uno di sinistra. In questo senso ho simpatia. Però credo che abbia sbagliato molte scelte politiche.

**Le ultime due canzoni che hai scritto si chiamano una «Don Chisciotte» e un'altra «Che Guevara». Sono canzoni arrabiate per l'apatia della politica e della sinistra e un po' nostalgiche. Questi nuovi movimenti ti sembra che assomiglino più a Don Chisciotte o a Che Guevara?**

A tutti e due. Io spero che alla fine risultino un po' meno folli di Don Chisciotte e un po' più vincenti di Che Guevara.

**Ci sono colpe dei partiti di sinistra per questa situazione?**

Si le colpe ci sono state. Almeno per alcune cose. Diciamo per due cose. Soprattutto per non aver fatto una legge sul conflitto di interessi. Così la destra appena è andata al governo si è fatta la legge come ha voluto. E poi ha aggiunto tutte quelle altre leggi assurde, ad uso di Berlusconi, come quella sulle rogatorie, quella per cancellare il falso in bilancio, quella per rientrare i capitali fuggiti all'estero, eccetera. Di queste leggi però la sinistra non ha colpa. L'altra responsabilità dell'Ulivo è quella della man-

cata unità. Hai sentito la gente, quando scende in strada, cosa chiede? Chiede unità. Ha ragione. E invece negli ultimi anni l'Ulivo ha mostrato solo una straordinaria capacità di inutili liti su argomenti astrusi.

**Però non mi sembra che negli anni passati gli intellettuali siano stati particolarmente attivi e vigili. Quando governava il centro-sinistra loro sonnechiavano beatamente, non avevano molto da dire. Né sul conflitto di interessi, né sulla guerra, e nemmeno sulle navi di profughi albanesi speronate in**

**Puglia. O mi sbaglio?**

Si è abbastanza vero. Non solo gli intellettuali, in genere la gente non sembrava molto attiva, non si interessava di politica. C'era un filo che teneva tutti fermi, che impigliava, creava un clima sonnecchioso. Ora però il filo si è spezzato, no? La gente non ci sta più a subire ogni cosa, si è tornato a parlare di politica, nelle case, per strada, nei bar.

**Guccini, si stava meglio ai tempi della Dc?**

Oddio (ride di nuovo...). No, forse no, non saprei. C'è da valutare, dipende da che punto di vista si guar-

dano le cose. Comunque riassumerei così: si stava male allora e si sta male adesso...

**Negli anni sessanta, quando comandava la Dc, tu hai iniziato la carriera artistica anticipando un po' i tempi della politica. Canzoni come «Auschwitz» o «Dio è morto» sono i simboli della generazione successiva alla tua, quella di qualche anno dopo, del sessantotto. C'è una somiglianza tra quegli anni e questi?**

No è diverso. Allora dovevamo liberarci da una cappa oppressiva: di

Il leader ds sigla il patto con la nuova associazione politica «Sinistra ecologista» e commenta l'atteggiamento del premier sui temi dell'Europa e del lavoro: un'ambivalenza sconcertante

## Fassino: Berlusconi deve dire cosa vuole fare di Bossi

ROMA «L'ecologia è un tratto di identità della sinistra» in quanto «gli obiettivi che oggi ci poniamo non sono pienamente realizzabili se non si fanno i conti con la questione ambientale». Ma non solo. Perché «l'ambiente è uno dei temi su cui in modo chiaro si può misurare la differenza tra centrosinistra e centrodestra». Con queste parole Piero Fassino ha salutato la nascita dell'associazione politica «Sinistra ecologista». Un'associazione che ha come finalità quella di sviluppare la cultura ecologista e con cui la Quercia ha siglato «un patto d'azione e d'intenti».

L'atto costitutivo si è tenuto ieri al centro congressi Frentani di Roma. Tra gli altri sono intervenuti l'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, la responsabile dei Ds per l'ambiente Fulvia Bandoli e lo stesso Fassino che

tra l'altro, commentando a margine l'atteggiamento del presidente del Consiglio sulle questioni lavoro ed Europa, ha definito «sconcertante» il comportamento del pre-

L'interim non è più tollerabile L'Italia non può restare senza un ministro degli Esteri ”

mier sull'articolo 18 - «non si capisce più se c'è volontà di togliere dal tavolo delle parti questo argomento o se si sta solo rimpannucciando una nuova proposta che rischia di creare ancora più confusione» - l'europeismo di Bossi - è incredibile che liquidi le parole di Bossi sull'Europa affermando che Bossi è una persona da non prendere sul serio» - e l'interim del ministero degli Esteri - «non più tollerabile che questo Paese non abbia un ministro degli Esteri. In una situazione internazionale così complicata pretendere di fare due mestieri rischiando di fare male tutti e due è una cosa che danneggia l'Italia e il suo prestigio internazionale».

Di fronte ad una platea di circa trecento persone, il segretario dei Ds ha ricordato le ragioni per cui è necessaria una rinnovata

iniziativa della sinistra sul tema dell'ecologia. «L'ambiente - ha osservato citando l'esempio di Chernobyl ma anche la vicenda mucca pazza - è diventata una questione nodale, emblematica e simbolica delle principali contraddizioni che vive il nostro tempo». Ha ricordato «l'insostenibilità dello sviluppo affidato solamente all'idea di una infinita, lineare e costante crescita quantitativa» e ha poi sottolineato la «centralità del tema ambientale, che diventa questione essenziale di qualsiasi progetto politico di una forza di progresso e di sinistra». L'ambiente «è uno dei tratti fondamentali e fondativi della sinistra», al punto che «gli obiettivi che si pone non sarebbero pienamente realizzabili senza fare i conti con la questione ambientale». Fassino ha poi sottolineato con forza l'impor-

tanza della scelta di siglare il patto con la neonata associazione, visto che si colloca «nello scontro politico di oggi, in presenza di un centrodestra nella cui cultura l'ambiente

Sull'articolo 18 non si capisce se si vuole accantonare questo argomento o se si vuole rimpannucciare una proposta confusa ”

non c'è o tutt'al più è un problema da risolvere, essendo caratterizzata da una concezione ideologica del mercato, e sacrificando a questo qualsiasi altra variabile». Non è senza significato, ha osservato Fassino, che il primo atto in assoluto del governo di centrodestra fu mettere in discussione il protocollo di Kyoto. «Un atto esemplare», come del resto «il decreto Lunardi sugli investimenti infrastrutturali, che subordinata l'ambiente e il territorio alla redditività dell'investimento stesso». Il patto, ha proseguito il segretario diessino «è tanto più importante perché il tema ambientale è uno dei temi su cui in modo chiaro, visibile, percepibile noi misuriamo la differenza tra centrosinistra e centrodestra».

s.c.

ROMA L'Italia democratica continua ad organizzarsi spontaneamente e ad unirsi ai partiti per manifestare in piena indipendenza. Lo dimostra quanto accaduto ieri a Genova e a Palermo. Ci sono istanze da tirare fuori, domande da porre ad una sinistra che lentamente ha ritrovato le ragioni di sé. Ci sono dei sani no da dire alla Destra, anche se nella stessa sinistra c'è chi non condivide.

I girotondi, i professori, i giuristi, gli avvocati, le scrittrici, questa larga fetta di società civile va avanti. C'è chi già ne suona le campane a morto, teorizzando l'ingresso nella parabola discendente di tanta agitazione. Tant'è.

A muoversi sono anche gli studenti, guarda caso sempre quelli legati a studi di diritto. E fra un po' si parlerà di loro come di un fatto autonomo, quando anche i giornali più contriti troveranno uno spazio politico da riempire.

Ecco a seguire, per chi è interessato, un elenco delle iniziative dei giovani di Giurisprudenza.

Torino - 11 marzo, facoltà di Giurisprudenza, Aula Magna

Incontro sul tema "La legge è ancora uguale per tutti?"

Organizza: lista Magna Charta di Torino

Partecipano: Avv. Ugo Spagnoli (Vice Presidente emerito della Corte Costituzionale), Dott. Luigi Marini (magistrato, membro del comitato di redazione di "Questione Giustizia", bimestrale di Magistratura Democratica),

“ Le iniziative dei movimenti non si fermano, come dimostra quanto accaduto ieri in due luoghi diversi, a Nord e a Sud del Paese



Non c'è sosta, soprattutto per quella parte di società civile che si batte per una giustizia uguale per tutti. Le assemblee-dibattito dei giovani «giuristi»

# L'Ulivo «selvatico» unisce l'Italia



Girotondo in favore dell'Associazione Magistrati intorno al Teatro Verdi a Salerno. Sotto una panoramica dell'interno del Palavobis a Milano durante la manifestazione sulla legalità organizzata dalla rivista Micromega

Prof. Sergio Chiarloni (docente di Diritto processuale civile), Prof. Paolo Ferrara (docente di Procedura penale), Prof.ssa Alessandra Rossi (docente di Diritto penale commerciale)

Perugia - 11 marzo, ore 16.00 Facoltà di Giurisprudenza (zona Elce di sopra), aula magna (aula 7) Incontro sul tema "La memoria di Mani pulite" e il rapporto tra giustizia, mass media e opinione pubblica"

Organizzano: lista Magna Charta di Perugia e Coordinamento autonomo studentesco della Facoltà di Giurisprudenza. Partecipano: Prof. Ernesto Galli della Loggia (docente di Storia dei partiti politici), Prof.ssa Cecilia Cristofori (docente di Metodologia delle Scienze Sociali)

Roma, Milano, Catania - 12 marzo Manifestazioni del Coordinamento delle Facoltà di Giurisprudenza Perugia - 13 marzo, ore 15.00

Facoltà di Giurisprudenza (zona Elce di sopra), aula magna (aula 7) Incontro sul tema "Giusto processo, riforma del CSM e separazione delle carriere" Organizzano: lista Magna Charta di Perugia e Coordinamento autonomo studentesco della Facoltà di Giurisprudenza

Partecipano: Prof. Mauro Volpi (Presidente della Facoltà di Giurisprudenza di Perugia), Dott. Massimo Ricciarelli (Sostituto Procuratore della Repubblica della Procura di Perugia), Dott. Sergio Sottani (giudice del Tribunale di Perugia), Prof. Adolfo Scalfati (docente di Procedura penale).

## Presenti anche il direttore dell'Unità e i genitori di Carlo Giuliani. In seimila per la giustizia Genova, qualcosa si muove

DALL'INVIATA

Susanna Ripamonti

GENOVA Il punto di partenza a Genova come in piazza Navona, al Palavobis di Milano o nei girotondi intorno alla Rai e ai palazzi di giustizia è sempre lo stesso: un gruppo di persone che si trova e decide: «facciamo qualcosa». E la voglia di far qualcosa per opporsi al governo dell'illegalità, all'arroganza, alla violenta ottusità di questa soffocante maggioranza è talmente generalizzata, che quando ci si dà appuntamento in piazza ci si ritrova a migliaia. Così è successo anche ieri al Caricamento di Genova, l'enorme piazzale dei cammelli di fronte al porto antico, stracolmo di gente: cinque, sei mila persone, dicono gli organizzatori, che per Genova sono un vero successo. I promotori sono quelli del comitato «la legge è uguale per tutti» vagamente imparentato con Nando dalla Chiesa, ma come sempre avviene in queste manifestazioni, è impossibile individuare una sigla, una matrice, una provenienza politica. In piazza ci sono loro e ci sono gli studenti e i professori, il 6 marzo scorso si erano riuniti con Francesco «Pancho» Pardi, il nuovo leader del popolo dei girotondi, nell'aula magna dell'università e che il 16 marzo saranno di nuovo in piazza sono gli stessi che a gennaio, raccogliendo l'invito del procuratore generale di Milano Saverio Borrelli, iniziarono a resistere, consegnando una petizione al presidente Ciampi. E per questo li chiamano «i professori di Ciampi». L'età media è attorno ai 40 anni, ma non mancano i più giovincelli. Qualcuno con bonaria ironia finta l'aria e dice: «Prevalenza di Castelletiani». Ovvero? «Ovvero gente del Castelletto, il quartiere-bene di Genova, quello degli intellettuali di sinistra, dove un tempo la locale sezione del Pci veniva chiamata la sezione "cachemire"». Un cronista locale dice: «Fritto misto», nel senso che ci sono tutte le espressioni più variegiate della sinistra genovese. Ci sono i genitori di Carlo Giuliani, in questa città in cui è ancora aperta la ferita del furibondo assedio del '68. Le ricorda dal palco un avvocato, Armando Rocella: «Il Governo ha fatto le prove generali della macelleria sociale».

Mescolati tra la folla ci sono sacerdoti impegnati come don Andrea Gallo e don Piero Tubino: «Sono qui perché voglio appoggiare questo gruppo di giovani che si occupano in modo nuovo di politica. Spero che possano convincersi che oggi è necessario far politica con modalità diverse rispetto al passato. Sono lontani i tempi in cui la sinistra era considerata stalinista e i cattolici erano i democristiani. Oggi è necessario occuparsi della cosa pubblica, è necessario costruire un'Europa in grado di accorgersi dei problemi dei poveri. Se questo non accadrà, le generazioni future dovranno inevitabilmente fare i conti con la rabbia dei poveri di tutto il mondo». Don Tubino, sacerdote della Caritas diocesana, parla tra la folla, dal palco un altro sacerdote, don Antonio Belletto si rivolge ai giovani e con un'esplicita allusione a Borrelli li invita a «pensare, pensare, pensare criticamente».

Il politologo Giorgio Galli fa una riflessione incoraggiante: «Dopo 7 anni di campagna elettorale ininterrotta, fatta con uno spiegamento di mezzi senza precedenti, Silvio Berlusconi avrebbe dovuto vincere in modo plebiscitario queste elezioni che hanno avuto il carattere di un referendum. Invece, pur avendo investito tantissimo sul suo successo politico e personale non ha conquistato nuove quote di mercato e ha mantenuto lo stesso consenso del '94».

Insomma ha vinto ma non ha stravinto e soprattutto non è imbattibile.

Il popolo dei girotondi, ma forse sarebbe meglio definirlo il popolo degli indignati si esprime in mille forme, agli ex sessantottini fa venire in mente il discorso dei mille fiori del vecchio Mao Tze Tung. Renato Carpi, provenienza ds, parla per conto di un comitato che si è

appena costituito: ha un nome lungo come il titolo di un film di Lina Wertmüller: «Cultura e sapere contro la disuguaglianza». Stanno cercandone uno più breve. Qualche sera fa si sono dati appuntamento in una galleria d'arte, hanno fatto un incontro, e anche loro hanno deciso di fare qualcosa, coordinandosi con tutti gli altri movimenti che stanno spuntando come funghi in città. Ci sono i rappresentanti del Genoa Social Forum (non numerosissimi fra il pubblico, a dire il vero) che dal palco ricordano che la maggioranza si è rifiutata di costituire una commissione di inchiesta sui fatti di Genova, che come dice Dario Rossi «Non si può pensare che non avessero una regia preparata con cura».

A Genova come al Palavobis di Milano un lungo applauso accoglie Furio Colombo, direttore de l'Unità. Lui risponde: «Grazie a voi, perché se il nostro giornale è tornato ad esistere è per voi, per chi lo compra e ci consente di rispondere solo e soltanto a voi». Si concede una piccola vanteria ricordando che proprio ieri il nostro giornale aveva pubblicato ampi stralci dell'istanza di rimessione con cui Berlusconi chiede che il processo Sme venga scippato alla magistratura milanese, evidenziando le 5 principali motivazioni: perché a Milano c'è Borrelli che viene sommerso dagli applausi quando invita a resistere: «Berlusconi - dice Colombo - vede un pericolo in quegli applausi. Così come ritiene pericolosi i girotondi attorno al Palazzo di Giustizia, il fatto che sorgano sempre più numerosi i comitati per la legalità («mettetevi nei suoi panni»). Adirittura il padrone di Mediaset ritiene un pericolo pubblico il buon Trincal, un cantastorie che si diverte a far ballate sulle malefatte del Premier. E poi ce l'ha con l'Unità e questo è motivo di vanto e di orgoglio per tutti noi che ci lavoriamo».

Parlano in tanti, come ad un'assemblea, c'è pure un collegamento telefonico col giornalista Marco Travaglio e alla fine Nando dalla Chiesa si lancia in una imprevedibile gag manco fosse Sabina Guzzanti. Afferra il microfono e imitando Silvio Berlusconi attacca: «cari sudditi, qualcuno ha detto che siamo degli incapaci, e invece no, siamo capaci di tutto». Tra frizzi e lazzi parla di rogatorie ed estradizioni, annuncia una nuova legge che stabilisca che i cittadini con reddito superiore ai 200 milioni non siano soggetti all'azione penale perché i processi a loro carico sono troppo dispendiosi e alla fine sa



## Alla facoltà d'Ingegneria tremila persone non riescono ad entrare Palermo come al Palavobis Un'aula magna non basta

Aldo Varano

PALERMO Non era scontato che dopo Firenze, Milano, Roma e Napoli andasse bene anche a Palermo. Qui c'è il cuore del potere politico del Polo che ha stracciato gli avversari conquistando tutti i seggi disponibili alla Camera e al Senato e controlla Comune, Provincia e Regione con maggioranze bulgare. Facile immaginare che dopo tutte quelle batoste fossero in pochi ad avere ancora la voglia di provarci. Le preoccupazioni erano per giunta cresciute dopo la botta di coraggio dei professori Fiandaca e Centorrino, gli ideatori del manifesto dei professori, che per l'assemblea degli autoconvocati avevano insistito per l'Aula magna di ingegneria, un salone immenso con oltre seicento posti a sedere. Invece, già un'ora prima dell'inizio, è stato necessario decidere di non fare entrare nessun altro. A occhio e croce, tenendo conto della fitta corona tutt'intorno alle poltrone e dei ragazzi seduti a terra ovunque ci fosse spazio, c'erano già mille persone. Ma la gente continuava ad arrivare e alla fine il largo viale dell'università, per l'intera lunghezza del palazzo, è apparso pieno e compatto. Almeno altre tre volte rispetto a quelli che sono riusciti a entrare. Così a Palermo ieri ci sono state due manifestazioni parallele e incrociate. Dentro, un dibattito appassionato, pieno di aspettative, di speranze, di impegno, di sdegno, di voglia di partecipazione. Fuori, la testimonianza prolungata di migliaia di palermitani, mille piccole discussioni tra amici e militanti che si sono ritrovati. Sono rimasti lì fino alla fine, quasi a voler esibire al di là di ogni dubbio una disponibilità rinnovata all'impegno. Giuseppe Lumia ha un ricordo: "C'è un solo precedente: le assemblee dopo la morte dei magistrati, quelle della primavera di Palermo".

Giovanni Fiandaca ha subito messo le carte in tavola: "Io e Centorrino rappresentiamo solo noi stessi. Non abbiamo alcun merito. Abbiamo soltanto acceso un cerino nel momento giusto". Quel momento pare proprio che l'aspettassero in tanti. Moltissimi i ragazzi, anche molto giovani. Numero-

sissime le barbe sale e pepe di chi s'è generosamente esposto partecipando alla primavera di Palermo e, dopo la delusione, invece di rinchiudersi, ha deciso di darsi un'altra possibilità, di ripartire per mettere in moto l'antica voglia di riscatto, croce e delizia di ogni siciliano. Massiccia la presenza delle donne di tutte le età, quasi un prolungamento dell'8 marzo. Facece sorprese e saluti stupiti sembravano ripetere tutti lo stesso ritornello: hai visto quanti siamo? Ma dov'eravamo finiti? Allora si può ricominciare a discutere su cosa fare e come farlo?

Un movimento di sconfitti e minoranze che cercano di darsi coraggio prima di venire spazzati via? Che le cose non stiano così l'ha involontariamente spiegato Totò Cuffaro, presidente della Regione per conto del Polo. Da antico "animale politico" ha subito annusato possibili complicazioni e s'è affrettato a far sapere che anche lui ritiene di grande interesse questo movimento dove, al di là di qualsiasi opinione, non si può non riconoscere un pezzo decisivo della Sicilia che pensa, della Sicilia pulita - professori universitari e di ogni ordine e grado, professionisti affermati, intellettuali - contro cui non si può governare se non appoggiandosi a forze torbide e dal profilo sociale incerto.

L'assemblea è apparsa subito attraversata da mille esigenze diverse, da sensibilità differenti. Il momento unificante, la scossa che ha portato tanti palermitani a questa assemblea, Fiandaca l'ha subito precisata: "Siamo tutti preoccupati per lo stato di diritto e per la democrazia italiana che sta subendo una regressione verso una deriva plebiscitaria". E ancora: "Berlusconi attacca i giudici e fa le leggi spinto da interessi privati e per procurarsi l'impunità". Cuffaro dice che il movimento è di grande interesse? E allora, gli risponde Fiandaca, provocando un uragano di applausi, sia coerente e mandi via l'assessore Bartolo Pellegriano che nelle intercettazioni telefoniche parla con lo stesso linguaggio che usano i mafiosi. E un altro grande applauso interrompe Centorrino quando dopo aver salutato "cittadini e cittadini", saluta "compagne e compagni" annunciando che quel pezzo di Palermo sono i delusi della primavera di Palermo che vogliono rimettere in modo la voglia di cambiamento. L'assemblea è stata molto critica con la sinistra. "Abbiamo un cuore che ultimamente nessuno ha saputo emozionare", dice Centorrino e aggiunge che bisogna andare oltre una "classe politica di sinistra che riesce solo a ballettare". Dagli interventi arrivano argomenti ancor più duri: "Ho difficoltà a criticare i dirigenti della sinistra e dell'Ulivo - dice un giovane - perché a Palermo non si riesce a capire dove diavolo sono". Ma non c'è contrapposizione: "Mai - dice un altro giovane - neanche per legittima difesa una parola contro gli alleati. Tutto il fiato che abbiamo in corpo dobbiamo usarlo contro il centrodestra siciliano che è perfino molto peggio di Berlusconi".

Sanno tutti che non sarà facile. Gigi Fasullo, medico, capelli e barba bianca mi dice: "Non partecipavo a un'iniziativa politica da una ventina d'anni. L'ultima volta ho ascoltato Berlinguer a piazza Politeama. Sono venuto perché si respira un clima molto aggressivo. Spero che non sia solo una fiammata". Giuseppe Firemi, 19 anni, studente di geologia, è invece la prima volta che partecipa a una riunione insieme a tanta gente: "Perché tanti? Perché c'è molta indignazione". E indignazione, annunciano dal palco, è la parola che più figura nelle centinaia di e-mail che si sono riversate nei siti che hanno aiutato Palermo democratica a ritrovarsi.

## le invitate speciali

Caro Direttore,

leggo «Indovina chi va da Pera?» sull'Unità di ieri e vorrei rassicurare l'opinione pubblica che segue il suo autorevole quotidiano che a Palazzo Giustiniani la sera dell'8 marzo non c'è stato un pranzo per giornalisti di regime.

Premesso che la vecchia regola è sempre valida - un giornalista non si siede a tavola con un politico - stavolta l'invito veniva dalla seconda carica dello Stato. Non c'erano, è vero, Unità, Manifesto e Liberazione, ma nemmeno il gruppo Riffeser e Panorama. C'erano invece l'agenzia Dire e ben due anchorwomen Rai con tessera Usigrai. La maggior parte di noi apparteneva alla stampa puramente, anche se talvolta non semplicemente, libera. E c'era Lucia Annunziata, della quale tutti ricorderanno la contagiosa gioia sul palco, con Veltroni e Prodi, quella famosa sera del 21 aprile 1996. Proprio Lucia, un guru per le giornaliste della mia generazione, ha tenuto sua sponte un discorso di ringraziamento al presidente del Senato che la dice lunga sulla natura squisitamente conviviale dell'

occasione. «Stasera, caro presidente, nasce la Pera's list: le giornaliste che tu non hai invitato ti attaccheranno da domani per il solo fatto di essere state escluse».

Qualcuno, che prende sempre tutto sul serio, dal fondo della sala ha esclamato, «Attenzione, presidente, le potrà comunque capitare di essere criticato anche da qualcuna di noi presenti qui stasera». Pera, che è stato allievo di Popper e amico di Feyerabend, non poteva non stare al gioco: «Meno male, perché oggi è l'8 marzo, e io apprezzo le donne proprio perché sono più franche, spesso evitano di lusingare il potere». Come vede, un'atmosfera liberamente saltatoria.

Infine, vorrei dirle che mi ha colpito la frase «Il presidente del Senato ha voluto benevolmente celebrare l'8 marzo offrendo un pranzo per le giornaliste». Confesso che anch'io ho nutrito per un attimo il dubbio che si trattasse di una benevolenza: le prime a non apprezzare l'8 marzo sono le donne, per il semplice motivo che si trovano tutti i giorni ad avere a che fare, con maggiore o minore levità, col razzismo degli

uomini. Che nel mondo occidentale avanzato e affluente assume l'ovvia forma della benevolenza. Personalmente, ho accettato l'invito perché conoscendo i libri del professor Pera, e il credito di cui gode presso ben più autorevoli filosofi della scienza, e avendone apprezzato la disponibilità con la stampa quando era in corso la Bicamerale, mi è sembrato di poter correre il rischio. Sono andata, come si dice, a vedere. E mi sembra, purtroppo, scontato che la polemica nasca per un pranzo di Pera l'8 marzo, e non quando a cena la seconda carica dello Stato riceve autorevoli opinioni squisitamente polisti e rigorosamente maschili. Ma qui si pone un altro quesito: chi andava a cena dalle istituzioni in carica col centrosinistra? Massimo D'Alema ha invitato in pochissime occasioni a Palazzo Chigi i giornalisti che preferiva e non ne nacque, per fortuna sua e dell'Italia tutta, nessun caso "politico". Vogliamo lanciare e lasciare la libertà di pranzo? Anche alle giornaliste? Molti cordiali saluti.

Antonella Rampino  
La Stampa

Oscar Luigi Scalfaro durante il suo intervento al Congresso nazionale dei Popolari Ap

Luana Benini

ROMA Il congresso si è ormai consumato e oggi Castagnetti avrà un via libera ampiamente maggioritario. Ieri gli interventi di Rutelli, Scalfaro, De Mita, Bindi, della schiera dei quarantenni, Pistelli, Gasbarra, Franceschini... hanno suggellato un cammino. Resta la sofferenza di Gerardo Bianco, la resistenza del gruppo di parlamentari guidato da Lino Duilio e la contrarietà della componente di Unione popolare. Ma l'abbraccio di Gerardo Bianco a De Mita, di gran lunga il più applaudito (40 minuti appassionati per chiedere unità e coraggio) lo dice lunga sulla possibilità concreta di ricomposizione del mosaico. Magari, come è avvenuto in tanti congressi democristiani, nella seduta notturna. Rutelli dalla tribuna dice ciò che il congresso vuole sentire. Che dipenderà da tutti se la Margherita sarà cosa grande, ma che «l'apporto del Ppi» sarà «qualificante» e «portante». Che la sfida è «stare insieme senza rinunciare a nessuna identità costitutiva». Che questo partito nuovo, «plurale», che si va a costruire, e che dovrà avere un radicamento sul territorio, richiede la «capacità organizzativa dei popolari». Che «nessuno chiede ai popolari di annacquare nella Margherita», semmai di «riversare in essa» la «forza viva e vitale» della loro cultura, «il valore del personalismo». Che l'approdo è un grande partito «contro la destra plebiscitaria e populista». E la sfida è «battere Fi al centro». Si rivolge direttamente ai cattolici del centro destra che si «illudono» di avere «uno spazio possibile»: «Verrà il momento delle scelte, e noi vi incalziamo». Ma riscuote solo il diniego di Folli, Ccd, battuto dalle agenzie in tempo reale: «Nessuno può scambiare il nostro spirito critico con un dubbio sulla nostra scelta di campo».

Dai popolari, invece, arrivano a Rutelli gli applausi più sentiti proprio quando picchetta i confini con la destra («La differenza fra la nostra devozione al Parlamento e il loro fastidio per le istituzioni»). E quando dice i suoi no al «plebiscitarismo» e al «presidenzialismo» («La nostra leadership è frutto di



## Rutelli al Ppi: voi decisivi per vincere

Il leader della Margherita ai dc finiti nel Polo: «Non illudetevi, nel centrodestra non avrete spazio...»



Una foto del parterre del congresso del PPI al Palacongrswsi di Roma Ap

ROMA Tutti in piedi. È una ovazione quella che accoglie Oscar Luigi Scalfaro. «Un saluto a voi schierati in vario modo...».

È uscito dal suo silenzio «per dovere». Dopo mesi di riserbo. Per richiamare a «un intenso rapporto fraterno» nel momento in cui l'intraprendere una nuova strada «senza certezze» è anche fonte di sofferenza e di divisioni.

È venuto per benedire la Margherita e sollecitare alla «convincione e all'entusiasmo», perché «non ci si può mettere su questo cammino tirati per la cavezza». È venuto a dire in sostanza che la strada è segnata: «Guai a non dare seguito alle indicazioni chiare dell'elettorato». I numeri sono numeri «e bisogna guardarli». Ma anche a mettere in guardia perché in questo momento «occorre più sostanza che bandiera», occorre «pensiero politico» e la politica chiede di restare «con i piedi per terra».

È proprio sulla politica, e sull'attuale «miseria della politica», Scalfaro ha qualcosa da dire di forte ai popolari ma anche fuori, all'esterno.

C'è chi pretende di essere l'erede di De Gasperi? «Quando si acquista De Gasperi in un colpo - scandisce - sarà bene acquistarlo tutto. Non è obbligatorio catturarlo, ma non lo si può catturare solo in parte». È Ber-

lusconi nel mirino anche se il suo nome non viene pronunciato. Ma la platea capisce e sottolinea con un applauso. De Gasperi (ne cita la frase) esortava i suoi ad «avere una vita privata coerente con i principi

una condivisione democratica»). Con un omaggio a quei ministri «che lasciarono il governo al tempo della legge Mammì»: «Avevamo capito cosa sarebbe accaduto». Anche sull'Ulivo posizione soft: «Noi siamo protagonisti e motori dell'Ulivo, dobbiamo puntare strategicamente sull'Ulivo come casa dei riformisti. Ma non è dell'oggi...». Un discorso cauto che suscita l'ironia bonaria di De Mita: «Mi sono detto: a Francé, ma allora sei democristiano anche tu?». La discussione sui contenuti è rinviata a Parma. Adesso Rutelli tributa un riconoscimento a Sergio Cofferati, seduto in prima fila, per la sua battaglia «tenace e giusta». Senza dimenticare di citare Cisl e Uil per aver tenuto «questa

giusta battaglia nell'alveo dell'unità sindacale». Molto coccolato Cofferati. Tanti i delegati che vanno a stringergli la mano. Rosy Bindi lo abbraccia: «Fate mi salutare il mio leader preferito». Cordialità con Marini. Quando nel pomeriggio arriva il segretario della Cisl Pezzotta, Giuseppe Fiorini gli si rivolge dalla tribuna: «Caro Savino, l'articolo 18 non s'ha da toccare» e scatta un lungo applauso. Pezzotta non gradisce e di lì a poco, parlando dal palco, polemizza con Cofferati rivendicando l'autonomia di non «adeguarsi» quando qualcuno decide per tutti. E la ferita sindacale è evidente.

Voci dal congresso. Quelle contro. Di Bianco, ormai rassegnato: «Il peggio

è la sospensione. Meglio dire che siamo sciolti. Andate avanti, noi troveremo il modo di far sopravvivere il populismo». Evoca il «rischio di entrare in una terra sconosciuta», «prendere in mano una lampada per girovagare dispersi». La voce di Duilio: «Vogliamo che la Margherita sia soggetto plurale, aperto, molto più di una federazione e molto meno di un partito». Ma alla fine, consegna alla presidenza un documento di tre cartelle perché venga assunto nel documento finale del congresso (e sarà oggetto di trattativa notturna). La voce di Bodrato, storico esponente della sinistra Dc, preoccupato del «vuoto» di organismi dirigenti di qui ad aprile. Ma di gran lunga più numero-

se sono le voci a favore. E c'è De Mita. Che cattura la platea. Rivela i suoi incubi notturni. Ringrazia Castagnetti per non essersi fatto condizionare da una divisione fra favorevoli e contrari. E alla fine è una apoteosi di applausi quando dice: «Il coraggio a volte è la scelta più prudente: abbiamo bisogno di avere coraggio e che Dio ce lo faccia avere...». A sera, l'unica mozione contro depositata è quella di «Unione popolare». E si lavora a una soluzione unitaria che prevede la costituzione di un comitato delegato dal congresso con funzioni di coordinamento fino al congresso della Margherita quando sarà costituita l'associazione «i popolari» depositaria dei beni materiali e del simbolo.

L'ex capo dello Stato scalda la platea e riscuote applausi scroscianti parlando dell'«attuale miseria politica»

## Scalfaro a Berlusconi: De Gasperi non si usa...

che si sostengono in politica». Neppure il nome di Bossi viene pronunciato. L'attacco è diretto: «Noi siamo molto legati alla bandiera, la nostra bandiera, e per questo avremmo preferito che qualcuno che non ne conosce né il rispetto né la dignità, ministro non lo fosse mai». Continua Scalfaro: «Abbiamo sentito stamane alla radio che il presidente del Consiglio ha compiuto a Trieste una difesa ad oltranza del suo ministro. È il caso di dirlo: una difesa d'ufficio. La controparte tedesca non mi è parsa conquistata dall'oratoria, se alla fine il Cancelliere ha detto in sostanza "ho capito, quando quel signore parla, non bisogna dargli peso". Una impostazione perfetta».

E c'è un altro monito per il governo. Riguarda la pace. «Lo dico per il governo, ma lo dico per tutti. Attenzione, molta attenzione. L'articolo 11 della Costituzione ripudia la guerra e lascia aperto solo lo spiraglio della legittima difesa...». Attenti dunque a imboccare la strada di un allargamento del conflitto. «Abbiamo il dovere di onorare trattati e

alleanze ma entro i limiti della nostra Costituzione».

Evoca il peso e la ricchezza della storia dei popolari, Scalfaro, «gli uo-

mini alti che ci hanno guidato e che erano uomini di preghiera». Ma anche gli errori che sono un monito per il futuro e per la Margherita: «Alcu-

ni uomini sono stati assai più di potere che di servizio...li metto una persona mia, un amico mio, questa è patologica, è cancro...».

Si rivolge a Rosy Bindi con garbata ironia riconoscendole di non essere stata trattata particolarmente bene: «Cara Rosy Bindi, scoprire oggi che il governo ieri ha fatto bene, non entusiasma, soprattutto chi la riforma l'ha fatta. Ma siamo figli della Chiesa che aspetta che uno sia morto, poi lo divide in mille pezzi e ne fa reliquie...salvo averlo fatto, prima, a pezzi anche da vivo».

La Margherita, dunque. Non si sa cosa porterà il domani, «siamo politici, non profeti». E «non si sa se il suo successo è un episodio o l'indicatore di un cammino con forza trainante».

«Nascerà una associazione», conclude rivolgendosi ai riottosi. Quell'associazione che Castagnetti ha indicato come depositaria di un impegno culturale e formativo per i popolari. «Sarà vera, forte, visibile?». L'importante è che si impegni nella formazione di una nuova classe politica. **Lu.B.**

### culto della personalità

«A Miramare verso le 11 il corteo di auto proveniente dall'aeroporto di Ronchi ha deviato, su espresso desiderio del presidente del Consiglio, che ha voluto ammirare il parco che circonda il castello. La stessa idea avevano avuto i professori che accompagnavano in gita scolastica una terza media di Verbania. Ragazzi e ragazze si sono avvicinati incuriositi e solo in parte intimiditi dal Cavaliere, e ne è valsa la pena. Berlusconi si è infatti dimostrato una specie di fiume in piena, come gli succede quando è di buon umore. Ha esordito declamando una poesia di Umberto Saba, massimo poeta triestino; poi, saputo che i ragazzi studiano il tedesco, ha chiesto loro di suggerirgli una frase di saluto per Schroeder. A un ragazzino con i capelli pieni di gel ha domandato se non temesse di impoverire il padre spendendo tanti soldi per la gomma, a un altro che si professava milanista ha raccomandato di avere fiducia. «In fondo - gli ha ricordato - siamo quinti in classifica. Ma ora godetevi Trieste, avete visto che meraviglia di città?». «Purtroppo - gli ha risposto un insegnante - il centro è chiuso per motivi di sicurezza». «Ci penso io a farvi entrare, non vi preoccupate». E così è stato.

Renato Pera, Il Giornale, 9 marzo, pagina 7

Virginia Lori

L'associazione ha svolto i propri lavori congressuali ieri a Roma. Veltroni: «Quando radicalismo e riformismo non marcano assieme, perdiamo»

## Rinnovamento della sinistra, l'Ars lancia la sfida

ROMA Non un altro partitino, non l'ennesima scissione, ma il proposito di dare vita a un movimento politico di tipo nuovo sinistra, capace di contribuire sia all'unità dell'opposizione (tutta, da Rifondazione ai moderati dell'Ulivo, senza escludere quei conservatori - il caso del professor Sartori - preoccupati per la deriva plebiscitaria del governo di destra), sia al rinnovamento profondo della cultura e della pratica politica della sinistra.

È questa l'indicazione emersa dalla giornata di intenso dibattito che si è svolta ieri a Roma, nell'ampia sala della Protomoteca del Campidoglio, gremita, in occasione della assemblea congressuale nazionale, aperta, dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, presieduta da Aldo Tortorella. A sorpresa, tra i rappresentanti di movimenti e partiti nelle prime file, anche il segretario dei Ds Piero Fassino. Mentre l'ospite che faceva gli onori di casa, il sindaco Walter Veltroni,

non si è limitato a un saluto di circostanza, ma ha sottolineato un concetto politico assai inerente al tema discusso poi per tutta la giornata: radicalità e riformismo - ha detto - devono saper marciare uniti. Ogni volta che la sinistra si dimentica uno dei due termini, perde.

Ed è quello che ha rilevato poi, introducendo il dibattito, Aldo Tortorella: dopo la sconfitta elettorale c'è stato un incredibile continuismo e torpore da parte delle forze maggioritarie della sinistra, ma ora la situazione è cambiata, grazie all'azione diversa ma per molti versi convergente di movimenti vitali, dai metalmeccanici ai giovani (e meno giovani) di Porto Alegre, dai girotondi per lo stato di diritto, alle reazioni nel mondo della scuo-

la e dell'informazione contro la linea di un governo che non sarà definibile come regime di tipo fascistico, ma che definisce sicuramente una emergenza democratica e giustifica un conseguente allarme. Dunque è giusto reagire e la sinistra politica deve cambiare. D'altra parte i nuovi movimenti parlano anche di una modificazione profonda del modo stesso di intendere e di fare la politica. L'Associazione per il rinnovamento della sinistra - ha osservato ancora Tortorella - aveva visto, pur con i suoi limiti, sia la debolezza strategica e culturale di una sinistra che pure sino a qualche anno fa appariva vincente in tutta Europa, sia l'esigenza di suscitare un movimento di opinione organizzato, che poi nei fatti è cresciuto spontaneamente negli

ultimi mesi. Oggi la proposta è quella di dare vita non con singole persone, altri movimenti e associazioni - a un movimento politico che intende appunto sperimentare anche una pratica politica diversa. Rivolgendosi a tutte le culture dell'opposizione, e partecipando attivamente ai movimenti in atto.

Il contributo a una svolta, anche in termini teorici, è contenuto in un documento di 23 brevi tesi (consultabile sul sito [www.ars-sinistra.org](http://www.ars-sinistra.org), dove si è aperto un forum) che criticano la inedita guerra in cui gli Usa stanno trascinandosi il mondo dopo l'11 settembre e l'attuale modello di globalizzazione capitalistica. Ma che si sforzano anche di indicare i punti di cesura con la tradizione della sinistra nove-

centesca, e le novità introdotte dalla rivoluzione pacifica delle donne e dalla cultura ambientalista. Il fatto nuovo della giornata di ieri è l'adesione a questa prospettiva di pezzi significativi della sinistra politica e sociale. Ne hanno parlato nelle loro relazioni Cesare Salvi (Socialismo 2000), che ha ricordato come l'essenza di una nuova sinistra socialista è avvertita ormai in tutta Europa: dopo Porto Alegre non si può più parlare di un socialismo solo europeo, e Claudio Sabatini (segretario della Fiom) secondo il quale il lavoro deve tornare ad essere, in termini nuovi, luogo centrale dell'identità della sinistra e di una soggettività sociale in grado di indicare alternative reali al dominio capitalistico imperante. L'importanza strategica

della cultura ambientalista è stata ribadita nelle relazioni di Carla Ravaioli e Gianni Mattioli.

Ma risposte importanti sono venute anche da altre realtà. Alfonso Gianni (membro dell'Ars e di Rifondazione Comunista) ha messo l'accento sulla costituente dei movimenti, ma ha detto che è necessario elaborare un programma capace di unire tutta l'opposizione, unendo la battaglia sulla legalità agli obiettivi sociali. Giovanni Berlinguer (sinistra dei Ds) ha detto che non serve danneggiare ulteriormente l'Ulivo, ma andare oltre l'Ulivo, e ha proposto che la prossima convenzione dell'Ulivo sia aperta a tutte le realtà che si oppongono a Berlusconi. Ha anche detto di ritenere possibile un più largo dialogo a sini-

stra sul cruciale tema della guerra, specialmente dopo le preoccupanti affermazioni di Bush sulla estensione del conflitto. Significativa la presenza, a nome dei social forum, di Pierluigi Sullo ("chi come noi ha una storia politica alle spalle dovrebbe stare nel movimento con spirito di servizio, cogliendo la profonda novità e ricchezza") e di Attac. Francesco Pardi, impossibilitato ad essere presente, ha mandato un messaggio che è stato letto alla presidenza da Giuseppe Chiarante. Il nuovo movimento ora proverà a esistere nei prossimi mesi, anche promuovendo una serie di campagne. Contro l'estensione della guerra e per la pace in Palestina (molto applauditi gli interventi di Ali Rashid e di Daniele Amit, pacifista israelo-italiano: una delegazione ha partecipato alla manifestazione di ieri per la pace in Medio Oriente). Per i diritti sociali. Per l'informazione libera. Per una scuola che renda liberi. Contro il razzismo. E su altri contenuti che saranno la discussione e il confronto aperti ieri a indicare.

# LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

10 Marzo 2002 Anno II E.B.



"Ho letto tutti i suoi romanzi e mi me par propri un brav fioeu. Dagh un basin al Bossi!"  
 Narra la Storia Itlica che proprio con queste semplici parole, Donna Rosella Berlusconi cementò l'Immarcescibile Amicizia tra il suo Glorioso Figlio e l'Indomito Capo della Lega Padana. Amicizia che porterà l'Italia verso sicuri lidi di Gloria. Grazie, Mamma Rosella!

“ È stato il festival della musica al ribasso. Le cose buone sono state davvero poche. Ora conta chi venderà di più negli autogrill



L'isola felice (dove si coniugano l'immediatezza e il guizzo) non l'ha conquistata solo Ruggieri: ci sono Silvestri, D'Angelo, Archinué e Reitano

Silvia Boschero

**SANREMO** Tutto secondo copione. Ora tocca ai vincitori: i Matia Bazar, dimostrare di aver meritato la palma più di Alexia, clamorosa seconda classificata, e di Gino Paoli ad un onorevole terzo posto. Quarti Fausto Leali e Luisa Corna, quinto Ruggieri, sesta Mariella Nava. Poco per i lirici: Filippa Giordano è settima e Safina tredicesimo. Fanalini di coda due gruppi: uno finto le Lollipop, l'altro vero i Timoria. E poi la giuria di qualità con i premi speciali: miglior pezzo Gino Paoli per *Un altro amore*, miglior musica a Massimo Marcolini per *Dimmi come*, cantata da Alexia e miglior arrangiamento a Davide Pinelli per *Il passo silenzioso della neve*, cantato da Valentina Giovagnini.

Da oggi nelle radio dei quarantotto tassisti di Sanremo suonerà almeno cinque volte al giorno la voce soul di Alexia, la donna che ha scosso questa narcolettica edizione. Ma non ci sarà più lavoro. Giusto quei sei clienti fissi, quasi tutti anziani che hanno bisogno di aiuto per portare la spesa. Ma i tassisti di Sanremo si arrangiano bene, tutti professionisti di altri settori: periti tecnici, insegnanti, idraulici. Sono gli unici che comprendono lucidamente quello che succede nella settimana di passione: sanno ad esempio che una corsa, ovunque tu debba andare in città, costa attorno ai dieci euro. E un cd di Sanremo? Beh, quello va ancora sulle 21 (come registrato da Rockol), alla faccia del patto di ferro tra Superpippo e le case discografiche (non dovevano costare meno?), alla faccia del prodotto di qualità. Quale qualità? Qui non se ne è certo parlato.

È stato il festival della musica al ribasso. Non ha importanza chi ha vinto, quel che vale è cosa venderà negli autogrill a fianco dei biglietti della lotteria Italia, delle sigarette al mentolo e del «Fattoria». C'è anche chi ha cantato belle canzoni con l'immobile savoir faire e l'immobile melodia di sempre (Patty Pravo e Gino Paoli), chi si è tragicamente immedesimato nella canzone fino quasi a scomparire (Loredana Berté e il suo disperato bisogno d'amore che in finale è esplosa in una grandissima performance, oltre che in una dichiarazione d'amore per il suo traghettatore Pippo: «Ti amo, ti sposo, sei troppo bravo»), chi non ha tirato fuori una grande canzone ma almeno



## Tocca ai Matia Bazar Alexia e Paoli a ruota

Terna della vigilia confermata. Vince il sapore della tradizione



A fianco i Matia Bazar, vincitori con il brano "Messaggio d'amore", sul palco del teatro Ariston ieri sera. A sinistra Alexia, seconda con il brano "Dimmi come". Ansa

una gran voce (Francesco Renga e il suo pezzo dedicato alla mamma), chi la voce ce l'aveva ma l'ha tenuta da parte (il tenore Safina, su cui c'erano tantissime aspettative, tutte un po' deluse dalla sua compostezza), e chi ha detto cose sensate quando non te lo saresti mai aspettato.

Vanzina ad esempio, in giuria di qualità: «qui non ci si rende conto che probabilmente non è a Sanremo che dobbiamo chiedere di salvare le sorti della musica italiana». Forse si riferiva alle tante canzoni già sentite, senza un briciolo di brio. O dai Timoria di Omar Pedrini: «Quando sento dire che i dischi costano troppo mi arrabbio e rispondo che c'è disco e disco. Quelli dei Timoria sono fatti con passione, fatica, intensità tali che 20 Euro

sono addirittura pochi. Ci vuole una politica culturale». Politica culturale? Ma in che lingua parlano questi capeloni con la zampa d'elefante che sembrano i Giganti, o i Dik Dik? Ah già, sono gli alieni del festival di Sanremo.

Lei, la trionfatrice invece è al di sopra di ogni sospetto: un pezzo di soul ruggente cantato a pieni polmoni e arrangiato in maniera impeccabile, con tanto di spruzzata latina che fa tanto Paulina Rubio o Jennifer Lopez. Qualcosa che altrove è sempre esistito ma che a Sanremo non c'era mai stato, lontano anni luce dalla melodia scontata, e quasi costruita a tavolino, di personaggi come i Matia Bazar e Michele Zarrillo, uno che il festival lo fa di professione (manco fosse tra gli organizzatori) e che di professione crea pezzi da

sturbo languido per adolescenti: «Dimmi ancora che non cresceremo mai, che il tempo si è arreso all'amore e come resterai se a guarire un fiore tu mi insegnerai», canta nella sua *Gli angeli*.

E mentre abbiamo ancora in mente le lacrime della Lollipop («cara, perché piangi? perché sono un grande artista?»), le stesse fanciulle, nonostante la classifica finale, sono di nuovo sorridenti. Qualcuno probabilmente ha già spiegato loro che le stonature non significano niente se qualcuno ha deciso di investire su di te (oggi sull'altare, domani?) e che le ascolteremo a tutte le ore su tutte le radio commerciali (dalla Rai alle private), che già stanno programmando le stesse musiche: la coppia d'ugole d'oro Luisa Corna e Fausto Leali, Gazosa, Anna Tatangelo

(la nuova Pausini?), Simone Patrizi (il rasta-melodico), le *Lacrime dalla luna* di Gianluca Grignani, compresi.

Storia a parte per chi la musica la capisce, la suona e la frequenta da anni, il buon Enrico Ruggieri ad esempio. Ha portato allegria, certo non originalità, e allora chi se ne frega se la sua *Primavera a Sarajevo* insiste su la balalaika che tutti sanno essere uno strumento russo, se il ritornello è uguale a quello di *O sarracino*, se occhieggia a Vinicio Capossela senza averne la profondità astratta. L'isola felice del festival, quella che ha unito magicamente l'utile (cioè una certa immediatezza, che però non sempre fa pendant con vendibilità), al dilettevole (la sostanza, il guizzo intelligente capace di uscire dalla platezza melodica di Sanremo), però non l'ha conquistata solo Ruggieri. C'è stato anche Silvestri (a lui per fortuna il premio della critica stampa, radio e tv), che ha scelto il ritornello e il ritmo giusti, i siciliani Archinué (premio della critica per la sezione giovani) e Nino D'Angelo, il vincitore morale del festival, il vero rappresentante (assieme a Mino Reitano, che però è di una generazione un po' passata di moda), della cultura popolare del Mediterraneo.

Buon giorno. Da oggi si torna alla normalità. Questa, secondo Sanremo è la musica che si fa in Italia, questa, secondo le giurie popolari, è la musica che si compra in Italia. E non importa chi ha vinto, l'importante è chi venderà in questo paese dove si propongono leggi per equiparare l'iva del disco a quella di un qualsiasi prodotto culturale. Ma siamo proprio sicuri di meritarcela questa benedetta legge sulla musica?

Sul palco è esplosa per energia e simpatia, ma non è nata ieri: ha già venduto due milioni di dischi in mezzo mondo. Un'infanzia felice e un solo cruccio: la statura

## Così canta il rock Alexia, figlia di Aretha e Otis Redding

Silvia Boschero

**SANREMO** Dici Alexia e trovi l'Italia della prima serata televisiva che scopre il soul e il funk. Quasi per caso e per giunta a Sanremo. È stata la stella incontrastata, il prozac di un'edizione dove per svegliarsi bisognava invocare la performance di Mino Reitano o le balalaikhe di Enrico Ruggieri. Per chi non frequenta le discoteche e le programmazioni delle radio commerciali Alexia è poco più che la cantante disco-pop autrice di una manciata di hit tormentone: *Uh La La La*, *Good Bye, Happy, Ti amo Ti amo*. Non ha mai brillato per originalità, i suoi testi non sono mai stati oggetto di grosse riflessioni, vista la formula ripetitività-balababilità che li ha sempre contraddistinti. Ha una voce che gli altri si scordano ma neppure questa volta si è inventata niente di nuovo, non è Aretha Franklin e neppure Anastacia (forse solo perché non vive in America), ma nel contesto festivaliero ha dato una lezione a tutti. Un vero ciclone di vitalità e di determinazione, una piccola emiliana con una gavetta pazzesca alle spalle (ha trentaquattro anni dei quali quasi trenta trascorsi a cantare), una forza straordinaria (provate voi a cantare per anni nelle sagre di paese e nelle sale da ballo), e più di due milioni di dischi venduti in tutto il mondo. Proprio tutto, dal Giappone al Sudamerica (Brasile, Argentina, Messico), fino alla Finlandia, dove è accolta come una star, dove vende più dischi di Madonna.

**Prima volta a Sanremo e prima volta che canti in italiano. Un bel colpo questa «Dimmi come»**  
Volevo una sola cosa: che uscisse fuori l'anima. Che uscisse quello che ho im-

### animal house

## PIPPO CE L'HA FATTA È IL FESTIVAL DELLA RESTAURAZIONE

Ivan Della Mea

**S**per restaurazione s'intende mediocrità questo cinquantaduesimo Festival della canzone italiana è propriamente la miglior vetrina della mediocrità e, dunque, come promesso da Pippo Baudo, questo è il Festival della Restaurazione.

Messa così, e d'altronde davvero non saprei come altro metterla, c'è poco da buttare e c'è poco da salvare. Chiarito con me stesso che è inutile dire alcunché sul duo Arcuri-Belvedere, le vallette di Baudo, che già non abbia detto con grande lucidità Natalia Aspesi su "la Repubblica", sarebbe perfino stupido da parte mia dire bravi a un Fiorello, a un'Anna Marchesini, a un Gigi Proietti, a un Teo Teocoli, a un Gene Gnocchi, a una Simona Ventura e perfino a un Pippo Baudo e a un Francesco Giordano: ci tengo agli articoli indeterminativi, a quell' "un" e a quell' "una", perché sono segni di una unicità e di una specificità precisamente determinate e dunque definibili: l'essere ognuno dei summenzionati professionisti certo nel proprio ruolo e nel proprio fare inteso come rappresentazione di sé nel proprio ruolo e nel proprio fare... e sia ben chiaro che se in piglia l'estro son pur'io capace di metterla giù dura: o deh.

parato dai miei miti: la musica nera della Motown, quindi Aretha Franklin, Otis Redding, Diana Ross, i Temptation, poi andando avanti anche Chaka Khan, Whitney Houston e Zucchero, che viene dall'Emilia Romagna come me e come me ama la musica nera.

**Altri punti di riferimento, ma nel**

*Ciononostante, tutto quanto detto sopra non riscatta d'un ette lo spettacolo dalla sua mediocrità perché, e io fortissimamente lo credo, "vuolsi così colà ove si puote ciò che si vuole" (leggi Pippo Baudo in una rai rigorosamente minuscola) che ci si arroccia sul giusto medio, quel limbo che si spregiava un tempo siccome "socialdemocratico e rassicurante dalla culla alla tomba", e che aristotelica-mente (?) si sussume oggi estendendo il concetto di familiare inteso come "fare famiglia" (predicato verbale) a famiglia (soggetto) intesa come microunità monopolica all'italiana per convenzione e per letteratura pantofolaia più o meno paciosa, provinciale sempre, pettegola magari e spesso malignazza: qualità, queste, che vanno opportunamente alimentate con allusioni-illusioni di seni e di monti di Venere e di quarti e di mezzi e d'interi posteriori femminili per guardoni foss'anche cattolico-osservanti e con prese di genitali tra maschi condite con commenti e autocompiacimenti e frizzi e lazzi e sghignazzi machisti ed eterodiretti. Debbo rivelare, ora e qui, che per un'antica amicizia che mi lega a Léonel Jospin fin dal tempo dei comuni giochi di bocce alle genovesi - si gioca in campo libero con bocce di ferro - in quel di Villerupt nella Lorena ai confini col Lussemburgo, io settimanalmente mi sento telefonicamente col primo ministro francese per uno scambio socio-culturale sull'andazzo dei nostri due paesi. Gli ho dunque chiesto se del Festival di Sanremo... "mais oui, bien sûr" e che cosa ne pensasse: "honnay soit qui mal y pense" mi ha risposto. "Ogni sera qui è mal di pancia" ho tradotto, ma non giurerei sull'affidabilità della mia traduzione.*

**nostro paese?**

Pino Daniele, perché è nero anche lui. Tra i giovani mi piacerebbe fare un blues con Alex Britti. Io alla voce e lui alla chitarra. E tostissimo, mi fa venire i brividi.

**Un disco nuovo energetico quanto il singolo?**

Si intitola Alexia ed è il mio primo interamente in italiano. Un disco soul, blues e funky dove far venire fuori il carattere e la grinta parlando del tema a cui sono più legata, l'amore.

**Esulare dall'amore non si può?**

È difficile, in fin dei conti ho avuto un'infanzia felice. Scrivere del disagio

non mi riesce perché l'unico che ho vissuto veramente è quello della bassa statura. Tutti mi sottevano ma alla fine l'ho superato.

**Già, ma anche la musica nera a cui ti ispiri si è legata ad un movimento, si è fatta voce di un problema sociale...**

Credevo nel potere della musica ed è giusto parlare anche di problematiche importanti ma sono convinta che per farlo sia necessario averle dentro lo stomaco, ed io non ce l'ho. Potrei risultare falsa.

**A proposito di falsi, in questo Sanremo si è parlato tanto di pirateria, e di dischi falsi di Alexia ne**

**grano quanti di Nino D'Angelo.**

Da una parte mi metto nei panni dei giovani che hanno fame di musica, dall'altra penso all'artista che viene danneggiato. Bisognerebbe trovare il giusto compromesso tra le due cose, perché oggi per un ragazzo è quasi impossibile acquistare un cd.

r.bru.

“ Un irresistibile monologo nei venti minuti più intensi e attesi del Festival. Tocca Baudo, poi si tuffa in una lunga parabola in cui divide i buoni dai cattivi



Ce n'è per tutti: per Ferrara (dov'è?), e per Berlusconi che tentano sempre di nascondersi nelle schiere dei buoni. E ancora, un inno alle donne e all'amore ”

# «Bada, Berlusconi...» SanBenigni recita il giudizio universale e trionfa sul palco

DALL'INVIATO **Roberto Brunelli**

**SANREMO** L'Ariston trema. Folgorante, fulmicotonico, vibrante, sferzato. Roberto Benigni è un poeta. E nel segno della poesia ha stracciato Sanremo, l'Italia degli aspiranti censori, Giuliano Ferrara, il folle circo mediatico di questi giorni. Toccando e fulminando tutti e tutto: subito «il pisello» di Pippo Baudo, entrando sotto la gonna di Manuela Arcuri, facendo piangere per commozione, sfregando il conflitto d'interesse, l'articolo 18, Sant'Agostino («ama e fa' ciò che vuoi») e il suo «duellante», Giuliano Ferrara. E la Santa Vergine, folgorando tutti, scandendo i versi di Dante, immortali e infiniti: il teatro è in piedi, in delirio.

È stata una cascata di battute. A modo suo l'ha data la scossa, marchiando a fuoco l'Italia delle uova, degli ortaggi, degli aspiranti censori e dell'orgasmo mediatico. Il momento più freneticamente atteso del Festival di Sanremo è arrivato alle 22.32 esatte: tutti si aspettavano la politica, le invettive, ed eccolo qua lo spauracchio della satira selvaggia. Ripetutamente annunciato, ribadito, evocato per tutta la giornata, che in un modo o nell'altro resterà nella storia del festival. Annunciato da una musica da banda: eccolo, finalmente, Benigni entra balzellando, lanciando baci, saltellando, imprevedibile. «Aah!... Sono qua per un atto d'amore, perché i comici sono zuppi d'amore. Non gli si può chiedere di essere saggi. Saggi e innamorati si può chiedere solo al Signore. Infrangono le regole, fanno quello che gli pare, come i bambini, maestri dei passaggi proibite, hanno il potere di far piangere e ridere, che nemmeno Hitler e Stalin. È un fatto, l'amore, che non si può imprigionare». Prima depista tutti. Buttandola su cosa? «Sul pisello», appunto. Fa: «È diventato hard, questo festival: il principale argomento è il tuo festival. Credo di essere arrivato prima della signora Katia Ricciarelli». E lo rifà: salta addosso a Baudo, gli strofina il didietro, lo ravana proprio. Non mancano le battute su Fassino, ancora su Ferrara, sul nuovo consiglio di amministrazione della Rai («c'è Baldassarre, ma Melchiorre?»). E alla fine canta:



Roberto Benigni protagonista assoluto della serata di chiusura del Festival di Sanremo



una canzone d'amore, vera, scritta con Nicola Piovani. L'Italia piange: di felicità, orgoglio, emozione mentre Roberto fa gli auguri a tre presidenti: a quello della Rai, Baldassarre, per le parole buone che ha avuto per lui e per il futuro dell'azienda; per Ciampi e signora per il loro impegno a far sì che funzionino giustizia e bellezza; per Berlusconi: affinché operi in modo che ciascuno di noi, quando va a letto, sia orgoglioso di essere italiano. Impossibile dirgli di no: la sala si scioglie in eccitazione ed entusiasmo. La platea è

in piedi, applaude, lo chiama, gli lancia fiori, non uova.  
Roberto è emozionato, si vede. «Impossibile che io non venissi a Sanremo». Ed era altrettanto impossibile che non dicesse la sua, Benigni. Subito dopo l'incredibile esibizione all'Ariston, Roberto e Piovani arrivano a sorpresa in sala stampa. I giornalisti li accolgono con un lungo applauso. Raffica di domande, mentre sul grande schermo sfilano le immagini del festival che, ignaro, continua. «Ferrara? L'argomento è troppo vasto. Ho parla-

to un po' più di lui perché l'argomento era rinverdito. Se avessi detto no sarebbe stato un gesto veramente scortese, mamma mia! Era tanto che non andavo in televisione, uno ci va a Sanremo. Baudo oramai è il sindaco di questa cosa qua. Avevo anche un po' di paura. Così tanta gente in tv aveva visto «La vita è bella...» era anche un po' un modo per ringraziare, un atto d'amore. Non esprimere la mia posizione sarebbe stato un atto un po' «cordato». Ancora l'argomento Ferrara: «Gli ortaggi e le uova? Penso davvero

sia una briconata, spero, sogno e voglio, allegra. Giuliano? Certo che non è venuto... e che avrebbe potuto fare?»

Giuliano Ferrara? E chi l'ha visto? Ha tenuto il suo «scherzo» in piedi fino all'ultimo. Un fantasma, per tutto il giorno. Mentre il circo mediatico era tutto preso dal giallo delle uova del direttore del «Foglio», intorno alle 18 davanti all'Ariston sembrava di essere piombati in un film: tutt'intorno intorno alla passerella col suo bel tappeto rosso un centinaio di «girotondini» chiamati da vari Social forum della zona, dalla Cgil, dall'Arci, Legambiente e varie organizzazioni studentesche, con tamburi, fischi, slogan, uno striscione con su scritto «Vogliamo progetti concreti per una scuola che non c'è». Dice Pippo, la mattina, «che Sanremo è una di quelle manifestazioni che oltrepassano il loro valore, per diventare una metafora del paese».

Ma sì, comunque un colossale show. Lo dice persino Gasparri. Giunto a Sanremo nel pomeriggio per promuovere un futuro museo della canzone da installare in città, riesce a parlare in politichese anche in una situazione tanto paradossale: «Le discussioni parallele hanno rischiato di soverchiare il momento specifico musicale».

Colpo di scena: arriva Simona Ventura. Ed esclama: «Il nostro padre putativo!». E continua, a raffica: «Lei lo vede ora? «Quelli del calcio»? Lo vuole fare l'ospite fisso? Ma lo sa che è un bell'uomo? Le voglio bene, davvero: lei ci ha fatto alzare vertiginosamente l'audience». Bacio, applausi, esce. Commento di Gasparri: «Credo che la signora Ventura non abbia bisogno di mentire dicendo che sono bello per continuare a lavorare nella televisione».

## video nudo

### FERRARA E I SUOI AMICI SONO GRANDI E POTENTI MA RIDEREMO DI LORO

Maria Novella Oppo

Un trionfo di Benigni: è stata questa la profezia annunciata da Pippo Baudo al tg prima che l'ultima serata del Festival cominciasse. Perché anche il festival, come la musica, è finito. Gli amici se ne vanno, i nemici non sono neanche venuti. Erano solo minacce, ha detto il giovane dj Diaco, che ha cercato di farsi odiare in cambio di un po' di popolarità. Ma i cretini non si odiano, al massimo si qualificano. Invece quelli intelligenti, come Giuliano Ferrara, è meglio non odiarli perché sono cattivi e sanno odiare molto meglio di noi. Sanno odiare anche a padrone. Ma per noi che non abbiamo padrone, meglio ridere con Benigni, un giullare tutto nostro, che Berlusconi non si può permettere e noi sì. Tie! Il padrone di quasi tutto, se vuole un giullare, si deve accontentare di Giuliano Ferrara. O, al massimo, di Umberto Bossi.

Comunque, tra una bufala e l'altra, il Festival ci ha fregato anche quest'anno. Ci ha fregato una settimana di tempo e in cambio ci ha raccontato le sue frodole, cominciate come canzoni e finite in politica, in un Paese dove niente è troppo leggero per non diventare pesante.

Al momento in cui scriviamo ancora non sappiamo chi ha vinto la gara canora (Alexia o Matia Bazar?), ma è davvero irrilevante. Questa non è più una vera gara, per assurda che sia, ma un immenso costossissimo spot che non

serve neppure a vendere il prodotto. La lezione storica dei Jalisse è bastata a far capire che con le giurie demoscopiche non vince chi è più bravo, e neppure chi piace di più al grande pubblico, ma chi ha la media di minor sgradimento. Quello che prende più 6 e non quello che prende più 10. È la matematica, baby e tu non puoi farci niente.

E matematica, cioè scienza numerica e musicale è anche la comicità omerica, pardon dantesca, di Roberto Benigni, piccolo genio indiatolato che potrebbe insegnare a Giuliano Ferrara non a ridere, che è un dono, ma a rispettare quelli che sanno ridere.

Arrivato alle 10.30 ballando, Benigni ha subito chiarito tutto: «Sono qua per un atto d'amore, perché i comici sono zuppi d'amore». Ma subito dopo è passato a dire la parola oscura: «Silvio Berlusconi!». Per passare poi al pisello di Baudo, protagonista dell'intero festival. Ma per mirare al vero obiettivo: i capelli. E rivela: «I capelli sono veri, è il pisello che è finto!». E via con parabole e poesia, battute e visioni.

E Baudo, violato per l'ennesima volta, ha fatto da spalla onorevole. Lui che, da buon vecchio democristiano, ha nel dna la capacità di raccontare al paese com'è, fino quasi a convincerlo. «Questo festival, se dura da mezzo secolo una ragione ce l'ha», ha detto. Una verità autorivelantes, di cui siamo tutti testimoni e complici, anche noi della stampa che ne parliamo magari male, malissimo, ma sempre troppo.

E comunque un bravo, anzi brava particolare va a Simona Ventura che, arrivata all'Ariston nell'ultima sera, con abile mossa femminista, ha vallettizzato l'inerte Giorgino dicendo di lui: «Guardate qui che bel camerierino!». E bravi anche Maurizio Crozza, meraviglioso Pavarotti, e Gene Gnocchi inviato nel trash festivaliero di ieri, oggi e domani.

## l'intervista

**Franca Rame**

Rossella Battisti

Sanremo dall'altra parte. Dello schermo. Oltre la cortina fumogena creata dagli scherzi (?) di Ferrara, dalle uova di marzo, dai Fiorelli acciappappipi, da canzoni e canzonacce, vallette desnude e un parlottio di fondo su tv e giornali. Sanremo visto da chi l'ha visto. «Non tutte le sere», ammette Franca Rame, impegnata nelle prove a teatro a Milano, dove sta per debuttare accanto a Dario Fo con la serie di spettacoli che celebrano i cinquant'anni della coppia d'arte più famosa della scena contemporanea. «L'ho visto però la prima sera - continua Franca -, quando c'era Fiorello. Che impressione mi ha fatto? Che quest'anno sia improntato tutto sul sesso. Non

che mi scandalizzi. È un'immagine di costume: il sesso è predominante. Questo è solo un altro passo indietro». E Ferrara? L'uomo delle uova? L'antibenigni che recluta citrulli pronti a gettare il primo uovo credendosi degni? «Ma che vuoi, Ferrara è il direttore di un giornale, la cui

Questo Sanremo è un altro passo indietro: sotto il segno del sesso non c'è nulla. E non ho niente contro il sesso ”

proprietà è fortemente «imparentata» con Berlusconi. Come fa a prendersela con il «padrone»? Se Benigni lo scandalizza tanto, come mai non si è indignato quando è stata approvata la legge sul falso in bilancio, o quella sulle rogatorie o sul conflitto d'interessi? Dov'era? Quello che mi preoccupa è che questo Paese, con quello che ha alle spalle, sembra aver dimenticato ciò che sta accadendo».

Il richiamo di Franca Rame è a parole, ma che possono diventare fatti: entrando per esempio nel suo sito [www.francarame.it](http://www.francarame.it) e scrivendosi nella lista di indirizzi e-mail. «Oltre a mandare ogni mese un nostro articolo su argomenti e problematiche di attualità - spiega Franca -, invitiamo a partecipare anche a iniziative come quella che abbiamo ap-

pena lanciato di mandare un'e-mail al Quirinale per protestare contro l'approvazione della legge sul conflitto di interessi. Se è vero, come ci risulta, che ci sono nel nostro indirizzario circa 46mila iscritti e almeno la metà ha risposto al nostro invito, abbiamo sicuramente creato qualche problema d'ingorgo ai terminali del Quirinale». E speriamo anche qualche ingorgo di coscienza... «Beh, questo mese parleremo anche di Gela, della riapertura di quella fabbrica inquinante. Crepare per poter campare, cantavamo in una vecchia ballata Dario e io. Siamo di nuovo qui. E quello che è ancora più assurdo è che quei poveretti sono contenti di tornare a lavorare in un luogo che produce scorie inquinanti e che prima o poi provocherà altre malati di cancro e mor-

ti». Perché meravigliarsi, visto che viviamo in un paese dove si è appena concluso con un'assoluzione generale il lungo processo contro il petrolchimico di Marghera, presunto responsabile delle morti per cancro di un centinaio di operai... «Giusto. Non dobbiamo meravigliarci. E purtroppo credo che il peggio debba ancora arrivare. In questo senso, lo spazio dato al Festival di Sanremo è pazzesco. Come lo è il clamore suscitato da Ferrara».

Anche per Cinzia Leone, un'altra «arrabbiata» del teatro, Sanremo è fine a se stesso: «serve solo per commentare - dice - e chi lo fa si preoccupa solo di fare ascolti, non della qualità. Si fa un gran casino perché qualcuno ne parli. Serve a spostare l'attenzione dai problemi della nostra vita. Ma poi c'è qualcu-

no che lo guarda per davvero? E tutto quanto di seguito? Secondo me la visione per intero è da sconsigliare a chi non vuole alzarsi in preda alla paranoia assoluta. Altro che sedici milioni, solo in sedici potrebbero seguirlo così, senza fare insieme qualche altra cosa come giocare a carte.

Cinzia Leone: si sconsiglia vivamente la visione per intero di Sanremo. Si evita di far soffrire il cervello ”

smantettare sul computer o leggere un libro. Per bene che ti vada, senti domande del tipo «ma tu porti tuo figlio a scuola?» a uno che sta per cantare una canzone su «porto mio figlio a scuola». E a quello che canta «ho mangiato la mia fidanzata» che gli chiedono, se lui ci ha mai provato? E il trionfo della finzione. Quelle due ragazze, l'Arcuri e la Belvedere, stanno lì come piante ornamentali. Magari c'hanno creduto davvero di avere avuto una grande occasione per parlare ma non lo fanno nemmeno se le prendono a caracate: tutto quello che tirano fuori è quello che è scritto sul copione. Si sente lontano un miglio, altro che spontaneità. D'altra parte, in Italia non si fa comunicazione, si fa sensazionalismo. Un sottofondo assordante per coprire il silenzio».

Franca: quel giornalista non si è mai indignato per il falso in bilancio, per le rogatorie o la legge sul conflitto d'interessi

# Ferrara provi a tirare le uova al padrone

Marzio Tristano

LAMPEDUSA (AGRIGENTO) Omicidio plurimo colposo e omissione di soccorso. Ruota attorno a queste due ipotesi di reato, naturalmente contro ignoti, l'inchiesta condotta dalla procura di Agrigento retta da Ignazio De Francisci, il magistrato del pool antimafia di Palermo che lavorò a fianco di Giovanni Falcone. Ma il lavoro investigativo sulle responsabilità di un soccorso in mare finito male, affidato a due sostituti, il veterano Claudio Corselli ed il giudice «ragazzino» Luca Venturi, di Verona, al primo incarico, non si annuncia semplice: in ambienti giudiziari di Agrigento non si fa mistero di una «certa resistenza» che rallenta la fluidità di un'inchiesta che il procuratore ha disposto immediatamente, appena apprese le prime notizie sul naufragio.

Un esempio? Lo stesso De Francisci, raccontano le indiscrezioni giudiziarie, stava per partire per Lampedusa per condurre personalmente i primi interrogatori. Ma dall'isola il suo arrivo sarebbe stato «sconsigliato», visto che tutti, salvatori e salvati, sarebbero stati trasferiti presto sulla terra ferma. Salvo poi apprendere che i superstiti sono ancora lì, ospiti del centro di accoglienza. Ed una certa lentezza sarebbe stata verificata dai magistrati anche nell'adempimento dei primi atti di indagine: molte «identificazioni», formalità preliminari necessarie per l'interrogatorio, non sarebbero state ancora compiute, compresa quella del comandante Orsini della nave militare Cassiopea, un cognome che i magistrati avrebbero appreso leggendo i giornali. E quando al procuratore De Francisci si chiede conferma (o smentita) di queste indiscrezioni la risposta è un silenzio assoluto.

Eppure gli interrogatori in programma sono tanti, sia di tutti i protagonisti di quella tragica sera sia di coloro i quali non sono stati coinvolti nelle operazioni di salvataggio. La Guardia di Finanza, ad esempio. Nel porto di Lampedusa, con i motori accesi, giovedì pomeriggio c'era un'unità delle Fiamme Gialle, classe Meattini, modello G66 Sciuto, 22,50

“ Due ipotesi di reato, i magistrati indagano anche per omicidio colposo plurimo. L'inchiesta, per il momento, è contro ignoti ”



Sul posto sono arrivati prefetto e questore. Ieri sono proseguite le ricerche dei dispersi, ma il mare non restituisce i corpi dei clandestini ”

# La procura: è omissione di soccorso

*I giudici di Agrigento vogliono sentire il comandante della nave militare Cassiopea*



Il campo di accoglienza di Lampedusa e sopra uno dei sopravvissuti

metri di lunghezza, 9 uomini di equipaggio, 40 nodi all'ora di velocità. Insieme ad altri undici dello stesso tipo, dislocate sulle coste meridionali della Sicilia, viene utilizzata in funzione antimigrazione clandestina e in due ore e mezza sarebbe stata in grado di raggiungere il barcone carico di disperati avvistato dal motopesca. Eppure, dicono sottovoce i finanziari, «nessuno ci ha avvisato e qualcuno di noi ha appreso della tragedia solo dal Teledi». Il messaggio «Pam Pam» è giunto in caserma, infatti, solo alle 21, tre quarti d'ora dopo il disastro. A Lampedusa, infatti, il nervosismo degli addetti ai lavori è visibile nello

sfogo con i giornalisti del comandante della capitaneria di porto Michele Niosi, che premette: «non sono il difensore della Marina Militare, non ne ho bisogno, ma sapete quante vite ha salvato la Cassiopea in questi primi due mesi dell'anno? Quanti dei 700 immigrati arrivati sono stati portati dalle navi militari che incrociano il tratto di mare a sud dell'isola? Ogni intervento di soccorso va valutato in relazione alle condizioni del mare, e quello di giovedì scorso era forza 4». Sarà compito dell'inchiesta, infatti, chiarire se sono state le condizioni meteo-marine ad impedire al comandante della Cassiopea di calare in acqua le sei lance di salvataggio in dotazione dell'unità navale che avrebbero consentito il trasbordo degli immigrati e l'abbandono al suo destino del barcone di legno fradicio. Ieri a Lampedusa, infatti, sono arrivati da Agrigento prefetto e questore che hanno incontrato i superstiti nel centro di accoglienza. E il nervosismo degli addetti ai lavori ha contagiato anche il prefetto Nicola Simone, che ha negato ai giornalisti il permesso di parlare con i due sudanesi salvati dalla nave militare.

Le ricerche in mare condotte da motovedette, motopesca due unità della Marina Militare e un aereo ricognitore proseguono fino a stamane, ma con scarse speranze di trovare uomini o donne vivi; dodici bare sono pronte a Porto Empedocle dove i quattro pescherecci mazzari che trasportano i 12 cadaveri recuperati sono arrivati questa notte con il loro carico di gamberi e di morte.

## Il codice di navigazione

Nella complessa dinamica del naufragio a largo della Sicilia entrano in gioco norme vecchie di sessant'anni. Il «Soccorso di navi in pericolo e di naufraghi» è infatti disciplinato dal Codice della navigazione promulgato con un Regio decreto del 30 marzo 1942 (n° 327). L'articolo 69 prevede appunto che l'autorità marittima, avuto notizia di una situazione di pericolo, deve provvedere immediatamente al soccorso o, se non può intervenire, deve darne avviso alle altre autorità competenti (in sostanza alla Marina militare). L'articolo successivo



impone a tutte le navi in porto e a quelle nelle vicinanze dell'incidente di mettersi a disposizione dell'autorità costiera. Dunque una volta che la Capitaneria di porto riceve un Sos da una imbarcazione in difficoltà deve diramare l'informazione e chiedere alle unità in zona di convergere sul posto. Chiunque omette di prestare il soccorso richiesto rischia la pena della reclusione da uno a tre anni (articolo 1113 del Codice della navigazione). E questo potrebbe essere il

caso del pattugliatore «Cassiopea».

Ma la situazione cambia quando un'imbarcazione avvista direttamente una nave in pericolo (come è accaduto al motopeschereccio «Elide»). In tal caso infatti è lo stesso codice penale a sanzionare l'omissione di soccorso (articolo 593, 2° comma) con una pena massima di sei mesi in caso di morte della persona non soccorsa.

Ci sono poi una serie di regole non scritte: in caso di rimorchio, la nave trainante deve mantenere una bassa velocità per evitare di stratonare pericolosamente la cima di collegamento. Inoltre il cavo deve essere montato «a misura» sul rimorchiatore, cioè all'altezza dello scafo da trainare, altrimenti si ha una spinta verso l'alto che potrebbe far beccheggiare eccessivamente il rimorchio. Un'eventuale unità sopraggiunta, come il «Cassiopea», dovrebbe invece mettersi sopravvento per offrire «ombra» alle due navi di difficoltà e proteggerle così dal moto ondoso. Nel frattempo dovrebbe calare una lancia per prelevare alcune persone e alleggerire la barca trainata.

Tutte le unità navali, infine, che non possono intervenire devono mettere a disposizione la propria radio per fare da ponte tra i soccorritori e le autorità di terra.

via.po.

## La legge Bossi sulle navi da guerra

Ecco cosa prevede il testo della legge Bossi-Fini approvata al Senato sull'intervento delle navi da guerra come contrasto all'immigrazione clandestina. Le disposizioni sono previste nell'articolo 11.

Art. 11. (Disposizioni contro le immigrazioni clandestine). All'articolo 12 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 sono apportate le seguenti modificazioni:

9-bis. La nave italiana in servizio di polizia, che incontri nel mare territoriale o nella zona contigua, una nave, di cui si ha fondato motivo di ritenere che sia adibita o coinvolta nel trasporto illecito di migranti, può fermarla, sottoporla ad ispezione e, se vengono rinvenuti elementi che confermino il coinvolgimento della nave in un traffico di migranti, sequestrarla conducendo la stessa in un porto dello Stato.

9-ter. Le navi della Marina militare, ferme restando le competenze istituzionali in materia di difesa nazionale, possono essere utilizzate per concorrere alle attività di cui al comma 9-bis.

9-quater. I poteri di cui al comma 9-bis possono essere esercitati al di fuori delle acque territoriali, oltre che da parte delle navi della Marina militare, anche da parte delle navi in servizio di polizia, nei limiti consentiti dalla legge, dal diritto internazionale o da accordi bilaterali o multilaterali, se la nave batte la bandiera nazionale o anche quella di altro Stato, ovvero si tratti di una nave senza bandiera o con bandiera di convenienza.

9-quinquies. Le modalità di intervento delle navi della Marina militare nonché quelle di raccordo con le attività svolte dalle altre unità navali in servizio di polizia sono definite con decreto interministeriale dei Ministri dell'interno, della difesa, dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.

9-sexies. Le disposizioni di cui al comma 9-bis e 9-quater si applicano, in quanto compatibili, anche per i controlli concernenti il traffico aereo.

## l'intervista

Lo Stato maggiore della Marina non ci sta: «Abbiamo fatto il possibile nei soccorsi. La lancia è stata calata in mare quando le condizioni lo hanno consentito»

Il comandante Antonino Parisi

# «Non potevamo certo perdere la motonave...»

Maristella Iervasi

ROMA «Premesso che la salvaguardia della vita umana è una cosa sacra che non ha confini né colori di nazione - è nel Dna del marinaio - come si permettono a dire che la Marina non ha fatto il soccorso agli immigrati? che non sa fare assistenza... La parola di un marinaio contro un'istituzione: ma è un'offesa a tutti i marinai!». Parla il comandante Antonino Parisi dell'ufficio stampa dello Stato Maggiore della Marina: «Facciamo chiarezza una volta per tutte - dice -. Ora vi spiego come sono andate le cose».

Ce le dica comandante: il nostromo del peschereccio ha fatto delle accuse precise. Proprio contro la Marina. Ha detto che avete fatto troppo poco.

«È un'affermazione che va contro il Dna dei marinai. Allora, il peschereccio «Elide» ha localizzato la barchetta di legno in difficoltà e ha chiamato il Cassiopea, che stava ad oltre 70 miglia di distanza. Cioè lontano 150 chilometri».

E fin qui è tutto chiaro. Andiamo per punti, allora: com'è andata la vicenda del rimor-

Non siamo rimasti a guardare. Ma sarebbe stato pericolosissimo avvicinarci alla barca dove c'erano i clandestini

chio? Chi lo ha deciso?

«Lo ha deciso autonomamente il comandante del peschereccio. Il Cassiopea non ha detto al peschereccio che bisognava fare questo o quello né gli ha detto di rimorchiare loro la carretta del mare. Ha raccolto l'allarme e si è subito attivata per il soccorso: ha inviato l'elicottero che aveva sul pattugliatore e una volta accertata la situazione, la nave, che era in vigilanza pesca, si è incamminata sul posto avvisando il comando di appartenenza, cioè la Marina e anche le Capitanerie di porto.

Ma visto che era parecchio lontana dal luogo dell'emergenza, il Cassiopea o meglio la Marina in quanto istituzione non poteva allertare qualcun'altro che magari poteva arrivare prima?

«E chi dovevamo allertare i tunisini! Si era più vicini all'Africa che

all'Italia, in acque internazionali è avvenuta la tragedia».

Cosa vuol dire, che non spettava alla Marina il soccorso?

«Certo che no. Il soccorso lo si fa sempre e comunque. Chiunque avvista del disagio in mare occorre, raggiunto poi da chi è nelle vicinanze: è nel Dna del marinaio la salvaguardia delle vite umane. In ogni caso di allarme, chi è più vicino arriva. Quello che voglio dire è che il motopesca aveva preso a rimorchio la barca di legno con gli immigrati in difficoltà già alle 15.30-16 di quel giovedì 7 marzo. Il Cassiopea è arrivato che erano le 20: quindi al buio, quindi con le condizioni meteo peggiorate: mare Forza 5 e 39 nodi di vento.

Ma il Cassiopea, una volta giunto sul posto, perché non ha preso in mano la situazione?

«Ma ha idea di cos'è una nave

militare? Per procedere con il trasbordo ti devi comunque avvicinare il più possibile a chi chiede aiuto. È veramente rischioso muovere 1500 tonnellate, come ne ha il Cassiopea, se devi soccorrere una barca di dieci metri. E poi...»

Si certo, ma poteva mettere in mare da subito la lancia, invece il tutto è stato fatto solo a naufragio avvenuto. Perché?

«Mi faccia finire, che ci arrivo. Le stavo dicendo che per il Cassiopea e comunque per qualsiasi nave di quella stazza è altamente rischioso una manovra del genere: i rischi sono più alti di un rimorchio di un peschereccio. Deve essere fatto da navi che hanno lo stesso tonnellaggio. Poi c'è stata l'onda anomala e la barchetta di legno si è ribaltata».

E la lancia ha recuperato due naufraghi. Ma se fosse stata calata in acqua prima forse al-

tre vite umane potevano essere salvate. Non trova?

«Con quel mare? Il Cassiopea ha proceduto quando c'erano le condizioni per metterla in mare: ha messo in acqua una motobarca, che è più piccola della barca che si è ribaltata. Non è rimasta a guardare. Ha fatto tutto il possibile per salvare le vite umane: ha gettato i salvagente,

Quelli del peschereccio mentono. È la parola di un marinaio contro un'istituzione come la Marina

ha illuminato la gente in acqua, ha calato la motonave e ha recuperato due naufraghi. Altro che mancato soccorso, siamo tutti bravi a raccontare fatterelli! Io sono stato comandante di una nave e ho salvato tante gente in Adriatico...».

Si ma per quale ragione la Marina ha calato la motonave così tardi?

«Ragioni di sicurezza, l'ha fatto quando era in grado di operare»

Cioè?

«Una motonave non la metti in mare così, ci vogliono le condizioni di sicurezza: come la salvaguardia dell'equipaggio e dell'imbarcazione stessa che si sta calando in acqua».

Come, come?

«Le condizioni meteorologiche erano pessime. Non potevamo certo perdere la motonave. Che fine avrebbe fatto il soccorso dei naufraghi?».

“ Erano tutti in piedi e salutavano felici anche i marinai del Cassiopea. Poi quell'onda e abbiamo visto i neonati aggrappati alle mamme sparire nell'acqua ”



Misteri: la nave della Marina aveva affrontato salvataggi in condizioni peggiori. E il peschereccio disponeva di gommoni, ma non li ha calati in mare

DALL'INVIATO Enrico Fierro

LAMPEDUSA C'è una cassetta, un video che fissa per sempre le immagini della tragedia del Canale di Sicilia. Lo hanno girato la sera di giovedì i marinai della «Elide», il peschereccio di altura che ha trainato il barcone dei disperati prima che si sfasciasse e si inabissasse nelle acque del Mediterraneo. Un filmato nitido, a tratti traballante, sempre drammatico. Anche quando le scene riprese parlano di felicità. «Si - ci racconta chi lo ha visto - ci sono scene di felicità. La gioia di chi ormai si sentiva salvato dopo giorni e giorni di navigazione senza un pezzo di pane da addentare e senza un goccio di acqua da bere». Ore 17.25. L'obiettivo zooma sulle facce dei marinai della «Elide» che armeggiano attorno ad un cavo lungo circa 60 metri. Il mare è a forza quattro, il vento gonfia le nuvole e non promette nulla di buono. Si sentono le voci, «vai, tira, molla», dei marinai, il rumore dell'argano che tira su le reti. E soprattutto si vede quella macchina informe di uomini, donne e bambini, tutti in piedi su quel legno fradicio, e si odono le voci in dialetto siciliano dei marinai del peschereccio: «State fermi, non vi muovete, vi stiamo salvando. Fermi che così la barca si capovolge...».

«Parliamo di numeri, vogliamo dire quanti erano su quel barcone lungo sì e no otto metri? Io ne ho contati una ottantina, c'erano tanti uomini, ma anche donne e bambini. Io li ho visti. Non ero certo ubriaco quella sera e i bambini li ho visti». Chi ci racconta quel filmato dell'oroscopo nasconde gli occhi umidi di lacrime vinto dal pudore. «Non potrò mai dimenticarle quelle facce felici, bruciate dal sole ma felici. Ce l'avevano fatta, questo pensavano. Avevano patito fame, sete e freddo, ma ce l'avevano fatta. Avevano avuto paura per le loro vite e quelle dei loro figli e fratelli, ma ora c'eravamo noi. Gli italiani, un peschereccio e una grossa nave. Sì, salutavano anche i marinai della Cassiopea. Agitavano le braccia e salutavano anche noi. Ci dicevano amici nella loro lingua. Qualcuno, masticando un po' di italiano, gridava viva Italia». Il groppo alla gola è più forte della voglia di raccontare. Una pausa. E poi la scena delle onde che fanno oscillare paurosamente quell'ammasso di legno fradicio. «C'è un rumore che da quella maledetta sera non riesco più a scacciare dalla mia mente. Un tonfo. Tum, tum... E' il cavo che strattona la barca, una, due, tre volte. Poi quell'onda».

Il video ha registrato tutto questo. Sono passati venti minuti dalle otto di sera, un'onda più grossa e forte delle altre solleva il barcone dei disperati, lo avvolge come in una morsa d'acciaio e lo spezza in due. È la tragedia: decine di persone sono in mare, illuminate a giorno dal faro che la nave della Marina militare «Cassiopea» ha puntato diritto sulla scena. Al cavo del peschereccio «Elide» rimane attaccato solo un brandello di legno. Il resto è disperazione. Le voci dei liberiani che per farsi coraggio nelle acque gelide intonano i canti del loro paese, macabri «blues» che parlano di amore e di gioia mentre tutto attorno è morte. La donna che si aggrappa ad un inutile pallone di salvataggio e che scivola via, vinta dalla forza delle onde, sconfitta dalla sua disperazione. I bambini, i veri fantasmi di questa

# I pescatori hanno filmato la tragedia

C'erano anche donne e bambini. La motovedetta della Finanza bloccata in porto, nessuno li ha avvisati



ieri

**LE LACRIME DEL PREMIER NEL '97**  
Nel giorno di cinque anni fa Silvio Berlusconi si precipitò a Brindisi per fare visita ai sopravvissuti al naufragio della nave Cater I Rades. Fra le lacrime, Berlusconi promise agli scampati solidi ed un pronto ricongiungimento con i familiari rimasti nel loro paese d'origine. «Ha presente uno che ha perso la moglie e tre bambini piccoli che piange tra le sue braccia? - aveva commentato Berlusconi - Ho provato ad immaginare il suo dolore. Noi non siamo un popolo egoista - aveva commentato - come si fa a restare colpevolmente insensibili?»



oggi

**IL SILENZIO NEL 2002**

Da Trieste dove due giorni fa ha incontrato il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, Silvio Berlusconi non ha nemmeno commentato la notizia del naufragio al largo delle coste di Lampedusa. Ai cronisti che insistevano Berlusconi, per niente commosso stavolta, si è limitato a dire che l'incidente non era stato commentato durante l'incontro con il cancelliere tedesco. «Serve una forza comune europea - ha dichiarato - senza nessun luccicone Berlusconi - per presidiare i confini dei diversi Stati nazionali. Il problema sarà in agenda al Consiglio europeo di Barcellona».

orrenda storia. C'erano? E se c'erano quanti erano? E che fine hanno fatto? Il video ne riprende alcuni aggrappati alle loro mamme. Alcuni tra i sopravvissuti ne parlano. Alcuni altri ne negano addirittura l'esistenza. Ma questa è anche una storia di incompetenze, di imperizie e di marinai che non hanno fatto fino in fondo il loro dovere. Che in mare - ti raccontano sulla banchina del porto di Lampedusa i pescatori vecchi, quelli non vanno più nel Canale, ma che sono sempre lì, con gli occhi fissi su quel lembo di Mediterraneo - è uno solo: salvare vite umane. E allora restano le domande, e mille interrogativi di questa storia troppo gravida di misteri. Viaggiava da solo il barcone dei disperati? Sembra di no. Fonti ben informate dicono che quello stesso giorno, a poche ore di distanza a Gozzo, sull'isola di Malta, sarebbe sbarcata un'altra imbarcazione con 250 clandestini. Quando è scattato il may-day (primo pomeriggio di giovedì) sono state allertate tutte le unità navali presenti in zona? La risposta è no. La Guardia di Finanza ha ormeggiato nel porto di Lampedusa una motovedetta «G66», una «barca» lunga 22 metri e capace di sviluppare una velocità di 40 nodi, in tre ore poteva raggiungere il luogo dell'avvistamento, ma nessuno ha avvertito i finanziari. Loro

hanno saputo da «Televideo» che a 78 miglia a sud-est di Lampedusa si stava consumando la tragedia. L'ordine di andare per mare agli uomini della motovedetta doveva essere dato dal Roan (Raggruppamento aereo navale della Sicilia), non è arrivato, nessuno ha avvisato Palermo. «Non hanno ritenuto opportuno utilizzare i nostri mezzi», è l'unico commento che riusciamo a strappare alle fiamme gialle. Forse un mezzo più piccolo e agile avrebbe consentito operazioni che non sono state possibili a nave «Cassiopea», un

gigante di 1500 tonnellate lungo quasi ottanta metri. Hanno delegato tutto ai pescherecci. E qualcuno ci mostra una foto della «Elide», ha gli autogonfiabili, quei gommoni con la tenda su che spesso vediamo nei film che raccontano le tragedie del mare. Basta gettarli in acqua e si gonfiano. Dal peschereccio sono stati lanciati salvagente, palloni gonfiabili, cime, finanche le cassette del pesce perché quei disgraziati trovasse qualcosa cui aggrapparsi. Ma quello no, ci dice qualcuno insistendo sul particolare. È nave «Cassiopea»? E' possibile che un gioiello di tecnologia moderna che a bordo ha praticamente di tutto, che ha marinai specializzati e di valore, non trovi di meglio - di fronte a un salvataggio - che affidarsi all'equipaggio di un peschereccio? Sono le domande che circolano a Lampedusa fra la gente di mare. Eppure in condizioni di mare peggiori - forza sette - il 5 marzo, due giorni prima della tragedia, quella nave militare ha individuato un gommone (sì, perché da qualche tempo anche i trafficanti di carne umana tunisini usano i gommoni, come gli albanesi) di otto metri con 31 persone a bordo. Li hanno recuperati e fatti salire a bordo. Così il 4 marzo (21 clandestini), e il 3 marzo (gommone di 6 metri con 22 persone), e il 1 marzo (il gommone era lungo 5 metri e a bordo aveva 13 disperati). Sempre il mare era più nervoso e agitato rispetto a giovedì scorso: mosso, localmente mosso, molto mosso, forza sette. Questo dicono i bollettini meteo. Allora li hanno recuperati e presi a bordo. Giovedì no. Ma era buio, dicono alla Marina. Ed è questa l'unica differenza e anche l'unica giustificazione. Sarà l'inchiesta della procura di Agrigento a stabilire se ci sono state omissioni di soccorso. Per il momento rimane la ricerca dei corpi in mare. Dei morti, ovviamente, perché di vivi ormai ci sono solo quegli undici disperati recintati nel centro di accoglienza (e stiamo abusando di un eufemismo pietoso) di Lampedusa. Difeso dai carabinieri che impediscono l'ingresso dei giornalisti. Se i morti, che navi e motovedette anche ieri notte hanno cercato, non hanno neppure la dignità di un conteggio preciso (sono una settantina o poche decine?), i vivi non sanno neppure cosa sono. Clandestini da cacciare - come vogliono le nuove leggi della nuova Italia - o naufraghi trovati in acque internazionali e quindi da tutelare, come recita il diritto internazionale? Non si sa. L'unico dato certo è che il mare ha consumato un'altra tragedia della disperazione. Che a decine sono morti. Per loro nessuno ha avuto pietà. Neppure la beata Vergine di Porto Salvo, la Madonna dal volto sorridente e con la testa cinta di ghirlande che veglia su Lampedusa e sui suoi marinai.

## stampa libera

Ecco la rassegna stampa sulla tragedia di Lampedusa nella quale sono morti cinquanta-sessanta immigrati.

**IL GIORNALE.** Nessun titolo in prima pagina, il servizio a pagina 15. Titolo: «Annegavano e non potevamo far nulla». Uno dei sommarri dice: «Il ministro Gasparri: "Occorre una legge più severa, che protegga gli immigrati stessi"».

**LIBERO.** Nessun titolo in prima pagina, il servizio a pagina 9, con un titolo a tre colonne che recita: «Soltanto 11 clandestini sopravvissuti al naufragio».

**LA PADANIA.** Piccolo richiamo in prima pagina, il servizio a pagina 17 con il titolo. «Carretta affonda, almeno 50 morti».

**IL GIORNO.** Richiamo in basso di prima pagina, servizio a pagina 4 con il titolo: «Ingoiati dalla tempesta. "Sembrava l'apocalisse"».

Per completezza riportiamo anche i titoli di apertura dei quotidiani citati. Il Giornale: «Tremonti: "24 riforme in nove mesi"». Libero: «Mistero miliardario del sabato sera». La Padania: «Europa, scegliamo i popoli. Intervista al presidente della commissione esteri del Senato, Fiorello Provera». Il Giorno: «Cade l'elicottero, gravissimo il sottosegretario Dell'Elce».



Manifestazione contro il Ddl Bossi-Fini organizzata dal Coordinamento immigrati della Cgil: una vergogna la nuova legge. Non possiamo più vivere in questo clima di paura

## Parma, fischi al governo per il silenzio sul naufragio

Gigi Marcucci

PARMA «Fratelli, quando cinque anni fa affondò una nave con centinaia di immigrati a bordo, Berlusconi, che era all'opposizione, andò fino a Brindisi. Ieri è accaduto di nuovo, sono annegate 50 persone, ma dal governo è arrivato solo silenzio». La piazza si scuote, le parole di Sabri, responsabile del coordinamento immigrati della Cgil di Parma, hanno colto nel segno. Diecimila persone, forse più, impossibile dire di quante nazionalità, si indignano e fischiano la loro rabbia. Molti di loro sono arrivati in Italia rischiando la vita a bordo di bagnarole come quella che due notti fa è

andata a fondo a largo di Lampedusa. E ora sono a Parma, alla manifestazione regionale indetta dalla Cgil per dire no alla legge Bossi-Fini. Sono arrivati dalle fabbriche di Bologna e da quelle di Modena e Reggio. Sono lavoratori, o come spiega uno di loro, «cittadini italiani nati in un altro paese». Ora protestano perché i loro diritti sono in pericolo.

Il corteo parte alle 15, da piazza Santa Croce, scortato da un folto quanto inutile servizio d'ordine. La manifestazione è percorsa da ondate di rabbia ma anche di allegria. La legge Bossi-Fini, quella che permette a un immigrato di rimanere sul suolo italiano solo se ha un lavoro, è passata al Senato ma ora deve arrivare alla Camera: «Possia-

mo ancora fermarla», dice un cartello. Due giorni fa, a Parma, è scattato un rastrellamento: la polizia ha bloccato un intero quartiere del centro alla ricerca di clandestini. Su 120 persone controllate, 108 erano regolari, 12 no. «Ma essere clandestini non è un reato», si arrabbia Sabri e ricorda che una settimana fa, a Parma, è stato smantellato un campo di nomadi rom. «Hanno distrutto il caravan di uno che lavora in un paese qui vicino. Adesso dorme in macchina con la moglie e i figli», racconta Sabri. La Cgil provinciale ha stigmatizzato l'accaduto, chiedendo in una nota «quanto sia utile e corretto intimidire in quel modo i lavoratori regolari e le loro famiglie». Episodi del genere, se-

bene in scala minore, sono segnalati anche a Bologna. Lamin, un lavoratore senegalese, racconta che l'altra mattina, verso le quattro, c'è stata un'irruzione della polizia nel centro di accoglienza in cui vive. «Cercavano clandestini», dice, «ma noi non possiamo più vivere in questo clima di paura, questo è il clima creato dalla legge Bossi-Fini, una vera vergogna».

«Io amo l'Italia, ma se continua così mio figlio lo farò crescere in Marocco», dice un lavoratore chimico che viene da Piacenza. «Noi non siamo solo delle braccia», continua, «vorremmo che il nostro futuro fosse in Italia, ma questo possiamo chiamarlo un futuro?».

Forse è la prima manifestazione interamente preparata e realizzata da lavoratori stranieri. Gli italiani, fa notare Roberto Morgantini, del Centro immigrati Cgil di Bologna, sono una piccola minoranza. I cordoni più colorati sono quelli dei Sikh di Reggio Emilia, che indossano turbanti viola e arancioni. Gli immigrati di Bologna hanno portato una bandiera palestinese di 16 metri, e ritmicamente scandiscono «Palestina libera». Il corteo è aperto da uno slogan, «I diritti non hanno colore», ed è pieno di musica e cartelli. Uno dice: «Se si sogna da soli è solo un sogno, ma se si sogna insieme è la realtà che comincia, guarda quanti siamo». Su un altro si legge: «Siamo persone, non schiavi».

Un altro ancora chiede che «la legge sia uguale per tutti», mentre un gigantesco senegalese regge la scritta «Racismo is a disease», il razzismo è una malattia. Piazza Garibaldi si riempie lentamente di persone, canti, colori. Dal palco prendono la parola i rappresentanti delle comunità, quelli che hanno costruito la mobilitazione con la Cgil. Sono interventi molto lontani da quelli della tradizione politica e sindacale. Quello di Joseph Walker, da Reggio Emilia, assomiglia più a un gospel che a un comizio: si apre con una invocazione, «Africa Oseyei» (Fratelli africani) a cui la piazza risponde in coro. Walker ricorda che per la legge Bossi-Fini possono ricongiungersi ai familiari in Italia solo quei

genitori che non abbiano altri figli nel paese d'origine (ma chi ha un figlio solo in Africa o in Medio Oriente?). «Possiamo noi accettare tutto quest?», chiede Walker. «Nooo», risponde la piazza.

Paolo Nerozzi, segretario nazionale della Cgil legge le adesioni: «Non siete soli», grida dal palco, sottolineando la presenza di numerosi parlamentari, tra cui Albertina Soliani, candidato sindaco di Parma alle prossime elezioni amministrative. Alla manifestazione ha aderito anche l'Anpi e Nerozzi spiega di che si tratta ai lavoratori stranieri, provocando un lungo applauso: «L'Anpi sono i partigiani, quelli che hanno liberato l'Italia dal nazifascismo e oggi sono qui al vostro fianco».

Nel Lazio di Storace ci vogliono anche 90 giorni per un'ecografia. In Lombardia otto mesi e mezzo per una visita odontoiatrica

# Liste d'attesa più lunghe con Berlusconi

Il premier aveva promesso tempi brevi per le visite mediche, poi ha delegato tutto alle Regioni

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «La sanità è lo specchio del grado di civiltà di un Paese. Un paese dove esistono lunghe liste d'attesa per prestazioni specialistiche, dove si rischia di non trovare un posto in rianimazione o in unità coronariche, dove non di rado i letti dei malati occupano i corridoi, non è un Paese civile». Verissimo. «La salute è uno dei diritti che uno stato deve garantire ai suoi cittadini impudicamente dalla loro condizione sociale». Altrettanto vero. Parole ineccepibili, quelle del premier Silvio Berlusconi scritte nero su bianco nella dichiarazione programmatica. E non è accanimento se poi si è costretti a raccontare che la realtà è ancora una volta diversa dal mondo mediatico e fiabesco che il presidente del Consiglio dei ministri ha venduto come fosse un tappeto in campagna elettorale e dopo la campagna elettorale, dal trono su cui siede. Perché anche a metterci tutta la buona volontà dalla fotografia che viene fuori della sanità promessa - e via via realizzata dal governo - non ce n'è traccia. L'ultima trovata del premier è stata quella di promettere una drastica riduzione delle liste d'attesa. Ha detto che i tempi non dovranno superare i 15 giorni, «ad ogni costo, anche assumendo quello di pagare gli straordinari». Peccato che di tutto questo aspetto il governo se ne sia lavato le mani, delegando alle Regioni, e soltanto a queste, il compito - da assolvere entro il 31 maggio prossimo - di stabilire «i criteri di priorità per l'accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche sulla base di valutazione di appropriatezza e di urgenza e le modalità per una corretta gestione delle liste di prenotazione al fine di garantire l'uniformità e la trasparenza delle stesse». E dato che gli straordinari li dovrebbero pagare le Regioni, e considerato che le Regioni d'ora in poi se sfornano il patto di stabilità dovranno sborsare di tasca propria gli esuberanti - aumentando le tasse ai cittadini o riducendo l'offerta dei servizi sanitari - tutto è affidato alla capacità gestionale delle singole. E peccato che i primi risultati che arrivano dalle realtà locali gestite dal centro-destra per ora hanno portato soltanto aumenti delle tasse e la reintroduzione dei ticket. Le due



in Umbria

## Assegno agli anziani non autosufficienti

Una buona notizia arriva dall'Umbria: aiutare con un contributo mensile di 418 Euro, le famiglie che hanno in casa anziani gravemente non autosufficienti favorendo l'assistenza domiciliare. È questo il principale degli obiettivi dell'«assegno di cura» per il quale la regione ha stanziato 1 milione 800mila euro (3 miliardi e mezzo di lire) nell'ambito di una sperimentazione che avrà la durata di 12 mesi. Le finalità dell'iniziativa sono state spiegate dall'assessore alla sanità della regione Maurizio Rosi. Si calcola che saranno circa 360 le famiglie che potranno beneficiare dell'assegno per anziani di oltre 65 anni non autosufficienti, anche ospitati in residenze o in lista di attesa, così

gli ultraottantenni residenti in famiglia. Tali famiglie dovranno avere una soglia ISEE (indicatore situazione economica equivalente) non superiore a 21 milioni di lire circa. Da oggi 9 marzo e fino al 15 aprile, sarà possibile presentare domanda per richiedere l'assegno.

Un'iniziativa che va in tutt'altra direzione rispetto a quanto ha precisato il ministro Girolamo Sirchia, dovendo seccamente smentire il suo sottosegretario Cesare Cursi: «Cinquecento euro al mese famiglie che assistono a casa i propri anziani invece di inviarli nei ricoveri? Non ne ho la più pallida idea e comunque un simile provvedimento non rientra nella razionalizzazione delle risorse e della lotta agli sprechi». Dunque, dopo aver smentito quanto dichiarato invece dal suo sottosegretario ha liquidato la questione assistenza agli anziani, come uno «spreco». Un contributo simile, ha detto Sirchia, «è forse applicabile in Lombardia, ma sarebbe troppo oneroso esteso a livello nazionale».

mezzo per ottenere una visita odontoiatrica, contro i 16 giorni limite previsti dalla Regione. Questi esempi spiegano perché tanto scetticismo di fronte alle promesse di Berlusconi e di Sirchia, intervento giusto l'altro ieri per dire che «eliminare le code è un obbligo morale». Spiega il responsabile delle Politiche nazionali del Tribunale dei diritti del malato, Stefano Inglese, «ci piacerebbe poter condividere l'ottimismo del Ministro della salute, ma temiamo che comunque si rigiri questa frittata bisognerà fare i conti con la necessità di mettere a disposizione delle Regioni risorse finanziarie ad hoc. Altrimenti non si capirebbe davvero perché mai dovrebbe aver successo, oggi, un'operazione fallita solo qualche anno fa all'epoca del cosiddetto decreto sanitometro da parte dell'allora ministro Bindi. Anche allora si chiese alla Regione di fissare i tempi di attesa massimi e di ricorrere all'intramoenia quando non fossero stati rispettati. Alcune Regioni hanno seguito di tanto in tanto quelle indicazioni, ma la maggior parte hanno fatto come se non esistessero».

Ed è proprio il tribunale dei diritti del malato che fornisce un quadro dei tempi di attesa medi in Italia per i principali esami diagnostici e prestazioni chirurgiche. Per un'ecografia mammaria si attendono 180 giorni, mentre per una omeografia si scende a 165. Una mammografia si ottiene dopo 210 giorni, una Tac all'addome dopo 150, un elettroencefalogramma dopo 60. Togliersi una cataratta implica un'attesa di 280 giorni, che diventano 240 nel caso di un intervento al ginocchio. Un ernia al disco può aspettare 165 giorni, un intervento vascolare 210 giorni e un prolasso uterino 90 giorni, solo per fare qualche esempio. Dunque, il problema è ben più complesso di come ce lo raccontano premier e ministro. Che adesso dicono alle Regioni: decide i tempi massimi di attesa. Già fatto, nel 1998.

Il nodo vero resta una migliore gestione delle prescrizioni diagnostiche, - sono tantissimi gli esiti degli esami mai ritirati, probabilmente perché diagnosticati senza effettiva necessità, o perché superati da altro tipo di indagine - e un maggior sfruttamento delle risorse tecniche e umane. Ma qui torna il problema dei fondi.

Italia di cui parlava ieri Silvio Nattoli, responsabile Salute dei Ds, esistono davvero: da una parte le regioni «rosse» che riescono con le loro politiche gestionali e scongiurare la reintroduzione dei ticket, dall'altra le regioni in mano alla casa delle libertà, che vanno in direzione opposta.

E veniamo alle liste d'attesa.

Nel Lazio di Francesco Storace esiste dai tempi della giunta di Piero Badaloni un Regolamento del novembre del 1998, «relativo alla gestione delle liste di attesa ed all'accesso alle prestazioni specialistiche ambulatoriali urgenti e programmabili» nel quale sono previsti i tempi massimi di attesa. Le prestazioni urgenti devono essere svolte

entro le 24-48 ore, su richiesta motivata del medico, mentre quelle urgenti differite entro una settimana e le altre programmabili entro tempi ragionevoli. E inoltre si decise la responsabilità ai singoli direttori generali delle Asl l'effettiva organizzazione dei servizi, anche attraverso un maggiore utilizzo dei laboratori e per un maggior

arco di tempo durante la giornata per sei giorni a settimana. Ebbene, la sanità di Storace e Saraceni (assessore preposto), grazie anche ai direttori generali che loro hanno scelto produce, per esempio, nella Asl Rm H, tempi di attesa per un'ecografia variabili tra i 60 e i 90 giorni, mentre per esami cardiologici i tempi si accorciano. Si va dai

20 ai 60 giorni. A Roma una donna incinta per un esame ecografico, godendo perciò di diritto di precedenza rispetto ad altre, può dover aspettare anche due mesi. In Lombardia, dove il modello sanitario è stato a lungo sponsorizzato e preso a modello ideale dal Polo, nell'ospedale di Merate, a Lecco si è raggiunto un record: otto mesi e

Il Comune di Napoli ha deciso di rivedere la delibera votata da Fi contro gli immigrati ai semafori

## Marcia indietro sulle multe ai lavavetri

NAPOLI Non avrà probabilmente vita lunga la delibera votata prima in Giunta e poi in Consiglio comunale a Napoli che prevede multe pecuniarie per i lavavetri agli incroci della città. Se ne riparerà nel Consiglio fissato per il giorno 18 ed in quella data verrà formalizzata la richiesta di modifica della delibera. Rifondazione comunista minaccia addirittura di uscire dalla maggioranza se il centrosinistra si ostinerà a sostenerla. Ma già venerdì il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, aveva fatto sapere che «la delibera non aveva intenti persecutori nei confronti dei soggetti più deboli» ed aveva fatto sapere che si sarebbero valutate le condizioni per tornare sui propri passi.

Intanto la Cdl, attraverso Pietro Mastrosso, capogruppo di Fi in Consiglio comunale, chiede che anche agli extracomunitari che hanno guadagnato il diritto di stare a Napoli venga garantito, come alle altre fasce deboli, il reddito minimo e che si prosegua ad «un censimento ed una successiva sanatoria per quelli che potrebbero cadere nelle frange dell'illegalità».

Il provvedimento era stato presentato dall'assessore alla Mobilità ed alla Sicurezza Urbana, Luca Esposito, e prevedeva sanzioni amministrative e confisca dei proventi per i parcheggiatori abusivi. In commissione consiliare però, un consigliere di centrosinistra, Giuseppe Barretta, di Rinascimento Italiano, ha presentato un emendamento - approvato a maggioranza con un no ed un'astensione da parte di rappresentanti dei Ds - che estende le sanzioni (multe da 103 a 516 Euro) da parte dei vigili urbani anche a lavavetri e lavafari che, in maggioranza, sono immigrati. La deliberazione è stata votata dal Consiglio a maggioranza



No Global di Napoli in manifestazione a favore dei lavavetri extracomunitari Ansa

za, con l'astensione di An - che chiedeva un intervento a salvaguardia di una parte dei parcheggiatori abusivi - e di un consigliere di Forza Italia. «Non c'è - aveva poi spiegato Barretta - nessun intento persecutorio nei confronti degli immigrati. L'unico scopo dell'emendamento è quello di mettere ordine in attività che si muovono ai confini della legalità e di contribuire a un miglioramento della mobilità. Per il resto non guardiamo se si tratta di napoletani o immigrati».

Immediata le proteste. Secondo la Cgil di Napoli la scelta di estendere le sanzioni anche a lavavetri e lavafari era eccessiva. «Un errore punire chi sopravvive in condizioni di marginalità e che invece andrebbe aiutato in un percorso di recupero di dignità». Poi la marcia indietro del sindaco Iervolino che si è

affrettata a spiegare. «La mia storia dice come la penso. Propongo una riflessione per verificare se ci sono le condizioni per tornare indietro». «Ci troviamo di fronte ad una decisione del consiglio comunale - ha detto il sindaco - e quindi c'è un senso di rispetto, perché si è espressa la massima autorità cittadina». «Che cosa io pensi su questo problema, lo dice la mia storia. La nostra delibera non intendeva discriminare, e la parte in discussione non c'era. Noi volevamo solo combattere l'abusivismo». Ma per il sindaco è possibile intervenire: «Non sono io a poter cambiare una decisione del Consiglio comunale - ha chiarito - però sono io, e lo farò immediatamente, a poter proporre una riflessione per vedere se ci sono le condizioni per tornare indietro rispetto a qualcosa che si è aggiunta».



**DEMOCRATICI DI SINISTRA**  
Unione Regionale Emilia Romagna

In collaborazione con  
Gruppo Parlamentare Ds l'Ulivo Camera dei Deputati  
Gruppo Consiliare Ds Regione Emilia Romagna  
Sinistra Giovanile Unione Regionale Emilia Romagna  
CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale)

## Il nostro tempo più libero Il nostro mondo più giusto

Giornata di studio sulla globalizzazione

VENERDÌ 22 MARZO 2002 - ORE 9,30 - 18,30

**Bologna**

Palazzo Re Enzo, Piazza del Nettuno

Edmondo Berselli, Marta Dassù, Mario Deaglio, Luciano Gallino, Anthony McGrew, Elena Montecchi, Pippa Norris, Paolo Onofri, Mario Pianta, Alessandro Pizzorno, Nicola Rossi, Paolo Rossi, Enzo Rullani, Gilberto Seravalli, Mauro Zani

Per informazioni tel. 051/4198120

Per partecipare occorre confermare la presenza entro il 20 marzo:

fax 051/4198116 - e-mail dsemilia@tin.it

www.dsemilia-romagna.it/mondopiugusto

Massimo Solani

Ancora nessun provvedimento del gip che sta esaminando i rapporti sull'assassinio di Samuele. Resta il mistero sull'arma del delitto

## Cogne, trovato del sangue sulle pantofole

ROMA L'assassino di Samuele, oltre al pigiama ritrovato giorni fa nella casa dei Franzoni, indossava un paio di ciabatte appartenenti alla mamma della piccola vittima. Lo hanno rivelato le analisi specialistiche dei Ris che dopo lunghi esami hanno rinvenuto tracce di sangue sia sulle suole che sulla parte superiore delle calzature appartenenti ad Anna Maria Franzoni.

E' questa l'unica notizia trapelata ieri, in una giornata in cui la città e l'attenzione di tutti sono rimaste appese ad un perdurante silenzio degli inquirenti. Nonostante le bocche cucite, infatti, continuano a rincorrersi le voci secondo le quali la procura del capoluogo aostano abbia già chiesto al gip Fabrizio Gandini l'arresto di una persona che da tre giorni risulterebbe iscritta nel registro degli indagati.

La procura della Repubblica di Aosta, infatti, continua trincerarsi dietro un «no comment» e sebbene nemmeno ieri abbiano trovato conferme la indiscrezioni circolate con insistenza nei giorni scorsi, la noti-

zia del ritrovamento delle tracce di sangue sulle pantofole potrebbe ingigrire alle indagini una decisa accelerazione.

Da parte sua, il Gip, Fabrizio Gandini, cui sarebbe pervenuto il voluminoso «dossier» raccolto dal pm Stefania Cugge, ha fatto sapere di aver bisogno di giorni, di tranquillità e serenità per visionare il materiale e prendere una decisione.

Nella giornata di ieri, inoltre, non è emersa nessuna novità nemmeno nella ricerca dell'arma con cui è stato ucciso Samuele. L'oggetto, qualunque esso sia, non è stata infatti ancora trovata, e il rincorrersi delle ipotesi circolate sulla natura dell'arma fa pensare che su questo aspetto delle indagini le certezze siano veramente ben poche. Momenti di fibrillazione si sono vissuti ieri mattina quando i carabinieri di Aosta hanno consegnato negli uffici



La villetta della famiglia Franzoni sull'appennino bolognese scelta nei giorni scorsi come rifugio dai coniugi Lorenzi. Ansa

della Procura un misterioso pacco sigillato. Per qualche istante, infatti, è circolata incontrollata l'ipotesi secondo la quale il plico contenesse l'arma, ma la voce si è sgonfiata nel volgere di qualche minuto. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, il pacco conteneva del materiale relativo all'inchiesta per l'incidente di elicottero avvenuto due giorni fa a Courmayeur ed in cui è rimasto ferito il sottosegretario Giovanni Dell'Elce.

Delle indagini sull'assassinio di Cogne, ieri, è tornato a parlare anche l'ex sottosegretario agli Interni Carlo Taormina, che non ha perso l'occasione di bacchettare a distanza gli inquirenti valdostani, gettando un'ombra di discredito sul loro impegno. «Per agevolare la conclusione di indagini da tempo già terminate - ha commentato Taormina - suggerisco agli inquirenti di Aosta, se proprio non se la sentono di arresta-

re il colpevole e la cosa sarebbe comprensibile, di astenersi dall'arrestare l'assassino perché non ne esistono più i presupposti, proprio in conseguenza del modo con cui l'inchiesta è stata condotta. E non sarebbe certamente censurabile questo comportamento degli inquirenti persino se fosse stato voluto. Il materiale probatorio, dalle tracce del delitto alle dichiarazioni spontanee o intercettate dei protagonisti, è ormai integralmente blindato - ha aggiunto Taormina - e quindi se di inquinamento si potesse parlare, si sarebbe già verificato. Nessuno ha tentato di fuggire e quindi non c'è sospetto di fuga. Non ci sono elementi allo stato per affermare che l'omicida possa uccidere un altro bambino».

Ai cronisti che ormai da settimane assediano la tranquillità di Cogne, ha parlato ieri il sindaco Osvaldo Ruffier. «Più i giorni passano più mi rendo conto di come con questo delitto ci è piombato addosso un macigno pesante. Più pesante della stessa alluvione che nel 2000 mise in ginocchio la comunità. Allora, però, con la buona volontà dei concittadini ci riprendemmo. Da quello che ci è capitato ora non so».

## Tra presidi e bombette riapre il Traforo del Bianco

Tre anni dopo l'incendio che provocò 39 morti torna il traffico privato. Nella notte un'esplosione danneggia un'auto

Mariagrazia Gerina

ROMA A tre anni dal rogo che costò la vita a 39 persone, è di nuovo riaperto al traffico il traforo del Monte Bianco, 11.660 metri che corrono sotto una montagna di granito. I lavori sono costati 250 milioni di euro. I primi automobilisti ad attraversare ieri il tunnel sono stati due ragazzi greci residenti a Londra, diretti a Corfù per una vacanza. Una lapide, scoperta durante la cerimonia di inaugurazione, ricorderà le vittime di quel tragico 24 marzo 1999.

Annunciata tante volte e tante volte rimandata, la riapertura è stata preceduta da un ultimo colpo di scena. Un'esplosione all'uscita della galleria, sul lato francese, nella notte tra l'8 marzo e il 9 marzo. A causarla è un petardo, che ha danneggiato un camioncino di servizio della società francese che gestisce il traforo. «Un gesto grave e folle», commenta il ministro dell'Interno Claudio Scajola, presente ieri mattina all'inaugurazione: «Un atto dimostrativo», compiuto in nome di «un ecologismo astratto di frontiera». «Un atto minore», commenta la Società Autostrade. Ma è il segno che con la riapertura del traforo - solo al traffico leggero per il momento - non finisce la questione «Monte Bianco».

La data di ieri entrerà nella storia del Monte Bianco, inaugurato nel lontano 1965 e rimasto chiuso da quel 24 marzo di tre anni fa. Ma per gli ambientalisti, la riapertura rappresenta solo un'occasione persa per trasferire da subito il trasporto di merci su rotaia. Legambiente e Wwf non hanno perso l'occasione per far sentire la loro voce contraria. La giornata di ieri è stata scandita dalle manifestazioni di chi si schiera contro le decisioni dei governi francesi e italiani. Già dalle prime ore del mattino un gruppo di persone dà il via alla protesta. La cerimonia d'inaugurazione è prevista per le 12.00. Ma molte ore prima si mobilitano i primi manifestanti. Sono ambientalisti e abitanti di Courmayeur, insieme anche ad alcuni turisti. Portano tute bianche con un vistoso segnale di divieto ai tir stampato sulla schiena. Bloccano la strada. Vogliono raggiungere il piazz-



### gli ambientalisti

## Ci vuole lo stop ai mezzi pesanti

La riapertura del Monte Bianco ai mezzi pesanti, prevista per il 18 di marzo, avverrà comunque entro i prossimi 15 giorni. Lo ha confermato Pasquale Cialdini, presidente del Comitato sicurezza del Monte Bianco. Ma Legambiente protesta «Una grande area protetta Tir-Free per il massiccio del Bianco. Questo sì, sarebbe per Legambiente

zale antistante il tunnel, dove si svolgerà la cerimonia. La polizia glielo impedisce. Loro proseguono la protesta: «Dalla chiusura del tunnel i livelli di inquinamento sono diminuiti dell'85% e l'inquinamento acustico è dimezzato», recita un volantino. Sono ambientalisti o anche solo persone che non vogliono rinunciare all'«ambiente di pace» che la chiusura del tunnel ha regalato. Una delegazione ambientalista riesce anche a entrare nel traforo, al seguito del corteo delle autorità. «Lotteremo - dicono i mani-

festanti - per un sito del Monte Bianco libero dai tir». È proprio questo il punto controverso. Ieri il traforo ha riaperto al transito delle auto, gratuiti solo per il primo giorno. Da domani si pagheranno 25,60 euro per la corsa semplice e 31,90 per l'andata e ritorno. Ma la polemica riguarda il traffico pesante, quello dei tir. «Bisoni della strada», li definisce il Wwf, «che arrivano a trasportare 40 tonnellate e possono raggiungere i 2,6 metri di larghezza» e che secondo gli ambientalisti costituiscono «un rischio

sicuro». Tra quindici giorni al massimo potranno passare anche loro sotto la montagna di granito. Forse anche prima, il 18 marzo. La mole di traffico dovrebbe essere inferiore a tre anni fa: 1600 mezzi pesanti al giorno. E per un primo periodo il traffico sarà alternato, con cambio di direzione ogni ora.

«L'equazione Tir uguale più ricchezza è sbagliata», continuano a ripetere gli ambientalisti. E chiedono che il trasporto su strada sia sostituito da quello su rotaia. Anche il presidente



della Commissione europea, Romano Prodi, ha speso alcune parole su questo punto. Salutando con soddisfazione l'evento di ieri, ha detto: «Ribadisco l'assoluta necessità di tenere nella massima considerazione le problematiche legate alla tutela dell'ambiente. Occorre intensificare gli sforzi finalizzati a promuovere una sempre maggiore intermodalità dei trasporti sia rafforzando ulteriormente l'intercambiabilità gomma-ferro, sia sviluppando le reti ferroviarie Est-Ovest e Nord-Sud».

A sinistra la prima autovettura, inglese, ad attraversare il tunnel del Monte Bianco. Qui sopra un momento della protesta degli ecologisti francesi contro la riapertura del traforo Ap

ISTIGAZIONE ALL'USO DI DROGA

### Archiviata inchiesta contro Agnoletto

Il Gip di Rimini, accogliendo la richiesta del Pm, ha disposto l'archiviazione della denuncia per istigazione all'uso di sostanze stupefacenti, presentata contro Vittorio Agnoletto e alcuni operatori della Lila, dal Deputato di Alleanza Nazionale, Roberto Menia e dall'assessore all'istruzione della provincia di Trieste di AN, Enrico Sbriglia. La denuncia riguardava un opuscolo Drug Book - Riduzione dei rischi, finanziato dal Ministero della Sanità e stampato e distribuito dalla Lila nel '98. «Ridurre i danni - commenta lo stesso Agnoletto - significa non abbandonare al loro destino coloro che nonostante tutto non riescono ad interrompere l'assunzione di sostanze stupefacenti».

NEGATA LIBERTÀ AI MAROCCHINI

### Terrorismo, restano in carcere gli accusati

Restano in prigione gli otto marocchini arrestati in febbraio su disposizione della Procura di Roma nell'ambito di un'operazione antiterrorismo internazionale. Il Tribunale della Libertà della capitale ha infatti respinto le istanze di scarcerazione presentate dai difensori degli indagati. Il 20 febbraio in casa di 4 dei marocchini i carabinieri trovarono un composto chimico, chiamato ferrocianuro e dei petardoni; nei giorni precedenti in casa di altri 3 magrebini era stata trovata una mappa con l'indicazione della ambasciata inglese.

MUCCA PAZZA

### Terzo bovino infetto a Ragusa

Terzo caso sospetto di «mucca pazza» in provincia di Ragusa. La non negatività al test rapido sulla Bse è emerso dagli esami effettuati dall'Istituto zooprofilattico di Palermo sul tronco encefalico di una mucca di sette anni macellata al mattatoio di Ragusa. Il bovino proveniva da un allevamento di Modica che i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e il servizio veterinario dell'Azienda Usl 7 di Ragusa hanno provveduto a porre sotto vincolo sanitario. L'azienda zootecnica di Modica dove è stato registrato il sospetto caso di Bse ha complessivamente una quarantina di capi.

Sulla tragedia di Courmayeur sono state aperte due inchieste. Presto sarà interrogato il pilota. Restano gravi le condizioni del sottosegretario Dell'Elce

## L'elicottero non doveva atterrare su quella piazzola

Massimo Burzio

TORINO Sono stazionarie le condizioni di Giovanni Dell'Elce, il sottosegretario alle Attività Produttive ferito, venerdì a Courmayeur, in un incidente in elicottero. Il parlamentare di Forza Italia è tuttora in prognosi riservata ed è ricoverato al Centro Traumatologico Ospedaliero di Torino, dove viene mantenuto in coma farmacologico a causa del gravissimo trauma cranico riportato.

«Giovanni è una roccia, ce la farà. Abbiamo vinto tante battaglie, vinceremo anche questa». E' stato questo il commento di Susanna Dell'Elce, la moglie del deputato abruzzese dopo una breve visita al CTO. Domani è previsto l'arrivo anche del Presidente del Consiglio. Silvio Berlusconi era atteso, inizialmente, per ieri pomerig-

gio ma avrebbe preferito posticipare la sua venuta a Torino ricevendo, comunque, continue notizie direttamente dalla signora Dell'Elce.

Sono intanto scattate due inchieste sull'incidente. La prima è quella della Procura della Repubblica di Aosta e la seconda è quella dell'ANSV, l'Agenzia Nazionale per la Sicurezza del Volo. Come primo atto, il coordinatore delle indagini di Polizia e Carabinieri, il Sostituto Procuratore di Aosta, Pasquale Longarini ha fatto mettere sotto sequestro i rottami del Gazelle 341 della società privata Eurocopter. Nei prossimi giorni, poi, verranno sentiti sia il pilota, Giorgio Pirovano, sia i testimoni. Si fanno strada, intanto, tre ipotesi sull'origine della sciagura. La prima è che il Gazelle abbia avuto un non meglio definito problema tecnico, la seconda e che il pilota Pirovano non abbia inserito correttamente gli stru-

menti che, pur a motori accesi e rotori in moto, tengono a terra un elicottero. La terza è che lo stesso Dell'Elce, inavvertitamente, scendendo dalla cabina e proprio mentre Pirovano era a terra per aiutarlo e controllarne i movimenti, abbia toccato un comando. Qualunque sia stata la causa scatenante dell'evento, comunque, il Gazelle ha prima ripreso quota, poi si è impennato, ha tranciato un piccolo cavo elettrico e uno telefonico e, quindi, si è schiantato a pochi metri da una casa. All'interno si trovavano la signora Tina Polini e le due figlie, Giulia e Chiara, che si sono viste letteralmente piombare addosso l'elicottero. Il crash, insomma, avrebbe potuto coinvolgere altre persone.

Il pilota, considerato abbastanza esperto, avrebbe comunque cercato di intervenire buttandosi nella cabina ma quando il Gazelle era a già

due metri d'altezza sarebbe caduto a terra. Ma Giorgio Pirovano avrà anche altre cose da spiegare agli inquirenti. La prima è come mai era atterrato vicino al Palasport di Courmayeur e cioè dove non poteva assolutamente. La seconda è perché, già al mattino di venerdì sia sceso in un altro piazzale della località valdostana, anch'esso interdetto agli atterraggi. Infine, toccherà valutare, alla Magistratura e all'ANSV, quali erano le condizioni di funzionalità dell'elicottero. Il Gazelle caduto, infatti, pare sia stato acquistato «usato» dopo un lungo servizio nelle forze armate francesi. Una prassi, questa, abituale nel mercato degli elicotteri e che presuppone profondi lavori di revisione e ricondizionamento. Interventi, tra l'altro, che in parte sarebbero stati eseguiti dallo stesso pilota Pirovano reperendo i pezzi di ricambio in giro per l'Europa.

## l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (AB) 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

“ La manifestazione promossa dai comitati di base pro-Palestina Da tutta Italia arrivano in treno o in pullman: fermiamo i massacri



Slogan contro il premier israeliano e il silenzio della comunità internazionale Molti partecipanti hanno la keffiyah legata intorno al collo ”

Cinzia Zambrano

«Siamo tutti palestinesi». Sono arrivati da tutt'Italia, in treno, con pullman organizzati, in auto con amici per gridarlo. Alcuni hanno viaggiato tutta la notte per essere presenti. Atri solo poche ore. Da Napoli a Milano, da Perugia a Ancona, giovani, giovanissimi, persone oltre gli anni, si sono dati appuntamento a Roma per chiedere la fine dei massacri in Palestina e la pace in Medio Oriente. Secondo gli organizzatori della manifestazione nazionale a favore della Palestina, i partecipanti erano più di 50 mila. Secondo la Questura, 10 mila. Ma al di là delle cifre, comunque rilevanti, in tutti c'era la consapevolezza di «sentirsi palestinesi», come gridavano le voci del corteo, come si leggeva sui cartelli appesi al collo o tenuti tra le mani dei manifestanti.

Il corteo parte da Piazza Esedra alle 15,30 accompagnato da una leggera pioggerellina che per tutto il pomeriggio non smette di cadere. Alla manifestazione, promossa dalle associazioni di base pro-Palestina, hanno aderito i Cobas, la sinistra Ds, Rifondazione Comunista, i Verdi, oltre ai vari movimenti pacifisti e no global. E poi tante gente, immigrati, studenti, operai, disoccupati, venuta spontaneamente da più parti d'Italia per manifestare la propria solidarietà al popolo palestinese, e per chiedere all'Europa e al governo italiano un impegno per «l'applicazione della risoluzione delle Nazioni Unite, il riconoscimento dello Stato della Palestina, l'invio di osservatori internazionali», così come recita il manifesto degli organizzatori.

«Siamo tutti palestinesi». Non solo. «Siamo tutti contro Sharon il genocida». Chi l'ha seguito per tutti il tempo ha visto un serpente umano composto, che intervallava ai slogan pro Palestina, url di protesta contro il leader israeliano. Definito «genocida», «criminale di guerra», «assassino». Lucio, operaio di Perugia di 29 anni aggiunge: «Nazista». Qualcuno sorregge sulle spalle un mezzo busto di cartapesta di Sharon raffigurato con la mannaia in mano, sullo sfondo la scritta: macellaio.

# A Roma sfilano in 50mila: «Siamo tutti palestinesi»

## No global, Rifondazione, Verdi e Sinistra Ds in corteo contro la linea dura di Sharon



«Siamo qui perché in Medio Oriente c'è un esercito aggressore e un popolo aggredito», dice Francesco Caruso, il portavoce dei no global napoletani giunto dalla città partenopea in treno con altre 400 persone. Gli fa eco Roberta, anche lei napoletana, stanca di essere «osservatrice da lontano». Tanti i giovani, molti con la keffiyah avvolta intorno al collo. Qualcuno ci si copre anche il viso, come fanno i militanti di Hamas. Ma è una provocazione che rimane isolata. Come l'altra, quella lanciata da un ragazzo sui vent'anni biondo, viso angelico: porta in mano una bomba, al collo dinamite (per fortuna solo di cartone) e dietro alla schiena un cartello che recita: Terroristi o terrorizzati.

Molte le bandiere, quelle con i colori della Palestina, nero bianco verde e rosso, altre con la faccia del Che. Poi striscioni. I più evidenti: «Vita, terra, libertà per il popolo della Palestina».

«Intifada fino alla vittoria». C'è chi urla contro il silenzio degli organismi internazionali sul «massacro» del popolo palestinese, come Andrea, 20, di Ancona: «Il diritto dell'Onu va bene solo quando fa comodo agli americani, altrimenti no». C'è un gruppo di giovani che solleva in alto il corpo di un bambino avvolto nella bandiera palestinese e per un attimo si ricordano le immagini dei tanti funerali di bambini uccisi durante questa nuova Intifada.

ce giusta - sostengono - perché si spezzano l'escalation di violenza e perché la Palestina sia libera». E bambini, tantissimi bambini e ragazzi. Poi, a sorpresa, anche un nutrito gruppo di ebrei. Come Stefano che arriva da Milano: «Noi non rappresentiamo la comunità ebraica, sappiamo che non ha aderito, ma siamo qui per protestare contro l'occupazione israeliana. Sharon è il peggio del peggio». Ai loro passaggio molti battono le mani.

Per il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, «la soddisfazione per la riuscita della manifestazione a favore della Palestina alla quale abbiamo aderito con entusiasmo è grande». Diliberto sottolinea che c'è bisogno di una «forte mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale per fermare il genocidio in Palestina». E aggiunge: «Ci batteremo affinché l'Italia manifesti sin d'ora la disponibilità a riconoscere lo Stato di Palestina ove esso dovesse essere proclamato». Intorno alle 17,30 i primi manifestanti raggiungono piazza Navona per un comizio che vede parlare un esponente palestinese e uno del movimento israeliano contrario alla guerra. «Era importante mandare un forte segnale per ripristinare la legalità internazionale e per chiedere a viva voce la fine della guerra in Medio Oriente», dice Sveva Haertter, una dei componenti del gruppo «Ebrei contro l'occupazione», davanti ad una piazza gremita di gente. Impoveriti per tutto il corteo le misure di sicurezza disposte dal questore Giovanni Finazzo. Il Ghetto ebraico è stato completamente blindato. Assente alla manifestazione la comunità ebraica romana, che ha fatto sapere però di essere in prima nella manifestazione che si terrà il 20 marzo, promossa dal sindaco di Roma Walter Veltroni.

### Nel corteo molti i bambini che agitavano mini-ritratti di Arafat

La manifestazione organizzata ieri a Roma in solidarietà con il popolo palestinese era autoconvocata, spontanea, senza un'organizzazione predefinita. Tra i tanti partecipanti soprattutto di ragazzi e bambini.

Al grido di «un sasso qua/ un sasso là/ un sasso per la libertà/ hanno sfilato i «Giovani musulmani d'Italia». Erano circa 200, tra di loro molte ragazzine, tutti insieme in prima fila a sorreggere il loro striscione. Razan ha solo 15 anni, arriva da Bergamo ed è alla sua prima manifestazione.

Avvolta nel suo chador si augura «che il governo italiano ci ascolti e si impegni a riportare la pace in Medio Oriente». Vicino a lei, un'altra ragazza, già all sua quarta manifestazione: «Siamo stanchi di vedere in tv donne e bambini uccisi, vogliamo la pace, per tutti».

Tanti anche i bambini sotto i dieci anni. Alcuni trascinati nei passeggini, altri portati in spalla dai loro padri. Tanti altri sfilano autonomi, proprio come i grandi, tenendo ben stretti i loro striscioni, gridano «Dio è grande» e agitano tra le mani mini-bandiere palestinesi e mini-ritratti di Arafat. Tra le tantissime associazioni presenti al corteo anche una, in attività da un anno, per adottare bambini palestinesi feriti, ne ha fatti arrivare in Italia già 250.

### 20 marzo: una fiaccolata perché ritorni la pace

Gli avvenimenti che insanguinano il Medio Oriente impongono di tentare in ogni modo di arrestare la spirale di violenza che sta chiudendo gli ultimi spiragli di dialogo e fa naufragare ogni speranza di pace. Per questo motivo va sostenuta la fiaccolata promossa dal sindaco di Roma Walter Veltroni fissata per il 20 marzo alle ore 20 al Colosseo. La Comunità di Sant'Egidio ha fatto sapere ieri di unirsi alla fiaccolata che si terrà a Roma. «Non ci si può rassegnare a una guerra durata oramai 50 anni e che non ha garantito nessuna delle cose che doveva garantire: né la pari dignità né la sicurezza per Israele, né condizioni di vita dignitose per il popolo palestinese, né stabilità in un'area decisiva per il mondo», si legge nel comunicato di adesione da parte della Comunità di Sant'Egidio. «La coabitazione tra israeliani e palestinesi, anche se oggi sembra ancora più difficile non solo è possibile, ma necessaria, indispensabile. Le fiaccolate non cambiano il mondo ma possono aiutare le energie di pace a trovare quelle vie, difficili, che da soli è più difficile da scegliere».

Alla fiaccolata aderiscono anche: Acli, Arci, Cgil Roma e Lazio, Cisl Roma e Lazio, Uil Roma e Lazio, Gruppo Martin Buber Ebrei per la Pace, Movimondo, Pax Cristi.

### l'intervista

**Piero Fassino**

Segretario dei Democratici di Sinistra

Umberto De Giovannangeli

La drammatica crisi mediorientale, i rapporti con Israele, il ruolo della sinistra italiana in una battaglia di pace, sono il filo conduttore dell'intervista con il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino. 11

**È possibile e come spezzare quella devastante spirale di sangue che marcia il Medio Oriente?**

«Siamo di fronte a una situazione drammatica in cui sono sempre più evanescenti i confini tra l'attuale conflitto e una vera e propria guerra. Da settembre ad oggi abbiamo assistito ad una escalation continua e progressiva di attentati terroristici e rappresaglie militari che hanno non solo causato centinaia di vittime ma anche travolto e distrutto ogni canale di comunicazione tra palestinesi e israeliani e reciso gli esili fili di reciproca affidabilità che erano stati tessuti faticosamente dagli accordi di Oslo-Washington ad oggi. Tant'è che c'è da chiedersi se a questo punto senza una pressione esterna le due parti in lotta siano in grado di fermarsi da sole. Serve una forte iniziativa internazionale che imponga di deporre le armi e riportarli a un tavolo di trattativa».

**C'è chi pone sotto accusa la sostanziale inerzia diplomatica della Comunità internazionale. È sottovalutazione della drammaticità del momento o, peggio ancora, è complicità con i falchi?**

«Certamente c'è stato un grave errore

di conduzione da parte dell'Amministrazione Bush. Mentre Clinton si era speso in ogni modo, sino agli ultimi giorni della sua presidenza per favorire il negoziato, George W. Bush ha scelto di stare a guardare. E anche dopo l'11 settembre non ha messo in campo tutta la pressione necessaria. È evidente che senza una convinta determinazione americana è ben difficile che ci sia la pace».

**E l'Europa, si autocondanna alla marginalità?**

«L'Europa in questi ultimi mesi si è mossa di più, con un impegno diretto di Solana e di molti ministri degli Esteri dell'Ue. Tuttavia ciò non è stato ancora sufficiente e quindi è necessario un salto di qualità nell'azione della diplomazia internazionale».

**Come dovrebbe concretizzarsi questo impegno?**

«Non dimentichiamoci che gli accordi di Oslo-Washington firmati da Yitzhak Rabin e Yasser Arafat, avevano come sponsor oltre agli Stati Uniti, anche la Russia e l'Unione Europea. Io penso che una nuova iniziativa

L'escalation ha travolto ogni canale di comunicazione tra le due parti e reciso i fili di reciproca affidabilità

Due momenti della manifestazione di Roma (foto di Maurizio Di Loreti e Andrea Sabbadini)



va congiunta di questi tre sponsor che preme sulle parti in conflitto e le riporti al tavolo delle trattative, è un tentativo che va fatto subito, anche perché ogni giorno che passa la situazione si deteriora sempre di più e si riducono gli spazi per ritornare al negoziato. Una iniziativa diplomatica di questo genere potrebbe includere anche la dislocazione sul campo di osservatori internazionali che facilitino la sospensione delle ostilità e la ricostruzione di un clima di dialogo».

**Da oltre tre mesi Yasser Arafat è confinato a forza nel suo quartier generale di Ramallah. Ma è davvero pensabile negoziare il cessate il fuoco e rilanciare il**

Il leader dei Ds: senza una pressione esterna israeliani e palestinesi incapaci di fermare la violenza

# «Usa, Russia ed Europa devono imporre la tregua»

**Di fronte a questo quadro così drammatico come può la politica contribuire alla pace?**

«Sconfiggendo ogni tentazione di unilateralismo. In Medio Oriente convivono due aspirazioni, entrambe legittime: l'aspirazione dei palestinesi di veder riconosciuta la loro identità nazionale e di avere una patria, e l'aspirazione d'Israele a vivere nella sicurezza e in confini riconosciuti dai suoi vicini. La pace ci sarà solo in quanto questi due diritti, egualmente fondati, vengano entrambi riconosciuti e affermati. Per lungo tempo non è stato così e ciascuno dei due contendenti ha preteso di affermare il proprio diritto negando quello dell'altro. Finché è stato così, e lo è stato per tanto, troppo tempo, abbiamo avuto cinque guerre in cinquant'anni. Gli accordi di Oslo-Washington (1993, ndr.) sono stati possibili proprio perché sia israeliani che palestinesi riconoscevano ciascuno il diritto dell'altro e accettavano che assieme alle proprie aspirazioni venissero riconosciute anche le aspirazioni della contro-

Clinton si era speso Bush ha deciso di restare a guardare La Ue si è mossa ma occorre un salto di qualità

parte. Oggi qualsiasi processo di pace non può che partire da questa base, l'unica in grado di portare alla soluzione «due popoli, due Stati»».

**La sinistra ha sempre sostenuto al causa palestinese. Cosa significa oggi per un uomo di sinistra essere amici di Israele?**

«Significa in primo luogo non avere una lettura manichea per cui Sharon è identificato tout-court con Israele. Sharon è la destra israeliana. Una destra arrogante, aggressiva, che per lungo tempo ha negato l'esistenza stessa del problema palestinese e che oggi lo accetta a stento. Ma c'è un'altra Israele, l'Israele di Rabin e di Peres, l'Israele di Amos Oz e di Yehoshua. L'Israele dei riservisti che denunciano l'occupazione dei Territori palestinesi. Così come ci rifiutiamo di accettare l'identificazione di Arafat con l'estremismo islamico di Hamas, così è sbagliato identificare Israele con Sharon. Il nostro compito è sostenere tutte le forze che si battono per la pace, sia nel campo palestinese che in quello israeliano».

**In concreto con quali strumenti?**

«Facendo crescere anche in Italia una mobilitazione delle coscienze e promuovendo iniziative a sostegno del dialogo e del negoziato. Come Ds abbiamo promosso una grande manifestazione a Firenze a fine gennaio e in queste settimane stiamo promuovendo incontri e iniziative in molte città italiane. È stato lanciato un appello da l'ex ministro israeliano Yossi Beilin e dall'intellettuale palestinese Sari Nusseibeh. È un appello che chiede di deporre le armi, di riprendere il negoziato. È un appello che anche in Italia dobbiamo diffondere e su cui raccogliere la firma di tutti coloro che non si rassegnano ad una guerra infinita. C'è poi la manifestazione promossa da Veltroni come sindaco di Roma per il 20 marzo: dobbiamo lavorare per farla diventare un appuntamento di valore nazionale, facendo sentire la voce di tutti gli italiani che vogliono la pace in Medio Oriente».

Segue dalla prima

La sparatoria va avanti per almeno un quarto d'ora nelle vie vicine alla passeggiata sul lungomare, trasformando una tranquilla cittadina in un campo di battaglia. Il bilancio provvisorio dell'attentato, afferma il capo della polizia Shlomo Aharonishky, è di quattro morti (i tre kamikaze, uccisi dagli agenti di polizia e una donna israeliana) e 38 feriti, cinque dei quali, tra cui un bambino, in gravi condizioni. Tutte le strade nelle vicinanze del luogo dell'attentato, racconta ancora sotto shock il sindaco di Netanya, Miriam Feinberg, vengono immediatamente bloccate dalla polizia. Si apre un imponente caccia all'uomo, perché viene segnalata la presenza di un quarto kamikaze. L'attentato viene rivendicato dalle «Brigate martiri di Al-Aqsa», la milizia armata vicina ad Al-Fatah. La rappresentazione israeliana non si fa attendere: elicotteri da combattimento «Apache» bombardano diversi edifici a Gaza City, tra i quali il quartier generale di Arafat e una caserma dell'unità di élite Forza-17: i feriti sono 24.

La Tv israeliana sta ancora mandando in onda le immagini dell'attentato di Netanya che il centro di Gerusalemme viene sconvolto da un boato terrificante. Sono le 21.30 locali. Un kamikaze fa esplodere l'ordigno, potenziato da chiodi e biglie di ferro, che ha addosso nell'affollato «Moment Cafe», nella Gerusalemme ebraica, a poche centinaia di metri dalla residenza del premier Sharon. In quel momento il locale affollato da una cinquantina di avventori, in maggioranza ragazze e ragazzi. Decine di ambulanze si dirigono a sirene spiegate verso il luogo dell'attentato. La scena che si presenta davanti agli occhi dei primi soccorritori è raccapricciante: sangue dappertutto, brandelli di carne umana sparsi per decine di metri. «È la cosa più orribile che abbia mai visto», dice tra le lacrime un testimone al Canale 1 della televisione. «Sembrava che fosse scoppiata un'atomica», racconta sotto shock una studentessa scampata alla strage. Il primo bilancio, secondo il capo della polizia di Gerusalemme Micky Levy, è di undici morti e 40 feriti, molti in condizioni disperate. Gerusalemme è sconvolta, annichita, in ginocchio. Le vie del centro vengono immediatamente isolate, un fitto cordone di polizia fa fatica a trattenere la folla che si assiepa attorno a ciò che resta del «Moment-Cafe». C'è chi piange, chi maledice i palestinesi, chi invoca la morte di Arafat. L'immagine di un Paese sconvolto da una violenza senza fine è nel volto insanguinato della ragazza in jeans che prima di entrare in ambulanza chiede disperata del fidanzato, David. Nessuno ha il coraggio di dirle che il suo David è morto. Ed anche questo immane massacro viene rivendicato dalle «Brigate martiri di Al-Aqsa». «Scatenando questa serie terrificanti di azioni criminali, Arafat vuole portare ad una nuova guerra in Medio Oriente», denuncia Gideon Meir, portavoce del ministero degli Esteri israeliano. «Arafat pagherà a caro prezzo questi massacri, pagherà di persona», gli fa eco Ranaan

“ L'attentato nel cuore della città santa a pochi passi dall'ufficio di Sharon. Un testimone: «Sembrava l'esplosione di un'atomica...»



A Netanya in azione tre cecchini, poi uccisi dai soldati israeliani. Arrestate 600 persone Diplomazia al lavoro per un cessate il fuoco ”

# Gerusalemme, strage in un bar: 11 morti

Kamikaze palestinese si fa saltare in aria, decine i feriti. Attentato anche a Netanya, un morto e 40 feriti

le tre proposte



**Il piano Mitchell.** Si tratta delle indicazioni emerse al termine del lavoro svolto da una Commissione internazionale, presieduta dall'ex senatore democratico americano, chiamata ad indagare sull'esplosione della violenza nei Territori. Sono sostanzialmente due le indicazioni di fondo contenute nel piano: l'impegno dell'Anp a porre fine alle azioni di violenza contro Israele e, al contempo, l'impegno da parte dello Stato ebraico di bloccare la costruzione degli insediamenti nei Territori. Condizioni, queste, considerate dalla Commissione Mitchell indispensabili per ricreare un minimo di fiducia reciproca necessaria per rilanciare il processo di pace. Accettato, almeno sulla carta dai palestinesi, il piano venne contestato dal governo Sharon in quanto si poneva come pregiudiziale un cessate il fuoco totale della durata di sette giorni. Pregiudiziale che oggi sembra essere venuta meno



**Il piano Tenet.** Il nome viene dal suo ideatore, il direttore della Cia. Tenet ha avuto un ruolo fondamentale nel tirare le fila di un lavoro di cooperazione e di intelligence tra israeliani e palestinesi. Un lavoro interrotto bruscamente nel settembre del 2000, con l'esplosione della seconda Intifada. Ma l'infaticabile Tenet ha sempre mantenuto i contatti con i capi della sicurezza palestinesi (in particolare con Jibril Rajub) e con i vertici dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. Più che di un piano vero e proprio, si deve parlare di alcune misure concrete volte al rafforzamento dell'azione contro i gruppi terroristi. Un'azione che, nei piani di George Tenet, doveva avere come contropartita, da parte israeliana, un allentamento della morsa nei Territori e una progressiva estinzione delle punizioni collettive inflitte alla popolazione civile. Indicazioni riprese e fatte proprie dal Rapporto Mitchell.



**Il piano saudita.** Ad averlo messo a punto è il principe ereditario Abdullah. E più che nei contenuti, ancora da metter a punto nei dettagli, l'importanza del piano di pace è nel suo estensore: l'erede della potente dinastia saudita. Nelle linee generali, il piano riprende le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, fondate sul principio della pace in cambio dei territori arabi occupati da Israele con la guerra dei Sei giorni del 1967, compresa Gerusalemme Est. Il piano saudita sarà al centro del vertice dei Paesi arabi, in programma a Beirut a fine marzo, e ha già avuto il sostegno delle maggiori cancellerie europee e l'«apprezzamento» degli Stati Uniti. Interlocutore l'atteggiamento israeliano, in particolare del premier Sharon, che ha già chiarito che il suo governo non accetterà mai un accordo che preveda il ritorno ai confini del '67, in quanto ciò metterebbe a rischio la sicurezza dello Stato ebraico. **u.d.g.**

Gissin, il più stretto collaboratore del premier Ariel Sharon.

Il massacro di Gerusalemme conclude, nel modo più tragico, una giornata, l'ennesima giornata, di guerra totale. Iniziata con lo sciopero di protesta che ha bloccato la Gerusalemme araba. Proseguita con la «guerra dei campi profughi», che ha portato alla più vasta retata di palestinesi dall'inizio della nuova Intifada. Di primo mattino, le autorità israeliane annunciano l'arresto di 700 palestinesi nei campi di Tulkarim e Nur Shams, dove i soldati, aggiunge un portavoce militare di Tel Aviv, hanno scoperto un laboratorio per la fabbricazione dei raz-

zi «Qassam-2» messi a punto dagli integralisti di Hamas, in cui ne erano custoditi una decina. La «guerra dei campi profughi» si placa d'intensità ma non si arresta. «Non ci facciamo illusioni, la prossima volta toccherà a noi», aveva detto a «Voce della Palestina» Khalil, uno dei giovani miliziani di Al-Fatah del campo profughi di Dheishe, nei pressi di Betlemme. Una previsione avveratasi ieri, quando cinque carri armati con la stella di Davide sono penetrati a Dheishe, imponendo il coprifuoco ai settanta abitanti del campo, come risposta ai colpi di fucile sparati da cecchini palestinesi, appostati sulle colline di Beit Jalla, contro il prospiciente quartiere ebraico di Ghilo, nella parte occupata di Gerusalemme Est. La dinamica dell'operazione risponde ad un copione ormai consolidata: l'ingresso della fanteria sostenuta dai blindati, i bulldozer che distruggono le strade e isolano il campo, gli uffici dell'Anp «conquistati», la ricerca casa per casa dei potenziali terroristi e miliziani dell'Intifada da arrestare. E le forze speciali di Tshah sono ancora all'interno di un altro campo profughi, quello di Aida, sempre nell'area di Betlemme, dove, secondo fonti locali, avrebbero distrutto cinquanta abitazioni. E negli scontri a fuoco esplosi nel corso dell'operazione, viene uccisa una ragazza palestinese di 15 anni. La prima risposta palestinese non si fa attendere: un civile israeliano perde la vita al posto di blocco di Kissufim, punto di passaggio tra la Striscia di Gaza e Israele, schiacciato da una jeep militare israeliana, mentre era in corso un attacco armato. «Il primo ministro israeliano Ariel Sharon continua l'offensiva militare nonostante la prossima visita del mediatore americano Anthony Zinni», denuncia l'Anp in un comunicato ufficiale. Ma qualcosa sempre muoversi nella diplomazia internazionale, rimasta per lungo tempo silente e inattiva di fronte al precipitare degli eventi in Medio Oriente. L'Ue e gli Usa, anticipa un portavoce del ministero degli Esteri olandese, «stanno preparando un'iniziativa diplomatica con cui si chiederà a Sharon un cessate il fuoco». Un'iniziativa cancellata dal sangue degli innocenti del «Moment Cafe».

Umberto De Giovanni/Ansa



l'intervista

Ariel Toaff

Franco Mimmi

**TEL AVIV** In un Israele ogni giorno più teso e disperato, dove l'escalation della violenza non porta ad altro che a più diffusa e più tragica violenza, va riapparendo una forte opposizione politica e sociale alla strategia del primo ministro Ariel Sharon, che concepisce come unica via al negoziato (un negoziato, ovviamente, nel quale lui possa dettare le sue condizioni) l'eliminazione del maggior numero possibile di palestinesi. Tra le voci più critiche risalta quella di Ariel Toaff, assai noto in Italia per i suoi titoli accademici (è uno dei più famosi studiosi del mondo ebraico durante il Medio Evo e il Rinascimento, materia che insegna all'università Bar-Ilan di Tel Aviv) e per le sue relazioni personali (sua padre è stato per lunghi anni il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, ed è amico personale di Azeglio Ciampi).

**Come giudica la posizione di Sharon?**

«La storia di Sharon, l'impo-



Il premier israeliano non strapperà né sicurezza né pace Arafat ha commesso errori ma resta l'unico interlocutore

stazione mentale di Sharon, il tipo di teorie che guidano le sue azioni, mi creano molte perplessità. Nella sua campagna elettorale promise agli israeliani sicurezza e pace, ma con gli strumenti a sua disposizione, e in primo luogo quelli mentali, non può ottenere né la prima né la seconda».

**Ma il suo antagonista, Yasser Arafat, è forse più credibile?**

Lo studioso del mondo ebraico critica gli Stati Uniti che non hanno fatto nulla per fermare la spirale di violenza

## «Questa escalation è colpa del silenzio Usa»

Un soldato israeliano ad un posto di blocco

«Arafat ha commesso moltissimi errori. Anche se non era disposto ad accettare tutto il piano di pace uscito da Camp David, all'interno di esso avrebbe potuto comunque trovare una soluzione vantaggiosa, e invece ha pensato che l'unico strumento utile per lui fosse l'Intifada. Io credo che pensasse a una azione limitata, ma poi la situazione gli è scappata di mano, come spesso accade ai politici. Tuttavia Arafat va recuperato, perché indubbiamente è lui, nel bene e nel male, l'espressione dei palestinesi, ed è disposto, in ultima analisi, ad arrivare alla pace e alla convivenza. Oggi però è prigioniero di Sharon, le sue possibilità di manovra sono scarse, e calano a ogni nuova vittima in campo palestinese».

**E il terzo fronte, quello lontano ma incombente, ovvero gli Stati Uniti?**

«È il peggiore in assoluto. Se si è arrivati a questo punto è perché gli Stati Uniti lo hanno voluto. Avevano mille possibilità di intervenire con decisione su due antagonisti, israeliani e palestinesi, che sono sempre più dipenden-

ti dagli americani economicamente e militarmente. E invece oggi la posizione di Washington è: fate ciò che volete, purché ciò non arrivi a impedire la crociata antiterrorismo che passa per l'Afghanistan e che minaccia l'Irak. Tutto il resto passa in secondo piano. Fin dall'inizio del suo mandato George W. Bush ha preso una grande distanza da quella che era la funzione degli Stati Uniti in Medio Oriente, e oggi non c'è, da parte sua, alcuna volontà di intervenire. Se dovessi attribuire le responsabilità della situazione attuale, ne darei il 99 per cento agli Usa».

**L'opposizione interna alla linea del governo israeliano è stata soffocata dalla partecipazione dei laburisti al governo stesso. Sta cambiando qualcosa?**

«Fin qui io sono stato molto critico nei confronti di Shimon Peres, mi chiedevo che funzioni avesse in un governo senza prospettive, dove l'azione militare non si accompagna ad alcuna visione politica. Sono ancora critico, ma credo che ormai il Partito

laburista possa solo uscire dal governo. Che succederà, poi? C'è indubbiamente il rischio che le cose peggiorino ancora, con il governo nelle mani di una destra ancora peggiore di Sharon, ma questo servirà almeno a ricompattare la sinistra. E quella destra farà certamente errori gravissimi, ma forse ciò obbligherà a un intervento esterno per imporre la pace».

**Si incomincia a notare una reazione contraria alla linea governativa anche da parte dell'uomo della strada?**

«Già si è visto un movimento notevole da parte di decine di ufficiali, che si rifiutano di partici-

La Casa Bianca aveva mille possibilità di impedire ciò che sta avvenendo ma ha preferito tirarsi indietro

re a certe azioni militari e che per questo sono stati messi in galera e additati al pubblico ludibrio perché porterebbero acqua al mulino dei terroristi. Se loro sono stati capaci di prendere posizione, io sono ottimista per ciò che riguarda la parte più sana della popolazione di Israele. Che è poi certamente, voglio aggiungere, la parte più laica, mentre quella più religiosa con la sua visione messianica, delirante, ci ha portato a questa situazione. Il primo punto di un piano di pace dovrà consistere nel rinunciare agli insediamenti nei territori occupati, e farla finita con il messianesimo. Nella storia c'è stata la Grande Israele, ma oggi è necessario un compromesso, e va da sé che questo discorso, così come quello dell'estremismo religioso, vale per entrambe le parti».

**Qual futuro augura a Israele?**

«Io sono venuto qui trent'anni fa, ma non è questo l'Israele che voglio: voglio un Israele che sappia convivere con i palestinesi, e per questo bisogna disarmare i religiosi».

**HARARE** In un'atmosfera di incandescente tensione sono iniziate ieri le operazioni elettorali nello Stato africano di Zimbabwe. In un sobborgo della capitale Harare, la polizia ha sparato bombolete lacrimogene e proiettili rivestiti di gomma contro una fila di elettori che, stanchi dell'attesa, avevano cercato di forzare il blocco all'ingresso di un seggio. Secondo testimoni, altre due persone sono state picchiate e ferite alla testa dagli agenti.

L'opposizione ha denunciato il tentativo attuato dal partito di governo, lo Zanu del presidente Robert Mugabe, di rallentare deliberatamente le operazioni di voto, nel timore che una forte affluenza favorisca lo sfidante, il leader del Movimento democratico per il cambiamento (Mdc), Morgan Tsvangirai. A metà pomeriggio, erano ancora decine di migliaia, a Harare, le persone in fila ai seggi.

Funzionari della Commissione di supervisione elettorale ed alcuni osservatori internazionali hanno riferito che non soltanto il numero dei seggi è stato ridotto del quaranta per cento rispetto alle elezioni del 2000, ma in aggiunta a ciò ci si trova spesso di fronte

Zimbabwe alle urne anche oggi in un clima di violenza. Lunghe file ai seggi. Sequestrati e poi rilasciati dodici agricoltori bianchi

## La sfida di Mugabe: la vittoria sarà mia

a liste elettorali confuse, incomplete e colme di nomi di persone decedute da anni. Una relazione dello «Zimbabwe Civic Education Trust» ha rilevato che solo la metà degli aventi diritto è stata registrata correttamente.

Nel clima di violenze e intimidazioni che ha accompagnato l'intera campagna elettorale, si segnala un episodio accaduto nella notte fra venerdì e sabato, quando dodici agricoltori bianchi sono stati sequestrati da militanti del movimento giovanile della Zanu, e successivamente arrestati dalla polizia fedele al regime, prima di essere finalmente rilasciati in mattinata.

La vicenda è stata denunciata da Jenni Williams, portavoce della Cfu, il sindacato nazionale dei coltivatori. Tutto sarebbe iniziato, quando due iscritti al sindacato sono stati aggrediti nei pressi di Rafingora, località a nord-ovest della



capitale Harare, mentre stavano accompagnando in auto alcuni controllori di seggio dell'opposizione a poche ore dall'apertura delle urne.

Un altro episodio denunciato dall'opposizione è avvenuto venerdì notte a Shamva, centoventi chilometri a nord-est di Harare, dove trenta rappresentanti di lista del Mdc sono stati assaliti da militanti dello Zanu con bastoni e cocci di bottiglia. Cinque sono rimasti gravemente feriti.

Morgan Tsvangirai ha dichiarato ieri alla stampa: «Stiamo cercando di vedere se sia possibile ottenere un'estensione dei tempi di voto per altri due giorni. È impossibile che tutti riescano a votare nell'ambito delle due giornate previste». Il ministro della Giustizia Patrick Chinamasa ha riconosciuto che l'osservazione poteva avere fondamento, pur rimanendo nel generico: «Chinunque voglia

votare, deve avere la possibilità di farlo. Se diventerà necessario, potremo allungare i tempi». Se invece non ci saranno rinvii, i seggi saranno definitivamente chiusi stasera alle sette.

Secondo Mbulelo Musi, portavoce dell'equipe di osservatori venuti dal Sudafrica, gli addetti alle operazioni di voto sono stati sorpresi in molte località dall'altissima affluenza alle urne. «Ciò che ci preoccupa - dichiarava ieri pomeriggio Musi - è che le code si muovono molto lentamente e molti potrebbero rimanere esclusi dai seggi».

Il presidente Mugabe, che ha votato circondato dagli uomini della sicurezza nel sobborgo di Highfields, presso Harare, ha dichiarato: «Accetterò il risultato, a maggior ragione visto che la vittoria sarà mia». Mugabe è al potere ininterrottamente da ventidue anni, da quando cioè lo Zimbabwe si rese indipendente dalla Gran Bretagna. Il suo avversario Tsvangirai ha fatto sapere ieri che in caso di vittoria non intende portare Mugabe davanti ad un tribunale, nonostante i numerosi crimini di cui sono accusati i capi dell'attuale regime.

# Piano segreto di Bush per usare l'atomica

## Il Pentagono conferma: sette paesi nel mirino, tra questi Cina e Russia. Mosca protesta

Bruno Marolo

**WASHINGTON** George Bush vuole usare l'atomica. Ha ordinato al Pentagono di preparare i piani per eventuali attacchi nucleari contro sette paesi: Irak, Iran, Corea del Nord, Russia, Cina, Libia e Siria. Ha dato istruzioni per adeguare l'arsenale americano alla nuova strategia. Durante la guerra fredda, gli Stati Uniti producevano armi nucleari sempre più potenti come mezzo di dissuasione, con la speranza di non usarle mai. Ora invece preparano testate più «realistiche», con la ferma intenzione di servirsene. Tra le circostanze in cui sarebbe premuto il grilletto nucleare la Casa Bianca indica una guerra tra arabi e Israele, un attacco dell'Irak ai suoi vicini, una rappresaglia contro il terrorismo o altri «sviluppi militari imprevisti».

Una copia dell'ordine segreto di Bush, inviato al ministero della Difesa e ai leader del Congresso, è stata ottenuta da William Arkin, uno specialista di studi militari che scrive sul bollettino degli scienziati atomici. Tre anni fa Arkin aveva rivelato l'ubicazione degli arsenali nucleari americani in Europa. Ora è venuto in possesso di documenti che spiegano perché il governo di George Bush è tanto ansioso di costruire lo scudo spaziale e ha una amministrazione fantasma in un bunker. Il contenuto è stato poi confermato dal Pentagono all'agenzia Ap.

«Questa è dinamite - ha commentato Joseph Cirincione, un esperto della fondazione Carnegie - posso immaginare cosa diranno all'Onu i sette paesi che Bush indica come possibile bersaglio per i missili nucleari». A Mosca, un portavoce governativo ha affermato che la Russia «trarrà le conseguenze» dell'atteggiamento americano. La direttiva segreta della Casa Bianca è intitolata Nuclear Posture Review (NPR): revisione della posizione nucleare. È stata inviata al Congresso l'8 gennaio. «Gli autori - afferma William Arkin - hanno previsto con un genio degno del dottor Stranamore ogni situazione in cui il presidente potrebbe ricorrere all'arma atomica».

Corea del Nord, Irak, Iran, Siria e Libia sono indicati come paesi in cui potrebbero verificarsi circostanze «urgenti e impreviste» tali da richiedere una risposta nucleare. «Tutti questi governi - afferma il documento - hanno da molto tempo un atteggiamento ostile verso gli Stati Uniti. Tutti sostengono od ospitano terroristi e hanno programmi per la produzione di armi di sterminio». Venti giorni dopo avere approvato la direttiva Bush ha appioppato l'etichetta di «asse del male» a Corea del Nord, Irak e Iran, ma ha omesso la Siria, con la quale spera di allearsi per attaccare gli iracheni, e la Libia, con cui i petrolieri del Texas vogliono riprendere a fare affari. La Cina viene definita «un paese che potrebbe essere coinvolto in una crisi immediata o potenziale». Gli Stati Uniti potrebbero opporsi con armi atomiche ai suoi «obiettivi strategici in corso di sviluppo». Il documento sottolinea che il tentativo di annetterci Taiwan con mezzi militari potrebbe indurre gli americani a una

risposta nucleare.

Un conflitto con la Russia secondo il documento è «plausibile, ma non previsto». Sono venute meno «le ragioni ideologiche», ma gli Stati Uniti «dovrebbero rivedere i livelli delle loro forze nucleari e le indicazioni per l'uso se i rapporti peggiorassero in futuro».

L'esistenza del documento era stata annunciata dal Pentagono in gennaio, ma il contenuto era rimasto segreto. Un portavoce aveva indicato soltanto che il numero dei missili nucleari intercontinentali sarebbe stato ridotto da seimila a quattromila entro dieci anni. «La Russia non è più un nemico - aveva dichiarato - e le nostre necessità di dissuasione strategica sono state riesaminate con un nuovo approccio». Ora si capisce qual è il nuovo approccio: meno missili destinati a scongiurare un attacco con la minaccia della rappresaglia, più armi atomiche tattiche pronte per l'uso. Il documento ordina al Pentagono di sviluppare armi efficaci «contro obiettivi capaci di resistere a un attacco non nucleare». Se possibile, si deve cercare di limitare i «danni collaterali», cioè il numero di civili uccisi. A fine gennaio, quando già il documento era stato approvato dal presidente Bush, il ministro della Difesa Donald Rumsfeld aveva definito superato il concetto di dissuasione nucleare. «I terroristi che ci hanno attaccati l'11 settembre non sono stati dissuasi dal nostro arsenale», aveva sostenuto, in una conferenza alla National Defense University. Il sottosegretario di Stato John Bolton era stato ancora più chiaro. «Faremo qualunque cosa sia necessaria - aveva detto in una intervista - per difendere l'America. Le belle teorie sulla dissuasione nucleare sono state smentite l'11 settembre».

La direttiva della Casa Bianca precisa che i cacciabombardieri F 35 «devono essere modificati per l'impiego di armi nucleari a un prezzo sostenibile», e vari tipi di missili da crociera devono essere attrezzati con testate atomiche invece che convenzionali. Questo è il tipo di armi che il Pentagono si prepara a usare per un eventuale attacco all'Irak. Una parte del documento è dedicata alle possibilità di «nuove triangolazioni offensive» con missili nucleari lanciati da terra, dagli aerei e dai sottomarini. «Devono essere sviluppate - ordina la Casa Bianca - nuove prestazioni dei missili, per penetrare rifugi sotterranei, scoprire e attaccare obiettivi mobili, mettere fuori uso armi chimiche e biologiche, colpire in modo più preciso e ridurre i danni collaterali». Bush non considera più la bomba atomica lo strumento proibito dell'apocalisse. Vuole trasformarla in una risorsa da usare con rischi accettabili. Una volta superato il limite, le conseguenze - militari, politiche, morali - potrebbero essere spaventose.

clicca su

[www.whitehouse.gov](http://www.whitehouse.gov)

[www.state.gov](http://www.state.gov)

[www.af.mil](http://www.af.mil)



Ancora rinforzi per la battaglia nell'Est dell'Afghanistan. I fedelissimi di Bin Laden sarebbero ormai rimasti in 200. Nei raid vittime civili

## Gli Usa preparano l'assalto finale ai bunker di Al Qaeda

Gabriel Bertinetto

Con il miglioramento delle condizioni atmosferiche gli americani si apprestavano ieri sera a sferrare l'«assalto finale» agli ultimi seguaci di Osama ancora asserragliati nelle grotte di Shahi Kot. Secondo le stime Usa, solo duecento combattenti di Al Qaeda sarebbero sopravvissuti agli attacchi lanciati a partire dal due marzo nell'ambito dell'operazione Anaconda. Tutti gli altri, varie centinaia, sarebbero rimasti uccisi nei massicci bombardamenti aerei e terrestri.

Nella vicina città di Gardez, continuavano ieri ad affluire le truppe inviate dal governo di Hamid Karzai. In gran parte si tratta di elementi di etnia tagika, cosa che ha creato qualche malumore fra gli abitanti della zona, che sono in prevalenza pashtun. Circa duecento di questi miliziani appena giunti da Kabul, senza uniforme ma armati di kalashnikov e lanciatazzai, pattugliavano le strade di Gardez e vigilavano sulla residenza del governatore nominato alcune settimane fa da Karzai, ma sgraditi ad alcuni dei capi locali. Quei duecento fanno parte di un contin-

gente di mille uomini mobilitati dal ministro della Difesa Mohammad Qasim Fahim per essere integrati nel contingente multinazionale a guida americana che sta conducendo l'operazione Anaconda.

La battaglia di Shahi Kot è comunque ormai quasi vinta. Ne è convinto il premier afgano ad interim Hamid Karzai. «Fin da giovedì la loro resistenza è tremendamente diminuita», ha detto Karzai in una conferenza stampa. «Alcune aree sono già state conquistate, e io penso che la situazione ormai sia risolta». Il premier ha aggiunto che il successo in quell'offensiva

significherà la cancellazione dell'ultimo covo importante di Al Qaeda in Afghanistan. «Ciò però non vuol dire che non rimarranno piccoli drappelli di miliziani sparsi qua e là, i quali», ha avvertito Karzai, «entranno ad arrecare danni e creare problemi. Noi comunque combatteremo i terroristi, finché non saremo assolutamente certi che non ce ne siano più a minacciare la nostra sicurezza». «Alcune aree sono già state conquistate, e io penso che la situazione ormai sia risolta». Il premier ha aggiunto che il successo in quell'offensiva

Purtroppo i raid aerei che hanno accompagnato l'offensiva di terra a Shahi Kot, avrebbero come al solito provocato anche molte vitt-

me civili. Secondo l'agenzia Afghan Islamic Press, sedici persone sono state uccise in un bombardamento avvenuto tre giorni fa. Sei delle vittime appartenevano ad una stessa famiglia e si stavano recando ad un santuario per pregare.

Tra le lacrime dei compagni, sono intanto partite alla volta dell'Europa le salme dei due soldati tedeschi e dei tre danesi della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf), morti mercoledì in un incidente vicino a Kabul. I cinque stavano tentando di disattivare alcuni missili di fabbricazione sovietica SA-3, che improvvisamente sono esplosi uccidendoli. Durante la cerimonia di commiato alle salme, due militari del picchetto d'onore sono svenuti per l'emozione.

«Erano venuti con noi in missione in Afghanistan per aiutare questo paese ad avere un futuro di pace e riottenere un posto come membro rispettabile della comunità internazionale», ha detto il generale Carl Hubert von Butler, comandante del contingente tedesco dell'Isaf. «Continueremo il nostro compito anche nel loro nome e così daremo un significato speciale e un valore speciale a quanto hanno fatto per noi e per il popolo di questo paese», ha aggiunto il generale. Avvolte nelle bandiere delle rispettive nazioni, le bare sono state portate a spalla dai commilitoni mentre un altoparlante diffondeva musiche di Bach. I feretri sono stati poi caricati su un aereo militare tedesco con destinazione Colonia via Termez, in Uzbekistan.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLIGNA**, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626  
**BOLIGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALEARMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO C.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Gli aderenti al Circolo culturale della Casa del popolo di San Giovanni in Persiceto partecipano all'estesa commedia per l'immatura e grave perdita di

**ALDINO LIPPARINI**  
 sensibile e impegnato dirigente nelle organizzazioni democratiche e di progresso sociale e civile.  
 Bologna, 10 marzo 2002

11 marzo 2001 11 marzo 2002  
**VINCENZO PADERNI**  
 Nel primo anniversario della tua scomparsa, ti ricordano la moglie, le figlie, il genero, i nipoti.  
 Bologna, 10 marzo 2002

8 marzo 2002  
 Wanda ricorda sempre con affetto le care sorelle  
 dott.ssa MARIA TURTURE  
 e DONATELLA  
 Bologna, 10 marzo 2002

9 marzo 1992 9 marzo 2002  
**ANNIVERSARIO**  
**REMO ZONARELLI**  
 Il tuo esempio e la tua guida sono sempre in noi.  
 La moglie e la cognata.  
 Bologna, 10 marzo 2002

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

## Air France potrebbe prendere il 15% di Alitalia

ROMA Air France potrebbe rilevare una quota di Alitalia fino al 15%, assumendo così un peso rilevante nel capitale e nella gestione della compagnia di bandiera italiana. L'indiscrezione trapelata sui giornali non trova conferma negli ambienti del governo, ma avvalorata un'ipotesi che circola ormai da mesi, da quando è esplosa la crisi Alitalia.

Air France, che ha stretto un'alleanza commerciale con la compagnia italiana, non ha mai fatto mistero di essere interessata a un'operazione del genere, anche se finora si era parlato di uno scambio azionario attorno al 5% del capitale. Oggi, mentre si prepara una delicata operazione di ricapitalizzazione di Alitalia ed è in discussione un piano di gestione degli esuberanti, si manifestano invece progetti più ambiziosi che potrebbero mettere a repentaglio l'indipendenza della nostra compagnia aerea. Il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, ha di-

chiaro ieri che sarà informato nei prossimi giorni dal collega Tremonti sull'operazione Air France/Alitalia. Ma avverte: «Io cercherei di salvare Alitalia il più possibile, cercherei di non darla in mano agli stranieri».

Entrando al Teatro Massimo, in occasione della seconda giornata del convegno di Confindustria, ai giornalisti che gli chiedevano conferma delle indiscrezioni secondo le quali allo studio del governo ci sarebbe l'ipotesi di dare ad Air France una quota di Alitalia, tra il 12% e il 14%, Lunardi ha risposto: «Io non sono l'azionista. Me ne parlerà la prossima settimana il ministro Tremonti che mi darà informazioni. Ancora non so niente».

Ma qual è la sua impressione, gli è stato chiesto? «L'impressione mia personale è che io cercherei di salvare Alitalia il più possibile, di non darla in mano agli stranieri».

## Piazza Affari vede la ripresa e si desta dal torpore

MILANO Le buone prospettive su una imminente ripresa economica hanno inciso nella settimana borsistica. Piazza Affari ha registrato, infatti, un rialzo settimanale del Mibtel del 3,26% con scambi superiori alle medie precedenti: oltre 3 miliardi di euro al giorno. A guidare il progresso, soprattutto i titoli «ciclici», dei settori media, telecomunicazioni e tecnologici mentre sono rimasti nell'ombra i cosiddetti difensivi, bancari e assicurativi mentre hanno tenuto gli energetici.

Se visto nell'arco di due settimane, il rialzo della Borsa è stata di quasi il 9%. Come detto, la spinta maggiore è venuta dal susseguirsi dei segnali di conferma per una prossima ripresa dell'economia. Su questo non ha neanche inciso le notizie provenienti dai fronti «caldi» del Medio Oriente e dell'Afghanistan. I mercati di tutto il mondo hanno proseguito con decisione la strada del rialzo. Le sedute positive

sono state seguite da consolidamenti e parziali prese di beneficio: lunedì +1,98% e martedì -0,38%, mercoledì +0,87% e giovedì -0,23% per chiudere con il +0,99% di ieri.

L'imminenza delle scadenze tecniche dei derivati, in calendario per il prossimo venerdì, ha spinto molti operatori ad anticipare le sistemazioni soprattutto dopo i rialzi. Il contratto future in scadenza ha chiuso la settimana esattamente sulla soglia critica dei 33 mila punti, ed è proprio per intervenire sul Fib che si giocano molte delle mosse speculative sui titoli del sottostante paniere Mib30.

L'andamento ha seguito comunque le piazzate internazionali e soprattutto New York, galvanizzata dalle buone notizie sull'economia contenute nel beige book della Fed e poi confermate dallo stesso Alan Greenspan, anche se con la consueta cautela, e dal calo della disoccupazione Usa. Anche la Bce ha detto la sua, mantenendo i tassi Ue invariati.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## Art. 18, va in scena la rabbia dei falchi

Tremonti: sindacati «luddisti». D'Amato, criticato in Confindustria, si appella a Berlusconi

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

PALERMO Sul palco del Teatro Massimo vanno in scena il livore degli sconfitti e gli slogan dei «falchi». Al convegno di Confindustria sul «Sud che vogliamo» il governo ed il suo grande elettorato imprenditoriale ripetono formule consumate. Giulio Tremonti rincorre il suo «bastone e carota» utilizzato stavolta per l'attivazione dei fondi destinati alle aree depresse (l'aveva già usato per il rientro di capitali), mentre Antonio D'Amato non si scolla dalla sua impuntatura sulle «riforme vere», da realizzare «al più presto, senza farsi condizionare da umori di piazza, appuntamenti elettorali o congressuali». Detto oggi ha il sapore di un ultimo appello: «ce la possiamo ancora fare», ha dichiarato in crescendo, dopo aver fatto riferimento all'assoma niente articolo 18=niente più lavoro nero. Equazione che, purtroppo per D'Amato, è profondamente falsa. A dirglielo è stato Savino Pezzotta, il sindacalista che per il momento in piazza non ci va. Eppure D'Amato insiste.

«Se decidesse la piazza sarebbe una grave sconfitta per la democrazia parlamentare - dichiara - C'è questa costante abitudine da parte dei sindacati di pronunciare nient'altro che ci sono riforme in campo. Così è accaduto contro Prodi, D'Alema e Amato. Ora accade contro Berlusconi. Aspettiamo di vedere se questo governo farà come i tre precedenti. Il bisogno di riforme lo sentono tutti».

Il ritorno sul lavoro illegale da «legalizzare» togliendo vincoli contrattuali viene ripetuto così tante volte da far sospettare che la riscrittura della delega sul mercato del lavoro avrà una «contrappeso» nella misura sul sommerso, ipotesi già circolata. Insomma, quell'attenzione al «nero» fa pensare che i tre casi di sospensione dell'articolo 18 vengano ridotti ad uno, da inserire nella misura sull'emersione. Senza contare che quel provvedimento rivolto soprattutto alle aziende del sud non funziona per niente, e quindi «sarà presto emendato» fa sapere Tremonti. Il ministro dell'Economia non dice di più, mentre sull'articolo 18 è drastico:

il governo deciderà all'unanimità. Altro riferimento ad An, che finora ha «remato» da sola sulle questioni sociali, o ai cespugli di centro (Udc), che alla Camera sono arrivati ad ipotizzare lo stralcio voluto dalla Cgil? Chissà.

Al Teatro Massimo ogni intervento viene intercalato da aggressioni verbali all'insegna del sindacato, anzi della Cgil. Il responsabile dell'Economia accusa i rappresentanti dei lavoratori di «atteggiamento regressivamente luddista», una frecciata lanciata in un lampo, a freddo, per tornare poi a parlare delle «Grandi opere» e «Grandi Obiettivi». Oltre alla miriade di lavori di Lunardi (su cui pesano dubbi costituzionali) Tremonti pensa all'ennesima cartolarizzazione, quella sugli incassi dei musei, che dovrebbe partire proprio dal sud, cioè da Pompei. Poi tocca a D'Amato «affondare» su chi si dichiara «a parole» per il Sud e poi fa «sfilate».

D'altronde il tono da «guerra santa» si è visto fin dall'inizio, con l'intervento del vice ministro Gianfranco Micciché, che davanti alla «sua» Palermo sfoderava frasi da sceriffo («dobbiamo andare a scovare i tanti «signor Rossi» che sono nemici dello sviluppo al sud, non incolpare le amministrazioni) e poi prosegue: «Ieri mi sono divertito a sentire Cofferati che parlava contemporaneamente di lavoro sommerso e articolo 18 che non si tocca. Dovrebbe essere più coerente e sapere che qui, al sud, nessuno chiede il permesso a Cofferati per essere assenti, ma si lavora direttamente in nero».

Anche Francesco Rosario Averna, consigliere incaricato per il Mezzogiorno, si è rivolto al leader Cgil: «Non ho parlato di gabbie salariali - dichiara - ma di introduzione di forme flessibili che tengano conto dei livelli di produttività dell'impresa e del costo della vita nel territorio». Appunto, un tipo di gabbie salariali. Rivolto ancora al segretario della Cgil, Averna si lascia andare ai ricordi. «Anche Ugo La Malfa diceva a Luciano Lama che stava iperproteggendo i lavoratori già tutelati. Caro Cofferati, sono passati 30 anni e non credo sia cambiato molto». Evidentemente anche la controparte non sembra molto diversa.



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il Presidente di Confindustria Antonio D'Amato ieri a Palermo Ap

### opposizione

## Barbieri (Ds): così il governo penalizza il Mezzogiorno

PALERMO «Stiamo scrivendo a tutti gli imprenditori del Sud per invitarli a ragionare sul fatto che le misure di questo governo vanno contro il Sud». A parlare è Roberto Barbieri, responsabile Ds per il Mezzogiorno, presente al convegno di Palermo. «A dire la verità registriamo un clima ingiustificato di apprezzamento verso l'esecutivo da parte di Confindustria - dichiara - Perché se andiamo a vedere le cose concrete, il governo non ha nella testa lo sviluppo del Mezzogiorno».

Le cose concrete che Barbieri elenca partono dalla Finanziaria, quella legge di cui Tremonti si vorrebbe sbaraz-

zare ma che per il momento distribuisce le risorse per il paese. «Dalla Finanziaria in poi per il sud ci sono meno risorse e strumenti - prosegue - La cosa più grave è che sono stati eliminati tutti gli strumenti automatici per consentire nuovi investimenti». In altre parole, è stato eliminato il credito d'imposta e sostituito con la Tremonti-bis. Ma quest'ultimo provvedimento non solo si rivolge a tutto il Paese (dunque non è uno strumento per il Sud), ma sta funzionando soltanto per l'acquisto di automobili, quindi non pare stimolare gli investimenti. «Oggi il governo sta pensando alla cumulabilità tra i

due strumenti, nuova Tremonti e credito d'imposta - aggiunge - ma vuole coprire la cumulabilità con i fondi Ue, cosa che esclude l'automatismo previsto per il credito d'imposta». Insomma, alla fine del 2002, gli imprenditori si accorgeranno che la pressione fiscale sarà aumentata, nonostante le promesse fatte in campagna elettorale. La proposta dei Ds prevede il ripristino del credito d'imposta ed anche la creazione di strumenti finanziari destinati alla ricerca e l'innovazione. «Il nostro obiettivo è far crescere il sud più del resto del Paese - conclude Barbieri - come siamo riusciti a fare nonostante la fase del risanamento. Ci sono molti strumenti, oltre quello fiscale del credito d'imposta. Ad esempio che i fondi europei debbano servire per creare fondi d'investimento dedicati alle venture capital, quel capitale che sostiene le nuove idee ed i progetti».

b.d.g.

## Ovazione al congresso del Ppi Cofferati: dire no ogni tanto fa bene alla salute

ROMA «A volte dire no fa bene alla salute. Quando c'è un problema oggettivo un sindacato propone alternative, ma quando c'è di fronte un danno bisogna solo dire di no». Sergio Cofferati e la Cgil non accusano difficoltà o imbarazzi. Se il governo è costretto a rimettere le mani sulla delega che prevede i licenziamenti facili, il merito - riconoscono in molti - è in gran parte del sindacato di Corso d'Italia, della fermezza con cui ha contrastato il disegno di Confindustria e governo, e della sua capacità di costruire consenso intorno alla propria posizione e al programma di mobilitazione indetto per sostenerla. Cofferati sembra aver vinto una battaglia, per la guerra si vedrà. Ma intanto ieri il Cinese ha incassato pure gli applausi e la richiesta di autografi dei Popolari in congresso, capitanati da un'entusiasta Rosy Bindi che si è lasciata uscire un «fatemi salutare il mio leader preferito». Un altro leader, Francesco Rutelli, dal palco ha riconosciuto a Cofferati che «la sua è una battaglia tenace e giusta». E agli «amici di Cisl e Uil il riconoscimento di un'azione per l'unità sindacale».

## La Cisl ha chiuso le manifestazioni di protesta Pezzotta critica ancora la Cgil

Un «unità» che ad oggi esiste solo sul merito dell'articolo 18. Sul resto nessuno dei tre leader confederali intende darla per abbandonata anche se appare difficile. Il leader della Cisl Savino Pezzotta proprio dal palco del congresso Ppi ha usato toni durissimi all'indirizzo del collega della Cgil. «Quando qualcuno pensa di decidere per tutti e ha un progetto politico diverso dal mio - ha affermato tra gli applausi - è difficile che io mi adegui: la Cisl ha la sua autonomia». Quindi ha ribadito che solo «alla fine del confronto», se il governo non dovesse modificare l'atteggiamento sull'articolo 18 «non ci resterà altra strada che quella dello sciopero generale». Sciopero che, se proclamato da una sigla sola, per Pezzotta «stutt'altipù può essere definito "particolare"», ha detto citando quello della Cgil.

La Cisl «non cederà alle minacce né alle lusinghe», è pronta a discutere dello Statuto dei lavori se il governo dovesse avviare un confronto su questo, e rivendica i risultati della propria mobilitazione (ultima quella di ieri in contemporanea in cento città): «I nostri iscritti non sono stati secondi a nessuno e questa lotta ha pagato», ha detto Pezzotta. «Qualche effetto», per Sergio Cofferati, lo hanno prodotto la manifestazione del 23 marzo e lo sciopero generale. «Il governo ha sbandato, hanno avuto qualche timore e si sono aperte delle crepe tra di loro».

fe.m.

Il commissario Ue alla Concorrenza spinge per una maggiore liberalizzazione dei mercati. Nuove regole per il Patto di stabilità e crescita

## Monti: al vertice di Barcellona urgente l'accordo sull'energia

DALL'INVIATA Roberto Rossi

CERNOBBIO «Il vertice di Barcellona non deve fallire. Altrimenti creeremo gravi asimmetrie, ma soprattutto perderemo di credibilità». Mario Monti, il commissario europeo alla concorrenza, non ha paura ad ammetterlo. Il prossimo summit di Barcellona, che dovrebbe definitivamente rimediare - negli intendimenti degli uomini di Bruxelles - ai ritardi nei piani di liberalizzazione del mercato dell'energia, non potrà chiudersi con un nulla di fatto. Pena la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni europee, già messe sotto pressione da più parti in questo periodo. «È importante che ci sia un accordo e che sia soddisfacente - ha detto Monti nel

corso della conferenza stampa conclusiva - in caso contrario rimarrebbe una distorsione per l'apertura asimmetrica dei mercati, con grave danno per i paesi che sono più avanti, tra cui l'Italia. Il governo italiano desidera giustamente essere assertivo, ha interesse a che ci sia un risultato soddisfacente, sono sicuro che eserciterà grande pressione in questa direzione».

La posta in palio, secondo Monti, è talmente alta che nella città catalana i capi di governo dell'Ue dovranno procedere, se necessario, anche decidendo a maggioranza qualificata. «Le materie relative al mercato interno - ha affermato Monti - tra cui quello dell'energia, sono materie che richiedono non l'unanimità, ma la maggioranza qualificata. Quindi, anche per questo, è da auspica-



Il Commissario Ue Mario Monti

re che anche nel consesso dei capi di governo si tenga presente, e sono sicuro che verrà tenuto presente, che sono materie nelle quali l'economia europea si aspetta decisioni, anche perché non è richiesta l'unanimità».

Ma a Cernobbio ieri non si è parlato solamente di Barcellona. Al centro dell'attenzione anche le riforme politiche ed economiche in Europa. Riforme che passano attraverso una revisione del Patto di stabilità e crescita. Del problema hanno parlato durante i lavori del seminario l'economista Jean-Paul Fitoussi e Hans-Werner Sinn, presidente dell'Istituto di ricerca tedesco Ifo. I due hanno lanciato delle proposte di cambiamento, in particolare sostenendo che gli investimenti pubblici non dovrebbero venire compresi nel calcolo del rapporto deficit/Pil. «Il patto

di stabilità nella versione presente non è credibile - afferma Fitoussi - perché impedisce il funzionamento degli stabilizzatori automatici presenti».

«Il tetto del 3% al rapporto deficit/Pil è troppo severo - ha detto Sinn - perché non tiene conto della distinzione tra deficit strutturale e congiunturale. Per questo sostengo che dovrebbe esserci un limite solo per un disavanzo strutturale, con un tetto del 2%. Se l'economia entra in recessione un disavanzo maggiore dovrebbe essere accettabile». Questo meccanismo però non si applicherebbe a tutti i paesi, precisa Sinn: «A quelli che hanno un alto indebitamento pubblico non dovrebbe essere permesso lo stesso spazio di manovra di altri paesi virtuosi». L'Italia insomma ne sarebbe esclusa, cosa che non

avrebbe mancato di sollevare critiche tra gli altri economisti presenti in sala. «D'altronde - ha continuato Sinn - se non ci fosse l'euro il debito pubblico italiano sarebbe un problema solo vostro, così è un affare di tutti».

Nessun commento al riguardo è venuto da Monti: «Non prendo posizione sul merito del patto, non mi pronuncio sul suo futuro, tocca ad altri. Mi limito a osservare che ha svolto una preziosa funzione di rassicurazione». Monti ha solamente ricordato che «il patto di stabilità tra i paesi dell'Unione europea può essere uno strumento rozzo, ma è stato utilissimo». «Non avremmo l'euro se non ci fosse stato il patto, che pur con una sua rudezza ha consentito di tranquillizzare in modo forte opinioni pubbliche riluttanti a passare all'euro, come quella tedesca».

A dieci anni dalla discesa in Basilicata, il bilancio di un investimento che ha creato occupazione ma non ha impresso sviluppo all'area

# La Fiat a Melfi, un sogno a metà

Più terziario e industria, ma il lavoro rimane precario e il territorio paga il conto

Giovanni Laccabò

## Il boom indotto: 25 aziende con 3400 addetti

Una recente ricerca di Davide Bubbico per conto della Fiom documenta come le aziende dell'indotto Fiat di Melfi svolgano quasi esclusivamente funzioni di assemblaggio: nessuna attività di ricerca e di progettazione. Sono l'ultimo anello della catena della subfornitura di secondo e terzo livello. Nel decennio il loro numero è salito, ben 25 con circa 3.400 addetti a fine 2001. La crisi dell'auto e l'accordo con General Motors hanno avuto l'effetto di aumentare la produzione al Sud: al solo stabilimento di Melfi spetta il 27 per cento dell'intera produzione italiana.



Un'operaia alla catena di montaggio della Fiat di Melfi

MELFI Sono trascorsi dieci anni da quando la Fiat aveva annunciato al mondo la sua calata a Melfi. Da allora solo le case appollaiate sulla schiena del colle e l'antico maniero di Federico II sono rimasti immutati. Nella piana i campi han fatto spazio alla fabbrica che ogni giorno sforna 1.600 Punto e Lancia Y, e nelle case la vita è cambiata: i genitori che hanno costruito gli stabilimenti, la Sata e gli altri dell'indotto nell'area collaterale di San Nicola, sono disoccupati da quando è stata ultimata l'edificazione e molti di loro han fatto le valigie. Tocca invece ai figli, maschi e femmine, infilare la tuta amaranto di mamma Fiat e garantire il pane in famiglia. I ruoli sono rovesciati a Melfi e nelle borgate intorno fino a raggio di cento chilometri e molti giovani operai, pur di roschiare una mezz'ora alle quattro ore del viaggio di andata e ritorno sui pullman, preferiscono l'auto in comitiva e dividere tra loro le spese, sui 70 euro al mese. Degli 8 mila addetti, di cui quasi 3 mila dell'indotto, solo il 10 per cento risiede a Melfi. Non solo ai padri è toccato emigrare, ma anche ad un esercito di trentenni.

Dice Antonio Vitucci, segretario Cgil di Melfi, che Fiat ha fatto un uso strumentale dei contratti di formazione lavoro: «Solo per abbassare i costi: chi ha 30 anni compiuti si è trovato fuori, intere generazioni escluse dal lavoro». E ora? Prospetti-

ve pessimiste: «Le attività legate alla legge 219, del dopo terremoto, ora chiudono, vedi le Grandi officine di riparazione. Hanno chiuso il Conserificio e lo Zuccherificio e molte sono le imprese dismesse nella ceramica». E poi sono svanite le promesse dell'innovazione che doveva far progredire le relazioni di fabbrica e invece hanno vinto i vecchi schemi. Vitucci: «Il lavoro non gratifica né per il salario, perché la busta paga

di Melfi è più leggera di Mirafiori, né sotto l'aspetto professionale perché le mansioni sono ripetitive e i ritmi causano gli infortuni». Oggi si guarda alla Fiat con disincanto: «Ci siamo illusi: non protagonisti dello sviluppo dell'area, ma lotta con un padronato che sta dismettendo il suo ruolo di imprenditore».

Chi lascia la fabbrica, lascia anche le illusioni. Pino Lomio sta per raccontare con un libro la sua espe-

rienza: «Sai quale sarà il titolo? "Due calci alla Fiat". Usano sistemi gerarchici, non c'è formazione, gli interinali sono schiavi». Il marchio Fiat è all'origine di molte crisi d'amore: «I turni sballati generano tensioni, poi finisce che il rapporto di coppia è incrinato. Registrano una spaventosa incidenza dei divorzi, cosa che prima non c'era. Lo si deve allo stressamento che porta le persone a bisticciare nella coppia».

Anche problemi sociali, come spiega Peppino Brescia, ex senatore Pci-Pds e sindaco di Melfi nel giugno '93: «Dove trovano casa i giovani sposi? Quand'ero sindaco abbiamo sviluppato l'edilizia economico-popolare, una battaglia che ha calmerato i prezzi». E i servizi? Assillido: uno comunale coi bimbi da 18 mesi a 3 anni, e uno privato sorto sette anni fa che assiste dalla nascita ai 18 mesi. Ma la trasformazio-

ne più evidente è nel terziario, dice Brescia: «Nel trasporto, piccoli padroncini hanno costruito grandi imperi e nel credito pullulano gli sportelli. Invece la risposta occupazionale è stata inferiore alle attese: si doveva mettere in relazione la grande azienda con l'economia: qualche segnale si vede, ma niente boom».

Tuttavia, insiste l'ex sindaco ed ex senatore che ora è maestro elementare, gli imprenditori locali so-

no stati costretti a misurarsi con una cultura industriale, una mentalità che non appartiene a chi, come prima avveniva, aspetta risposte dalla pubblica amministrazione, quasi in modo clientelare: «Con la Fiat ti confronti col mercato. La Fiat non fa sconti, pensa solo ai suoi interessi, per cui ti scarica se non sai stare sul mercato. In questo senso la Fiat è stata un motore di cultura industriale sul nostro territorio». E ora? «Ora ci sono lotti in cui si insediano le piccole aziende, con risultati positivi». E di negativo? «Le assunzioni interinali: la flessibilità, benché riconosciuta da leggi dell'Ulivo, qui ha fatto danni: di fronte ad una disoccupazione molto elevata, il lavoro interinale moltiplica le difficoltà: un ragazzo lavora due o tre mesi e poi basta, e si ritrova sulla strada proprio quando comincia a sperare un futuro». Peppino Brescia non concorda con l'attuale sindaco del centrodestra Alfonso Navazio che al Sole dichiara che non valeva la candela rinunciare ai migliori terreni agricoli solo per 700 stipendi. Dice Brescia: «Era un'area di agricoltura intensiva, molto avanzata, ma era già destinata a zona produttiva dal Prg. Tuttavia difendo un diverso approccio al tema: l'agricoltura deve svilupparsi alla pari con l'industria, la nostra dev'essere un'economia integrata, e si deve salvaguardare l'ambiente. La Fiat dovrebbe consentire ai comuni l'accesso a «Penice», lo smaltitore di rifiuti, ma a prezzo politico per non addossare tutti i costi sulla collettività».

Le assemblee, molto vivaci, dei soci delle due banche hanno dato ieri il via libera all'operazione di fusione

## Popolari, Novara e Verona si sposano

Laura Matteucci

MILANO La superbanca popolare Novara-Verona diventa realtà. Le assemblee degli azionisti delle due banche hanno approvato ieri il progetto di fusione. Prende vita così il Banco popolare di Verona e Novara, il più grande gruppo tra le popolari, il sesto in Italia per capitalizzazione, utile netto e principali dimensioni operative.

La fusione sarà esecutiva entro la fine di maggio, mentre a giugno inizieranno le contrattazioni dei titoli del Banco, che si candida ad entrare in Borsa, approdando direttamente al Mib30. Il via ufficiale ai preparativi per le nozze era già stato dato il 26 gennaio scorso, quando i consigli d'amministrazione di entrambi gli istituti avevano approvato il progetto all'unanimità.

A Verona, aperta ieri con la relazione del presidente Carlo Fratta Pasini, l'assemblea dell'istituto si è tenuta nel palazzetto dello sport, dove ieri mattina sono giunti oltre 1.200 soci della banca veronese, in rappresentanza del 3% del corpo sociale. La Bpv, a differenza della Popolare di Novara, che si è riunita contemporaneamente anche in parte ordinaria (oltre 3 mila azionisti, riuniti pure loro nel palazzetto dello sport), ha tenuto la propria assemblea solo in parte straordinaria.

I soci sono stati chiamati ad approvare un ordine del giorno che

ha visto, al primo punto, l'approvazione del progetto di fusione con la Bpn, e quindi la proposta del rapporto di concambio. Il progetto di fusione prevede un rapporto di concambio di un'azione del nuovo Banco Popolare di Verona e Novara per ogni titolo della Verona e di 0,48 azioni del Banco per ogni azione della Novara.

La sede della superpopolare sarà a Verona, mentre a Novara sarà mantenuta la Banca Popolare di Novara Spa con circa 400 sportelli nel Nord-Ovest e a Roma. Il Banco Popolare sarà presieduto da Carlo Fratta Pasini, Siro Lombardini sarà vicepresidente vicario, Fabio Innocenzi (attuale amministratore delegato della Verona), amministratore delegato e Piero Montani (attuale amministratore delegato della Novara) direttore generale.

Nel complesso il nuovo polo potrà contare su 1.128 sportelli, di cui l'87% concentrati nel Nord, su circa 3 milioni di clienti, 32 miliardi di euro di raccolta diretta risparmi, 51 miliardi di indiretta e impieghi per 32 miliardi. Ambiziosi gli obiettivi sotto il profilo reddituale: il rendimento è stimato in crescita dal 9,2% del 2001 al 19,5% del 2005, mentre l'utile netto dovrebbe crescere da 298 milioni a 747 milioni.

Con la fusione, si delinea anche un esubero complessivo di 930 dipendenti (pari al 7% del personale). Un punto sul quale Fratta Pasini aveva già avuto modo di esprimersi



Siro Lombardini, della Banca Popolare di Verona

tempo fa, quando con il piano industriale approvato il 26 gennaio scorso è stata ufficializzata la decisione del matrimonio: «Terremo conto - aveva detto allora - del fatto che la Popolare di Novara ha già attraverso una ristrutturazione che ha ridotto il personale del 19% negli ultimi due anni».

Il consiglio di amministrazione

della Novara, due giorni fa, aveva anche approvato il testo dello statuto della «Fondazione Bpn per il Teritorio». La Fondazione non ha scopo di lucro e persegue unicamente fini di pubblica utilità. La Fondazione potrà anche assumere partecipazioni in enti senza finalità di lucro che promuovono attività previste dallo statuto.

## Brescia, martedì sciopero generale di quattro ore

BRESCIA Martedì 12 marzo Brescia è in lotta per lo sciopero generale di quattro ore proclamato dalla Camera del lavoro «contro il gioco al massacro che liquida i fondamentali diritti dei lavoratori, colpisce le tutele previdenziali, genera ingiustizia e precarietà». Sarà una grande giornata di lotta che coinvolgerà l'intera città, e tutte le fabbriche, tutti i settori. Lo sciopero è contro la modifica dell'articolo 18, contro le deleghe su fisco, pensioni, ambiente, ed anche contro «la trattativa farsa» alla quale la Cgil non parteciperà.

Oltre allo sciopero generale di martedì, la Cgil di Brescia prosegue la capillare campagna di informazione a tutti i

lavoratori, in ogni luogo di lavoro. La manifestazione prevede il concentramento dei lavoratori in piazza Repubblica alle 9,15. Da lì il corteo attraverserà le vie del centro città fino a piazza Loggia, dove avranno luogo i comizi. Sono previsti gli interventi dei delegati delle principali aziende del Bresciano, e porteranno i saluti i rappresentanti degli studenti, degli immigrati che proprio a Brescia hanno condotto lotte esemplari per la tutela dei loro diritti, e del Brescia Social Forum. Tutte queste associazioni hanno infatti aderito all'iniziativa di lotta. Il discorso conclusivo sarà tenuto dal segretario confederale Cgil Carlo Ghezzi.

## COMUNE DI TRENTO

AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987, N. 67, SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI RELATIVI AL BILANCIO PREVENTIVO 2002 E AL CONTO CONSUNTIVO 2000.

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in euro):

ENTRATE		SPESE			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2002	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2000	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2002	Accertamenti da conto consuntivo Anno 2000
Aванzo am.ne	5.380.070,00	11.720.121,55	Disavanzo amministrazione		
Tributarie	22.059.190,00	31.144.427,65	Correnti	160.657.575,00	* 158.566.664,89
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	11.359.825,00	96.932.838,52	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	7.877.517,00	** 9.779.957,26
(di cui dalla Provincia)	(1.501.340,00)	(1.383.949,52)			
(di cui alla Provincia)	(109.847.743,00)	(95.506.126,37)			
Extratributarie	33.027.952,00	32.629.715,59			
(di cui per proventi servizi pubblici)	(12.417.248,00)	(12.818.133,30)			
<b>Totale entrate di parte corrente</b>	<b>166.446.967,00</b>	<b>160.769.981,78</b>	<b>Totale spese di parte corrente</b>	<b>168.535.092,00</b>	<b>168.346.622,15</b>
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	69.041.549,00	71.858.160,17	Spese di investimento	85.451.499,00	84.472.094,02
(di cui dalla Provincia)	(34.667.717,00)	(38.380.832,16)			
Assunzione di prestiti (di cui per anticipazioni di Tesoreria)	1.211.091,43	25.822,84	<b>Totale spese conto capitale</b>	<b>85.451.499,00</b>	<b>84.472.094,02</b>
	(18.075.991,00)	10.410.530,96	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	18.075.991,00	
<b>Totale entrate conto capitale</b>	<b>100.235.545,00</b>	<b>82.268.691,13</b>	Partite di giro	21.814.905,00	16.084.207,71
Partite di giro	21.814.905,00	16.084.207,71	<b>Totale</b>	<b>293.877.487,00</b>	<b>268.902.923,88</b>
<b>Totale</b>	<b>293.877.487,00</b>	<b>270.843.002,15</b>	Disavanzo di gestione		
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>293.877.487,00</b>	<b>270.843.002,15</b>	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>293.877.487,00</b>	<b>268.902.923,88</b>

\* L'ammontare delle spese correnti comprende la voce relativa agli ammortamenti d'esercizio per l'importo pari a euro 6.935.877,23; \*\* In questa posta è inserita anche la spesa per l'importo pari a euro 2.580.841,43 relativa all'estrazione anticipata di quota parte dei mutui con la Cassa Depositi e Prestiti

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente (in euro):

	Amme generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	18.013.341,50	6.846.810,64	670.523,91	13.673.221,45	3.222.969,59	571.336,09	<b>42.998.203,18</b>
- Acquisto beni e servizi	7.603.940,41	5.514.491,61	222.196,26	39.482.350,08	13.750.277,35	995.393,22	<b>67.568.648,93</b>
- Interessi passivi	906.898,31	536.122,67	73.926,41	1.312.199,09	533.225,81	24.061,92	<b>3.386.434,21</b>
- Invest. effettuati dirett. dall'Amme	3.199.308,33	13.862.508,60		24.090.646,62	9.683.819,70		<b>50.836.283,2</b>
- Investimenti indiretti	1.211.091,43	25.822,84	7.036.638,26	1.877.686,68		459.646,64	<b>10.610.885,85</b>
	<b>30.934.579,98</b>	<b>26.785.756,36</b>	<b>8.003.284,84</b>	<b>80.436.103,92</b>	<b>27.190.292,45</b>	<b>2.050.437,87</b>	<b>175.400.455,42</b>

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2000 desunta dal consuntivo (in euro):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2000	€ 12.889.936,18
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2000	€ 1.564.151,62
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2000	€ 11.325.784,56
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2000 (€ -)	€ -

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in euro):

Entrate correnti	€ 1.511,53	Spese correnti	€ 1.496,73
di cui		di cui	
- tributarie	€ 293,98	- personale	€ 479,88
- contributi e trasferimenti	€ 914,86	- acquisto beni e servizi	€ 660,47
- altre entrate correnti	€ 308,59	- altre spese correnti	€ 356,38

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL SINDACO (dott. Alberto PACHER)

Alla Fiera di Verona si discute dell'allargamento dell'Unione Europea con qualche preoccupazione

## L'agricoltura guarda all'apertura a Est

Cosimo Torlo

VERONA Non mancano certo argomenti di interesse alla manifestazione scaligera, un appuntamento importante per tutto il mondo agricolo, stranamente snobbato da una larga parte di media e operatori del gusto che tutti i giorni "pontificano" sul made in Italy, sul successo della dieta mediterranea e via dicendo. Eppure nei larghi spazi della fiera s'incontra tutta la filiera della produzione agricola tricolore; dalla esposizione della nostra migliore produzione bovina fino alle macchine mietitrebbiatrici della New Holland, senza dimenticare la produzione di ortofrutta, una delle voci attive più interessanti della nostra produzione alimentare.

Tutte filiere che danno e creano occupazione, tutti segmenti produttivi che saranno certamente

influenzati dall'allargamento ad est dell'Unione europea. Un mercato interno che interesserà oltre 500 milioni di consumatori, un processo che vedrà passare i paesi membri dagli attuali 15 a 25. Gli attuali addetti sono 6 milioni 800mila, che subiranno un incremento del 56%, con l'arrivo di altri 3 milioni 800mila coltivatori, le aziende agricole a loro volta passeranno dalle attuali 7 milioni, ad oltre 13. Una realtà che muterà in profondità le politiche agricole fin qui sperimentate, secondo il commissario europeo Franz Fischler, presente alla Fiera; "l'integrazione dovrà avvenire in modo armonioso, sviluppando un'agricoltura durevole, impostando il cambiamento in modo socialmente sostenibile, migliorando le infrastrutture, facendo formazione, ed individuando opportunità di reddito alternativo al di fuori dell'agricoltura." Per Fischler, "è necessario evitare che nel futuro ci siano 25 politiche agricole

in contrasto fra loro"

Per il nostro paese, la spesa alimentare supera i 103,29 miliardi di euro l'anno, l'export di prodotti agricoli e trasformati alimentari è pari a 15,49 miliardi di euro, mentre le importazioni hanno raggiunto i 23,24 miliardi di euro. Un deficit che tenderà sempre di più a crescere, eppure il nostro paese continua ad essere un marchio di garanzia alimentare per tutto il mondo, questo grazie alle produzioni di maggior pregio, in particolare con le 117 che si fregiano della DOP (denominazione origine protetta).

Per il nostro export, il primo mercato rimane la Germania, la quale da sola importa un quarto del totale, segue la Francia con un peso del 13%, seguita dal Regno Unito con circa 18%. Fuori Ue, sono gli Stati Uniti a confermarsi come il mercato più interessante. Tra i prodotti principi, la pasta ed il vino.

**12,30** Sci Coppa del Mondo **Eurosport**  
**13,50** Superbike Gp Spagna **La7**  
**15,00** Calcio campionato **Tele+Nero**  
**15,00** Calcio campionato **Stream**  
**18,55** Pallavolo Coppa Cev **Tele+Nero**  
**20,30** Lazio-Roma **Stream**  
**20,30** Basket Roseto-Fabriano **RaiSportSat**  
**21,00** Tennis Atp **Eurosport**  
**22,30** La Domenica sportiva **RaiDue**  
**00, 50** Studio Sport **ItaliaUno**



## Kinder umiliata a Pesaro: la Scavolini si vendica senza freni

La Virtus travolta (95-62), non c'è mai partita. Roma spazzata via a Treviso, Cantù ok a Varese

La peggiore legnata presa dalla Virtus targata Messina, la partita «oscena» vista dal coach che non era mai sceso a -41 (95-62 alla fine), finirà ovviamente in cavalleria. Una serata distratta si concede a tutti, figuriamoci se si può negare ai campioni di tutto. Anche se per la verità a Pesaro, contro una Scavolini delle meraviglie, la Kinder è stata spazzata via senza colpo ferire. Il tabellino più imbarazzante della storia bianconera racconta un 24-12 al 6', e da lì una cavalcata impetuosa fino alla sirena. L'anticipo del 26' ha anche confermato le ridicole pretese della Wurth (asfaltata a Treviso 102-77) e la tenuta di Cantù (passata a Varese 87-81). All'intervallo 52-27, al terzo quarto l'umiliante 81-40. Il divario è rimasto tale fino alla fine (91-51), appena ritoccato nel finale. In realtà l'ultimo quarto è stata una passerella, la mattanza si era già esaurita nell'impotenza totale dei bolognesi. Messina in panchina era una maschera impassibile, in campo i suoi giocatori sono rimasti in balla dei biancorossi per tutta la partita. Nella Scavolini tutti super, a cominciare dai 32 punti di Middleton (nella foto) che nel terzo quarto ha sparato quattro tiri da

tre praticamente consecutivi: i siluri che hanno affondato la corazzata bianconera. La quale peraltro ieri ha rimesso nel motore il pivottone Griffith, assolutamente trasparente nonostante i suoi 140 chili. Nocivo, anzi, per la lentezza dei movimenti e le palle perse. Assolutamente irriconoscibili i giocatori della Kinder, tra i quali ha giocato solo Ginobili (23 punti). È vero che la Scavolini, battuta due volte di fila nelle finali di Coppa Italia, aveva il fuoco addosso e una gran voglia di riscatto. E anche vero che la Virtus per lungo tempo ha giocato e vinto con l'organico ridotto all'osso: Jaric-Ginobili-Smodis-Andersen. Ma proprio per questo è ancora più inquietante questa resa una volta che Messina ha recuperato tutti i suoi giganti. Alla fine, mentre Pillastri giustamente ringraziava la squadra, il tecnico della Kinder si è appellato alla clemenza della sala stampa, evitando di analizzare a botta calda una debacle senza precedenti. Che però sarà cancellata in fretta, perché ai campioni si perdona tutto, soprattutto quello che ai comuni mortali significa onta imperitura.

s.m.r.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# Seedorf fa esplodere S. Siro

Invenzione dell'olandese e l'Inter agguanta la Juve sulla porta del trionfo

Pino Bartoli

INTER	2
JUVENTUS	2
<b>INTER:</b> Toldo 6; J. Zanetti 6, Cordoba 6, Materazzi 5,5, Gresko 4; Conceicao 5,5 (48' st Simic sv), Di Biagio 6 (36' st Ventola sv), C. Zanetti 6, Seedorf 8; Vieri 5,5, Recoba 5,5 (28' st Kallon sv)	
<b>JUVENTUS:</b> Buffon 6; Birindelli 6, Thuram 5 (22' pt Tudor 8), Luliano 6,5, Pessotto 6; Zambrotta 6,5, Conte 6,5, Davids 6,5 (32' st Tacchinardi sv); Nedved 6; Trezeguet 7 (22' st Amoroso sv), Del Piero 5,5	
<b>ARBITRO:</b> Borriello di Mantova 6	
<b>RETI:</b> nel pt 6' Seedorf, 14' Trezeguet; nel st 37' Tudor, 47' Seedorf	
<b>NOTE:</b> ammoniti Di Biagio, Conte, Cordoba, Materazzi, Nedved e Pessotto	

MILANO Seedorf pareggia con la Juve, prima di tutto. E poi una partita a ritmi folli, una sfida senza veli, quindi con l'impronta dell'Inter che Cuiper ha modellato senza paure e senza gabbie. Dall'altra parte però c'è la Juve, che dell'estetica se ne infischia per Dna, vista la bacheca e la tradizione. Ma che si è adeguata al gran ballo, nella serata che è passata alla storia a prescindere per la concomitanza col festival di San Remo. Ma Fiorello, la Litizzetto e tutti quelli che hanno scelto la partita sul telecomando, non si sono certo pentiti.

Altro che le uogle di Baudo, la sfida che valeva mezzo scudetto ha cominciato subito a sparare i suoi mortaretti. Il primo batticuore appena viene dato il calcio d'inizio. Recoba, preferito da Cuiper a Kallon come vassallo di sua maestà Vieri, è scappato via e si è trovato palla al piede davanti a Buffon. Se non perdeva il tempo, sarebbe stato un gol-lampo: invece ne è nata un'involutaria ammaccatura per il portiere. Il progetto dell'Inter, partire pancia a terra e mordere subito la Juve, è andato comunque avanti e si è materializzato al sesto minuto. Un'altra azione nell'area bianconera, una palla che schizza via sulla destra di Buffon. Seedorf è molto largo, quando aggancia il pallone pare uno stop a seguire. Invece l'omone dell'Inter aggancia e senza perdere un attimo, al volo, sbatte la palla in un punto impensabile: dentro la rete, a sinistra di Buffon, dopo una carambola a foglia morta da subbuteo. L'Inter schizza subito avanti, alza la voce e rugisce. Ma paradossalmente è già arrivata al suo apice, anche se continuerà a spingere e crederci fino alla fine. Il guaio è che l'Inter ha un grosso problema, la fascia sinistra, dove Gresko è una

statuina. Il ceko subisce di tutto da Zambrotta, il quale su quel lato è un'irridio dal primo minuto. La Juve capisce dove sta il ventre molle e comincia a premerci contro. E al 13' proprio Zambrotta scava un altro vuoto, scodella al centro. Un pallone pulito, pericolo, un traversone da manuale del pallone che Trezeguet butta dentro, con la testa, come c'è scritto sul manuale del centravanti. È l'unica impronta del francese sulla partita, nella quale però si iscrive di prepotenza Tudor. Lippi infatti lo mette dentro al posto di Thuram, sofferente per un guaio muscolare, e il croato diventa l'ago della bilancia. Lavorando nell'ombra della difesa, cucendo gli strappi e tappando i buchi, poi col gol del vantaggio verso la fine. Ma per un bel pezzo è solo Inter, tanta Inter. Tanto che in una mischia davanti a Buffon, Thuram prima di uscire colpisce male e rischia l'autogol: la palla finisce sul palo interno e rimbalza lontano. Prima dell'intervallo, al 41', Zambrotta si costruisce una palla da gol, accentrando e colpendo un rasoterra che passa a lato.

Ma è ancora niente rispetto al flipper del secondo tempo. Nel quale ad un certo punto Cuiper le prova tutte, mette dentro Kallon e Ventola calando un tris di attaccanti. Proprio in quel momento, però, la Juve mette la freccia e sorpassa. Una punizione di Nedved finisce a mezza altezza, pare un missile senza padrone e senza meta, ma dal nulla di una marcatura un po' lenta sbucca Tudor. Il croato sfiora la palla di testa, quel tanto che basta per vederla infilarsi nella rete alla destra di Toldo. È un gol da punter, la conferma che pure ancora in rodaggio dopo la lunga assenza il difensore è uno dei perni di Lippi. Ma l'Inter di Cuiper ha un Dna da combattente, forse non vincerà lo scudetto, ma certo non vuole lasciare nemmeno una stilla di sudore e rabbia non spesa. Così Seedorf chiude la sua migliore partita della carriera con un altro capolavoro. Un gesto solitario e meraviglioso, una sventola da 40 metri dopo aver guadagnato il centro del campo. La palla vola, vola verso la porta, ci entra e San Siro esplose. È 2 a 2, il sogno dell'Inter non è finito.



Un duello aereo tra Seedorf e Zambrotta

Reuters

## palla a terra

### IN PIAZZA PER ROMARIO ANCHE IL BRASILE VIVE UN CASO BAGGIO

Darwin Pastorin

Un caso alla Roberto Baggio infiamma il Brasile del calcio. Protagonista l'attaccante Romario del Vasco da Gama: l'allenatore della Seleção, Luiz Felipe Scolari, non lo vuole, i tifosi lo invocano a gran voce, così come il presidente della federazione Ricardo Teixeira, genero di Joao Havelange, ex padre padrone della Fifa. Il dibattito è aperto e i brasiliani, pur tra i loro mille problemi, hanno posto la questione in prima pagina, nelle discussioni in spiaggia o al bar, sino a vederla irrompere nel Palazzo del governo, tra le priorità socio-politiche.

Diogo Mainardi, scrittore e regista, tifoso del Corinthians e corsivista al veleno per il settimanale "Veja", ha emesso il proprio verdetto: «Fuori Romario». I lettori della rivista hanno risposto sdegnati: «E sono pronti a scendere in piazza, da Rio a Porto Alegre, da Salvador e Recife, per difendere l'onore e il prestigio del proprio beniamino».

Non solo: la nazionale è stata contestata a Cuiabá. Non è servito il 6 a 1, in amichevole, all'Islanda per rasserenare gli animi. La torcida, dopo aver celebrato il gol storico di un islandese (il carneade Steinsson) a un portiere brasiliano, ha contestato gli attaccanti proposti da Scolari, cioè França, Washington e Marques.

I cinquantamila spettatori hanno, così, cominciato a invocare Romario. E l'invocazione si è trasformata in un canto popolare, in una "scelta" definitiva. Scolari, di fronte a una simile prova d'affetto, ha deciso di ripescare il goleador carioca per il match del prossimo 27 marzo a Fortaleza contro la Jugoslavia. E per l'occasione potrebbe, addirittura, rivestire la maglia verdeoro Ronaldo.

Baggio e Romario, dunque, sono avvolti dallo stesso destino. Amati dalla folla, ma in lista d'attesa nelle scelte degli allenatori. Giocatori di talento, ma alle soglie del crepuscolo professionale.

Giocatori introversi, scomodi, ma ancora in grado di proporre spettacolo e meraviglie. Giocatori che dividono, provocano, ma capaci di incantare e di riportare il pallone alla magia di un tempo.

Il nostro invito per Trapattoni e Scolari è semplice: convocate Roberto Baggio e Romario, ascoltate la voce degli appassionati, degli amanti del pallone, ascoltate il bisogno collettivo di passione e amore, ascoltate il richiamo della nostalgia e delle radici.

E che bello poter pensare, proprio come a Pasadena, a una finale tra Italia e Brasile, con Baggio e Romario di nuovo in campo, per una rivincita che uscirebbe dalla cronaca per diventare leggenda, letteratura. Il tutto, ovviamente, nell'attesa dei calci di rigore...

## OGGI IN CAMPO

ATALANTA	LECCE	BOLOGNA	MILAN	FIorentina	UDINESE	PIACENZA	PERUGIA	TORINO	CHIEVO	VENEZIA	BRESCIA	VERONA	PARMA	LAZIO	ROMA
12 Pinato 31 Foglio 26 Sala 20 Carrera 33 Falsini 3 Bellini 6 Dabo 8 Zauri 5 Pinardi 11 Comandini 13 Pia	1 Chimentì 2 Juarez 16 Silvestri 10 Popescu 21 Stovini 8 Conticchio 23 Superbi 18 Giacomazzi 24 Tonetto 19 Chevanton 7 Vugrinec	1 Pagliuca 19 Falcone 8 Fresi 5 Castellini 7 Nervo 4 Olive 25 Brighi 23 Tarantino 24 Pecchia 10 Signori 9 Cruz	18 Abbiati 22 Contra 5 Costacurta 25 Roque Junior 16 Chamot 8 Gattuso 4 Albertini 13 Kaladze 10 Rui Costa 14 José Mari 19 Javi Moreno	30 Manniger 3 Torricelli 4 Adani 23 Pierini 27 Tarozzi 7 Di Livio 6 Amaral 77 Baronio 24 Amoroso 10 Morfeo 90 Adriano	1 Turci 15 Kroldrup 19 Scarlato 3 Manfredini 29 Nomvethe 55 Marcos Paulo 14 Pizarro 8 Helguera 26 Pieri 11 Muzzi 90 Di Michele	99 Guardalben 15 Sacchetti 3 Cardone 77 Lamacchi 18 Mora 19 Gaultieri 14 Volpi 21 Matuzalem 8 Di Francesco 20 Poggi 27 Hubner	32 Cordoba 24 Rezaei 22 Di Loreto 3 Milanese 2 Ze Maria 4 Tedesco 26 O'Neill 17 Baiocco 11 Grosso 9 Bazzani 15 Vryzas	1 Bucci 20 Galante 35 Fattori 5 Delli Carri 3 Comotto 25 Cauet 15 Vergassola 51 De Ascentis 31 Castellini 9 Lucarelli 94 Ferrante	10 Lupatelli 27 Moro 8 D'Angelo 25 Lorenzi 23 Lanna 15 Erberito 20 Perrotta 5 Corini 16 Manfredini 9 Corradi 11 Marazzina	19 Rossi 15 Conteh 18 Billica 23 Pavan 3 Bettarini 30 Bressan 26 Andersson 8 Marasco 16 De Franceschi 9 Maniero 28 Magallanes	1 Castellazzi 3 Bonera 4 Petrucci 24 Mangone 19 Schopp 18 A. Filippini 8 Giunti 17 E. Filippini 20 Sussi 11 Tare 29 Caracciolo	1 Ferron 28 P. Cannavaro 5 Gonnella 6 Dainelli 2 Oddo 15 Italiano 4 Mazzola 3 Teodorani 13 Camoranesi 7 Frick 10 Mutu	30 Taffarel 74 Djedou 14 Boghossian 17 F. Cannavaro 23 Diana 25 Almeyda 8 Lamouchi 16 Junior 18 Micoud 20 Di Valo 11 Sukur	70 Peruzzi 4 D.Baggio 13 Nesta 24 Couto 15 Pancaro 8 Poborsky 16 Giannicchedda 20 Fiore 5 Stankovic 10 Crespo 21 Inzaghi	1 Antonioni 15 Zebina 19 Samuel 14 Panucci 2 Cafu 11 Emerson 5 Lima 32 Candela 10 Totti 20 Batisstuta 24 Delvecchio
1 Taibi 4 Paganin 2 Rustico 19 Zenoni 9 Rossini 23 Colombo 18 Espinal	22 Frezzolini 3 Colonnello 6 Malusci 15 Cirillo 28 Billy 29 Ledesma 39 Billotti	12 Coppola 2 Zaccardo 16 Gamberini 6 Brioscchi 32 Donati 11 Bellucci 15 Firmani	1 Rossi 24 Laursen 29 Ba 15 Donati 32 Brocchi 21 Pirlo 69 Simone	1 Tagliapietra 13 Moretti 29 Ceccarelli 8 Mijatovich 25 Palombo 17 Gonzalez 68 Ganz	12 Renard 20 Zamboni 27 Caballero 17 Pineda 16 Bedin 30 Martinez 7 Warley	1 Orlandoni 6 Lucarelli 4 Cristante 5 Tosto 30 Statuto 17 Miceli 10 Caccia	1 Tardioli 6 Sogliano 8 Blasi 44 Gatti 10 Ahn 19 Fusani 18 Samareh	16 Sorrentino 2 Garza 6 Lopez 10 Brambilla 4 Venturin 28 Maspéro 18 Quagliarella	67 Ambrosio 21 Longo 8 Esposito 7 Barone 19 Franceschini 24 Cossato 33 Beghetto	1 Brivio 31 Viali 6 Civitanovic 11 Valtolina 5 Garcia 13 Yannucchi 10 Di Napoli	12 Srnicek 30 Stankevicius 6 Kozminski 15 Vllana 22 Guana 23 Binotto 25 Salgado	74 Nigmatullin 18 Matteassi 30 Cassetti 11 Montano 19 Salvetti 27 Melis 9 Gilardino	83 De Lucia 7 Sartor 21 Ferrari 6 Sensini 10 Nakata 32 Marchionni 22 Bonazzoli	1 Marchegiani 25 Comazzi 17 Gottardi 11 Mihajlovic 6 Mendieta 28 Liverani 7 Lopez	80 Pellizzoli 6 Aldair 29 Siviglia 17 Tommasi 8 Assuncao 18 Cassano 9 Montella

Arbitro: Tombolini di Ancona

Arbitro: Collina di Viareggio

Arbitro: Farina di Novi Ligure

Arbitro: De Santis di Tivoli

Arbitro: Pellegrino di Barcellona

Arbitro: Trentalange di Torino

Arbitro: Gabriele di Frosinone

Arbitro: Rosetti di Torino

### LA CLASSIFICA AGGIORNATA:

Inter\*\* 53; Juventus\*\* 52; Roma 50; Bologna 41; Chievo\* 39; Milan 38; Lazio 36; Perugia 33; Torino e Verona 32; Parma\* e Atalanta 30; Udinese 29; Piacenza 28; Brescia 26; Lecce 24; Fiorentina 20; Venezia 15.

\*\* una partita in più; \* una partita in meno

Nella lista dei convocati da Ancelotti per la trasferta in casa del Bologna, in quello che è stato definito lo spareggio Champions League, a sorpresa non compare il nome di Andriy Shevchenko. L'attaccante ucraino, che non sta attraversando un grande periodo di forma, ha rimediato una botta alla coscia sinistra durante l'allenamento di rifinitu-

ra e non è partito per il capoluogo felsineo. Quasi sicuramente sarà sostituito da Javi Moreno che affiancherà José Mari: tutta spagnola quindi la coppia d'attacco rossonera.

C'è un altro forfait dell'ultima ora. Nel Parma niente da fare per Sebastian Frey, vittima di un infortunio. Per il portiere francese dei gialloblù

non ci sarà la possibilità di disputare la partita dell'ex contro il Verona oggi al Bentegodi a causa di uno stiramento miotendineo del flessore e della capsula del ginocchio.

Per Frey riposo assoluto e solo domani ci sarà la possibilità di un controllo per un'ulteriore verifica in vista di un possibile impiego nel recupero di

mercoledì contro il Chievo. Oggi al posto di Frey, Carmignani schiererà il brasiliano Taffarel.

Problemi anche per Mazzone che deve decidere la coppia d'attacco del suo Brescia a Venezia. Alla fine è probabile che, accanto a Tare, venga impiegato il giovane Caracciolo autore di una doppietta nel match di domenica scorsa contro il Piacenza.

ultime dai campi

## Una buona notizia per la difesa di Zac: Couto pronto a giocare

Buone notizie da Formello. Alla vigilia del derby la Lazio rimette Fernando Couto nel mazzo degli uomini a disposizione di Zaccheroni. Ieri infatti il difensore si è allenato senza risparmio, pur se in modo differenziato rispetto ai compagni, e nella rifinitura di stamattina sarà presa una decisione sul suo impiego contro la Roma. Eventualità che pareva assai remota fino a ieri, visto che per una lombalgia Couto ha dovuto fermarsi a metà settimana. Per Zaccheroni non è un particolare da poco, visto che il suo utilizzo permetterebbe alla Lazio di presentare una coppia di difensori centrali collaudata, con Couto al fianco di Nesta. In questi giorni peraltro Zac è corso ai ripari provando nella posizione al fianco del capitano Sinisa

Mihajlovic. Il serbo ha fornito buone indicazioni, e il tecnico si è convinto dell'alternativa che pare la più probabile in caso Couto alla fine dovesse rinunciare. Tra l'altro per Mihajlovic sarebbe l'occasione per riscattare un periodo buio, contraddistinto da un serio infortunio al ginocchio smaltito solo nello scorso novembre. Ma soprattutto dalla rottura con la tifoseria che non gli perdona un presunto sputo sotto la curva Nord. Mihajlovic continua a negare tutto e a fare professioni d'amore per la maglia biancoceleste, ma i supporter continuano nella loro guerra dei nervi, invitandolo in ogni occasione a cambiare aria. Zaccheroni del resto non ha molte alternative, visto che tra infortuni e squalifiche il reparto difensivo della Lazio è

ridotto ai minimi termini. Appiedato infatti Stam per la questione doping, sono ancora in infermeria Negro, Colonnese, Favalli e Cesar. Insomma, un'emergenza assoluta che costringe di volta in volta Zac ad inventare una nuova linea Maginot. Stavolta, nella partita più sentita dell'anno, il tecnico farà giocare Dino Baggio nel ruolo di laterale destro, a sinistra invece sarà in azione Pancaro. Dietro la coppia Crespo-Inzaghi, un centrocampista con Poborsky, Giannichedda, Fiore e Stankovic. Tra una settimana peraltro, nella trasferta a Brescia, Zac dovrebbe recuperare Stam e Simeone. E sul derby intanto toglie ogni dubbio: «Ora conta solo il risultato».

p.b.

## Capello sdrammatizza: «Il top? Vincere con un autogol»

Nessuna defezione di rilievo per la Roma che stasera avrà l'organico al gran completo. Tutti a disposizione per Fabio Capello che avrà solo l'imbarazzo della scelta. Roma in campo con il 3-4-1-2, lo stesso modulo che ha portato i giallorossi alla conquista del tricolore. È un dato di fatto che con tutti gli attaccanti di nuovo a disposizione, la formula con i cinque centrocampisti viene proposta sempre con minor frequenza da Capello. Al centro dell'attacco torna Batistuta dopo l'esclusione iniziale di domenica scorsa a Lecce. L'argentino non attraverso un momento brillante di forma, per lui il derby può l'occasione per il rilancio. Al suo fianco giocherà Delvecchio, l'uomo-derby per eccellenza. Otto reti per lui nella stracittadina, a un solo gol dal

record di Da Costa. Delvecchio è in ripresa rispetto a qualche settimana fa, Capello gli affida il doppio ruolo di attaccante e di centrocampista aggiunto. Montella inizierà dalla panchina, dopo essere stato titolare nelle ultime tre gare di campionato. A capitano Totti il compito di rifinire per le punte. Emerson ha superato i problemi al primo dito del piede destro che avevano messo in dubbio la sua presenza e guiderà il centrocampo, supportato da Tommasi, in vantaggio nel ballottaggio con Lima. Sulle fasce Cafu, che farà più l'attaccante aggiunto che il centrocampista, e Candela, tra i più in forma in questo momento. Confermati in blocco il trio difensivo Zebina, Samuel, Panucci, e Antonilli tra i pali. Prima panchina per Assuncao dopo l'operazione al

menisco. Nella lista dei convocati non figura Zago, in rottura con la società. Fabio Capello nella conferenza stampa di presentazione: «In settimana ho visto delle buone cose, sono soddisfatto. I ragazzi sono concentrati al punto giusto. È un derby più maturo rispetto a qualche anno fa, perché si pensa di più alla classifica che alla supremazia cittadina. Conta soprattutto per i tre punti. La Lazio è in ripresa, dovremo essere bravi a sfruttare i loro punti deboli. Vorrei rivedere la determinazione e la velocità di giocata del primo tempo contro la Juventus. Gli scontri fanno parte di questa sfida. Il massimo, come diceva sempre l'avvocato Prisco, sarebbe vincere il derby con un'autorete».

Valerio De Bianchi

## «Roma o Lazio purché sia vero derby»

Aldo Agropi: «Giallorossi migliori in attacco, ma nessuno al mondo è più forte di Nesta»

Massimo Filippini

Pochi ricordano Aldo Agropi, 58 anni, come mediano di Torino e Perugia (249 presenze in dieci anni di serie A tra il '67 ed il '77, 5 volte nella Nazionale A) o come ex tecnico (l'ultima apparizione, per 14 settimane, sulla panchina della Fiorentina '93, l'anno della retrocessione). Agropi è senz'altro più noto come personaggio televisivo (*Domenica in Sportivamente*, *Stream*), spesso commentatore al vetriolo. Uno dal palato difficile: non gli piace il calcio che si gioca da qualche anno in serie A. «Match tattici, bloccati - dice - Tutti scendono in campo per non perdere non per vincere. E anche i tifosi che vanno allo stadio, ormai si sono allineati: lo spettacolo? Ma che... Basta vincere, non importa come. Troppi interessi, perdere è un rischio. Insomma meglio due feriti che un morto...». Sul derby di questa sera, più che un commento, vorrebbe fare un appello ai giocatori: fateci divertire.

**Lei afferma che le grandi sfide di questo campionato annoiano. Pensa anche al posticcio Lazio-Roma?**

Purtroppo sì perché tutte le volte che si incontrano due formazioni di eguale valore, finiscono per annullarsi.

**Però in classifica, tra giallorossi e biancazzurri, ci sono 14 punti di differenza...**

Lasci stare i numeri e dimentichi la classifica. La Lazio ha avuto un mare di problemi, molti infortuni, qualche acquisto non proprio azzeccato... Ma se tutti gli uomini di valore, e ne ha parecchi, giocano al meglio, la squadra può giocare alla pari con chiunque. Quindi anche battere la Roma.

**E la corsa scudetto perderebbe una protagonista...**

Non è detto. Secondo me Inter, Juve e Roma sono sullo stesso piano.

**E allora?**

Alla fine saranno decisivi gli arbitraggi...

Nessuno va più in campo per vincere bensì per non perdere. E anche il tifoso ormai, guarda solo il risultato...

**Miglior tornare al derby di questa sera...**

A favore della Lazio c'è pure un altro fattore...

**Quale?**

Di solito vince la squadra messa peggio e che non è favorita: quindi Lazio.

**Va bene, ma analizziamola tecnicamente...**

Senza l'altro la Roma ha qualcosa in più. Basta guardare l'attacco: soprattutto se dovessero giocare Batistuta e Montella...

**E però sembra che una maglia finirà a Delvecchio...**

Beh, io penso che Montella e Batistuta, come coppia, sia molto più forte di Crespo-Simone Inzaghi.

**Confronti pure gli altri reparti...**

So che la difesa della Roma è la meno battuta del torneo però non mi convince. Gli manca un... Nesta che in questo momento è il difensore centrale più forte del mondo. Senza dubbio. Samuel pure è fortissimo, credo che con Nesta potrebbe formare una coppia insuperabile.

**E invece?**

Per carità, Panucci è un ottimo difensore ma gioca in un ruolo che non è il suo. Lui è un esterno destro. Certo è che si sta adattando ottimamente. Chi è l'altro Zebina? Niente di eccezionale...

**Il centrocampo?**

Equivalenti.



Mendieta e Samuel in un testa a testa durante il derby dell'andata

**Rispetto all'anno scorso la Roma ha otto punti in meno, la Lazio addirittura tredici. Secondo lei perché?**

Della Lazio ho già detto. Per ciò che riguarda la Roma secondo me sbaglia chi fa i confronti con la stagione passata.

**Perché?**

Ma perché quel campionato fu giocato ad una media record e rispetto ad allora a Capello mancano i gol di Batistuta e anche quelli di Montella.

**Facciamo un gioco poco originale. Si "vesta" da laziale e toglia un giocatore alla Roma poi faccia lo stesso con la Lazio...**

È fin troppo facile. Toglierei sempre quelli che hanno più possibilità di fare gol. Quindi le dico: Batistuta e Crespo. Ma non sia mai...

**Dica...**

Già le partite sono brutte così, con tutti quanti i campioni in campo al loro posto. Se ci mettiamo pure a togliere i più forti da una parte e dall'altra...

**Posso chiederle per chi farà il tifo?**

Guardi, tutti sanno che sono un anti-juventino quindi il mio augurio è che i bianconeri non vincano il campionato... Perciò che cosa mi devo augurare se non la vittoria della Roma? Spero che non me ne vogliono i tifosi della Lazio...



catenaccio

## CARRARO, PRIMA DURANTE E DOPO DI LUI IL DILUVIO

PIPPO RUSSO



La settimana che si va a chiudere stasera col derby romano ci ha illustrato più e meglio di tante altre i meccanismi che regolano la modernizzazione del calcio italiano. Cioè, di un movimento che per opinione condivisa è all'avanguardia sotto tutti i profili (tecnico, finanziario, industriale), e che pur avendo smesso di esprimere "il campionato più bello e difficile del mondo" (ammesso che ciò sia mai avvenuto) continua a essere un punto di riferimento in ambito internazionale. Per meglio dare l'idea della via italiana alla modernizzazione del calcio abbiamo scelto di utilizzare tre parabole, tutte relative a episodi avvenuti negli ultimi sette giorni.

**Parabola uno: il libero mercato.** Martedì si è tenuta a Roma una riunione che avrebbe dovuto rimanere segretissima. Seduti attorno a un tavolo per discutere della cessione di Nesta si trovavano dirigenti della Lazio (il presidente Sergio Cragnotti e il ds Nello Governato) e della Juventus (l'amministratore delegato Antonio Giraudo e il dg Luciano Moggi). Assieme a loro, in qualità di padroni di casa, i dirigenti della Gea World, società specializzata nella "gestione dei diritti d'immagine", meglio nota come "la società dei figli di". Infatti ne fanno parte: Chiara Geronzi, giornalista Mediaset, figlia di Cesare, presidente della Banca di Roma; Riccardo Calleri, figlio dell'ex presidente di Lazio e Torino, Gianmarco; Alessandro Moggi, figlio di Luciano; Giuseppe De Mita, figlio dell'ex leader democristiano Ciriaco, nonché ex addetto stampa della Lazio. Fino a poco tempo fa era componente della Gea anche Andrea Cragnotti; il quale si sarebbe sfilato dalla truppa per "motivi di opportunità". Mossa inopportuna:

dato che elementari ragioni di par condicio avrebbero consigliato alla famiglia Cragnotti di presentare al "tavolo delle trattative" un contingente pari a quello della famiglia Moggi. Anche perché si dovevano decidere cose serie: come l'ammontare della commissione da versare alla Gea a titolo d'intermediazione. Qualcuno ha calcolato che a essa toccherebbe il 10% sulla cifra dell'affare (6 milioni di euro, sui 60 totali): una quota che verrebbe pattuita al termine di trattative aspre e senza sconti, nel corso delle quali rischierebbero di volare parole grosse (Papà, e io quanto mi prendo?; Fai tu, figlio mio). Un rischio troppo alto anche per il placido presidente della federazione, Franco Carraro (che in tempi recenti ha avuto una segretaria di nome Benedetta Geronzi, portatri-

ce del duplice ruolo di "figlia di" e "sorella di"). Carraro ha aperto un'inchiesta avalendosi del nuovo regolamento sugli agenti dei calciatori. Regolamento che (come ha mirabilmente messo in evidenza l'esperto di questioni giuridiche del "Corriere dello Sport/Stadio", Angelo Pesciaroli) in caso di conflitto d'interessi comanda al procuratore di "informare" il suo assistito e fargli mettere per iscritto l'avvenuta comunicazione. È anche grazie a siffatti artifici che la sola "mano invisibile" del mercato calcistico si sia ridotta a essere la "mano in pasta"; e che le vere partite che contano siano ormai le partite di giro. Intanto, persi fra le cifre vertiginose dell'affare-Nesta, ci tocca tornare sul caso-Poborsky. Dai giornali portoghesi di mercoledì abbiamo appreso che la Fifa ha fatto pervenire alla

Lazio un'ingiunzione di pagamento per una rata di 500 mila euro (!) non versata al Benfica. A 4 giorni di distanza aspettiamo di leggere la stessa notizia sui giornali italiani.

**Parabola due: la lega.** Dopo due mesi di guerra di posizione, gli opposti schieramenti in lega hanno preso atto dell'impossibilità di eleggere un presidente e hanno escogitato un'originale soluzione: la nomina di una commissione che individui un candidato. Di questa commissione faranno parte i due contendenti (Sensi e Tanzi) e tre sostenitori per ciascuno (Preziosi, Ruggeri e Zamparini per il primo; Aliberti, Galliani e Giraudo per il secondo). Sarà bello vedere come faranno a convivere attorno a questo altro "tavolo delle trattative" Sensi e la coppia Giraudo-Galliani, dopo la lunga teoria di contumelie e minacce di querela. In caso di ulteriore stallo, non ci potrà che essere il commissariamento; e lo sancirà Franco Carraro, ovvero il presidente di lega durante il cui mandato è stato scritto il demenziale statuto che ha provocato l'impasse, e si sono create le condizioni per l'attuale scontro per bande. Come dire: prima, durante e dopo di lui, il diluvio.

**Parabola tre: le assicurazioni.** Notizia fresca. L'Inter ha approntato con la società assicurativa "Winterthur" (sponsor del club) il progetto "Intersicura". Esso è rivolto ai tifosi, e ha come oggetto (leggiamo dal "CdS/Stadio" di venerdì): Viaggio, auto, biglietto, una gamma di servizi ampia, valida sette giorni su sette, ventiquattro ore su ventiquattro. È solo per caso che non si fa menzione degli scooter? catenaccio2002@supereva.it

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	88	48	79	3	2
CAGLIARI	68	27	37	14	36
FIRENZE	56	31	27	77	60
GENOVA	90	6	9	70	13
MILANO	86	18	5	4	83
NAPOLI	44	63	84	24	43
PALERMO	76	85	30	60	28
ROMA	57	47	20	41	74
TORINO	77	90	18	40	19
VENEZIA	19	4	75	6	26

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
44	56	57	76	86	88
JOLLY					
19					
Montepremi	€ 7.574.070,99				
Nessun 6 - Jackpot	€ 24.967.563,42				
Nessun 5 + 1 - Jackpot	€ 2.010.939,13				
Vincono con punti 5	€ 50.493,81				
Vincono con punti 4	€ 482,42				
Vincono con punti 3	€ 12,73				

Oggi al Gran Criterium de Vitesse, in Costa Azzurra: può battere il record su breve distanza

## Varenne cerca un'altra perla

Torna Varenne, e di nuovo in Francia. Dopo il trionfo di fine gennaio nell'Amérique, oggi pomeriggio il Capitano cercherà di aggiudicarsi il Gran Criterium de Vitesse de la Côte d'Azur, in programma a Cagnes-sur-Mer. È la seconda volta nel 2002 che il trattatore di Snai corre su una pista d'oltralpe e oggi dovrà affrontare alcuni degli avversari da lui già sconfitti nel trionfo Prix d'Amérique. Il Criterium de Vitesse - che l'anno scorso Varenne disertò per evitare qualsiasi rischio di afta epizootica - è considerata la corsa sulla breve distanza (1609 metri) più prestigiosa di Francia: sull'anello di Cagnes, oltre a inseguire la vittoria, il cavallo italiano tenterà di battere il primato delle piste europee che appartiene alla indimenticata Moni Maker, la quale nell'edizione 2000 vinse sul piede di 1'10"5 al chilometro, precedendo Reminton Crown. Il primato delle piste italiane (1'10"9), che appartiene a Varenne, è molto vicino a quel tempo e quindi alla portata dell'atleta

guidato da Minnucci, che ha finito di scontare la squalifica per le false partenze a lui attribuite nel poi vittorioso Prix d'Amérique. Favorevole a Varenne è stato il sorteggio dei numeri di partenza del Criterium: il capitano ha avuto il n.3, un'ottima posizione per seguire l'autostart in una pista piccola. Questo il campo partenti completo: 1 Galopin du Ravary, 2 Jackhammer (proverà ad attaccare Varenne dall'interno), 3 Varenne, 4 Not a Spacecase (veloce in partenza), 5 Flambeau des Pins, 6 Grace Duval, 7 Fan Idole (il 10 febbraio scorso ha vinto il Prix de France davanti a General du Pommeau, storico avversario di Varenne), 8 Ipson del Normal (quarto all'Amérique), 9 Hello Dona, 10 Kejsare Sund (l'altro italiano in mano a Jorma Kontio, il finlandese che ha guidato Varenne nel vittorioso Premio Locatelli a Milano), 11 Grassano, 12 Eros du Rocher, 13 Lucky Po, 14 Egon Lavec. La corsa sarà trasmessa in diretta alle 14.30 dal canale bianco di Tele+.

<p><b>TEATRO VERDI</b> dall'8 al 10 marzo <b>I PROMESSI SPOSI</b> IL MUSICAL regia <b>Tato RUSSO</b></p>	<p>di Firenze Stagione Teatrale 2001/02 dal 19 marzo al <b>SASCHALL</b> <b>GREASE</b> regia <b>Saverio MARCONI</b></p>
<p>dal 3 al 7 aprile al <b>Teatro Puccini</b> <b>ZORRO</b> sergio <b>CASTELLITO</b></p>	<p>dal 18 al 21 aprile <b>SHAOLIN MONKS</b></p>

Prevedite: Cassa Teatro (lun-sab 10-13;16-19)  
Box Office (lun15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e Circuito Regionale Box Office.  
Vendita on line [www.boxoffice.it](http://www.boxoffice.it), [www.teatroverdi Firenze.it](http://www.teatroverdi Firenze.it)  
Info tel. 055/21.23.20; 055/26.38.777

coop CASSE DI RISPARMIO DI FIRENZE Aeroporto di Firenze Findomestic cat

flash

## PODISMO

Oggi duemila corridori al via di "Vola Ciampino"

Oggi si svolge la 44ª edizione del "Vola Ciampino", la gara podistica su strada di Km 10 che si avvia ormai a diventare una classica di primavera, molta amata dai podisti di tutto il Lazio. A dirlo sono i numeri: circa 2000 le iscrizioni. La competizione, che anche quest'anno è stata patrocinata dall'Amministrazione Comunale, assegnerà il Trofeo Bianco moda Sport (Sponsor della manifestazione) prenderà il via alle ore 10,30. La gara è riservata ai tesserati Fidal (Junior, Promesse, Senior insieme con Amatori e Veterani, donne e uomini)

## Khamati e quel profetico numero 6: alla ricerca del tris nella Cinque Mulini

Giuseppe Viganò

Quando alle 12.40 partirà la 70ª edizione della Cinque Mulini, gli occhi di quasi tutti gli appassionati saranno puntati su Charles Khamati che da 2 anni è il re incontrastato della classica sull'Olon. Nel 1999 gli organizzatori gli assegnarono il numero 6 che da queste parti sta a significare, per antica e misteriosa tradizione, che è quello, campione uscente escluso, il personaggio da seguire. Il keniano non tradì la fiducia e sul tracciato dei mulini si impose alla grande superando il mitico Paul Tergat, cinque volte campione mondiale di cross qui vincitore nel '96 e nel '98. Khamati ha ripetuto l'impresa l'anno scorso davanti all'ucraino Lebid unico uomo dalla pelle color del latte a reggere

lo strapotere dei figli d'Africa. Negli ultimi 20 anni solo due volte un "viso pallido" è salito sul gradino più alto del podio. L'ultima volta nel 1986 con il milanese Alberto Cova che riportò in Italia la vittoria 22 anni dopo Antonio Ambu. Prima di lui occorre andare all'83 per trovare Robert De Castella bianco sì, ma proveniente dall'altra parte del mondo: dall'Australia. Gli uomini del Rift, degli altipiani etiopici e del Magreb sono ormai divenuti parte integrante del panorama di quest'angolo di Lombardia. Il primo fu Kip Keino, che nel 1969 onorò l'oro di Mexico City nei 1.500 e piegò ogni avversario. Già da 4 anni però, il black si era presentato come colore destinato a dominare tra i mulini. Fu proprio un segno del destino, mal frase fatta fu più vera, che Billy Mills, afroamericano vincitore a Tokio dei 10.000, venisse a trionfare in quel di S. Vittore. Mills in inglese significa... "mulini".

Olimpia è sempre stata presente sui prati dell'altomilanese. Campioni autentici, che poco avevano da perdere, si sono ripetutamente scontrati, e scornati, tra i fossi, le siepi, le sponde dell'Olon senza portare a casa la palma del migliore. John Akii Bua, ugandese campione nei 400 ostacoli a Monaco '72 naufragò tra le lacrime. I "gemelli" britannici Steve Ovett e Sebastian Coe tentarono ripetutamente di portare lo scalpito dei mulini alla corte di Sua Maestà, ma dovettero arrendersi, cosa che ad un inglese costa come dare un braccio. Non ce la fece neppure l'etiope Miruts Yifter, che all'inizio degli anni '80 sembrava un marziano. Pianse di rabbia il finlandese Lasse Viren, uomo di ghiaccio, che può mostrare con orgoglio 4 (quattro!) medaglie d'oro olimpiche ma non il trofeo di S. Vittore. Il più bello di tutti, l'uomo che pareva un divo di Hollywood, John Walker da Auckland - New Zealand -

corse e corse e strinse i denti e si impegnò e sgomitò forte nei meandri dei mulini. Fu applaudito e spinto dalle urla di ragazze in estasi e guadagnò il podio. Impresa superba ma davanti a lui Filbert Bay il tanzaniano dalla pelle di seta. Anche l'eroe della maratona di Seoul, Gelindo Bordin, tentò l'impossibile. 5' nell'83, 2' nell'86 dietro Cova in una edizione che molti ritengono "costruita" su misura per i nostri. Sei bianchi ai primi sei posti sembrano sospetti per essere veri. Domenica Kamati tenterà la tripla, riuscita solo a Luigi Pellin (69 anni fa) ed a Fila Bayesa, che fece poker dal '92 al '95. A contrastarlo ci saranno in primis gli etiopici Mezgebu e Bekele assieme all'indomito Lebid che sogna di essere il primo bianco dopo 16 anni. Ma su quest'ultima possibilità crediamo di poter dire che gli dei del mulino non scommetterebbero gran che.

# Amsicora non è solo «Giggiriva»

A Cagliari la gloriosa storia di uno sport che non conosce la ribalta: l'hockey su prato

Giuseppe Picciano

## un secolo fa...

**CAGLIARI** Stavolta i colonizzatori anglosassoni non c'entrano. Nessun illuminato uomo d'affari, per caso di passaggio sull'isola su finire dell'800, decise di rivelare l'hockey agli adolescenti cagliaritari. E non c'entrano nemmeno le remote consuetudini dei pastori nuragici. Quelli guardavano il gregge e basta. Tra il bastone nodoso e la stecca ricurva non c'è alcuna analogia. L'hockey su prato in Sardegna l'ha meritoriamente introdotto (visti i risultati) la Società ginnastica Amsicora soltanto nel 1948, per arricchire le attività della polisportiva già cinquantenaria. L'Amsicora, che non prende il nome né da un quartiere residenziale di Cagliari né dal vecchio stadio, ma da un coraggioso principe guerriero che nel 215 a. C. tentò inutilmente di opporsi all'invasione romana, pratica sport dal 1897. Da quando, cioè, riuscì a coinvolgere un gruppetto di ragazzi allo scopo di diffondere tra loro l'amore per le discipline ginniche. La storia racconta che l'Amsicora si è poi ricoperta di titoli e di gloria per mezzo secolo, contribuendo fattivamente, fino alla Seconda guerra mondiale, a dotare la città di impianti sportivi, tra i quali proprio lo stadio che esaltò le gesta di "Giggiriva". «Ma l'Amsicora Cagliari - dice il presidente Ruggero Ruggieri - per molti è sinonimo di hockey su prato. Forse perché i giochi di squadra fanno più presa sull'opi-

La Società Ginnastica Amsicora fu fondata nel maggio del 1897. Primo presidente fu Raffaele Garzia. E una polisportiva che svolge la propria attività nella ginnastica artistica, nell'atletica leggera e nell'hockey su prato. La squadra di hockey è la più titolata a livello nazionale. La formazione maschile, allenata da Roberto Giuliani, ha vinto 18 scudetti, 2 Coppe Italia e 25 titoli giovanili; quella femminile, allenata da Roberto Carta, si è aggiudicata 4 scudetti e tre titoli giovanili. Dal 1983 la società è presieduta da Ruggero Ruggieri, vice è Pasquale Mistretta. L'Amsicora ha sede a Cagliari, in Via dei Salinieri. Il 23 Maggio 1989, con decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 56, la Società Ginnastica Amsicora è diventata Ente morale.

nione pubblica rispetto a quelli individuali».

Ruggieri, imprenditore, atleta amsicorino negli anni 50 e massimo dirigente dal 1983, ricorda con orgoglio il palmares dei suoi hockeisti erbaioli. «In bacheca ci so-



L'India, impegnata in un match con il Sudafrica, assieme al Pakistan sono i modelli a cui guarda l'hockey italiano

no diciotto scudetti, due Coppe Italia e 25 titoli giovanili. E se non vinciamo, arriviamo secondi; raramente terzi. La ragione? L'Amsicora è l'unica società strutturata come un club professionistico. Ha il suo vivaio, dal quale attinge per il ricambio in

prima squadra ed è presente nelle scuole. Le altre non hanno società alle spalle; spesso dopo un exploit, spariscono. Ma il nostro status, sia chiaro, è dilettantistico. Guadagnano soltanto gli stranieri, gli unici professionisti del campionato».

Un torneo che quest'anno, curiosamente, l'Amsicora ha cominciato in sordina. È ripreso ai primi di marzo, dopo la pausa invernale. «Avevamo preparato l'inaugurazione della nuova palestra di fitness allo stadio Amsicora in concomitan-

za con la prima gara di campionato di sabato sera. Purtroppo un guasto all'impianto di illuminazione ci ha costretto a rimandare tutto al giorno dopo. Non sono scaramantico, ma il giorno dopo abbiamo perso. E ci è andata male anche nelle domeniche successive. Ora stiamo recuperando, non possiamo fallire per due anni di seguito. A parte l'aneddoto, voglio dire - riflette Ruggieri - che per avere un minimo di considerazione abbiamo dovuto creare un evento dal nulla. Quella sera avevamo un pubblico di cinquemila persone».

E il giorno dopo? «Qualche centinaio». Tutta colpa di un'organizzazione che, a sentire Ruggieri, non può funzionare, di orari impossibili, di trasferte costose ed impegnative. «Per permettere agli avversari di rientrare in giornata - racconta - giochiamo all'ora di pranzo. Se poi c'è il Cagliari, siamo schiacciati. Ma fosse soltanto questo...». Ruggieri critica duramente anche il criterio dei raggruppamenti. «Quando ci negano la cosiddetta contiguità territoriale per noi è un bagno di sangue. L'anno scorso abbiamo sostenuto trasferte da 700mila lire a biglietto e i rimborsi ovviamente sono minimi». Per fortuna c'è la Regione. Annualmente la giunta riconosce all'Amsicora (ente morale dal 1989) la sponsorizzazione che permette alla società di coprire le spese. «Non sarebbe possibile altrimenti - ragiona Ruggieri - anche perché fino a quando la federazione non ci consentirà il passaggio almeno al semi-

professionismo, i nostri orizzonti saranno desolatamente limitati».

Il livello tecnico di Germania, Olanda, India e Pakistan, i grandi del mondo, è un sogno. In Europa l'hockey italiano è di terza fascia. «In mancanza di una seria politica federale siamo destinati a rimanere un bel fanalino di coda. Si è fatto qualcosa dotando i campi di erba sintetica come in tutto il resto del continente, ma ci mancano i giocatori. I più bravi, per ragioni di lavoro o di studio, presto ci abbandonano. Bisognerebbe innescare una vera rivoluzione culturale».

Di che genere, scusi? «A mio avviso occorre individuare le sei o sette società che fanno da traino all'hockey italiano, sostenere le loro scuole giovanili e valorizzarle in chiave nazionale. Non è possibile che non riusciamo ad esprimere una nazionale capace di portarci, almeno una volta, ai mondiali o alle olimpiadi. Sinceramente non possiamo continuare così».

Nonostante il semianimato dell'hockey prataiolo, l'Amsicora non si ferma. La società cagliaritana ha ristrutturato i suoi impianti, ha costruito una seconda palestra per la ginnastica, una pista per l'atletica, un campo in sintetico per l'hockey, oltre a due campi ridotti, spogliatoi e uffici. «Ne siamo fieri - dice Ruggieri - ma non basta, il problema è il reclutamento di giovani su scala nazionale. Pensi, ci sono ancora in circolazione giocatori di 35 o 40 anni...».

Vi ricordate quando la sicurezza era chiudersi dentro?

FIAT STILO pensare avanti

Fiat Stilo con Sistema Integrato di Protezione Totale.

La prudenza non è mai troppa, proprio come la sicurezza. Ecco perché Fiat Stilo è equipaggiata con i più aggiornati sistemi di protezione: Airbag System, 6 air bag di serie più 2 opzionali, ABS con EBD, sistema antibloccaggio e ripartizione elettronica della frenata, i sistemi antipattinamento ASR/MSR e Brake Assist System per ridurre al minimo gli spazi d'arresto in caso di frenata d'emergenza. Finalmente, con Fiat Stilo, la sicurezza è totale: proprio come il piacere di guida.

Fiat Stilo da L. 27.805.000 (€ 14.360\*) con ABS+EBD, 6 air bag e climatizzatore.



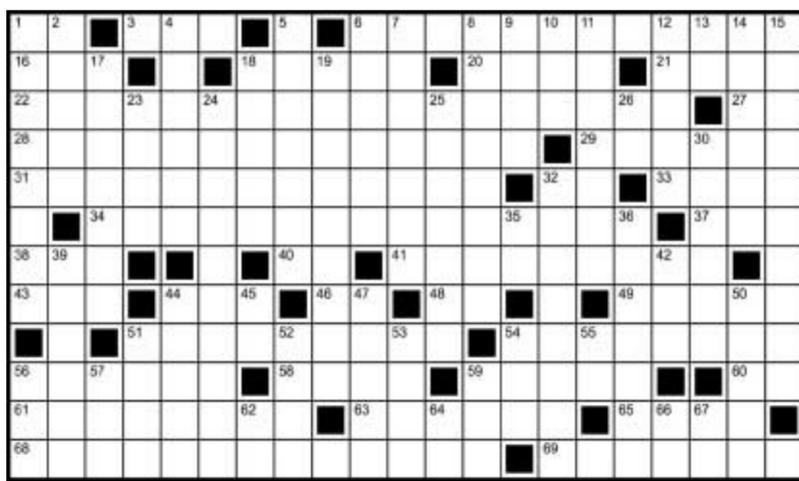
Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Targasys UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



# Cruci verba



**ORIZZONTALI**

1 Iniziali di Pacino - 3 Il numero della coppia - 6 Riconosciuti... dalle impronte - 16 Il comico partner di Gian - 18 Berlino... per esporre al pubblico ludibrio - 20 Antichi cantori greci - 21 Niente per Jacques Chirac - 22 La pagina domenicale di giochi de "l'Unità" - 27 Pancia... in centro - 28 Il fondatore

de "l'Unità" - 29 Il nome di Prodi - 31 Il "dottor sottile" - 32 La seconda consonante - 33 Associazione che riunisce i donatori di sangue (sigla) - 34 Scrisse "Il ponte della Ghisolfa" - 37 Istituto in breve - 38 Anais autrice del romanzo "Sotto la campana di vetro" - 40 Iniziano adagio - 41 Nome di tre re Persiani - 43 Brian cantante inglese -

44 Il colore del... sangue nobile - 46 Tra N e Q - 48 Fine di relazioni - 49 Sophia del film "La ciociara" - 51 Moralmente disordinato - 54 La capitale in cui viveva Ceausescu - 56 Signore della City - 58 Argomento da non trattare - 59 Vladimir premier russo - 60 Si importa dall'oriente - 61 Tenace, ostinata - 63 Il consiglio dei delegati

nell'ex URSS - 65 Il soprannome di Mussolini - 68 Lo è un risarcimento dei danni - 69 La... professione di Giacomo Casanova

**VERTICALI**

1 L'avarò di Molière - 2 Ne ha tanti il grattacielo - 4 Sostanza radioattiva - 5 Isola dell'arcipelago toscano al largo di Livorno - 6 Ignobili, scellerati - 7 Un cane di colore bianco a macchie nere - 8 Celati - 9 La prepara il laureando - 10 Giorni del calendario romano - 11 Verbo... primaverile - 12 Cittadina sul... Serio - 13 Per cani e per gatti - 14 Lo sport delle sorelle Williams - 15 Instabile e volubile - 17 Toto che cantava "Solo noi" - 18 Il profeta inghiottito da un enorme pesce - 19 Banderuola - 23 Meglio che male accompagnati - 24 Ingegnosi e perfidi accorgimenti - 25 Posto al di fuori - 26 Si dice rifiutando - 30 Soldato in divisa azzurra - 32 Armando dei Comunisti Italiani - 35 La città pugliese sui due mari (sigla) - 36 Lo stato di Dublino - 39 Il dito che si punta - 42 Signore romanesco - 44 Il petrolio greggio - 45 In fuga - 47 Il regista tedesco che diresse "La tragedia della miniera" - 50 La biblica moglie di Assuero - 51 Il Laurel che lavorava con Oliver Hardy - 52 Il nome del regista Loseliani - 53 Posseduti da te - 54 Con l'asinello nel presepe - 55 A noi - 56 Maresciallo in breve - 57 Lo sport dello slalomista - 59 Nome di dodici papi - 62 Il telegiornale in sigla - 64 Le consonanti nei viavai - 66 Interpretò "Il federale" (iniz.) - 67 Inizio e fine di contrattacco.



"Non dico che dobbiamo **AMARCI** in modo **MASSICCIO**, ma neanche continuare ad essere litigiosi come in passato..."

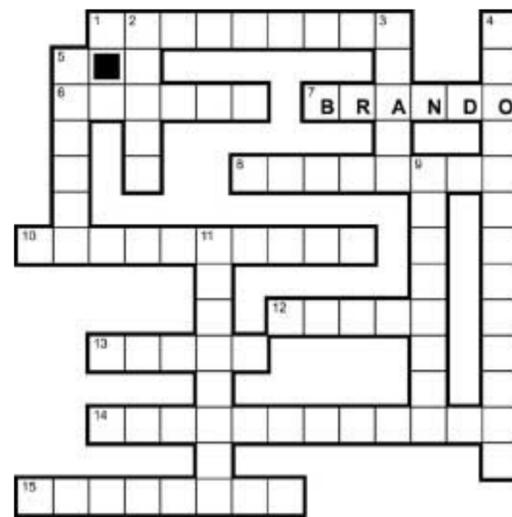
Sono proprio d'accordo con lui...



Questo signore sta leggendo un articolo sulla litigiosità della sinistra scritto da un esponente di questo schieramento. Chi? Anagrammate le parole evidenziate (AMARCI - MASSICCIO) per saperlo.



Il professore aveva apostrofato un alunno indisciplinato, ma poi si accorse di avere sbagliato. Perché?



Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore il cui cognome appare nello schema. Inserite le parole elencate sotto in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

APOCALYPSE NOW - BERTOLUCCI - EMPIRE - IL PADRINO - KAZAN - LA CACCIA - LOREN - MARCO ANTONIO - MARLON - NEBRASKA - OMAHA - OSCAR - QUEIMADA - SUPERMAN

**ORIZZONTALI**

1 Il film del 1972 che gli valse l'Oscar (2,7) - 6 Il suo nome di battesimo (6) - 7 Il protagonista del nostro gioco (6) - 8 Lo stato U.S.A. in cui è nato (8) - 10 Lo ha diretto in "Ultimo tango a Parigi" (10) - 12 Il primo lo ha vinto con "Fronte del porto" (5) - 13 Lo ha diretto in "Un tram che si chiama desiderio" (5) - 14 Il personaggio che interpreta nel "Giulio Cesare" (5,7) - 15 Il film del 1969 di Pontecorvo in cui è protagonista (8)

**VERTICALI**

2 Con lei ha recitato ne "La contessa di Hong Kong" di Charlie Chaplin (5) - 3 La città in cui è nato nel 1924 (5) - 4 Il film di Coppola in cui interpreta il colonnello Kurtz (10,3) - 5 La rivista che lo colloca tra le cento star immortali (6) - 9 Il film del 1978 in cui fa solo una breve apparizione (8) - 11 Il film in cui appare anche sua sorella Jocelyn (2,6).



**di Nucci**

**LE DONNE VISTE DA UN MISOGINO**  
S'anche in comune niente han tra di loro, sol tendenza infinita a speculare, pur van d'accordo e sempre a un piano solo si studiano uniformi di restare? Son qualità siffatte sì ideali che definir non le potrei normali.

**IL PRIMO AMOR NON MUORE MAI**  
T'ho perduta in stagioni ormai lontane, ed or di bruti a un branco vivi unita: ma se anche sei ridotta in fin di vita, il tuo retaggio sacro in me rimane.

**IL FIGLIO RIBELLE**  
Lui di farsi notare mai non manca, ma se a calcar la mano offre lo spunto, siccome ha sempre avuto carta bianca, è quello che ci vuole: per l'appunto!



Ciò che è utile per il paese è utile per la General Motors, e viceversa.

Charles Wilson

Ricordo che un mio saggio amico era solito dire: "Ciò che è un affare per tutti, non è un affare per nessuno."

Izaak Walton

Gli affari sono i soldi degli altri.

Madame de Girardin

Talvolta uno paga di più le cose che ha avuto gratis.

Albert Einstein

Gli affari erano i suoi piaceri; i suoi piaceri, gli affari.

Maria Edgeworth

Talvolta l'uomo d'affari di successo fa i soldi grazie alla propria abilità ed esperienza, ma di solito li fa per sbaglio.

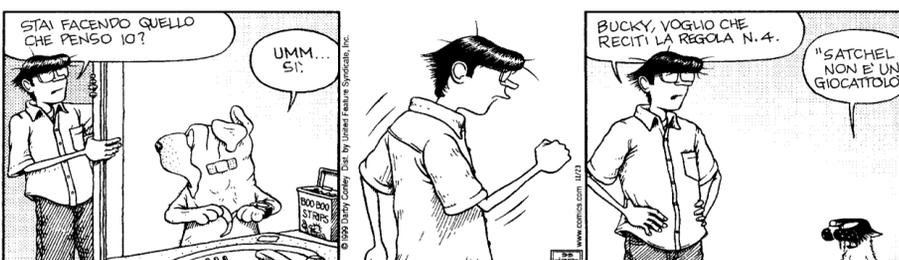
Gilbert Keith Chesterton

# L'ANGOLO DI linus

## I Peanuts



## Get Fuzzy



## Dilbert



## Robotman



## CHE IMPRESSIONE VEDERE LE RADIOLINE IN GINOCCHIO DAVANTI A «SUPERPIPPO»

Alberto Gedda

Quando queste righe usciranno sapremo se ieri sera c'è stato il lancio delle uova contro il genio Benigni nel Festival di Sanremo da parte dei Ferrara's boys. (Certo che ce ne vuole di stomaco ad essere un boy di Ferrara: solo il Pigi Diaco può farcela). Nell'attesa dell'evento bufala, uova come escamotage per far parlare del «Foglio» e di quanto siano essi bravi (l'ironia è altrove, evidentemente), la polemica si è innervata sul diritto delle radioline ad essere più presenti e citate nel Festival che, comunque, è un'esclusiva Rai. E così le radioline si sono scatenate con Super Pippo per avere più spazi e considerazione da parte dell'Evento nazionale popolare intorno al quale sembra girare per una settimana la Nazione. Cosa assolutamente non vera ma che fa gioco. E allora facciamo giocare anche le «radio libere» ma l'esordio non è stato davvero promette-

nte. Nel dopo festival di mercoledì, in orario scivolato ormai nel giovedì, l'ottima Simona Ventura porta il microfono fra il popolo dei radiofonici «liberi» la cui prima uscita è stata: «Un caro saluto a tutti gli ascoltatori di Radio Abruzzo!». Ma come, non si doveva contestare lo strapotere dei grandi media affermando il ruolo fondamentale delle radioline e il dee jay che agguanta il microfono e mi saluta il pubblico delle dediche a Rosa, Mario, Caterina, Giovanni... Un errore, uno scivolone come prova la professionalità che si fa largo fra piercing e meches per inneggiare al grande Pippo Baudo e spernacchiare la carta stampata che non si rende conto che il mondo va avanti, è cresciuto con Internet, le e-mail, gli Sms e naturalmente le radio locali che sono la vera rampa di lancio per vendere i dischi. Davvero? Mah! Avete prova-

to a smanettare fra le frequenze per sentire «i servizi in diretta con esclusiva» dal festivalone che promuove la città dei fiori? Roba da rimpiangere gli anni Settanta con i primi studi insonorizzati dai cartoni per le uova. L'invocazione, se non è totale, è quantomeno grande. Intanto tutti gridano, sono felicissimi, entusiasti, gasati per gli incontri che fanno placando chiunque fuori dell'Ariston: dal parrucchiere di Luisa Corna all'accordatore del basso dei Timoria. E se poi arrivano a infilare un microfono nelle tonsille di un big l'esplosione è totale. «E con noi Mino Reitano!!! Dicci, Mino: perché di nuovo a Sanremo?». Ma perché deve mangiare anche lui, il buon Mino e tutta la sua grande famiglia. I microfoni di registri, Dat, cellulari che vengono spinti in ogni dove sono il prolungamento di anonimi dee jay di radioline che però

si presentano come inviati speciali di network, syndacation, satelliti che fanno stracelli d'ascolti. E così via con Centofiori, Radio Cuore, Radio Amica, Company... Anche le emittenti nazionali non scherzano: RTL ha piazzato i suoi inviati in una vetrina di Coin è l'effetto acuario è divertentissimo nella sua demenza: gente che passa e issa cartelli, scatta fotografie, si incolla al vetro nell'attesa messianica del big che verrà. Se verrà. E così ben venga l'Auditorium «Demetrio Stratos» di Radio Popolare Milano dove, l'altra sera, si sono commentati gli esiti del festival con l'inviato Enrico Ruggeri e soprattutto con il pubblico in studio e a casa. Mentre Ricky Gianco, nei panni del giudice, rivela: «Il vincitore? Gino Paoli. Lo merita, almeno alla carriera». O era alla memoria?...

danza

CAROLYN CARLSON A VENEZIA CON VALZER DELLA MEMORIA Il 15 marzo al Teatro Malibran di Venezia debutta la nuova coreografia di Carolyn Carlson, che si propone come luogo della memoria dell'attività della celebre ballerina americana durante i suoi due periodi di permanenza a Venezia, dal 1980 al 1984 presso la Fenice e dal 1998 ad oggi presso la Biennale. Lo spettacolo si suddivide in due parti, «Waltz Thru Time» e «Writings on Water».

onda su onda

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Maria Grazia Gregori

MILANO Andateci con il tram, con l'autobus, con la macchina, ma andateci, perché *Infinites* lo spettacolo in scena, fino al 28 marzo, alla Bovisa, è da non perdere. Anzi è un evento. Qui, dall'altro ieri, Luca Ronconi (sessantenne anni compiuti proprio in quel giorno), e il Piccolo hanno dato un giro di boa al modo di pensare e di fare teatro, alla sua progettualità e alla sua estetica. A permettere questa svolta, probabilmente, è stato anche il tema di questo straordinario spettacolo: l'infinito, anzi gli infiniti come suggerisce il titolo - *Infinites*, appunto -, di John D. Barrow, matematico inglese geniale e dotato di humour. Grazie a Ronconi e a Barrow mai l'infinito è stato così vicino e così lontano. Un nulla che è un tutto: per Barrow, un magnifico viaggio - come ci racconta nel suo libro *Da zero a infinito* appena uscito da Mondadori - che va «dai niente di Shakespeare all'insieme vuoto»; per Ronconi una sfida all'equilibrio, alla fissità, come camminare su di un filo teso sul vuoto, magari a testa in giù, sull'orlo dell'abisso, lo sguardo verso infiniti mondi (teatri?) possibili. È uno spettacolo grazie al quale si può «giocare» con l'intelligenza e con l'intuizione a un gioco fantastico e rigoroso allo stesso tempo; ma per essere della partita non occorre né conoscere ciò di cui si parla né, tantomeno, essere degli scienziati. Anzi la nostra ignoranza può essere estremamente produttiva perché ci propone delle domande alle quali non è facile dare una risposta, tant'è vero che per la funzione di ideali rammentatori, di commentatori viventi, c'è in scena un gruppo di ricercatori e di studenti del Politecnico, che disegnano schemi, che scrivono su grandi lavagne le infinite frazioni possibili di numeri...

## La scena è lo spazio

*Infinites* secondo Ronconi e Barrow è un viaggio in cinque momenti, cinque «storie» diverse in cinque stanze che hanno per tema l'infinito, un viaggio fra spazio e tempo, fra l'infinito dell'eternità e il qui ed ora. Un viaggio mentale attraverso epoche e situazioni, ma anche fisico: ci si muove, si cammina, si cambiano luoghi, si va da uno spazio dilatato a uno spazio concentrazionario; dall'infinita possibilità di ragionare e di giocare all'infinito in un gioco perverso i cui protagonisti sono i numeri, evidenziati e computerizzati da fasce luminose, alle pettegole e puntigliose enunciazioni di una ricerca d'identità possibile; dall'ossessione della replicazione ai viaggi nel tempo. Ronconi eleva all'ennesima potenza le infinite possibilità dell'infinito e mescolando dodici attori (li vogliamo ricordare tutti perché sono bravissimi: Graziano Piazza, Stefano Santospago, Mauro Malinverno, Francesco Colella, Clara Galante, Margherita di Rauso, Sergio Leone, Giovanni Battaglia, Francesco Marino, Massimiliano Sbari e due attori spagnoli Inma Sancho e Carles Sanjaime) agli allievi della Scuola di Teatro del Piccolo, ai ricercatori e studenti del Politecnico, trasforma quello che avrebbe potuto essere solo uno spettacolo in qualcosa che segnerà - ne siamo certi -, il suo lavoro futuro. Per farlo non ha bisogno di grandi macchine spettacolari. Il luogo che ha scelto, dagli altissimi soffitti e dagli immensi spazi, immagine storica ed estetica di una Milano industriale, gli garantisce, infatti, non

solo l'evocazione di uno spazio «altro», ma lo spinge anche, ben al di là della ricerca di uno stile, all'essenzialità, a qualcosa di non eccessivamente formalizzato sul piano dell'interpretazione, ma moltissimo dal punto di vista strutturale. *Infinites*, dunque, pone l'accento su tre temi assolutamente vitali per il teatro: l'argomento, i modi per raccontarlo, a chi raccontarlo, che sono poi i cardini veri di qualsiasi riforma teatrale, di qualsiasi laboratorio in atto come *Infinites*, di fatto, è. L'argomento è, il modo o i modi per dirlo (e per farlo) riguardano prima di tutto l'interpretazione ed è qui che sono rintracciabili le maggiori novità, in grado di aprire una strada nuova per un teatro che si trova spesso a battersi contro l'esibizione e la volgarità dei nuovi gladiatori. In uno spettacolo che più ronconiano non potrebbe essere, infatti, il regista ha compiuto una giravolta di trentosessanta gradi, liberandosi di qualsiasi stile, a cominciare dal suo. L'interpretazione è essenziale, esemplare, mai ovvia, nulla a che fare con il personaggio, ma piuttosto tutto si concentra su di una situazione di disequilibrio fra la materia della comunicazione e la comunicazione della materia: è su questo che gli

attori si sperimentano. È affascinante, per esempio, vedere, magari di fila, alcune delle dieci possibili scene legate ai cinque argomenti, in sequenza, soprattutto quelle che cambiano maggiormente come la prima, «Benvenuti all'Albergo infinito» e l'ultima, «Da dove viene questa commedia?»: nessuna è uguale alla precedente, tutte sono segnate dall'eccentricità; si varia dalla provocazione ironica all'assurdo, dallo spaesamento al grottesco fino ad arrivare, addirittura, alla clownerie giocando con

la corporeità e la specificità degli attori, talvolta a viso nudo, talvolta con il volto coperto da una maschera di lattice che li caratterizza serial-

mente e li spersonalizza.

Ma forse il momento più emozionante è quello che visualizza, attraverso una vera e propria battaglia

di idee, che si trasforma in chiave visiva e concettuale, l'incontro/scontro fra due ipotesi del mondo e della matematica rappresentati da Georg Cantor (1845-1918), matematico tedesco e paranoico che per primo introdusse la «teoria degli insiemi di punti» che guarda all'infinito e il «finitista» Leopold Kronecker (1823-1891), che era stato suo maestro e che lo avversò. Un vero e proprio duello di parole che si svolge sui grandi tavoli di un'ipotetica ultima cena, attorno ai quali stanno seduti gli spettatori. I due protagonisti sono due mummie, ci sono altri modi per comunicare il senso di questo spettacolo e passano attraverso il tempo, lo spazio, il movimento. Ronconi mescola, dilata, esalta lo spazio quasi cinematograficamente, attraverso i campi lunghi e i primi piani, con figure che arrivano dal fondo di stanze enormi, da un immaginario

infinito o che sono lì, vicine a noi. E il tempo, a sua volta, può dilatare l'aspettativa di vita di personaggi decrepiti, di decrepite donne su lettini d'ospedale, oppure sotto il casco del parrucchiere o su sedie a rotelle come pettegole. Perché che visualizzano una personale idea di vecchiezza ineluttabile e la terrificante ipotesi di una vita infinita. Oppure il tempo si materializza nell'ossessione del doppio, nel paradosso della replicazione della terza scena, che si svolge lungo corridoi delimitati da altissimi armadi di ferro (già preesistenti), «abitati» da inquietanti presenze, manichini alla E.T.A. Hoffmann, che appaiono e scompaiono dalle ampie ante degli armadi oppure vengono ributtati fuori, come esseri inanimati, tutti con la stessa maschera, mentre alcuni narratori e la voce registrata del regista ci raccontano la folle, immaginaria visione di una biblioteca del tutto simile a se stessa come quella di Jorge Luis Borges o l'infinito ritorno dell'uguale secondo Nietzsche. Tutto lo spazio è contrassegnato, sottolineato dal movimento: dei cubi di legno tirati a mano da fili di ferro da tecnici nascosti, dei praticabili spinti a vista dagli stessi attori, dei lettini d'ospedale e di quelli di casa, di sedie a rotelle, di pacchi che scendono dal soffitto, di pezzi di muro che si aprono e che si chiudono, degli infiniti movimenti combinatori di una lavagna luminosa come in un'affascinante, misteriosa, infinita lezione di matematica, mentre sullo sfondo l'ossatura di un vagone in viaggio verso il futuro sta immobile e la strada da percorrere è un lungo serpente di ferro, lastricato di libri.

## Un viaggio senza fine

Accanto a questi movimenti interni, drammaturgici, c'è anche il movimento degli spettatori, affascinati, catturati, ma sempre presenti a se stessi, sempre consapevoli. Seicentocinquanta a sera, che entrano a scaglioni di ottanta e di cinquanta a volta, distanziati quindici minuti gli uni dagli altri. Anzi sono proprio gli spettatori i referenti di questo spettacolo che può parlare a diversi livelli, ma che accomuna tutti nella volontà di comunicare un'esperienza, di fare insieme, anche metaforicamente, un tratto di strada non nascondendo neppure lo sgomento che, talvolta, i temi trattati possono indurre non solo in chi guarda, ma anche in chi li agisce. A guidare gli spettatori sono, di volta in volta, l'annuncio di un cambiamento, di una svolta nel loro itinerario. Per compiere l'intero tragitto, dentro i cinque spazi delle cinque scene, ci metteranno un'ora e cinquanta. A questo punto potranno scegliere: uscire seguendo una linea retta oppure fermarsi, vedere più volte alcune scene o ritornare, secondo il principio della circolarità, da dove sono venuti, all'Albergo infinito. Chi scrive ha seguito quest'ultima strada ritornando all'Albergo dove l'intera storia era partita e dove tutto era pronto a ricominciare, all'infinito, ma come vivisezionato, smontato nei suoi componenti, catturato nei suoi nodi fondamentali e riproposto agli spettatori. Con tutto il senso di un'esperienza condivisa, di un evento che cerca di umanizzare il concetto sovrumano di infinito, nei suoi aspetti misteriosi e profondi che si ritrovano - sostengono Barrow e Ronconi - proprio appena sotto la scorza di ciò che ci è familiare. Con la sfida evidente di riuscire a comunicare tutto questo attraverso gli attori, il tempo e lo spazio in una serata di teatro che guarda al futuro. Benvenuti all'Albergo infinito.



Un momento dello spettacolo «Infinites» di Luca Ronconi



# Teatro Teatro Teatro Teatro

«Infinites» non è solo grande spettacolo  
Ronconi è riuscito a fare qualche cosa di più: ha modificato i modi di raccontare il teatro. E assistere diventa un viaggio...

TEATRO VERDI di FIRENZE  
LUCA  
**Carboni**  
21 marzo  
Dalla  
22-23 aprile  
Pre vendita e info: Circuito  
Box Office [www.dada.it/bit](http://www.dada.it/bit)

TEATRO PUCCHINI  
15 marzo  
**Ron**  
PALASPORT di FIRENZE  
19 aprile  
**Jovanotti**

SASCHAU  
TEATRO DI FIRENZE  
Irlanda in festa  
8-17 marzo  
TUTTE LE SERE 5 ORE DI MUSICA DAL VIVO  
tra cui VEN 8 WHISKY TRAIL - DOM 10  
FEENISH MAR 12 e MER 13 MODENA CITY  
RAMBLERS GIO 14 STRAWBS - VEN 15 CIAN  
DOM 17 SHARON SHANNON  
coop CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE  
Findomestic TETI

**Il favoloso mondo di Amélie**  
*commedia*  
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terra duro chissà per quanto. Del resto l'«ameli-smo» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

**A Beautiful Mind**  
*drammatico*  
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

**Biuti Quin Olivia**  
*drammatico*  
di F. Marino, con C. Felline, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilli. Una tutta fiocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

**Il nostro matrimonio è in crisi**  
*commedia*  
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavolta, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio: Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessionati della spiritualità.

**Danni collaterali**  
*avventura*  
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acciuffare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tirolese si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe è sì cimentato in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad ammorire e a sfiorare il ridicolo.

**Black Hawk Down**  
*drammatico*  
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito. Ridley Scott dirige da par suo.

**Il colpo**  
*thriller*  
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

**The Believer**  
*drammatico*  
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

**Paz!**  
*commedia*  
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Veniquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle corse del mattino al mattino successivo.

**I marciapiedi di New York**  
*commedia*  
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

**Figli**  
*drammatico*  
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma dei desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

**Il signore degli anelli**  
*fantasy*  
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astlin

Il primo capitolo della saga di Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomine all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

**MILANO**

**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
sala Cento Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno  
11,00 (E 4,15 - E 8.036)  
Brucio nel vento  
15,00-17,30-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13.554)  
sala Duecento  
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19  
200 posti  
11,00 (E 3,00 - E 5.809)  
Paz!  
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13.554)  
sala Quattrocento  
Atlantis - L'impero perduto  
11,00 (E 4,15 - E 8.036)  
400 posti  
Figli - Hijos  
14,40-16,35-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13.554)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
Hardball  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00 - E 13.554)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1 Mulholland Drive  
318 posti  
15,30-19,30-22,20 (E 7,20 - E 13.941)  
sala 2 L'uomo che non c'era  
108 posti  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)  
sala 3 Da zero a dieci  
108 posti  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
I vestiti nuovi dell'Imperatore  
15,30-18,00-20,15-22,30 (E 5,50 - E 10.649)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
Il favoloso mondo di Amélie  
15,20-17,45-20,25-22,45 (E 7,25 - E 14.038)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1 Il favoloso mondo di Amélie  
350 posti  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)  
sala 2 Lunedì mattina  
150 posti  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
A beautiful mind  
14,45-17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13.554)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1 The believer  
120 posti  
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12.973)  
sala 2 Birthday girl  
90 posti  
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12.973)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen Mulholland Drive  
191 posti  
16,00-19,00-22,00 (E 7,25 - E 14.038)  
sala Chaplin Le lacrime della tigre nera  
198 posti  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)  
sala Visconti Il favoloso mondo di Amélie  
666 posti  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
Da zero a dieci  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1 Kate & Leopold  
359 posti  
14,50-17,20-19,55-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

sala 2 Ali  
128 posti  
15,30-19,00-22,10 (E 7,20 - E 13.941)  
sala 3 Vanilla Sky  
116 posti  
15,30-19,40-22,30 (E 7,20 - E 13.941)  
sala 4 L'uomo che non c'era  
118 posti  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19  
Sala Kubrick  
148 posti  
Incantesimo napoletano  
15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25 - E 14.038)  
Sala Olmi  
149 posti  
Il favoloso mondo di Amélie  
15,10-17,25-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)  
Sala Scorsese  
149 posti  
Il Derviscio (Dervis)  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)  
Sala Truffaut  
149 posti  
Come Harry divenne un albero  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior  
600 posti  
Ali  
15,30-19,00-22,10 (E 7,20 - E 13.941)  
sala Mignon  
313 posti  
Amnesia  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

**GLORIA**  
Corso VerCELLI, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo  
316 posti  
A beautiful mind  
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13.554)  
sala Marilyn  
329 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
15,00-18,20-21,45 (E 7,00 - E 13.554)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
A beautiful mind  
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
I 13 spettri  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
Il nostro matrimonio è in crisi  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
Vidocq  
15,40-17,55-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
15,10 (E 6,00 - E 11.618)  
Santa Maradona  
18,30-20,30-22,30 (E 6,00 - E 11.618)

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
Il mio amico vampiro  
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

**NUOVO CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
Momo alla conquista del tempo  
15,00-17,00-19,00 (E 6,50 - E 12.586)  
K-Pax (Da un altro mondo)  
21,30 (E 6,50 - E 12.586)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
Nati stanchi  
14,15 (E 6,70 - E 12.973)  
Monsoon Wedding  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12.973)

**ODEON**

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041  
sala 1  
1169 posti  
A beautiful mind  
14,40-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14.038)  
sala 2  
537 posti  
Kate & Leopold  
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14.038)  
sala 3  
250 posti  
Gosford Park  
14,40-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14.038)  
sala 4  
143 posti  
Vidocq  
15,05-17,35-20,05-22,35 (E 7,25 - E 14.038)  
sala 5  
171 posti  
Moulin Rouge!  
14,40-17,10-19,40-22,30 (E 7,25 - E 14.038)  
sala 6  
162 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
14,50-18,20-21,45 (E 7,25 - E 14.038)  
sala 7  
144 posti  
Il colpo - Heist  
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14.038)  
sala 8  
100 posti  
I banchieri di Dio  
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14.038)  
sala 9  
130 posti  
Danni collaterali  
15,05-17,35-20,05-22,40 (E 7,25 - E 14.038)  
sala 10  
124 posti  
The Shipping News  
15,00-17,30-20,00-22,35 (E 7,25 - E 14.038)

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
Il nostro matrimonio è in crisi  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

**PALESTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
Madre giovanna degli angeli  
16,00-20,00 (E 4,10 - E 7.939)  
La vera fine della grande guerra  
18,00-22,00 (E 4,10 - E 7.939)

**PASQUIROLO**  
Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
La vincita delle blonde  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1  
438 posti  
Gosford Park  
15,30-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13.941)  
sala 2  
250 posti  
Ali  
15,30-19,00-22,10 (E 7,20 - E 13.941)  
sala 3  
250 posti  
Brucio nel vento  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)  
sala 4  
249 posti  
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)  
sala 5  
141 posti  
Vanilla Sky  
15,30-19,40-22,30 (E 7,20 - E 13.941)  
sala 6  
74 posti  
Nowhere  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13.941)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
Gosford Park  
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

**SAN CARLO**  
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti  
I perfetti innamorati  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti  
I perfetti innamorati  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14.038)  
175 posti  
Hardball  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)  
175 posti  
Il nostro matrimonio è in crisi  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14.038)

**ARTE E CULTURA**  
**MUSEO DEL CINEMA**

Palazzo Dugnani - Via Manin 2/a Tel. 02.65.54.977  
25 posti  
Le animazioni di Fusako Yasaki  
16,00-17,00 (E 2,50 - E 4.841)

**SPAZIO OBERDAN CINETECA ITALIANA**  
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00  
193 posti  
Ulisse  
15,00 (E 4,00 - E 7.745)  
La verifica incerta  
17,00 (E 4,00 - E 7.745)  
Le fatiche di Ercole  
19,00 (E 4,00 - E 7.745)  
Gli ultimi  
21,30 (E 4,00 - E 7.745)

**ABBIATEGRASSO**  
**AL CORSO**  
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
Il favoloso mondo di Amélie  
14,45-17,00-21,00

**AGRATE BRIANZA**  
**DUSE**  
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694  
610 posti  
Il favoloso mondo di Amélie  
16,30-21,00

**ARCORE**  
**NUOVO**  
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
632 posti  
I perfetti innamorati  
15,45-18,00-21,15

**ARESE**  
**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
600 posti  
Il favoloso mondo di Amélie  
14,45-17,00-20,15-22,30

**ARLUNO**  
**CINEMA S. AMBROGIO**  
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984  
Erio Brockovich - Forte come la verità  
16,00  
Da zero a dieci  
21,00

**BIASSONO**  
**CINE TEATRO S. MARIA**  
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27  
254 posti  
Vanilla Sky  
16,30-21,15

**BINASCO**  
**S. LUIGI**  
Largo Loriga, 1  
210 posti  
Il favoloso mondo di Amélie  
21,15

**BOLLATE**  
**SPLENDOR**  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
700 posti  
A beautiful mind  
14,30-17,00-21,15

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
**AUDITORIUM**  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

**BRESSO**  
**S. GIUSEPPE**  
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
424 posti  
Vanilla Sky  
15,00-17,30 (E 6,50 - E 12.586)

**BRUGHERIO**  
**S. GIUSEPPE**  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
700 posti  
Il nostro matrimonio è in crisi  
21,00

**CANEGRATE**  
**AUDITORIUM S. LUIGI**  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
I perfetti innamorati  
16,30-21,00

**CARATE BRIANZA**  
**L'AGORA**  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
603 posti  
I perfetti innamorati  
15,00-17,00-21,15

**CARUGATE**  
**DON BOSCO**  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
432 posti  
Brucio nel vento  
16,30-21,00

**CASSANO D'ADDA**  
**ALEXANDRA**  
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236  
510 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

**CASSINA DE' PECCHI**  
**CINEMA ORATORIO**  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
412 posti  
Vanilla Sky  
16,15-21,00

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
**AGORA**  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
392 posti  
Brucio nel vento  
15,00-17,00-21,15

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66  
330 posti  
Vidocq  
15,00-17,30-21,00

**CESANO BOSCONI**  
**CRISTALLO**  
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
A beautiful mind  
15,30-18,15-21,15

**CESANO MADERNO**  
**EXCELSIOR**  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
645 posti  
A beautiful mind  
14,30-17,00-21,00

**MARCONI**  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
A beautiful mind  
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20 - E 12.000)

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
498 posti  
Spettacolo musicale  
21,00

**COLOGNO MONZESE**  
**CINE TEATRO SAN MARCO**  
Via Don P. Giudici 19/21  
Lara Croft: Tomb Raider  
16,30

www.unita.it  
**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Unicità**  
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora**  
**www.unita.it**

<p><b>Sposami Kate</b> <i>commedia</i> di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton</p> <p>Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamora e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla <i>Quattro matrimoni e un funerale</i> poi, giunto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.</p>	<p><b>Kate &amp; Leopold</b> <i>fantastico</i> di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman</p> <p>Non è il seguito di <i>Sposami, Kate</i>, bensì la variante sentimentale del genere. Viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affacina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera. Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno financo il regista.</p>	<p><b>Vidocq</b> <i>thriller</i> di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet</p> <p>La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '80. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Colmar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e si svola come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.</p>	<p><b>Nowhere</b> <i>fantastico</i> di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugoria</p> <p>Esordio dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «fraternizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «pranzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.</p>	<p><b>Come Harry divenne un albero</b> <i>drammatico</i> di G. Paskalievic, con C. Meaney, A. Dunbar</p> <p>Dal regista di serbo di <i>La polveriera</i> un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatenerà tutta la sua violenza.</p>	<p><b>Ali</b> <i>biografico</i> di M. Mann, con W. Smith, J. Voight</p> <p>Vita e glorie di un mito dei nostri tempi, Cassius Clay. In particolare è il racconto di allei anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.</p>	<p><b>Incantesimo napoletano</b> <i>commedia</i> di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri</p> <p>Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani vera? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragu e abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. È, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una divertente e fresca commedia dai toni surreali, in cui i registi si divertono a ribaltare i luoghi comuni sul razzismo.</p>	<p><b>Brucio nel vento</b> <i>drammatico</i> di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova</p> <p>Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di <i>Pane e Tulipani</i> ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - <i>Ieri</i> - qui il regista cambia decisamente registro e abbandona al racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.</p>	<p><b>Monsoon Wedding</b> <i>commedia</i> di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey</p> <p>Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.</p>	<p><b>Mulholland Drive</b> <i>thriller</i> di D. Lynch, con N. Watts, Haring</p> <p>Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede abitata. È così che incontra Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.</p>	<p><b>L'inverno</b> <i>commedia</i> di N. Di Majo, con V. Golino, V. Bruni Tedeschi</p> <p>Seconda prova di regia per la giovane autrice di <i>Autunno</i>. In una Roma insolita e anonima si dipanano le esistenze di due coppie in crisi. Quattro personaggi che ragano in un mondo di incertezze, incomunicabilità e scarse passioni. Ritratto della società borghese contemporanea incapace di ritrovarsi, comprenderci e confrontarsi. Vuoti esistenziali e toni rarefatti, ma anche momenti di divertita ironia. Che fanno di questo film una prova originale e sicuramente da vedere.</p>	<p><b>Da zero a dieci</b> <i>commedia</i> di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti</p> <p>Ligabue ci riprova. Dopo <i>Radiotreccia</i> torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per finire in bellezza un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.</p>
---	---	---	--	--	---	--	--	--	--	--	---

<b>CONCOREZZO</b>
<b>S. LUIGI</b> Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 860 posti <b>The Shipping News</b> 17,00-19,15-21,30
<b>CORNAREDO</b>
<b>MIGNON</b> Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 16,00
<b>CORSICO</b>
<b>SAN LUIGI</b> Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 205 posti <b>Vanilla Sky</b>
<b>CUSANO MILANINO</b>
<b>SAN GIOVANNI BOSCO</b> Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti <b>Momo alla conquista del tempo</b> 15,30-17,30 <b>Da zero a dieci</b> 21,00
<b>DESIO</b>
<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti <b>Da zero a dieci</b> 15,15-17,20-19,25-21,30
<b>GARBAGNATE</b>
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti <b>Kate &amp; Leopold</b> 15,00-17,00-21,15
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti <b>A beautiful mind</b> 15,00-17,20-20,30-22,50
<b>GORGONZOLA</b>
<b>SALA ARGENTIA</b> Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti <b>Kate &amp; Leopold</b> 15,30-18,00-21,00
<b>LEGNANO</b>
<b>GALLERIA</b> P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti <b>A beautiful mind</b> 14,50-17,20-19,50-22,30
<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti <b>Il nostro matrimonio è in crisi</b>
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti <b>Ali</b> 16,00-19,15-22,15
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti <b>Hardball</b> 15,30-17,45-20,10-22,20
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti <b>Kate &amp; Leopold</b>
<b>LISSONE</b>
<b>EXCELSIOR</b> Via Don C. Colinaggi, 3 Tel. 039.24.57.233 Oggi ore 17,00 <b>Momo alla conquista del tempo</b> 14,30-16,45 <b>Kate &amp; Leopold</b> 19,00-21,15
<b>LODI</b>
<b>DEL VIALE</b> Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti <b>Ali</b> 16,30-19,30-22,20

<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 <b>La rivincita delle bionde</b> 16,00-18,10-20,10-22,30
<b>MARZANI</b> Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti <b>A beautiful mind</b> 15,00-17,30-19,50-22,30
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 <b>Monsoon Wedding</b> 15,30-17,45-20,00-22,30 <b>Brucio nel vento</b> 15,20-17,45-20,10-22,30
<b>MACHERIO</b>
<b>PAX</b> Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti <b>I perfetti innamorati</b> 16,00-21,00
<b>MAGENTA</b>
<b>CENTRALE</b> P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 <b>The Shipping News</b>
<b>CINEMATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti <b>A beautiful mind</b> 15,30-18,15-21,15
<b>MIELZO</b>
<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 <b>Kate &amp; Leopold</b> <b>Gosford Park</b> <b>A beautiful mind</b> <b>Ali</b> <b>Vidocq</b> <b>Il mio amico vampiro</b> <b>Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello</b>
<b>MEZZAGO</b>
<b>BLOOM</b> Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti <b>Pauline &amp; Paulette</b> 21,30
<b>MONZA</b>
<b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti <b>Il favoloso mondo di Amelie</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti <b>A beautiful mind</b> 14,45-17,15-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti <b>La rivincita delle bionde</b> 14,50-16,40-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti <b>I banchieri di Dio</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti <b>Hardball</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti <b>Il nostro matrimonio è in crisi</b> 14,30-16,30-18,30-20,30-22,40 (E 6,70 - E 12,973) <b>Ali</b> 16,00-19,00-22,00 (E 6,70 - E 12,973) <b>Gosford Park</b> 14,45-17,15-19,50-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti <b>Kate &amp; Leopold</b> 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 6,70 - E 12,973) <b>I perfetti innamorati</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 <b>Aida degli alberi</b> 15,30
<b>NOVATE MILANESE</b>
<b>NUOVO</b> Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti <b>Vanilla Sky</b> 15,00-17,30-21,00
<b>OPERA</b>
<b>EDUARDO</b> Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti <b>I perfetti innamorati</b> 14,30-17,00-21,15
<b>PADERNO</b>
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 <b>A beautiful mind</b> 15,00-17,30-20,00-22,30
<b>METROPOLIS MULTISALA</b> Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti <b>Vidocq</b> 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 <b>Il nostro matrimonio è in crisi</b> 16,30-18,30-20,30-22,30
180 posti
<b>PESCHIERA</b>
<b>DE SICCA</b> Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti <b>A beautiful mind</b> 14,15-17,20-20,00-22,30
<b>PIEVE FISSIRAGA</b>
<b>CINELANDIA MULTIPLEX</b> SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 <b>A beautiful mind</b> 14,40-17,20-20,00-22,45 <b>La rivincita delle bionde</b> 15,15-17,35-20,30-22,40 <b>Kate &amp; Leopold</b> 15,00-17,30-20,15-22,45 <b>I 13 spettri</b> 15,20-17,40-20,20-22,40 <b>Hardball</b> 14,50-17,35-20,05-22,35 <b>Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello</b> 16,00 <b>Ali</b> 19,40-22,50
<b>PIOLTELLO</b>
<b>KINOPOLIS</b> Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66 <b>Harry Potter e la pietra filosofale</b> 14,15-17,00 <b>Moulin Rouge!</b> 20,00-22,30 <b>Hardball</b> 14,30-17,00-20,30-22,50 <b>Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello</b> 15,00-18,00-22,30 <b>Il nostro matrimonio è in crisi</b> 14,30-17,30-20,30-22,50 <b>Kate &amp; Leopold</b> 14,30-17,30-20,30-22,50 <b>Gosford Park</b> 14,30-17,00-20,00-22,30 <b>A beautiful mind</b> 14,30-17,00-20,00-22,30 <b>La rivincita delle bionde</b> 14,30-17,30-20,30-22,50 <b>Danni collaterali</b> 14,30-20,00 <b>Vanilla Sky</b> 17,30-22,30

<b>I perfetti innamorati</b> 14,30-17,30-20,30-22,50 <b>Ali</b> 14,15-17,00-20,00-22,50 <b>Il mio amico vampiro</b> 14,30-17,00 <b>I 13 spettri</b> 14,30-17,00-20,00-22,30 <b>Nati stanchi</b> 14,30 <b>I banchieri di Dio</b> 20,00-22,30 <b>Vidocq</b> 14,30-17,30-20,30-22,50
<b>RHO</b>
<b>CAPITOL</b> Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti <b>Il mio amico vampiro</b> 15,00-17,00 (E 6,20 - E 12,005) <b>Kate &amp; Leopold</b> 20,00-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti <b>A beautiful mind</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20 - E 12,005) <b>Kate &amp; Leopold</b> 20,00-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b>
<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 <b>I perfetti innamorati</b> 17,00-21,15
<b>RONCO BRIANTINO</b>
<b>PIO XII</b> Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 <b>Brucio nel vento</b> 15,30-21,00
<b>ROZZANO</b>
<b>FELLINI</b> V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti <b>A beautiful mind</b> 15,00-17,30-20,00-22,30
<b>SAN DONATO MILANESE</b>
<b>TROISI</b> Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti <b>Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello</b> 14,30-18,00-21,30
<b>SAN GIULIANO</b>
<b>ARISTON</b> via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti <b>Il nostro matrimonio è in crisi</b> 15,00-17,30-20,00-22,30
<b>SEREGNO</b>
<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti <b>A beautiful mind</b> 15,00-17,30-20,00-22,30
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti <b>Kate &amp; Leopold</b> 15,00-17,30-20,00-22,30
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b>
<b>APOLLO</b> Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti <b>Vidocq</b> 15,00-18,00-20,20-22,30 (E 6,00 - E 11,618)
<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti <b>La rivincita delle bionde</b> 14,45-16,30-18,30-20,20-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti <b>Il nostro matrimonio è in crisi</b> 14,45-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti <b>A beautiful mind</b> 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

<b>MANZONI</b> P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 665 posti <b>Hardball</b> 15,00-17,30-20,10-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
<b>RONDELINA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti <b>Mulholland Drive</b> 15,15-18,15-21,15 (E 6,20 - E 12,005)
<b>SETTIMO MILANESE</b>
<b>AUDITORIUM</b> Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti <b>Il favoloso mondo di Amelie</b> 15,00-17,30-20,15-22,30
<b>SOVICO</b>
<b>NUOVO</b> Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti <b>Kate &amp; Leopold</b> 14,30-16,30-21,15
<b>TREZZO SULL'ADDA</b>
<b>KING</b> Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti <b>A beautiful mind</b> 100 posti <b>Vidocq</b>
<b>VILLASANTA</b>
<b>ASTROLABIO</b> Via Mameli, 8 <b>La vera storia di Jack lo Squartatore</b> 21,00
<b>VIMERCATE</b>
<b>SPAZIO CAPITOL</b> Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13 Galline in fuga 15,30 <b>Capitani d'aprile</b> 17,30-21,00
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS</b> Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 <b>A beautiful mind</b> 13,50-16,45-19,40-22,35 <b>Il nostro matrimonio è in crisi</b> 12,30-14,40-15,55-19,10-21,25 <b>I banchieri di Dio</b> 13,45-16,35-19,20-22,05 <b>Moulin Rouge!</b> 13,20-16,10-19,00-21,45 <b>I 13 spettri</b> 14,05-16,25-18,35-20,45-22,55 <b>Danni collaterali</b> 14,00-16,30-18,55-21,20 <b>Vidocq</b> 13,30-15,45-18,00-20,15-22,30 <b>A beautiful mind</b> 12,35-15,25-18,20-21,15 <b>La rivincita delle bionde</b> 13,10-15,20-17,30-19,40-21,55 <b>Gosford Park</b> 13,55-16,50-19,45-22,40 <b>Hardball</b> 12,45-15,10-17,35-20,00-22,25 <b>I perfetti innamorati</b> 12,25-14,50-17,05-19,25-21,50 <b>Il favoloso mondo di Amelie</b> 13,25-16,10-18,50-21,30 <b>Ali</b> 15,30-18,45-22,00 <b>Kate &amp; Leopold</b> 14,35-17,00-19,30-22,10 <b>La bella e la bestia</b> 12,30-14,30-16,30 <b>Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello</b> 18,20-21,55
<b>VITTUONE</b>
<b>CINEMA TEATRO TRESARTES</b> Piazza Italia, 5 Tel. 02.90.20.632 <b>Il favoloso mondo di Amelie</b> 15,00-17,30-20,00-22,30

teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Oggi ore 17,00 <b>Qualcuno volo sul nido del cuculo</b> di K. Kesey regia di D. Ghezzi con A. Miccolis, A. Paneselli, G. Verrecchia, L. Milani, L. Colombo presentato da Gruppo Teatro Rare Tracce
<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8213999 Oggi ore 16,30 <b>000 questa rapedia elitotiana</b> da «Terra desolata» al «Quattro Quartetti» di T. S. Eliot, traduzione di R. Sanesi regia di A. Raimondi con M. E. D'Aquino, R. Magherini, A. Raimondi, presentato da Teatro Arsenale
<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b> Via Hoepfli, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 15,30 <b>parenti terribili</b> di J. Cocteau regia di K. Zanussi con M. Malfatti, P. Graziosi, M. Mercatali presentato da Nuova Teatro Eliseo - Emmevù Teatro
<b>CIAK - LE MARMOTTE</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 16,00 <b>Cartonissima</b> regia di E. Marchetto e S. Hennekam con E. Marchetto presentato da Dadampa
<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Martedì 12 marzo ore 20,30 <b>Twin Rooms</b> di E. Casagrande, D. Nicolo regia di F. Casagrande, D. Nicolo con V. Alekšić, R. Chauvé, E. Geatti, D. Greggio, D. Todorovic presentato da Motus
<b>FLODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Oggi ore 11,00 <b>I suoni perduti</b> itinerario attraverso la musica tradizionale irlandese, scozzese e della Francia centrale con la Caledonian Companian presentato da Concerti della Domenica - Juvenus of Switzerland
<b>FOYER TEATRO STREHLER</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Oggi ore 11,00 <b>Arlecchino racconta</b> per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarelli, F. Cordella, G. Minneci, G. Neri presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa
<b>FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)</b> Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 20,30 <b>Aspettando Godot</b> di S. Beckett regia di L. De Filippo con L. De Filippo, G. Imparato, M. Scarpetta presentato da Elledieffe
Oggi ore 21,00 <b>L'antiebrazmo dei Paesi Arabi</b> con R. Attar Goren, P. Battista, D. Meghnagi, P. Mieli, P. Ostellini presentato da Ass.ne Italia - Israele di Milano
Oggi ore 10,45 <b>Un aperitivo insieme: voci di donne</b> con A. Ruth Shammah, L. Fedele, L. Minetti, C. Torta

<b>FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO 1)</b> Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 16,30 <b>Con le pietre in tasca</b> di M. Jones regia di F. Draghetti con G. Alchieri, R. Stocchi
<b>FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI)</b> Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075 Oggi ore 15,30 <b>In viaggio - Storie in valigia</b> (spettacolo per bambini) di E. Salatori regia di E. Salatori con E. Salatori
<b>GRECO</b> Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo
<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Oggi ore 16,00 e ore 21,00 <b>Loganesimo show</b> regia di A. Testa con la Compagnia de «I Loganesi»
<b>LG PALACE</b> Via Palatucci Riposo
<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Oggi ore 16,00 <b>Amazzoni</b> di D. Bralucca, S. Priori, S. Sartorio regia di D. Bralucca con S. Priori, S. Sartorio presentato da Teatro Blu
<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21,00 <b>Il meccanismo nell'ombra</b> di P. Scheriani regia di P. Scheriani con P. Scheriani presentato da Teatro Litita
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 15,30 <b>I figli della lupa</b> favola musicale di L. Magni su musiche di N. Piovani regia di P. Garinei con V. Moriconi, M. La Ginestra, A. Fornari, M. Mattioli presentato da Garinei & Giovannini
<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 16,00 <b>L'uomo del destino</b> di Y. Reza regia di M. Panici con C. Spaak, O. M. Guerrini presentato da Argot
<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Mercoledì 13 marzo ore 20,30 <b>Mistero Buflo</b> di D. Fo regia di D. Fo con D. Fo, F. Rama Spazio teatro: oggi dalle ore 16 alle ore 18,15 (10 turni di 15 minuti) <b>Infinities</b> di J. D. Barrow regia di L. Ronconi con G. Battaglia, F. Colella, M. Di Rauso, C. Galante

scelti per voi

IL CORAGGIO DELLA VERITÀ
Regia di Edward Zwick - con Denzel Washington, Meg Ryan. Usa 1996. 116 minuti. Azione.

NOTTE FUORI ORARIO - LA LENTEZZA DELLA LUCE
Un secolo di cinema. Capitolo II. Prosegue la maratona internazionale sui primi cento anni di cinema attraverso l'ottica di autori dalla nazionalità diversa.



TESTIMONE A RISCHIO
Regia di Pasquale Pozzessere - con Fabrizio Bentivoglio, Margherita Buy. Italia 1997. 95 minuti. Drammatico.

DUE CONTRO LA CITTÀ
Regia di José Giovanni - con Jean Gabin, Alain Delon. Francia 1973. 95 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.15 EURONEWS. Attualità
6.35 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm.

Rai Due
6.20 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA
6.40 ANIMA. Rubrica
6.50 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 0.38 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 6.03 BELLA ITALIA

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 MURDER CALL. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.05 TRAFFICO. News
6.15 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 SUPER PARTES. Rubrica
7.05 METEO 5. Previsioni del tempo

7.00 TG LA7. Telegiornale. All'interno: Meteo. Previsioni del tempo; Oroscopo; Traffico. News. traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
20.45 COMMESSE 2. Miniserie.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 IL CLOWN. Telefilm.

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica di viaggi.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 6.00 INCIPIIT

20.50 IL CORAGGIO DELLA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1996).

20.00 TG 5. Telegiornale.
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo.

20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show.
20.45 COMMESSE 2. Miniserie.

20.00 TG LA7. Telegiornale
21.00 L'ULTIMO PADRINO. Miniserie.

cine movie
16.45 PRIMA SERATA. Rubrica (R)
17.15 INNAMORATO PAZZO. Film commedia (Italia, 1981).

15.00 CYRANO DE BERGERAC. Film drammatico (Francia, 1990).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE

TELE +
13.25 VARENNE - IL TRIONFO DELL'AMERICA 2002. Documentario.

TELE +
11.40 BASKET. NBA.
Dallas Mavericks - Toronto Raptors. (R)

TELE +
13.30 UN DELITTO IMPOSSIBILE. Film drammatico (Italia, 2001).

13.30 SAY WHAT?. Show.
Conduce Marco Maccarini

Advertisement for National Geographic Channel and StreamTV. Includes text: 'Oggi alle 21.00 CAMPO BASE un nuovo programma da studio DOVE L'AVVENTURA SI FA ITALIANA', 'Abbonati al 199-100300\* oppure presso i rivenditori StreamTV www.stream.it', and 'LA TV DELLE GRANDI PASSIONI'.

Weather forecast section. Includes 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

ex libris

Ci sono molti modi  
di arrivare,  
il migliore  
è di non partire

Ennio Flaiano  
«Diario degli errori»

## EUROPA, WELFARE E LIBERTÀ NE FANNO UN UNICUM

Bruno Bongiovanni

storia e antistoria

V i sono fattori paradossali all'origine del processo che ha condotto, e sta ancora conducendo, all'unione europea. Nel 1949, l'anno del cedimento sovietico dopo il fallimentare tentativo di operare il blocco di Berlino, finisce la guerra fredda di posizione in Europa. Con una sostanziale affermazione politica del campo occidentale. E con il *containment* dell'URSS, da allora bloccata per sempre sul continente europeo, Nascono, nella circostanza, le due Germanie. Destinate, nel 1990, a ricongiungersi nelle istituzioni statali della Germania federale.

Si può audacemente ipotizzare, come la storiografia americana più recente ha fatto, che il conflitto coreano (1950-'53), aprendo un nuovo fronte in Asia, allargando l'area del confronto, e fornendo un contrappeso nel Pacifico, contribuì non solo alla formidabile rinascita economica del Giappone, cosa largamente nota, ma anche, notazione meno ovvia, ad evitare uno scontro più distruttivo in Europa e comunque ad attenuare la tensione nel vecchio continente, il che, insieme al grande *post-war boom* statunitense, ne favorisce lo sviluppo economico. D'altra parte, l'accorpamento dell'Europa occidentale, ricompattata dalla presenza sovietica ad Est, e posta sotto l'unificante ombrello militare americano, favorisce, a sua volta, e sia pure indirettamente, l'europeismo, un europeismo che non può che perfezionarsi, emancipandosi progressivamente, e mai traumaticamente, dalla tutela americana stessa. Gli Stati Uniti, con il Piano Marshall, hanno del resto posto le basi per un processo di autonomizzazione che certo non era un obiettivo del Piano Marshall stesso. Intanto, però, con la globalizzazione politica in atto, i paesi del cosiddetto Terzo Mondo fanno irruzione sulla scena planetaria, interferiscono con il condominio duopolistico e rendono sin dall'inizio il bipolarismo sovietico-americano larghissimamente imperfetto. L'Europa, inevitabilmente, rimpicciolisce. Il che, ancora una volta paradossalmente, giova all'europeismo.



È a questo punto che ha inizio la lunga marcia di un continente alla ricerca di un'identità che non esiste e che l'esperienza democratica, e la diffusione del Welfare, s'ingegnano, con pazienza, a costruire. L'Europa, insomma, è figlia non di una appartenenza d'ordine «nazionale» (o «naturalistica»). È figlia della libertà e della democrazia. L'Europa è cultura, è progetto, è politica. Se si vuole ripercorrere questa lunga marcia, in sole 128 utilissime pagine, si veda, fresco di stampa, il volumetto di Leonardo Rapone sulla *Storia dell'integrazione europea* (Carocci, euro 8,20). È necessario, comunque, ricordare che, dopo Maastricht (1992), l'Europa diventa per l'Italia anche un benefico vincolo esterno. Che sollecita il risanamento della finanza pubblica italiana. Ed è proprio questo vincolo che il governo di centro-destra si dimostra restio ad accogliere.

Di ciò, le «espressioni colorite» di Bossi, nel loro rozzo estremismo, sono, due mesi dopo il berservito a Ruggiero, il simbolo e il sintomo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Esiste davvero una cultura di destra in Italia? A buon diritto la domanda è stata posta in passato, all'epoca della fortuna della «nuova destra» negli anni '80 e col recupero - anche da sinistra - dei temi legati alla «rivoluzione conservatrice»: Gentile, Schmitt, un certo Heidegger. E vien rilanciata oggi da molti commentatori, con la riedizione del governo di centro-destra. Colpisce intanto un dato. Mentre la cultura di sinistra - pur venata da fratture e spaesamenti - è ampia e diffusa tra i ceti colti, tecnici o professionali, quella di destra resta, malgrado tutto, una «sensibilità». Un umore reattivo. Incapace di divenire rappresentazione forte del mondo, senso comune intellettuale orgoglioso e senza complessi. La prova? Sta nel fatto che è arduo imbattersi in intellettuali o in politici che si dichiarino fermamente di destra, persino nel centrodestra. Più frequente invece è ascoltare il collaudato adagio della «morte di destra e sinistra», come polarità in lotta. Logoro schemino della destra populista, certo. Suggestivo e insidioso. Ma altresì sintomo chiarissimo di una destra che in Italia si vergogna di sé. E valga l'esempio di Berlusconi, che protesta fermamente contro «improprie» etichette di destra affibiate al suo partito, affiancato in questo anche da Fini, in bilico tra rivendicazione di un ruolo di centro, e custodia del retroterra di sempre. Perché la destra si vergogna? Perché uomini di spettacolo o di cultura a venature irrefutabilmente passatiste come Albertazzi, l'edonista Sgarbi, Uto Ughi o Barbareschi, esitano a dirsi «di destra»? Oltre le miserie clientelari ed etiche di questo governo - col quale non ci si vuole identificare fino in fondo - la ragione è più profonda di un ragionevole pudore. E riguarda la storia d'Italia. Attiene ai fallimenti e alle tragedie secondate dalla destra nel nostro paese. Prima di tutto il motivo è nel discredito che ancora oggi - malgrado tentativi di revisione e più equanime giudizio storico - inficia il ruolo della «destra storica liberale». Brava a edificare l'ordito unitario, e però a prezzi di lacrime e sangue che a lungo han tenuto i ceti subalterni fuori e contro lo stato. Dunque, censitarismo classista e ritardi dei liberali nel costruire un vero progresso civico italiano. A differenza delle altre destre europee. E qui l'analisi di Gobetti sui ceti liberali nazionali - corporativi e assistiti nonché ostili alle plebi - tiene ancora. Ma a spiegare il disordine v'è di più, in gioco. V'è il ruolo del fascismo. Erede di tanta parte dell'autoritarismo liberale italico all'ombra di una monarchia reitrativa quante altre mai in Europa, dopo il Risorgimento. È il fascismo, la vera croce della destra culturale che non c'è. Perché è la consunzione e la catastrofe di quel regime, unita alla discontinuità democratica repubblicana, ad aver confinato la cultura di destra nell'anonimato. Nell'elitismo esoterico e minoritario, oppure nel trasformismo apolitico della prigionia democristiana. Rotto però quel ventre molle, sensibilità assopite hanno rialzato la testa. Dando man forte agli spiriti animali del mercato, eccitati dalla competizione globale e dalla rivolta contro un Welfare avvertito come troppo oneroso. Il bipolarismo, e la mancanza di una tradizione di destra liberale legittimata e salda, han fatto il resto. Con l'emergere dell'anomalia berlusconiana, a organizzare legioni di ceto medio locale e nazionale, indisponibili a riconversioni equitative e di cittadinanza dell'economia. E siamo di nuovo al punto di partenza: la destra c'è, si vede. Ma non c'è come vera coscienza di sé. Innanzitutto, come si sa, le destre son tre. *Xenofoba* e *leghista*. *Aziendalista* e *proprietaria*, col volano populista e antipolitico. Infine *tradizionalista* e *nazionale*, con la propaggine della destra sociale e nazionale-corporativa. I centristi? Conservatori sì, e filo-confessionali. Ma troppo intrisi di Dc per autoriconoscersi di destra. Quanto all'ala *liberal* di Forza Italia (Martino, Ferrara, Teodori) è solo un corollario culturale, una nota di gusto trasformista che sta ben dentro l'ideologia del capo, di cui tenta di accreditare l'anarchismo liberale. Ovvio che una cultura comune non c'è a destra. E che, di fronte a



Un disegno  
di Francesca  
Ghermandi  
A sinistra  
Marcello Veneziani



**Prosegue la ricognizione dell'arcipelago di destra avviata su queste pagine il 13 gennaio con la «Controrivoluzione culturale», mappa delle tematiche e delle «issues» conservatrici in Italia e fuori. Il 17 gennaio abbiamo pubblicato un'intervista al politologo Piero Ignazi, dedicata alle formazioni europee della destra, raffrontate a quelle italiane. Mentre il 7 febbraio ci siamo dedicati all'analisi dei rapporti tra Alleanza Nazionale e Forza Italia. A questi tre articoli, a firma di Bruno Gravagnuolo, è seguito l'ampio intervento di Michele Prospero, politologo. Una semiologia del berlusconismo come filo conduttore del neopulismo aziendalista e plebiscitario. Oggi cerchiamo di spiegare perché, malgrado la vittoria della Cdl e la diffusione di un selvatico senso comune destrorso e antistato, sia così difficile imbattersi in aperte professioni di fede «di destra». Con alcune eccezioni, come quella rappresentata da Marcello Veneziani, saggista ed editorialista del «Giornale» nonché rappresentante culturale della destra radicale che parla ad An.**

*Perché in Italia ci si vergogna a definirsi «di destra»? La risposta è nella storia nazionale oltre che in Berlusconi*

tutto questo, stentino i colti filo-destra, a identificarsi in un progetto condiviso e accettabile. Meglio per loro rifugiarsi nell'antipolitica, nell'antisinistra. Nell'elitismo passatista contro la fruizione democratica e di massa della cultura (Sgarbi e gli altri, appunto). E alla

**Marcello Veneziani, una proposta di neo-autoritarismo democratico che intende sfruttare l'occasione berlusconiana**

la *tribù di mezzo*, quella revisionista dei Della Loggia e Panebianco che sparge dubbi sulla discontinuità repubblicana, sull'antifascismo e quant'altro? Questa sì che sarebbe nuova destra dignitosa (con quella dell'onesto liberal-conservatore Fischelella). E infatti essa dà man forte alla polemica di destra. Ma si professa in equilibrio, pur con slittamenti. E preferisce un ruolo arbitrale, stante che questo centro-destra è chiaramente sgradevole, anche ai loro palati anti-sinistra. Senonché, colpo di scena. Qualcuno che osa dichiararsi di destra fino in fondo, tra i chierici c'è. E Marcello Veneziani, che dà alle stampe, (con copertina novecentista e un po' lugubre) *La Cultura della destra* (Laterza, pagg. 131, Euro 9,50). Collaboratore della Rai ed editorialista del *Giornale*, da anni fa la fronda alla destra ufficiale, aspirando a divenirne il mentore. All'inizio divaga un po' Veneziani.

Strizzando l'occhio al refrain della fine di destra e sinistra, presentate come volatili *mentalità*, e non come categorie forti. Ma poi si riprende, e rispolvera una «nuova» distinzione - da lui stesso presentata, anni fa contro Bobbio - dei due corni del dilemma. Laddove Bobbio distingueva destra e sinistra facendole coincidere con *ineguaglianza ed eguaglianza*. Veneziani ribatte con la lotta tra *comunitarismo e individualismo*. Sarebbe questo il vero discrimen, proprio nel quadro attuale del *mondialismo globale*, che da un lato eccita le appartenenze, e dall'altro le liquida, potenziando lo sradicamento individualistico e cosmopolita. La distinzione, che coglie qualcosa di vero, non funziona, come in passato già avemmo modo di obiettare. Perché per un verso l'espansione dei diritti individuali - favorita dal globalismo - attiva politiche sociali di eguaglianza. E forme di solidarietà fraterna: dai movimenti, ai contesti locali, alla ripresa del sindacato e delle associazioni di volontariato. Per l'altro il comunitarismo - come insegna l'esperienza americana - è venuto di individualismo, convive con esso. Ed è animato da spinte redistributive all'eguaglianza, proprio in nome delle *pari opportunità*. Basta leggere le analisi di Michael Walzer, per capire quanto il comunitarismo non sia estraneo né alla sinistra né all'individualismo, il quale nella cornice *comunitarian* diventa solidale ma non xenofobo. Senza dubbio esiste il *fondamentalismo comunitario*, presente nei fantasmi etnocentrici della Lega e nel suo

immaginario stalin-fascista, popolato di ampolle e guerrieri celtici. Così come esiste l'integralismo di certe culture islamiche, che respingono la secolarizzazione capitalistica. Talché - sotto la gerarchia clericale - la destra dei *bazar* in Iran convive col populismo anticicadentale e pauperistico dei *pasdaran*. Ma di contro esiste nel terzo mondo anche un comunitarismo chiaramente di sinistra, come quello della gente del Chiapas, legatissima alle sue radici etniche e non etnofoba. Tutto questo però non toglie interesse allo «sforzo di immaginazione» di Veneziani. Lo sforzo di immaginare una vera cultura di destra radicale, visto che la *destra reale* (per ora) se ne vergogna. Vediamo. Al centro del sogno dell'autore c'è la *comunità*, pulsione del suolo irrorata di *memoria*, che va dalla terra al cielo

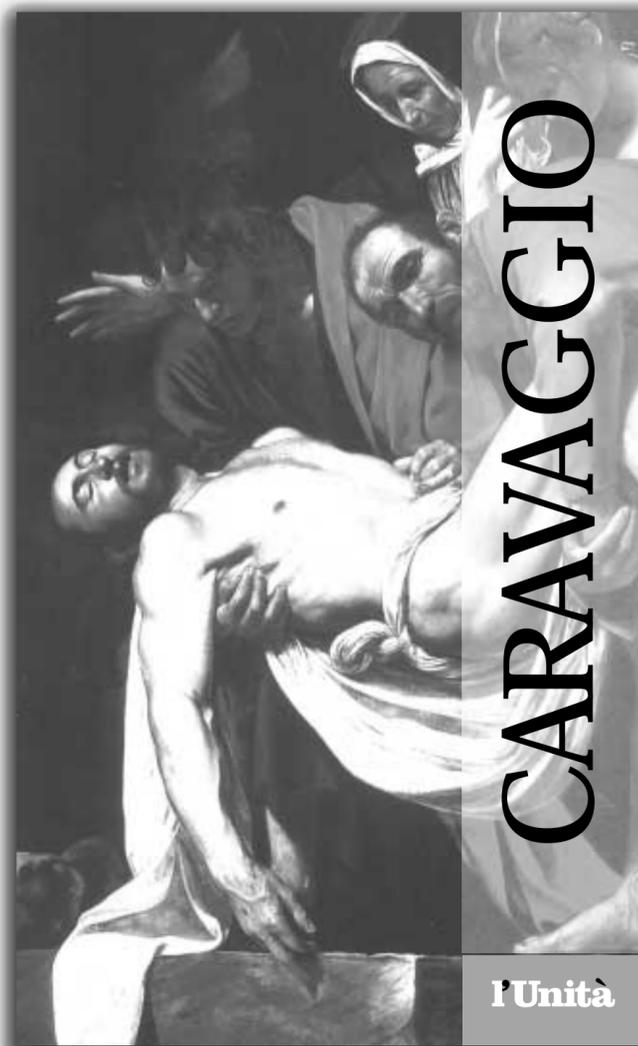
**Le idee di sinistra sono ancora un tessuto connettivo forte e diffuso che l'avversario non riesce a scalzare nella società civile**

religioso. Comunità singole e molteplici di una nazione formano il *popolo*, sorta di cittadinanza collettiva fatta di *appartenenza*. Ossia di nascita e miti tramandati: qui il *mito* guarda al passato per custodire il futuro. Non come in Sorel che vedeva il mito - contro la meccanica e progettuale *utopia* - pur sempre rivolto al futuro. E ruolo speciale poi occupa la *religione*. Che è compito della destra tradurre in sentimento civile laicizzato, ma non agnostico. Infine lo Stato. *Stato etico secolare*, per Veneziani. Col primato gerarchico di una *cittadinanza nazionale*. Assimilazionista ed escludente rispetto agli immigrati. E non solo per motivi pratici, legati alle risorse e al territorio. Bensì per la necessità stessa di un *ius publicum* che privilegia la *natio* contro la *cosmopoli*. Come può questa destra - sodale con An e amica della *Legg* - mediarsi con quella di Berlusconi? Ed ecco la risposta di Veneziani: oltre a convivere con *Pi* deve usare l'*occasione*. Quale? L'*occasione* populista e presidenzialista, liberata dalla mobilitazione aziendalista e carismatica. Insomma, dappriocipio c'è stato l'ariete del Biscione. Che ha fluidificato gli argini, ma che rischia di rifluire nel «liberismo trasformista e rampante». Poi magari ci sarà la costruzione di un'*altra destra*. Sulle ceneri di quel che rimane dell'Italia parlamentare e post-resistenziale. Un sogno? Sì, e per ora lungi dal realizzarsi. Ma all'ombra di Berlusconi - e in funzione ausiliaria - questo sogno cova. Meglio interromperlo, prima che si diffonda.

con  
**l'Unità**

## **I Grandi Maestri dell'Arte**

**Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti  
in una edizione completamente rinnovata**



**BUON SEGNO.**

Oggi, quinta uscita "Caravaggio",  
in edicola, a richiesta con **l'Unità**  
a soli € 1,60 in più.

**Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470**

SEGGI E COLORI DI SOLIDARIETÀ  
PER IL FILM DI GIUSEPPE FERRARA

Presso la Galleria «Il Labirinto» di Roma è in corso, fino al 16 marzo, una mostra dal titolo «Segni e colori contro la mafia». Si tratta di una settantina di opere, donate da artisti (tra gli altri Purificato, Calabria, Zancanaro, Mambor) a sostegno del film «Giovanni Falcone» per il quale il regista Giuseppe Ferrara, la sceneggiatrice Armenia Balducci e il produttore sono stati condannati, in prima istanza, dal Tribunale di Roma al risarcimento di 200 milioni nei confronti di Bruno Contrada. Il ricavato della vendita servirà per pagare le spese legali e la pubblicazione sui giornali di un documento dell'Anac.

mostre

## NOÈ? È COPIATO DA GILGAMESH. PAROLA DI RABBINO

novità bibliche

Abbramo, il patriarca degli Ebrei, probabilmente non è mai esistito. E nemmeno Mosè. L'intera storia dell'Esodo come è raccontata dalla Bibbia quasi sicuramente non è mai accaduta. Forti dubbi esistono anche sulla rovina delle mura di Gerico. E David fu in realtà un leader provinciale la cui reputazione fu più tardi magnificata per esaltare la nazione ebraica. Queste revisioni storiche - frutto delle ricerche archeologiche effettuate in Medio Oriente negli ultimi 25 anni - sembrano ottenere ora anche l'attenzione di parte della comunità ebraica in America. Lo afferma il *New York Times*, in un servizio intitolato «As Rabbis face facts, Bible tales are wilting», traducibile come «Appena i rabbini guardano la realtà dei fatti, i racconti della Bibbia si avvizziscono».

Spunto dell'articolo è la pubblicazione negli Stati Uni-

ti, da parte dell'United Synagogue of Conservative Judaism - un ente che rappresenta un milione e mezzo di ebrei americani conservatori - di una nuova edizione critica (con un monumentale commento) della *Torah*, denominazione antica presso il popolo ebraico del *Pentateuco*, ovvero i primi cinque libri dell'Antico Testamento. È la prima volta, da più di sessant'anni, che viene approvata una nuova edizione delle Sacre Scritture. Intitolata in ebraico *Etz Hayim* (L'albero della vita), questa edizione appena uscita offre un'interpretazione della Bibbia che include anche molte delle scoperte provenienti dall'archeologia, dalla filologia, dall'antropologia e dagli studi sulle culture antiche. *Etz Hayim*, curata da David Lieber dell'Università del Giudaismo che ha sede a Los Angeles, ha cercato tuttavia di offrire con una certa cautela le clamoro-

se novità sul testo biblico al pubblico degli ebrei conservatori.

L'edizione critica della *Torah* include il testo classico in ebraico e una traduzione in inglese corrente (realizzata dal noto scrittore statunitense Chaim Potok): ogni pagina è corredata con l'esegesi dei passaggi più ardui. Il volume è completato, poi, da 41 saggi che presentano le più clamorose scoperte in campo biblico dell'ultimo quarto di secolo. Per esempio, Robert Wexler, presidente della University del Giudaismo di Los Angeles, sostiene che ormai la comunità scientifica è assai convinta del fatto che la storia della *Genesis* sia nata in Palestina, intorno al VI-V secolo avanti Cristo. Il professor Wexler spiega che la storia della Creazione e di Adamo ed Eva ha molti punti in comune con numerose leggende nate tra il Tigri

e l'Eufrate, che gli ebrei avrebbero appreso oralmente durante il loro girovagare nel Vicino Oriente quando erano un popolo nomade. Il racconto di Noè, poi, ha diversi punti in comune con l'epopea di Gilgamesh, il leggendario re della Mesopotamia. Ugualmente la narrazione di Mosè risveglierebbe forti dubbi, così come gli scavi archeologici compiuti in anni recenti a Gerico mostrerebbero molte discordanze con la conquista della Terra di Canaan narrata dai compilatori biblici. Quanto alle vicende di Mosè e alla fuga dall'Egitto e la peregrinazione nel deserto del Sinai, per l'equipe di studiosi coordinati dal professor David Lieber il racconto biblico non può essere considerato come un testo storico attendibile al cento per cento, perché carico di contenuti religiosi e letterari.

## Ritorno ad Itaca, là dove è nato il diritto

Eva Cantarella, attraverso i poemi omerici, svela la nascita della moderna giustizia

Segue dalla prima

Abbiamo letto l'*Iliade* e l'*Odissea*, che contengono un accumulo di indizi offerti alla nostra comprensione senza che noi ci accorgessimo di nulla (noi i bipedi incolti), con la sola attenuante che rincorrevamo con l'immaginazione una dumassiana o salgariana avventura. Cantarella ora ci guida con una scrittura che bocchia tutti o quasi gli accademici colleghi e ci fa ripercorrere per intero gli itinerari dei due poemi omerici, corregge errori, alcuni macroscopici, della nostra disattenzione e ci dimostra che lì i codici socio-politici delle nostre origini socio-culturali ci sono tutti, basta saper leggere.

Di quali questioni si trattava (e si tratta tuttavia)? All'indagine e alle risposte Cantarella fa precedere una specie di introduzione in cui spiega il significato e il valore dei segni (delle «parole») che intessono la nostra storia antica. Perché scopo di questo libro è la decifrazione. «Per me credere nella storicità dell'*epos* omerico significa credere che l'*Odissea*, descrivendo la vita di Itaca e dei personaggi che la popolano, descriva i lineamenti dell'organizzazione sociale che i Greci si diedero in un determinato momento della loro storia». D'altronde Vico non aveva detto che Omero è il «primo storico, il quale ci sia giunto di tutta l'antichità»? Ma la «storicità» dei poemi ha bisogno dei *maimai*, della maieutica, dell'*exagethai*, dell'esegesi, dell'arte in cui Cantarella mostra d'esser abile (l'apparato di note per lo più bibliografiche dà il capogiro a chi non sia allenato). Bisogna imparare pazientemente a leggere, ancorché, dopo, risulti tutto chiaro.

Dunque un'introduzione propeutica: trattandosi di documenti. L'evoluzione dei sistemi di comunicazione, dall'oralità alla scrittura, alla scrittura poetica, e quindi la datazione dei poemi omerici, attorno all'VIII secolo; il concetto e la figura dell'eroe, Achille Ettore Ulisse che sia, che ha da essere bello e forte; il giure dell'eroe, la vendetta; la sua ragion d'essere, la fama presso l'opinione pubblica («Un uomo non è un eroe, è detto tale»); l'etica del successo e il contrappasso della vergogna. Questi sono i primi elementi di cui entrare in possesso avanti la rilettura, presi per mano, di *Iliade* e *Odissea*. E se le mura di Troia, l'*Iliade*, ci informano della struttura regale (se c'è un re e, in questo caso, chi è; l'assemblea dei capi e chi la convoca; l'inalienabilità dei doni, donde la prima ira di Achille deprivato), mentre l'*Odissea* è più ricca per quel che riguarda l'ordinamento della *polis* e della famiglia, incominciando dal ruolo dell'uomo e dal ruolo della donna. Intriganti, per intrigo, le pagine dedicate a una Penelope tirata fuori dai luoghi comuni della tradizione e colta invece nella complessità ambigua e contraddittoria di una situazione che rispon-



Testa femminile fittile al Museo Nazionale Archeologico di Napoli

de alle regole (siamo sicuri che Telemaco sia figlio di Ulisse se neanche Atena ne è certa, o i dubbi sono formule retoriche?).

Non meno complessa la figura e il ruolo del re, il *basileus*, a partire dalla non ereditarietà del trono, donde l'affanno di Telemaco e l'ansia arrogante dei proci. Vengono quindi i rapporti col popolo, cioè il consenso e le «classi» di quel popolo. E le ricchezze, le risorse, i doni, quale potere decisionale hanno, come sono distribuite? Quale l'economia (nella civiltà micenea esisteva una struttura comunista dei beni)? Ma ognuna di queste «scoperte» porta con sé dubbi (anche uno mio, quali i rapporti con le civiltà limitrofe, mediorientali o egizie: se non sbaglia, Giasone era andato oltre Troia prima della guerra, mentre a Giza c'erano già le grandi piramidi), perplessità, strategie, astuzie (di Ulisse non più che di Penelope), reticenze, tra le quali la navigazione del libro procede con razionalità, e nella seconda parte del libro, in cui l'attenzione si concentra sull'eroe, Ulisse, inteso come istituzione più che come

protagonista sublimato, lontano da Itaca e reduce di ritorno a casa. Fino all'approdo in Ithaca, se mi è permesso ancora una volta il gioco. Secondo il programma, di muoversi «cogliendo il momento di transizione da un sistema di controllo sociale pregiudicato a un sistema in cui alcune di queste regole assumono il carattere della giuridicità». Come dire, ma in un graduale processo, «dalla vendetta al diritto».

(Gli studenti non so, ma certo i professori trarrebbero giovamento a leggere quest'*Itaca*, per poi spiegarla agli allievi che affrontano i poemi omerici, per consigliarli loro la lettura, infine).

Folco Portinari

Il ruolo del potere i rapporti col popolo la ricchezza e l'economia: una lunga serie di «scoperte»

Dall'ago al filo.



Ritrovare il filo di una vita segnata da disagio e tossicodipendenza: a San Patrignano è possibile, anche con il lavoro tessile. Nei nostri laboratori si impara un mestiere e se ne vedono i risultati, riacquistando fiducia e partecipando alla vita della comunità. Qui tutto è gratuito e non ci sono rette dello Stato. Contiamo sul nostro impegno e sugli amici, privati cittadini e aziende, che ci aiutano. In modi diversi: donazioni, borse di studio, disponibilità di tempo e competenze, sponsorizzazioni. Se vuoi diventare amico di San Patrignano, chiamaci, collegati al sito. Oppure vieni a trovarci. Gamicità è un filo che vogliamo tessere.

Diventa amico di San Patrignano.

Tel. 0541 362111 - www.sanpatrignano.org/amici

Il libro è un viaggio piacevolissimo e dotto alla scoperta delle nostre origini sociali e culturali

Beni culturali: polemiche per le nomine di Urbani e Sgarbi  
Nuovi soprintendenti:  
la rivolta dei funzionari

«Le professionalità più elevate estenti nei ruoli statali, integrate da esperti esterni nella misura prevista dalla legge» (che prevede il 5% di «esterni» sulla totalità dei funzionari): parola di ministro. Tutto bene, dunque? Almeno dalle prime reazioni sembrerebbe proprio di no. E così le nomine annunciate dal ministro per i Beni e le Attività culturali, Giuliano Urbani, dei nuovi soprintendenti nelle sedi rimaste vacanti dopo il passaggio in via esclusiva dei soprintendenti regionali ai relativi uffici, hanno sollevato più di una polemica e, addirittura, una mezza rivolta delle centinaia di architetti iscritti al Comitato a tutela della professione degli architetti del ministero per i Beni e le attività culturali. Che hanno preso carta e penna e hanno inviato un appello a Ciampi, Berlusconi, Pera e Casini, al ministro Urbani e ai suoi sottosegretari Sgarbi, Pescante e Bono in cui parlano di «arbitrarietà delle scelte, legate solo a preferenze clientelari» e di «inadeguato profilo professionale che rischia di innescare irreversibili fenomeni di regressione e sudditanza culturale».

E la Uil, per bocca del segretario generale del settore, Gianfranco Cerasoli, ha rincarato la dose «Siamo in presenza di una brutta pagina - ha detto Cerasoli - Per legge il compito di nominare i dirigenti, salvo i soprintendenti regionali che spettano al ministro, è dei direttori generali, secondo il principio della separazione delle funzioni tra indirizzo politico e gestione che, com'è noto, spetta ai dirigenti».

Non si è fatta attendere la risposta, dura e piccata, del sottosegretario Vittorio Sgarbi, chiamato in causa dall'appello del Comitato degli architetti che parla di nomine «riconducibili a Sgarbi». «Che i funzionari del ministero - ha risposto il sottosegretario - prima di parlare, pensino agli esempi che loro hanno permesso e che hanno sfiorato l'Italia».

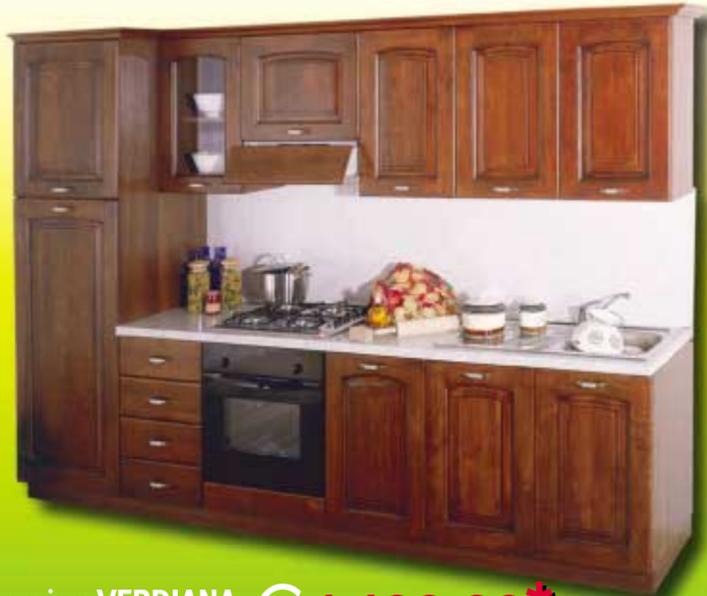
Ma vediamo i nomi dei nuovi soprintendenti: Donato Tambù, all'Archivio di Stato di Potenza; Mario Capalbo, alla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Cosenza; Fausto Zevi alla Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli e Caserta; Sabina Ferrari alla Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio di Bologna; Giangiulio Martines alla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Trieste; Roberto Di Paola alla Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico artistico e demotoponografico per il Comune di Roma; Maurizio Galletti alla Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio di Genova; Alberto Artoli alla Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio di Milano; Liana Lippi alla Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio di Ancona; a Campobasso Nicoletta Pietravalle alla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici ed Elena Glielmo all'Archivio di Stato; a Torino Francesco Pernice alla Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio; a Sassari Carlo Pettinau alla Soprintendenza mista; a Perugia Vittoria Garibaldi alla Soprintendenza mista; Giovanna Nepi Scire alla Soprintendenza speciale per il Polo museale veneziano e Maria Teresa Gaia Rubin de Cervin alla Soprintendenza Regionale per il Veneto; Giorgio Rossini alla Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico artistico e demotoponografico di Venezia. Il ministero ha anche nominato Gianmarco Jacobitti alla Soprintendenza mista di Bari. Confermati, per ora, Enrico Guglielmo a Napoli alla Soprintendenza mista e Francesco Prosperetti alla Soprintendenza mista di Salerno. Nei prossimi giorni verranno definite le nomine per le altre sedi dirigenziali vacanti.

# ...da leccarsi i baffi !!!

COMPRESO I.V.A., TRASPORTO E MONTAGGIO



cucina **TOSCA** € **1.055,00\*** L. 2.042.765  
come foto, solo mobili



cucina **VERDIANA** € **1.100,00\*** L. 2.129.897  
come foto, solo mobili



FINO A ESAURIMENTO SCORTE



cucina **SMILLA** € **901,00\*** L. 1.744.579  
come foto, solo mobili



cucina **ALENA** € **509,00\*** L. 985.561  
come foto, solo mobili



**OFFERTA TRIS ELETTRODOMESTICI A**

**€ 490,00**

L. 948.772  
prezzo d'acquisto abbinato con le cucine

FRIGO 230 LT. + FORNO DA 60 + PIANO COTTURA 4 GAS

PROMOZIONE  
DAL 1 MARZO AL 30 GIUGNO  
10 RATE A TASSO ZERO

**consum.it**  
credito al consumo  
GRUPPO BANCARIO  
MPS  
MONTE DEI PASCHI DI SIENA

# MOBILI rud

www.rudmobili.it info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

## ...fate due conti !!!

S. ANSANO VINCI (FI) VIA PIETRAMARINA, 217-219  
TEL. 0571 584438 - 584159  
FAX 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
VIA CATALANI, 20  
TEL. 0571 580086 - FAX 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
VIA PROV. DELLE COLLINE  
TEL. 050 643398 - FAX 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) LOC. BOTRIOLO  
TEL. 055 9149078 - FAX 055 9148213  
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)  
VIA DELL'AGRICOLTURA, 1  
TEL. 0566 50301 - FAX 0566 50302

AREZZO - LOC. PRATACCI  
VIA EDISON, 36  
TEL. 0575 984042 - FAX 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)  
STRADA DI GABBRICCE, 8  
TEL. 0577 304143 - FAX 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (LA SPEZIA)  
LOC. MOLICCIARA - VIA AURELIA, 2  
TEL. 0187 693444

TERRICCIOLA - LOC. LA ROSA  
VIA SALAIOLA, 1  
TEL. 0587 635725 - FAX 0587 636333

ZONA IND. 20  
ACQUAPENDENTE (VT)  
TEL. 0763 733183 - FAX 0763 733183

LUCCA  
VIA DI SOTTOMONTE, 112  
TEL. 0583 379907 / 8

QUARRATA (PT) - OLMI  
VIA STATALE FIORENTINA, 184  
TEL. 0573 705277 **IN ALLESTIMENTO**

Ricordati che... **gli altri parlano di sconti, noi li facciamo**

flash

## ARCHITETTURA

Da Roma a Bologna  
ecco le stazioni di domani

«Movimenti», fino al 30 marzo alla Galleria Comunale di Arte Moderna e Contemporanea di Roma, è una mostra che raccoglie i nuovi progetti per le stazioni ferroviarie di Roma, Firenze, Bologna e Torino. Protagonista principale dell'esposizione è il progetto vincitore, firmato da Paolo Desideri, del concorso per la Stazione Tiburtina di Roma. A confronto sono esposti anche i progetti degli altri tre finalisti, Aldo Aymonino, Franco Purini, Otto Steidle.



## LIBRO-MOSTRA

La bellezza secondo gli artisti  
e la cosmesi medievale

Un curioso ricettario medievale di cosmesi femminile riletto da una dozzina di artisti contemporanei chiamati a interpretare il tema della bellezza: è questa l'insolita proposta di Chicca Gagliardo per la riedizione del *Libro degli adornamenti delle donne* (Edizioni La Vita Felice). Dal 13/3 al 21/3 alcune delle opere saranno esposte a Firenze presso la Libreria Internazionale Seeber, in via dei Tornabuoni, 70, dove il 15 sarà presentato il libro. Il 25/3 tutte le opere e gli artisti saranno a Milano alla Galleria Jannone, in Corso Garibaldi, 125.

## RESTAURI

La risonanza magnetica  
per la salute dei monumenti

Uno scanner a risonanza magnetica per ottenere informazioni sullo stato di conservazione e sugli interventi di restauro necessari per il mantenimento delle opere d'arte, dai monumenti ai libri antichi. La nuova apparecchiatura portatile, frutto degli studi effettuati dal Dipartimento di Fisica dell'Università La Sapienza di Roma, del Cnr, dell'Istituto Nazionale per la Fisica della Materia e dall'Università di Aquisgrana (Aachen, in Germania), verrà presentata giovedì 14 marzo alle ore 11 al Cnr di Roma.

## FRANCIA

Omaggio a Berthe Morisot  
la musa degli impressionisti

Berthe Morisot è stata tra i protagonisti dell'impressionismo francese, oltretutto la musa più amata di Manet, e il Palais des Beaux Arts di Lilla, nel nord della Francia, le dedica una grande mostra che apre oggi. La retrospettiva ricostruisce il percorso dell'artista attraverso un centinaio di opere. I temi quadri della Morisot (nata a Bourges, nel centro della Francia, nel 1841, e morta a 54 anni a Parigi nel 1895) sono per lo più quelli classici dell'epoca e tipici della pittura impressionista: ritratti e piccoli gruppi familiari «en plein air», paesaggi di campagna e marine di Normandia.

## agendarte

— FERRARA. Dal merletto alla motocicletta (fino al 5/5).

Per celebrare la X edizione della Biennale Donna, che è anche la prima del nuovo Millennio, è stata organizzata un'ampia rassegna che riunisce oltre cento artisti, artigiani e progettisti, di diverse generazioni, attive nel campo delle arti decorative e del design. Palazzo dei Diamanti, C.so Ercole d'Este, 21. Tel. 0532.209988 www.comune.fe.it

— MILANO. Stuart Franklin. Alberi-Trees (fino al 24/3).

In mostra le sessanta foto in bianco e nero del fotografo inglese Franklin (classe 1956), sul tema degli alberi, inducono a un ripensamento profondo del rapporto dell'uomo con la natura. Fondazione Trussardi, piazza Scala, 5. Tel. 02.80.688.294 www.trussardi.com

— PALERMO. Dixit: ritratti 1927-1942. Documenti di un'epoca (fino al 5/5).

L'esposizione presenta una trentina di ritratti, tra dipinti e disegni, realizzati da Michele Dixit (Palermo, 1908), figura di spicco nell'ambiente artistico siciliano tra le due guerre, insieme a una ventina di opere di altri artisti a lui vicini. Palazzo Ziino, via Dante, 57. Tel. 091.6117554

— RIVOLI (TO). Francesco Vezzoli (fino al 5/5).

In mostra due video installazioni create appositamente per il Castello di Rivoli da Vezzoli (Brescia, 1971). Castello di Rivoli, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.95.65.220. www.castellodirivoli.org

— TORINO. Kcho. La Jungla (fino al 7/4).

Il 10° appuntamento del ciclo «Avvistamenti» è dedicato all'artista cubano Alexis Leyva Machado, in arte Kcho



(classe 1970), che evoca la giungla attraverso decine di torii di Tatlin, disegnate su fogli appesi alle pareti, oppure realizzate a tre dimensioni con rami di arbusti. GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, via Magenta 31. Tel. 011.44.29.518 www.gam.torino.it

— TORINO. Nino Migliori. Materie e memorie nelle scritture fotografiche (fino al 14/4).

Attraverso 125 foto la mostra ripercorre la lunga attività di uno dei maggiori fotografi italiani del secondo dopoguerra. Altri suoi lavori sono esposti a Torino presso la sede centrale della Gam, la Fondazione Italiana per la Fotografia e la Galleria Iaf. Villa Remmert a Cirié, via Rosmini, 3. Tel. 011.9223396

— VICENZA. La scultura moderna in Italia (fino al 1/4).

Ampla rassegna dedicata alla scultura italiana dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta del Novecento: da Medardo Rosso a Fontana, Marino Marini, Messina e Manzù. Basilica Palladiana. Tel. 0444.323681 www.comune.vicenza.it

A cura di F. Ma.

# Un Neoclassicismo troppo classico

La mostra milanese punta sul «continuismo» e trascura gli aspetti innovativi del movimento

Renato Barilli

Ma è capitato, su queste colonne, di dire tutto il male possibile della mostra che il Comune di Milano ha dedicato, nell'autunno scorso, a Picasso, con l'intento fin troppo scoperto di agitare il grande nome senza valide ragioni. Un'accusa del genere non si può certo ripetere nel caso del *Neoclassicismo in Italia da Tiepolo a Canova*, ora visibile a Palazzo Reale (fino al 28 luglio; catalogo Skira-Artificio), affidata com'è a valenti specialisti, capeggiati da Fernando Mazzocca. Tra essi figurava anche Stefano Susinno, scomparso troppo presto, cui l'esposizione è dedicata con dovuto omaggio. Ma in questa occasione scatta un altro inconveniente, anche se di segno opposto: appunto, un eccesso di specialismo che porta gli studiosi a cercare il pelo nell'uovo e a «mancare» clamorosamente il loro oggetto, forse ritenendolo arcinoto e dunque non bisognoso di ulteriori chiose. Nel caso in questione, a sparire, quasi, è nientemeno che lo stesso numero uno del nostro Neoclassicismo, Antonio Canova, che si vede trattato, nel pur massiccio catalogo, all'ultimo posto, e con un profilo, a cura dello stesso Mazzocca, molto simile a una smilza e sbrigativa guida didattica ad uso delle scuole. E di migliore e più centrale attenzione non sembrano neppure gratificati i partner, nell'eccellenza, che l'artista di Possagno ha avuto a fianco, quali Andrea Appiani e Felice Giani. Tutto ciò per la decisione infausta di tenere avvinto quell'«ismo» all'indietro, ai legami con la situazione precedente, come rivela il fatto stesso che nel titolo figurì il nome dell'idolo da abbattere, Giambattista Tiepolo, il grande campione dell'«ancien régime» pittorico.

Ma, si potrebbe obiettare, che male c'è a voler prendere le misure, a indicare appunto una presa di distanza introducendo nel discorso il termine negativo da cui partire? Il guaio è che ci sono di mezzo altre figure di congiunzione, di legame, proprio nel tentativo di attenuare il fossato tra i vecchi e i nuovi. Cosicché, in mostra, i veri dominatori risultano essere l'acido, inges-

**Neoclassicismo in Italia da Tiepolo a Canova**  
Milano  
Palazzo Reale  
fino al 28 luglio

almeno valutato nei maggiori. Lieviti rivoluzionari, sia chiaro, che tali appaiono in primo luogo sul piano stilistico, dato che su quello politico non a tutti quei protagonisti avvenne di militare dalla parte avanzata di Napoleone, come fu nel caso dell'Ap-



leone per la sua venuta a Milano nel 1806. Ne viene insomma, del Neoclassicismo, un'immagine fondata sul continuismo, sul l'eterno ripresentarsi del solito classicismo connotato nel codice genetico di noi occidentali, con soppressione di tutti i lieviti rivoluzionari che quell'«ismo» recava con sé, se

piani e, sul piano letterario, del Foscolo. Lo stesso Canova, invece, fu a fianco dei pontefici romani, concedendosi solo brevi giri di valzer con l'Imperatore. Ma egli fu il primo ad attuare la grande innovazione stilistica che in effetti avrebbe aperto la strada al cammino delle avanguardie future, la riduzione della profondità, lo schiacciamento delle forme sul piano, come si può vedere non tanto nelle sue sculture a tutto tondo, quanto nei bassorilievi, e nel grande capitolo dei disegni e dei dipinti, di recente posti al centro di molte iniziative ma qui quasi ignorati. E in quella riduzione, stilizzazione, astrazione incipiente il Canova dava la mano appunto al fregio dell'Appiani, o ritrovava le stesse mosse audaci degli «inglesi», come Füssli, ancorché



«Ritratto di Josephine Bonaparte» di Andrea Appiani. A destra il «Principe Heinrich Lubomirski come Eros» di Antonio Canova. Sotto una foto di Samuel Bourne. A sinistra nell'Agendarte l'artista cubano Kcho

venuto dalla Svizzera, e Blake; per non parlare dello spagnolo Goya e del francese David, proverbialmente considerato l'omologo del Canova sul fronte della pittura. Perché, quella feroce stilizzazione dei corpi, di sapore primitivista? Forse la chiave si trova proprio in

Italia, nel fatto che un grande scienziato, Alessandro Volta, presentava nell'anno 1800 tondo tondo a Napoleone uno strumento di sua invenzione, la pila, capace di generare la corrente elettrica. E questa, attraversando a velocità vertiginosa lo spazio, avrebbe indotto gli artisti a considerarlo ormai quasi inesistente, a «bruciarlo», in luogo di sottoporlo ai sapienti calcoli previsti da tutti i rituali classicisti.

Del resto, accanto al Volta, sulla scena della più avanzata ricerca scientifica compariva anche un suo rivale, Luigi Galvani, il quale

ritrovava la stessa scintilla elettrica nelle rane usate come cavie. E siccome quella scintilla poteva pure impadronirsi dei corpi umani, e determinare in essi spasmi, contorsioni, nacque l'espressione del sentirsi «galvanizzati». Ebbene, ci siamo, proprio quelle magre e schematiche figure di Canova o Appiani o Giani non di rado ci appaiono «galvanizzate», preda di contorsioni, di spasmi, in cui è anche l'affiorare degli incubi notturni. Di tutto questo lato drammatico del Neoclassicismo invano si cercherebbero le tracce nella mostra milanese, ricca peraltro di un'abbondante messe di «pezzi d'epoca» da fare invidia a qualsivoglia mostra di antiquariato.

Dai ricchi marajah alle vette dell'Himalaya: gli ottocenteschi reportage del fotografo inglese

## Bourne, passaggio in India. Con foto

Flavia Matitti

«Praticare la fotografia in Inghilterra è una cosa; praticare la fotografia durante un viaggio nelle

regioni selvagge dell'Himalaya, con un caldo esagerato o un freddo eccessivo, quando si devono sopportare le fatiche di una lunga marcia a piedi senza strade ed esposti a qualsiasi inconveniente, è tutt'altra cosa. Ma non spetta a me soffermarmi sui meriti del mio lavoro, e non voglio esaltare le difficoltà con le quali ho avuto a che fare». Sono parole del fotografo inglese Samuel Bourne (1834-1912), che in India trascorse ben sette anni fotografando di tutto: dai velieri nel

porto di Calcutta alla sorgente del Gange, dai santuari hindu e buddisti alle moschee moghul e al Taj Mahal, dalle piantagioni di tè a Darjeeling alle regioni del Kashmir, dalle corti dei ricchi maharajah agli abitanti dei villaggi più sperduti. Le fotografie di

Bourne, presentate nel 1867 all'Esposizione Universale di Parigi, divennero famose e contribuirono in maniera sostanziale a diffondere in Europa l'immagine dell'India. Un paese talvolta visto attraverso gli stereotipi dell'esotismo e i pregiudizi del colonialismo, ma più spesso ammirato per la maestosità dei monumenti e dei paesaggi. Sono sue, tra l'altro, le più antiche riprese fotografiche dell'Himalaya, che fanno di Bourne uno dei pionieri della fotografia in alta montagna.

Il lavoro realizzato in India tra il 1863 e il 1869 da questo fotografo d'eccezione è ora al centro di un'ampia rassegna intitolata *L'India dell'Ottocento nelle fotografie di Samuel Bourne* (fino al 14/4) che, organizzata dal Fotomuseum di Monaco, dopo le tappe di Linz e Losanna giunge a Roma, ospitata dall'Istituto Nazionale per la Grafica nelle sale espositive di Palazzo Fontana di Trevi. Curata da Ulrich Pohlmann e Dietmar Siebert, la mostra presenta circa 160 fotografie non solo di Bourne e del suo socio Charles Shepherd (i due avevano uno studio avviato a Simla, nella regione dell'Himalaya, residenza estiva del Governo britannico), ma anche di altri fotografi, tra i quali l'italiano Felice Beato. Oltre ai prestiti provenienti dal Fotomuseum e da alcune collezioni private europee, l'edizione romana, curata da Maria Francesca Bonetti, si avvale di un nucleo di foto appartenenti alla collezione di Piero Santi, della quale l'Istituto sta trat-



tando l'acquisizione. In occasione della mostra sono stati inoltre tradotti per la prima volta in italiano i diari di Bourne, avvincenti reportage dei suoi viaggi fotografici, apparsi in origine sul *British Journal of Photography* per informare i «fratelli d'arte» sulle difficoltà tecniche incontrate e le soluzioni adottate. All'epoca, del resto, portare con sé tutto l'occorrente era già una impresa: dalle ingombranti macchine fotografiche, alle pesanti e fragili lastre, fino ai prodotti chimici, la cui reazione era spesso imprevedibile a causa delle diverse condizioni climatiche. Senza contare le tende e le provviste. Per ogni spedizione, perciò, Bourne utilizzava dai trenta ai sessanta portatori. Ma tornando alla mostra, il percorso è organizzato secondo un doppio criterio: cronologico e geografico. Al piano terra, dopo le foto della collezione Santi, sono presentate le eccezionali immagini che Felice Beato, il fotografo di guerra più famoso dell'Ottocen-

to, fece nel 1858-59 nei luoghi che furono teatro del cosiddetto «Ammutinamento Indiano». Occorre subito precisare, però, che allora non esisteva la possibilità di scattare istantanee delle battaglie, visti i tempi lunghi di esposizione. Beato è perciò costretto ad arrangiarsi, arrivando perfino a far riesumare i cadaveri dei ribelli per creare uno scenario credibile. Al piano superiore una sala ripropone i luoghi dell'Indian Mutiny, immortalati però da Bourne, mentre le altre due sale sono dedicate alle foto scattate da Bourne e da altri professionisti nelle regioni dell'Himalaya, del Kashmir e del Pakistan. Osservandole non si può che dare torto a Bourne quando scrive: «Penso che i paesaggi indiani non reggeranno mai il confronto con quelli inglesi; non perché la fotografia non possa essere altrettanto buona, ma perché il panorama non è altrettanto sublime, o altrettanto adatto a essere fotografato».

# Fermiamo il degrado della cultura e della politica

Segue dalla prima

Quasi ci abituiamo al «conflitto di interessi», ma è bene sapere che quando si manifesta concretamente un regime monopolistico dell'informazione, tale da influire pesantemente sulla formazione del consenso dell'opinione pubblica, allora si può distorcere la struttura stessa della democrazia. Possiamo discutere su tutto ma non su questo.

Apparteniamo a una cultura, a una storia che è sempre stata primaria e propositiva. È difficile trovare una fase della storia italiana che non abbia espresso una «invenzione» (una *invenzione*) politica, civile, culturale. Ecco perché è impressionante l'attuale dequalificazione dell'Italia: offuscandone l'immagine e anche il convincimento di una appartenenza, umilia quelle caratteristiche che, al di là dei difetti, ci hanno distinto a un livello sempre molto alto sul piano giuridico, storico e anche politico. Capisco, allora, perché molti degli invitati al Salone internazionale del Libro di Parigi, che quest'anno ha per protagonista l'Italia, si domandino se parteciparvi o no. Anche questo è un segno vistoso di una decadenza dovuta in gran parte al degrado della cultura e della politica. E ad esserne colpiti siamo prima di tutti noi, cittadini che vivendo in

questo spazio, siamo costretti ad assistere al precipitare delle ragioni della convivenza civile sotto i colpi di una politica volgare e rozza. Ci sono fatti e dichiarazioni di una evidenza pacchiana che soffocano il Paese e ne disarticolano la vita politica che rischia di infrangersi sugli scogli mostruosi, non della «ragion di Stato» ma del «conflitto di interessi». Sembra strano doverne discutere. Viviamo in un Paese, il

*Mi sento schiacciato se penso alle scelte sulla giustizia del governo. Quei girotondi davanti ai simboli della giustizia, della cultura e della politica, sono una reazione seria e civile*

MARIO LUZI

nostro, nel quale io vedo un «padrone» alla testa di uno «staff» di personaggi (di cui tanti avvocati) a ognuno dei quali il «titolare» dell'impresa

ha assegnato precisi compiti, e per questo li paga. Mi sento schiacciato se penso alla condizione della giustizia. Assistenti ad azioni e ascolta-

mo dichiarazioni di ministri (e di un governo) che non accettano le regole fissate dall'Europa e, in nome degli interessi del premier, intendono

mettere in discussione la stessa autonomia della magistratura. E dire che la dottrina giuridica italiana era considerata fondamentale. E davvero strano che in un Paese nel quale si peccava di sottigliezza nel campo degli studi giuridici, lo scontro tra due poteri dello Stato abbia toccato livelli così bassi e pericolosi. Ha ragione Borrelli: è la civiltà giuridica italiana, innanzitutto a essere offesa.

In un quadro tanto preoccupante fa grande piacere assistere alla passione e alla vitalità riesplora nella società civile italiana e tra molti uomini della cultura.

Quei girotondi davanti ai simboli della giustizia, della cultura e della politica, sono una cosa seria e civile, esprimono la volontà dei cittadini di manifestare la loro attiva e vigile presenza e di affermare una precisa richiesta di rispetto della giustizia e della legalità in ogni campo: dalla cultura, al lavoro, al confronto delle idee con una libera informazione. In altre occasioni ho parlato del «sonno della ragione», ebbene si può sperare di leggere in quei girotondi un preciso segno di risveglio dal letargo.

Un'ultima considerazione vorrei fare.

In una condizione di avvilimento e di degrado della cultura e della politica è difficile tenere ferma una linea di comportamento responsabilmente etico. Per questo è necessario superare la separazione fra la cultura e la politica, con un riavvicinamento, magari graduale, che deve vedere impegnate le forze politiche e gli intellettuali, o per meglio dire, le forze della cultura.

C'è un immenso lavoro di conciliazione (che è poi pratica armonia tra le componenti della nostra società) che aspetta di essere fatto.

Maramotti



## I pericoli del progetto Moratti

Vasco Errani\*

La scuola non è un problema del governo o delle regioni: è una straordinaria risorsa del Paese, una matrice della nostra crescita culturale, sociale, civile. Della nostra capacità di confrontarci con gli altri nell'epoca dell'Euro e delle società della conoscenza.

Per questo è giusto misurare qui la capacità di un governo di innovare, di modernizzare e fare riforme utili per la società e per ciascuno.

La delusione profonda che sentiamo crescere attorno al progetto del ministro Moratti per le Regioni e le Autonomie è doppiamente grave: l'Italia rischia di pagare, in un prossimo futuro, il desiderio tutto ideologico di questo governo di contraddire le riforme fatte in questi ultimi anni.

E ciò avviene in un momento in cui non ci si può permettere di perdere il passo con il forte impulso che l'istruzione e la formazione hanno in tutta Europa e nel mondo, proprio perché si diffonde la consapevolezza che la conoscenza rappresenta sempre più la «nuova frontiera» delle società più forti e più democratiche di domani.

Abbiamo chiesto modifiche concrete al provvedimento di delega: unitariamente, in dodici punti, le Regioni e le Province autonome hanno sottolineato questioni troppo importanti per non essere prese in considerazione.

Ma il governo ha preferito cogliere solo qualche particolare, non la sostanza delle osservazioni e ciò è stato giudicato grave da una parte delle Regioni, quelle governate dal centro-sinistra.

I punti sollevati interessano prima di tutto i ragazzi, le famiglie, gli insegnanti:

il progetto Moratti riduce l'obbligo scolastico, da nove ad otto anni, ma costa di più, senza con ciò indicare da dove vanno prese le risorse aggiuntive;

contiene un errore grave, quello di anticipare a tredici anni la scelta fra licei e professionali creando così due percorsi diversi e rigidi con pochi scambi. Si profila, in questo modo, il ritorno ad una scuola classista e ciò rappresenta una scelta cattiva nonché vecchia e conservatrice;

il progetto del Governo disconosce il valore e la realtà dell'autonomia scolastica, che rappresenta invece la vera espressione delle competenze dei docenti e dei bisogni educativi dei ragazzi, affrontati in modo flessibile, personalizzato e legato alle esigenze di ciascun territorio; è alle Autonomie scolastiche, infatti, che andrebbe affidata una quota dei piani di studio, non alle Regioni come indicato nel progetto Moratti. In Emilia-Romagna ci impegniamo, in ogni caso, se va avanti questo progetto, a trasferirle alle Autonomie scolastiche della nostra regione.

Il progetto del Governo produce insomma un impianto conservatore e rigido, che dà meno opportunità agli studenti come ai docenti e alle stesse istituzioni scolastiche.

Un impianto che ha tempi di attuazione tali da lasciare le famiglie e la scuola nel suo insieme nell'incertezza per almeno quattro anni, una incertezza che già sta provocando allarme e un preoccupante e negativo fenomeno di passaggio di ragazzi e insegnanti dagli istituti professionali e tecnici (percepiti come serie B) verso quelli liceali (serie A).

Senza contare poi, e ciò è ulteriormente grave, che Comuni, Province e Regioni si trovano ad affrontare questa situazione senza le risorse e gli strumenti adeguati, proprio mentre la nuova Costituzione, secondo la riforma federalista approvata con il recente referendum popolare, ci affida compiti e responsabilità nuove.

Proprio da qui io penso sia possibile costruire un grande movimento, nel paese e nella società, che si faccia ascoltare e ottenga dei risultati concreti: perché sulla scuola si gioca una parte importante della sfida dell'Italia di domani.

Un movimento dal quale emerge la qualità della proposta del centro-sinistra rispetto ad un centro-destra ancorato ad una visione chiusa e arretrata della società.

\*presidente regione Emilia e Romagna

la lettera

### La tragedia di Lampedusa e i silenzi di un Governo inerte

Caro Direttore, dopo la strage dell'8 marzo (ancora un'imbarcazione carica di persone in fuga che affonda, ancora morti) avrei voluto sentire dagli uomini che hanno responsabilità di governo parole sobrie ed oneste sul tema drammatico dell'immigrazione clandestina, sull'ingiustizia che ha spinto quelle persone verso il mare e verso la morte, su ciò che bisogna fare per evitare il ripetersi di queste tragedie.

Avrei voluto che il governo assumesse due impegni.

In primo luogo che ci dicesse con quali scadenze ed obiettivi intende sviluppare una iniziativa internazionale, per contrastare le organiz-

zazioni che promuovono l'immigrazione clandestina. Si tratta di gruppi criminali che accumulano capitali speculando sulla disperazione di chi vuole lasciare la terra d'origine, con il miraggio di un facile ingresso nei paesi dell'Unione Europea. Queste persone vengono ingannate: le attende un destino di disagio e di emarginazione. La loro volontà di fuga costituisce un affare per le mafie dei paesi mediterranei. Sappiamo che il traffico degli immigrati clandestini dipende dalle stesse organizzazioni che trattano il commercio illecito delle armi e degli stupefacenti. In Albania, nel Montenegro, in Turchia, per fare solo tre esempi. I luoghi da cui partono le imbarcazioni, così come quelli dove si raccolgono i migranti che pagano per poter partire, non sono invisibili; anzi sono noti alle polizie di quei paesi. Gli interessi dei gruppi criminali che guidano le operazioni hanno una dimensione politica. Essi sono oggi sottovalutati, volutamente ignorati o perfino protetti alle classi dirigenti di molti paesi sia dell'Est europeo sia del Mediterraneo. Che cosa sta facendo, che cosa intende fare l'Italia per mettere a nudo questi interessi e per sconfiggerli?

In secondo luogo, mi sarei aspettato che il governo dicesse: «Di fronte ad una tragedia come questa rafforzeremo il sistema dei soccorsi in mare, nei tratti ove sono più frequenti i naufragi di queste im-

barcazioni ed è più concreto il rischio (Canale di Otranto, Mare di Sicilia...)». Ciò significa intensificare il pattugliamento ed il controllo delle navi della Marina Militare, affinché l'aiuto a coloro che si trovano in pericolo sia più tempestivo ed efficace.

È evidente che affidare alle navi militari il compito di «fermare» le imbarcazioni dei migranti, come vorrebbe il disegno di legge Bossi-Fini, è esattamente il contrario del soccorso. Significa usare la forza contro le «carrette del mare» e quindi favorire invece che scongiurare le tragedie.

Avrei voluto che gli uomini di governo, si fronte ai morti, riconoscessero l'assurdità di quella proposta, che cambiasse linguaggio. Nulla di tutto questo è avvenuto. Basta leggere le dichiarazioni di alcuni di loro.

Con tenace superficialità essi stanno riproponendo una politica fatta di repressione spicciola (le retate), gli annunci pericolosi e feroci (le navi da guerra contro gli immigrati) e contemporaneamente di assoluta inerzia sul piano internazionale.

È questa inerzia che colpisce di più: nessun progresso negli accordi bilaterali vi è stato negli ultimi mesi, nessuna nuova ed efficace attività di collaborazione tra forze di polizia contro le organizzazioni di trafficanti, nessun passo avanti nelle relazioni con la Turchia, per ottenere che da quel paese vengano bloccati i «viaggi della morte».

Massimo Brutti  
Vicepresidente  
dei Senatori Ds

Italiani di Piero Sciotto

Palavobis, girotondi, scioperi... destra isterica

nanni di piombo

Giustizia e informazione: Berlusconi chiarisce

Fesso chi legge

cara unità...

### Pensioni e solidarietà tra le generazioni

Angelo Ciaramelletti, Rieti

Cara Unità, dopo l'intervento del 12 febbraio del premio Nobel dell'economia Modigliani scritto insieme Maria Luisa Ceprini, seguito da quello di altri esperti (Paolo Onofri, Alfiero Grandi, Lapadula, Gianni Geroldi e altri ancora) vorrei proporre alcune riflessioni. Ho notato che la spinosa materia della riforma delle pensioni è da parte di tutti affrontata senza tenere in considerazione lo stretto legame che essa ha necessariamente con il tempo della vita lavorativa e più in generale con la durata della vita.

Stante il peggioramento dei rapporti demografici che preludono ad un forte invecchiamento della civiltà mentre sempre più giovani vivono condizioni di vita sempre più precaria contrassegnata da una disoccupazione permanente (o se volete intermittente) si profila una rottura pericolosissima nel sistema solidaristico tra chi versa i contributi e chi percepisce la pensione.

Ripristinare un rapporto solidale tra generazioni è ancora

possibile, ma solo se abbiamo il coraggio di trovare soluzioni moderne e innovative.

La stessa eventualità di innalzare l'età della pensione a 70/72 anni può essere presa in considerazione laddove si decidesse di ridurre drasticamente il tempo di lavoro nell'arco della vita lavorativa. A quota 90 (sommando l'età di vita a quella di servizio) si lavorerà per un periodo annuo pari a 6 mesi per un numero di ore equivalenti a quelle che si avrebbero lavorando 24 ore settimanali. A quota 70 si può immaginare una analoga riduzione del tempo di lavoro. Questi due scaglioni costituiscono una ipotesi di studio sulla specifica materia che motiverebbe la ricerca delle necessarie compatibilità finanziarie sensibilizzando le persone sul problema inducendole a partecipare in maniera attiva all'accantonamento del risparmio previdenziale.

### Riflettiamo su quelle vittime nel Canale di Sicilia

Fulvio Vassallo, Palermo

Non sappiamo quanto questa nuova strage in mare sia dovuta al ritardo nei soccorsi e quanto alla decisione di

rimorchiare un mezzo in difficoltà, in condizioni meteo-marine avverse, senza provvedere prima all'imbarco delle persone che si trovavano a bordo di quella piccola barca di dieci metri in balia delle onde. Di certo queste vite sono state spezzate da leggi ingiuste che sbarrano qualunque possibilità di ingresso legale in Europa.

Ricordiamo tutte le vittime dell'immigrazione clandestina, da Semira Adamu, soffocata in Belgio con un cuscino dalla polizia mentre veniva imbarcata su un aereo per essere rimpatriata, alle stragi della Rades Kater e del Canale di Sicilia, dove trovarono una orribile morte centinaia di albanesi, di cingalesi, di tamil, di pakistani, esattamente identici ai tanti che abbiamo visto rinchiusi come esseri privi di ogni diritto nei centri di detenzione e nei nuovi centri di transito. Sappiamo già che la prossima legge sull'immigrazione aggraverà ancora questa situazione e comporterà un costo ancora più alto di vite umane.

Il proibizionismo dell'immigrazione, con lo sbarramento di ogni possibilità di ingresso legale, anche per i richiedenti asilo, produrrà ancora tragedie come quella che si è verificata in queste ore.

Anni di lavoro di mediazione e di integrazione sono andati irrimediabilmente perduti, e l'Italia sta diventando il paese europeo più vile e ingiusto nei confronti dei migranti in cerca di lavoro o in fuga da guerre durature e persecuzioni di ogni genere.

### Paradossi della legge Reale: denunciato «centurione romano»

Francesco Cardellini

Siamo al ridicolo: arrestato un centurione romano per detenzione di gladio(!). Gli italiani hanno approvato la legge Reale credendo di colpire i trafficanti di armi e gli arsenali dei terroristi e della mafia; queste norme, invece, permettono di rovinare la vita di onesti cittadini per il possesso di un coltellino da campeggio o di qualche bossolo della I° guerra mondiale. È stato denunciato un figurante in costume da antico romano per detenzione illegale di Gladio. Come è possibile pretendere di difendere il senso della legge se non si risolvono queste contraddizioni?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La democrazia sta cambiando in peggio: è questa la sensazione che unisce persone con diversi punti di vista politici e culturali

Ci chiamano settari ma i nostri dubbi sono gli stessi avanzati dall'Economist: può un uomo solo avere tanto potere?

# Le domande del nuovo movimento

FRANCESCO PARDI

## Segue dalla prima

Vi si mescolano i ceti più diversi e vi si uniscono in comunità d'intenti punti di vista politici e culturali anche distanti tra loro. Ciò che li unisce non è difficile capirlo: la sensazione fisica che la nostra democrazia sta cambiando in peggio. Il bisogno di mobilitazione cresce di giorno in giorno, ma senza affanno, quasi con una sorta di tranquillità, in cui l'entusiasmo dei vecchi è temperato dalla saggezza dei giovani.

Le iniziative sono spontanee, le città e le sedi universitarie si muovono spesso quasi all'insaputa una dell'altra. Per molti di noi la bellissima manifestazione di Napoli è stata un'autentica sorpresa. E chissà quali altre ci aspettano nei prossimi giorni. Nasce l'esigenza dei coordinamenti, passione di tutti gli organizzatori. Coordinamenti cittadini, regionali, nazionali, ma mentre i giornalisti già si immaginano la costruzione di un nuovo partito che si contrapponga alla politica ufficiale, si tratta invece di scambi di indirizzi e-mail, numeri di telefono e fax: strumenti per mettersi d'accordo, comunicare, scambiarsi testi, documenti, convocazioni, suggerirsi a vicenda cose da fare mentre si salta un pranzo o si corre a una riunione. Questa è la vita semplice della cosiddetta antipolitica. Qualcuno la chiama la «sinistra settaria» senza sapere che dentro ci sono anche magistrati austeri e avvocati liberali capaci di scrivere insieme testi sullo Stato di diritto degni di figurare nelle più severe riviste specialistiche.

Lo Stato di diritto, per l'appunto. Il nostro versa in condizioni critiche. Il presidente del Consiglio aggiunge all'esercizio dei poteri legislativo ed esecutivo il possesso privato di metà della televisione italiana e da qualche giorno il controllo sostanziale dell'altra metà, detiene la quota maggiore della raccolta pubblicitaria e possiede una ricchezza sconfinata, che si ricorda qui «non per invidia ma perché si tenga conto della sua potenza seduttiva» (Timone d'Atene, atto IV, scena III, vv. 26-42). Mai dalla fine del fascismo tanto potere era stato riunito nelle mani di un uomo solo. Egli è certo sostenuto da una larga maggioranza parlamentare, che non corrisponde però a una maggioranza altret-

tanto larga nel paese. Si può discutere con calma di quanto il centrosinistra ha fatto, o meglio non ha fatto, affinché non si giungesse a questa situazione?

Noi siamo per la stampa di centrodestra i qualunquisti della società civile. Pazienza. Sulla stampa di centrosinistra ci è stato attribuito da varie voci un atteggiamento stalinista perché avevamo chiesto l'autocritica ai nostri dirigenti politici. E pazienza di nuovo, anche se dobbiamo ricordare che le autocritiche durante lo stalinismo venivano imposte da un potere coercitivo assoluto, mentre nel nostro caso sono richieste da singoli privi di qualsiasi potere che non

sia quello della persuasione. Sembra che sia impossibile discutere, per esempio con l'onorevole D'Alema, senza che ci vengano appioppate posizioni falsate per pura comodità dell'interlocutore. Proviamo allora a distinguere. Ci viene attribuita l'idea che il fenomeno Berlusconi è irrazionale, e che quindi solo il tradimento dei capi può averne consentito la vittoria. Ma noi non l'abbiamo mai detto. Abbiamo detto invece che la concentrazione di poteri nelle mani di Berlusconi è intollerabile in qualsiasi società civile: discutiamo di questo. L'Economist, che non è un giornale della sinistra settaria, ha scritto

che uno Stato dell'Est con un premier nelle condizioni di quello italiano non otterrebbe l'ammissione all'Europa. Abbiamo anche detto che se la maggioranza del popolo italiano è tanto priva di coscienza istituzionale da tollerare un simile stato di cose, era compito del centrosinistra condurre una battaglia culturale sul tema invece di rinunciarvi fin dall'inizio: discutiamo di questo. D'Alema ammette a denti stretti l'errore della mancata legge sul conflitto d'interessi, ma ci attribuisce «la teoria calunniosa e canagliasca secondo cui la legge non si è fatta per accordi sotto banco con Berlusconi». Non l'abbiamo mai

detto né pensato, anche se le rivelazioni recenti di Violante svelano trattative sconosciute a proposito delle televisioni private. Ma siamo eleganti: trascuriamo questo punto. Abbiamo detto invece che non fare la legge sul conflitto d'interessi è stato, alla luce del sole, il più colossale errore politico compiuto dal centrosinistra nel suo rapporto con l'antagonista, per cui oggi dobbiamo oltretutto subire lo scherno della maggioranza: discutiamo su questo. Abbiamo detto che dalla vittoria elettorale del '96, al di là dell'arte del governo che riteniamo in buona parte capace e dignitosa, alcune scelte politiche sono

state autolesioniste, come quella di Garçonza dove si è cominciato a sottrarre sovranità alla coalizione per restituirla ai partiti, per di più in contrasto con l'evidente volontà del nostro elettorato. Abbiamo detto che l'atteggiamento nei confronti del centrodestra battuto è stato rinunciataro e inconcludente. Prova ne sia il fallimento della Bicamerale. Sarà anche stato un disegno grandioso, si può vantarlo quanto ci pare ma non nascondere la sua completa sconfitta. Nella storia militare si trovano generali famosi per essere riusciti a non combattere, ma nessuno che si sia vantato di una débacle. È curioso poi scoprire che l'interlocutore con cui si doveva ridisegnare la costituzione ha delle pecche sudamericane di cui noi soltanto non possiamo parlare, pena l'accusa di estremismo: così per D'Alema la repressione a Genova ha avuto un aspetto cileno, così per Violante Berlusconi assume ogni tanto comportamenti da dittatore dell'America latina.

Abbiamo infine chiesto: di fronte al controllo totalitario del premier sulla televisione, quali sono i mezzi d'informazione con cui l'opposizione attuale può preparare l'alternanza di governo? Se non è una domanda troppo da sinistra settaria, discutiamo anche su questo.

Ci sono segni di un mutamento evolutivo? Non possiamo essere troppo ottimisti. Dopo aver affermato la necessità di stabilire l'incompatibilità tra controllo della televisione ed esercizio del governo, D'Alema aggiunge che «un simile principio, è chiaro, non può valere retroattivamente, ma solo dopo le prossime elezioni politiche. Nel frattempo occorrerà aumentare i poteri dell'Authority...». Dunque mentre la maggioranza sforna leggi a effetto retroattivo a esclusivo vantaggio del premier, noi continuiamo a fare i signori, e ad aspettare che l'Authority esca dal suo sonno letargico. Ma almeno, per carità, evitiamo compromessi sulla proposta Frattini per il conflitto d'interessi. Come ha spiegato bene Passigli a Giurisprudenza, quella di Frattini è una non-legge e quindi non ha senso contribuire a emendarla.

Meno male che c'è il movimento. Durasse anche solo tre mesi, sarà meglio di niente. E in ogni caso: tutti a Roma il 23 marzo.

## la foto del giorno



Combattimento di tori al Bullfighting Festival di Seul (Corea) (AP Photo/Ahn Young-joon)

## segue dalla prima

### Arte del comando e conflitto di interessi

L'impulso a creare non appartiene alla dimensione del prendere, ma del dare, non a quella dell'egoismo ma dell'altruismo. E anche il potere, in questo caso, è solo uno strumento per poter donare. Il creatore, il costruttore non comanda, non esige ubbidienza per il gusto di vedere la gente inchinarsi davanti alla sua potenza, ma per edificare insieme qualcosa che riguarda tutti. Egli perciò concepisce il comando come un appello e l'ubbidienza come un assenso.

L'autore è Francesco Alberoni, il libro è «L'arte del comando» (Rizzoli). L'efficace ritratto da cui è tratta la citazione (pag. 18) ci porta ben presto verso il cuore della questione. E' nel capitolo «Il vero imprenditore» (pag. 77).

Vorrei chiarire: non sto dicendo che Alberoni fa «l'elogio» di Berlusconi.

Sto dicendo che ci fa capire lo strano fenomeno con cui ci stiamo confrontando in questa Italia che da sempre più segni di insofferenza e rigetto anche perché in politica non ha mai visto nulla di simile. Il fatto è che, indagando sul modo in cui un imprenditore vive la sua missione, Alberoni ci conduce alla «cultura del fare» di cui Berlusconi ci ha tanto parlato. Nelle poche righe che ho citato, viene rivelato con chiarezza perché il nostro uomo prova un senso di offesa ad ogni critica. Come è possibile che tanta gente non capisca (quarantamila al Palavobis, quarantamila a Napoli, dodicimila a Firenze, ottocentomila a piazza San Giovanni e così via) e invece di provare gratitudine gli si metta contro sia pure a parole? Ecco il «vero imprenditore», ovvero, la risposta di Alberoni a questa domanda cruciale. «Imprenditori sono coloro che, spinti da un ideale, da un sogno, o da un interesse,

mettono insieme tutti i fattori per creare una entità sociale e materiale che produce ricchezza, lavoro, benessere, servizi. L'imprenditore, per riuscire, deve realizzare i suoi valori. Se si accorge che qualcuno gli sbarrò la strada deve battersi come un leone. Se cede, se accetta un ignobile compromesso, non distrugge solo le cose che crea, distrugge la sua anima». Il libro di Alberoni coglie e spiega limpidamente il grave equivoco su cui la storia italiana di questi giorni si fonda.

Ci dice che l'imprenditore (tipicamente parla di qualcuno che inizia da solo e realizza da solo tutto) è ispirato da una visione, da un sogno che non può variare, abbandonare o compromettere. Se glielo tocchi anche solo in un punto «si batte come un leone» perché ogni minima variazione è «un ignobile compromesso». L'equivoco è nello stabilire un legame e anzi un'unica identità fra questo tipo di imprenditore, ispirato e assoluto, e il grande politico». Alberoni, creando un riferi-

mento inevitabile alla storia italiana di questi anni, ne parla come di un unico personaggio superiore, in cui le doti dell'impresa e quelle della politica e quelle del grande politico coincidono. Tanti anni prima un politologo americano, Harold J. Lasky, si era occupato esattamente dello stesso tema, (l'imprenditore-politico) nel suo studio «Democrazia in crisi» (in Italia, Laterza, 1935): «E' significativo che in tutta la storia della democrazia parlamentare non ci sia stato in alcun paese un grande statista che fosse anche uomo d'affari. La ragione è semplice: l'opinione pubblica non ha mai potuto ammettere la pretesa del capitalista di essere fiduciario dell'interesse pubblico. Essa lo ha sempre considerato per quello che è, uno specialista del fare danaro e non ha mai effettivamente creduto che un senso di responsabilità fuori dall'ambito ristretto dei suoi interessi. Certo, non v'è ragione di dubitare della sua sincerità quando crede che il suo benessere privato coincida col bene pub-

blico. Ma la particolare psicologia del suo ruolo gli impedisce di capire quanto sono profonde le sue limitazioni. Accetta dai tribunali solo le sentenze della «sua» giustizia. Quanto più strenuamente l'imprenditore-statista si difende, tanto più aspra sarà l'opposizione che incontra. Alla democrazia rappresentativa non rimane che respingere le pretese dell'uomo d'affari oppure essa, sia in bene che in male, non sarà più né rappresentativa né democratica». Notate le prime righe del brano di Lasky, quando dice che «in tutta la storia della democrazia parlamentare non era mai accaduto...».

L'edizione americana era del 1933. E' finito il secolo, ne è cominciato uno nuovo e l'affermazione resta vera. «Non è mai accaduto» perché come spiega l'autore, è innaturale che accada. Il politico, l'imprenditore, il benefattore, il sognatore, il creatore, che animano e ispirano il libro di Alberoni non sono la stessa persona, non sono la stessa storia. Quando

tutto si impasta in un unico individuo che si sente davvero protagonista esclusivo di una missione speciale, accade che si scontri con fastidio contro le richieste del sistema democratico. Un imprenditore non discute, decide. E non si presenta a chiedere se ha fatto bene o male. Cambia «obiettivo» (o target, come si dice nelle imprese). Punta a un'altra cosa invece che sottoporsi ad esami (addirittura lo infantidice «riferire» alle Camere). Punta, per esempio, a diventare presto, senza attendere inutili scadenze, Presidente della Repubblica. Proverà a cambiare la Costituzione e reagirà con sdegno a chiunque tenterà di interrompere il sogno. L'uomo del sogno non è incline a tollerare obiezioni. E la natura della sua missione a impedirglielo, la persuasione che lui non sta prendendo potere, sta donando grandezza. Si verifica il paradosso del corto circuito padrone-statista. Lui si aspetta una grazie. Il pericolo per la democrazia è grande.

Furio Colombo

### Il vizio del governo: prima dire, poi smentire

Fabio Lazzaroni, Roma

Vorrei ringraziarvi per l'opera costante di (contro)informazione che state svolgendo. Quello che mi allarma di questo governo non sono soltanto le cosiddette «grandi decisioni» ma anche quella serie di «piccoli» provvedimenti che stanno passando senza suscitare clamori o l'interesse di tanti altri organi di informazione.

Non passa giorno, ormai, che Berlusconi ed i suoi prendano decisioni o rilascino dichiarazioni «sorprenenti» salvo poi smentirle candidamente. In primavera ci sarà un turno elettorale. Il prossimo anno le elezioni europee, seguiranno poi le regionali. Test importanti ai quali si rischia di arrivare con un'informazione quasi del tutto omertosa. Che fare? Tra tante iniziative, suggerisco la creazione di gruppi di ascolto e di lettura che registrino gli atti pubblici del governo e le dichiarazioni dei suoi esponenti. Il materiale raccolto dovrebbe essere poi diffuso nel modo più capillare possibile mettendo a confronto, senza tagli, quanto detto e fatto e tutte le successive smentite. Una sintesi

del materiale potrebbe essere allegata al giornale e, a richiesta, inviata nella versione completa a chi ne fa richiesta.

### Una domanda all'Europa: cosa avete contro il biodiesel?

Giancarlo Bardelli

Al Parlamento europeo e al Ministero dell'ambiente italiano, chiedo che vengano modificate le disposizioni approvate dalla Commissione Consiglio d'Europa (protocollo numero 501PC0813) che negano la possibilità di commercializzare biodiesel puro (90% olio di colza, 10% alcol) per autotrazione nel territorio italiano senza che questo sia gravato da accisa. Giudico sia scandaloso prendere una decisione simile in un momento nel quale l'inquinamento è ormai causa clamorosa della morte di migliaia di persone ogni anno e l'aumento della quota di anidride carbonica nell'aria è causa universalmente riconosciuta del disastro climatico.

Sono molte oggi le aziende, i comuni, le associazioni, le cooperative che fanno stabilmente uso di biodiesel puro e che verranno costrette da questa disposizione insensata a tornare a bruciare carburanti fossili.

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Cicente**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540  
40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

«NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.»  
SEDE LEGALE:  
Fono Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 9 marzo è stata di 138.835 copie



# LA TECNOLOGIA INCONTRA IL PRODIGIO



E 168,00

Movimento al quarzo analogico-digitale, doppia indicazione dell'orario, cronografo 1/1000 di sec., calendario perpetuo fino al 2099, allarme, misura e visualizzazione continua della temperatura ambientale con memoria, cassa e bracciale acciaio, WR



E 158,00

Movimento meccanico a ricarica automatica, cassa e bracciale acciaio, ghiera girevole unidirezionale, fondello e corona a vite, subacqueo 200 mt



E 198,00

Movimento al quarzo Double Face con indicazione analogico digitale. Orario di 30 città del mondo, ora UTC, calendario perpetuo fino al 2099, cronografo a 1/100 di sec., timer, tempi parziali, allarme, funzione di impostazione ora legale. Cassa e bracciale in acciaio, ghiera girevole bi-direzionale, WR 100mt



# CITIZEN®

Il tempo d'ora in poi